

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

440.

## SEDUTA DI SABATO 2 APRILE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	22102	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	22215	
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):		
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 (2811);		
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1965 (2902) .	22103	
PRESIDENTE . . . . .	22103	
ALBONI . . . . .	22189	
AMENDOLA PIETRO . . . . .	22176, 22178, 22171	
ANTONINI . . . . .	22173	
BARCA . . . . .	22175	
BARDINI . . . . .	22185, 22189	
BASILE GUIDO . . . . .	22174	
BERAGNOLI . . . . .	22171, 22174	
BIAGINI . . . . .	22186, 22189	
Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	22162	
CACCIATORE . . . . .	22173	
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	22188	
CATELLA . . . . .	22159	
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	22189	
. . . . .	22155	
. . . . .	22170, 22177, 22188, 22191	
CRUCIANI . . . . .	22171	
CUTTITTA . . . . .	22190	
DE' COCCI, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> . . . . .	22158	
DE PASCALIS, <i>Relatore per la spesa</i> . . . . .	22108, 22187	
DIAZ LAURA . . . . .	22171	
		FABBRI FRANCESCO, <i>Relatore per l'entrata</i> . . . . . 22104
		FAILLA . . . . . 22177, 22188, 22191
		FIUMANÒ . . . . . 22172
		FLORENA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i> . . . . . 22164
		FRANCO RAFFAELE . . . . . 22175
		GIACHINI . . . . . 22175
		GOLINELLI . . . . . 22175
		GOMBI . . . . . 22172
		GORRERI . . . . . 22172
		GUARRA . . . . . 22172
		GUERRINI GIORGIO . . . . . 22171
		GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . . 22164
		ISGRÒ, <i>Relatore per il disegno di legge n. 2902</i> . . . . . 22103
		LENTI . . . . . 22169
		LIZZERO . . . . . 22174
		LOPERFIDO . . . . . 22171
		LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . . 22158
		MAGNO . . . . . 22172
		MALFATTI FRANCESCO . . . . . 22170
		MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . . 22167
		MARCHESI . . . . . 22172
		MARCONDA . . . . . 22171
		MARTINEZ, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> . . . . . 22159
		MAULINI . . . . . 22174
		MELIS . . . . . 22175
		MESSINETTI . . . . . 22176
		MORELLI . . . . . 22184, 22189
		NICOLETTO . . . . . 22169
		OGNIBENE . . . . . 22173
		PEZZINO . . . . . 22171
		PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i> . . . . . 22115, 22160
		PIGNI . . . . . 22171

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

	PAG.
PIRASTU . . . . .	22175
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	22125
	22157, 22170
RAFFAELLI . . . . .	22175
RAUCCI . . . . .	22170
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	22166
ROSSANDA BANFI ROSSANA . . . . .	22170
SACCHI . . . . .	22174
SANTAGATI . . . . .	22189
SPECIALE . . . . .	22175
SULOTTO . . . . .	22174
VESPIGNANI . . . . .	22170
VIANELLO . . . . .	22176
VILLANI . . . . .	22170
VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	22164
ZANTI TONDI CARMEN PAOLA . . . . .	22176
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	22102, 22168, 22177, 22191
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	22215
( <i>Rimessione all'Assemblea</i> ) . . . . .	22215
( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	22169
( <i>Svolgimento</i> ) . . . . .	22103
<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	22215
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	22192
ALINI . . . . .	22200
BORRA . . . . .	22203
BRANDI . . . . .	22212
BRONZUTO . . . . .	22206
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	22193
CUCCHI . . . . .	22205
ROSSINOVICH . . . . .	22196
SCALIA . . . . .	22208
TOGNONI . . . . .	22197
<b>Corte dei conti (Trasmissione di documenti)</b> . . . . .	
	22115
<b>Per lutti dei deputati Nenni e Alesi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	22103
<b>Votazione segreta</b> . . . . .	
	22212
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	
	22115
<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	
	22216
<b>TABELLE ALLEGATE AL DISCORSO DEL MINISTRO COLOMBO SUL BILANCIO 1966</b> . . . . .	
	22218

**La seduta comincia alle 10.**

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati, Alesi, Bemporad, Bova, Cariglia, Cassandro, Cetrullo, Greggi, Leone Giovanni, Lettieri, Nicolazzi, Pierangeli, Secreto, Sorgi e Tanassi.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

USVARDI: « Modifica dell'articolo 188-bis del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (3063);

SANTAGATI ed altri: « Modifiche all'articolo 2 della legge 23 febbraio 1960, n. 131, per l'applicazione dell'imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano » (3064);

BERAGNOLI ed altri: « Norme per la concessione di anticipazioni ai comuni o loro consorzi, per il finanziamento dei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167 » (3065);

FORNALE ed altri: « Modifiche al quadro II della tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, relativo al ruolo dell'Arma dei carabinieri » (3066);

PREARO ed altri: « Integrazione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (3067);

CRUCIANI e FRANCHI: « Provvedimenti a favore di alcune categorie di impiegati civili dello Stato in possesso di particolari requisiti » (3068);

ARMATO: « Rivalutazione dell'anzianità maturata nelle forze armate e nei corpi di polizia dai sottufficiali passati all'impiego civile » (3069);

ARMATO: « Estensione a particolari categorie del personale delle carriere di concetto dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici delle disposizioni previste dall'articolo 64 della legge 18 febbraio 1963, n. 81 » (3070).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svol-

gimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Per lutti dei deputati Nenni e Alesi.

**PRESIDENTE.** Il vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Nenni, è stato colpito da grave lutto: la perdita della moglie.

Da grave lutto è stato colpito anche il deputato Alesi, che ha perduto il padre.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

#### Svolgimento di una proposta di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

Pagliarani, Angelini, Lusoli, Borsari, Masciella, Gambelli Fenili, Tagliaferri, Vespignani: « Provvиденze a favore del piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale » (2551).

#### Seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 (2811) e di una nota di variazioni (2902).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 e di una nota di variazioni.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Isgrò, relatore per il disegno di legge n. 2902.

**ISGRÒ, Relatore per il disegno di legge n. 2902.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si discute di disegni di legge di questo tipo, si è spesso portati a confondere i problemi di contenuto con quelli di contenente. Ci è sembrato cioè che l'intervento di ieri del collega Failla sui problemi di metodo relativi ai tempi di presentazione della nota di variazioni non debba confondersi con il significato politico, con il diritto cioè che il Governo ha di presentare variazioni di questo tipo.

Tale provvedimento, infatti, implica variazioni e autorizzazioni di spesa previste da quattordici articoli della legge sul bilancio 1965, e di un migliaio circa di capitoli degli stati di previsione della spesa di tutti i ministeri, oltre che di numerose aziende autonome. Le variazioni in aumento risultano per complessivi 113,7 miliardi e in diminuzione per complessivi 65,5 miliardi, con una maggiore spesa nell'anno di 48,2 miliardi, contro un pressoché corrispondente maggiore gettito derivante dalla previsione d'entrata. Le differenze in più riguardano in particolare il Ministero delle finanze per 21 miliardi e 730 milioni, dell'interno per 4 miliardi e 154 milioni, del tesoro per 4 miliardi e 132 milioni, dei lavori pubblici per 4 miliardi e 103 milioni, dell'industria per 3 miliardi e 25 milioni, e così via tutti gli altri ministeri con cifre inferiori.

Il provvedimento è stato presentato dal Governo alla Camera il 29 dicembre 1965 ed è su questo punto che si è soffermata la discussione alla Commissione bilancio; cioè, la Commissione ha ampiamente discusso, più che sulla validità politica, come dicevo poc'anzi, del provvedimento in se stesso, su alcuni problemi di metodo relativi alla possibilità di esame e di controllo da parte del Parlamento di disegni di legge di questo tipo.

Debbo dire, come relatore, che su questo tema in particolare hanno introdotto la discussione lo stesso presidente della Commissione e non pochi deputati di vari gruppi.

Per brevità di tempo, non mi soffermo a indicare i problemi aperti in questo campo, che in fondo sottolineano l'esigenza di una migliore documentazione e strumentazione ai fini del controllo e della discussione parlamentare.

Qual è il problema più urgente che si pone oggi, soprattutto per quanto si riferisce alla discussione di questi disegni di legge in Commissione bilancio? In realtà, i vari nodi, non sciolti ancora, purtroppo, nonostante le prospettive della programmazione economica, di un palese insufficiente coordinamento, di una assente prospettiva, di un quadro unitario della spesa non sempre delineato, di una incerta e contraddittoria interpretazione e applicazione dell'articolo 81 della Costituzione (basta riferirsi alla recente sentenza della Corte costituzionale) arrivano tutti al pettine della Commissione bilancio, la quale, in un certo senso, ne è la vittima, perché è chiamata comunque dal regolamento a pronunciarsi e a deliberare entro termini molto brevi e perentori.

Si tratta, in definitiva, di assicurare, forse anche con una più adeguata strumentazione della Commissione, a ciascun membro del Parlamento una concreta e tempestiva conoscenza delle entrate disponibili, delle residue disponibilità su questo o quel capitolo, per prospettare le eventuali riduzioni a compenso di nuove o maggiori entrate. Esigenze di questa natura sollevano non solo problemi di rapporti con la Corte dei conti e con la ragioneria generale dello Stato, ma più complessi e delicati rapporti fra Parlamento e Governo. La Camera, in realtà, con la costituzione della Commissione bilancio, ha indicato forse la strada più appropriata per risolvere o per affrontare questi problemi; si potrebbe, per esempio, studiare il tipo di esperienza che nel lontano passato la giunta generale del bilancio, come organo del Parlamento ed efficace collaboratore del Governo, aveva presentato.

Quindi, il relatore riconosce la validità di alcune considerazioni, di alcune perplessità, di alcune osservazioni che sono state sollevate circa i tempi e i metodi di presentazione; riconosce cioè che è forse meglio una più adeguata e una più attenta illustrazione delle variazioni del bilancio, del perché delle variazioni stesse nelle varie voci che vengono indicate, ma in pari tempo richiama e sottolinea l'urgenza di dare alla Commissione bilancio una migliore strumentazione per poter superare queste difficoltà. E in questo senso ringrazia gli oratori intervenuti sul disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Francesco Fabbri, relatore per l'entrata.

**FABBRI FRANCESCO, Relatore per l'entrata.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di una lunghissima discussione che ha visto intervenire sul bilancio di previsione dello Stato per il 1966 ben 140 oratori, una prima domanda che ci si deve fare ritengo sia di natura metodologica: il sistema di discussione, nella maniera in cui è articolato, è valido? E ancora: è valido il metodo, introdotto con la legge 1° marzo 1964, n. 62, su proposta dell'onorevole Aurelio Curti?

Se dovessimo guardare all'interesse che la discussione ha suscitato in quest'aula, per il numero degli intervenuti, dovremmo concludere positivamente; ma constatando che, purtroppo, gli interventi si sono tenuti in un'aula deserta, dovremmo concludere in senso negativo.

Il giudizio che il relatore per l'entrata si permette di esprimere su questo metodo è che esso deve necessariamente essere rinnovato. Ciò non vuol dire che la riforma Curti non abbia raggiunto il proprio scopo. Si tratta di una questione diversa, a mio parere, che ha pertinenza con lo stesso regolamento delle Assemblee e soprattutto con il senso di autodisciplina dei parlamentari.

Uno degli obiettivi della legge Curti era di fare in modo che la discussione del bilancio e la sua approvazione avvenissero entro i termini normali (e non eccezionali) previsti dalla Costituzione. Questo obiettivo quest'anno non è stato raggiunto, non solo perché c'è stata la lunga crisi di governo, ma perché la Camera ha iniziato tardivamente la discussione generale.

Si tratta quindi, come dicevo dianzi, di un problema di autodisciplina delle Assemblee. Questo mio accenno non vuole suonare critica nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, ma mira soltanto ad invitare tutti a una meditazione su questi problemi, se vogliamo che lo Stato funzioni meglio di quanto non avvenga. Se vogliamo contribuire sempre meglio al processo di rinnovamento della nazione, dobbiamo avere tanto senso di responsabilità e di autodisciplina da considerarci in ogni nostra azione strumenti di questo rinnovamento.

Il sistema quindi va rinnovato, a mio parere, e va rinnovato, come dicevo, con esplicito riferimento al regolamento dell'Assemblea. I 140 oratori intervenuti nel dibattito costituirebbero un sintomo positivo se, dietro ad essi, vi fosse un interesse effettivo e una partecipazione di tutta l'Assemblea. Invece si ha l'impressione che il sistema sia eccessivamente lungo e defaticante. Non voglio pensare che si possa arrivare tutto ad un tratto a metodi seguiti da altri paesi democratici, ma il sistema inglese ci dà una indicazione che, pur essendo difficilmente perseguibile entro un breve lasso di tempo, ritengo debba costituire per l'avvenire un traguardo da raggiungere. In un pomeriggio la Camera dei comuni approva il bilancio dello Stato. Invece noi abbiamo sottratto tanto tempo al normale lavoro legislativo. E di lavoro legislativo che attende, ne abbiamo parecchio. Basti pensare agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio con le dichiarazioni programmatiche, per rilevare che essi sono sufficienti ad impegnare il Parlamento al di là del breve periodo della legislatura che ormai ci rimane.

Ecco perché è assolutamente improrogabile una riforma del sistema di discussione. che

porti a interventi essenziali ed elimini quelle forme di esposizione di contenuto particolaristico, riferite talora a preoccupazioni di clientela elettorale; una discussione che focalizzi i punti essenziali della politica economica e ci porti a considerare il bilancio come strumento di conoscenza della realtà del paese, come strumento di intervento, di promozione e di guida della politica economica, in una parola come strumento della programmazione democratica.

Anche per altri punti della riforma introdotta con la legge del 1964 vi è forse da apportare delle integrazioni: è opportuna, ad esempio, una diversa ripartizione della spesa, nel senso di ottenere una migliore qualificazione della stessa; e accenno soltanto a quella parte che riguarda gli investimenti, per dire che non può soddisfare l'attuale sistema che non distingue gli investimenti idonei a produrre beni e quelli idonei a produrre servizi. Ritengo che questa distinzione sia indispensabile per l'esatta conoscenza della realtà economica del paese e anche per adeguare ad esso lo strumento del bilancio dello Stato e in seguito anche lo strumento della programmazione.

Un'ultima cosa è da dire per quanto riguarda le entrate, e cioè che sarebbe opportuno che, accanto alle voci di entrata, nella relazione del Governo fosse indicato anche il costo dell'accertamento e della esazione dei tributi, ivi compreso anche il contenzioso, secondo il corretto concetto dei costi aziendali, in modo da poter considerare anche al netto e misurare l'efficienza e la produttività del sistema fiscale.

È vero che nella relazione predisposta per l'Assemblea sono riportati taluni dati, che però sono riferiti ad un periodo non molto vicino nel tempo e sono comunque parziali; sarebbe però quanto mai augurabile (in questo senso mi permetto di formulare un preciso invito al Governo) che nella relazione dell'anno prossimo vi fosse anche questa indicazione, come pure sarebbe opportuno che, accanto all'indicazione dei residui passivi, vi fosse anche quella dei residui attivi, divisi per l'esercizio cui essi si riferiscono.

Bilancio come strumento di programmazione, dicevo dianzi. È questo il primo anno di esperienza. Sono state mosse a questo riguardo talune critiche da vari settori della Camera, da parte dell'opposizione e anche da parte di esponenti della maggioranza. È evidente però che nessuno diventa improvvisamente maestro. Vi è un periodo, per così dire, di rodaggio che riguarderà, a mio parere, non

soltanto l'esercizio in corso, ma forse buona parte del primo quinquennio della programmazione.

Del resto, cosa vi è di non perfezionabile e di definitivo nelle azioni umane? Guai se non vi fosse qualcosa da migliorare continuamente, guai se mancasse questo incentivo alla azione umana che ci permette di vedere i difetti delle nostre azioni, di correggerli intervenendo adeguatamente e tempestivamente! È quanto ciascuno di noi si propone e credo che tale sia l'intendimento anche delle opposizioni.

In questo senso possono essere accettate alcune critiche che da varie parti sono state formulate nei confronti di questo bilancio. Dico alcune e non tutte: è infatti da respingere la definizione di « truccato » data dall'onorevole Delfino e quella di « fallimentare » data dall'onorevole Alpino, il quale lo ha ancora indicato come il peggior bilancio che sia mai stato discusso e approvato dalla fine della guerra (per bontà sua non ha detto di quale guerra, può darsi che volesse riferirsi alla guerra di Corea!).

Il giudizio che obiettivamente si può invece dare di questo bilancio è che esso, relativamente alla situazione economica del paese, deve essere considerato positivo. Si è detto che è aumentato il *deficit* e che ci si avvicina, con gli attuali 891 miliardi, al pericoloso traguardo dei mille miliardi. L'onorevole Alpino però si è dimenticato di dire che in questi 891 miliardi sono compresi i 466 miliardi per il rimborso dei prestiti, cioè una cifra quasi doppia rispetto a quella analoga imputata al bilancio del 1965.

Si è detto ancora che gli investimenti, che avrebbero dovuto essere sollecitati per quell'esempio che, in questo momento particolare, il Governo deve offrire all'iniziativa economica privata, sono caduti per la necessità di contenere il disavanzo.

Ma quali diversi rimedi ha suggerito la opposizione? Non certamente la politica di compensazione tra i residui che avrebbe potuto portare ad un contenimento maggiore del disavanzo dello Stato: cioè quella politica che, fino a quando il *deficit* del bilancio non superi la differenza tra i residui attivi e passivi, consente quella manovra atta a contenere, o a non fare apparire il disavanzo nella sua reale entità. Certamente il Governo non vuole adottare questa politica.

Attingendo al mercato finanziario? Ma si è già detto che lo Stato attinge al mercato finanziario in misura notevole. Il collega Alpino ha dichiarato infatti che l'iniziativa pri-

vata ha scarsa possibilità di attingere al risparmio pubblico proprio per quella politica di incentivazione degli investimenti pubblici che è stata adottata ed anche perché ormai, in una situazione delicata qual è quella che si è andata creando, il denaro privato preferisce andare verso impieghi pubblici e verso il mercato obbligazionario. Quindi anche questa via è preclusa.

Forse ricorrendo alla emissione di segni monetari? Ma credo che nessuno possa consigliare questo mezzo, in quanto ci porterebbe difilato alla inflazione.

Oppure utilizzando il sistema fiscale? Ma da tutte le parti è venuta la considerazione che siamo ormai arrivati, con il 38,5 per cento del prelievo pubblico sul reddito nazionale, ad un limite che sarebbe assolutamente pericoloso superare. Perciò si è adottato il sistema che era possibile adottare, cioè da un lato il contenimento della spesa e dall'altro un migliore accertamento delle entrate già esistenti.

E quando si leva la voce contro la riduzione degli investimenti, si considera in realtà che, se si fa un'analisi non puramente contabile del bilancio dello Stato, si rileva che una gran parte delle stesse spese correnti non solo possono essere considerate, ma sono effettivamente, spese di investimento? Basta riferirsi a un solo settore della spesa pubblica largamente esemplificativo, quello della pubblica istruzione, che, con i suoi 1.525 miliardi, cioè con il 20,2 per cento delle spese correnti e di investimento rappresenta una vera e propria spesa di investimento, anzi direi il migliore investimento che uno Stato democratico possa fare. Se l'obiettivo di uno Stato democratico è infatti quello dello sviluppo civile ed economico, quale migliore investimento di quello rivolto a preparare gli artefici dello sviluppo stesso?

Ed ecco quindi che anche questa critica, a un giudizio obiettivo e sereno, non può non cadere.

Per la parte dell'entrata, si è detto che le previsioni sono assolutamente infondate. I colleghi Alpino e Romeo in particolare le ritengono fallaci e non attendibili. Ebbene, i risultati del gettito tributario a tutto il 28 febbraio 1966 contraddicono queste affermazioni.

RAUCCI. È colpa della maggioranza: di scutiamo già disponendo dei consuntivi.

FABBRI FRANCESCO, *Relatore per l'entrata*. Non è soltanto colpa della maggioranza; è colpa un po' di tutti. L'ho già detto in

precedenza e non ritengo di dover ritornare sull'argomento.

Ebbene, dicevo, il gettito realizzato a tutto il 28 febbraio 1966, di cui abbiamo i dati ormai quasi definitivi, dimostra come il gettito delle entrate superi, sia pure di poco (esattamente dell'1,05 per cento), i due dodicesimi della previsione annua dell'entrata.

È vero che nel bilancio di previsione del 1966 c'è una minore espansione del gettito globale delle entrate ed anche delle singole voci rispetto agli anni precedenti, ma questa va riferita ad una situazione economica che conosciamo e alla volontà dell'esecutivo di non esercitare una eccessiva pressione fiscale, e non a una inesistente politica di scoraggiamento dei consumi che l'estrema sinistra imputa al Governo.

RAUCCI. Noi imputiamo al Governo l'aumento dell'imposta erariale sull'energia elettrica.

FABBRI FRANCESCO, *Relatore per l'entrata*. Di fatto basterebbe vedere come anche le imposte di consumo seguano un andamento ascendente, andamento dovuto appunto al miglior sistema di accertamento più che a nuove imposte, dato che ai lievi ritocchi che sono stati apportati nel corso del 1965 non si può imputare l'aumento che si prevede per il 1966.

Si è ancora detto, a proposito dell'imposta di ricchezza mobile, che essa colpisce quasi esclusivamente i redditi di lavoro dipendente e che cioè per una parte notevole va riferita alla categoria C-2; si è detto che noi sacrificiamo il rapporto fra imposizione diretta ed imposizione indiretta a vantaggio di questa ultima, e si è dimenticato di vedere come ci si vada gradatamente avviando verso un rapporto sempre più ottimale, che non è ancora evidentemente l'obiettivo che vogliamo perseguire, ma che costituisce una premessa per il suo graduale ma sicuro perseguimento.

D'altra parte, tale obiettivo si può conseguire compiutamente con lo strumento della riforma tributaria; non è possibile arrivare a questo rapporto ottimale con i sistemi fiscali in vigore. Su questo piano l'opposizione potrà mettere alla prova la maggioranza ed il Governo stesso.

RAUCCI. Sono dieci anni che vi mettiamo alla prova, quattro per il centro-sinistra.

FABBRI FRANCESCO, *Relatore per l'entrata*. Sono realtà che gli stessi ministri economici hanno ripetutamente riconosciuto.

D'altra parte, non si può improvvisare una riforma di questo tipo; non si può abbattere

una casa perché è inadeguata prima che la nuova sia fatta, altrimenti si rimane esposti alle intemperie. È evidente che, quando procediamo in questo settore così delicato, la prudenza non è mai troppa.

La riforma del sistema tributario vigente tanto criticato deve costituire, a mio parere, la premessa indispensabile della riforma della pubblica amministrazione e della stessa politica di programmazione, perché è evidente che, se non reperiamo in linea pregiudiziale i mezzi per dette riforme, esse o non si potranno attuare o si riveleranno a lunga scadenza caduche e non produttive degli effetti sperati.

Una larga parte degli interventi sul bilancio dello Stato per quanto riguarda l'entrata ha avuto come oggetto la politica degli enti locali e la loro situazione finanziaria. Non occorre dire che da qualche anno a questa parte sull'argomento sono intervenuti l'opposizione, la maggioranza, il Governo. Lo stesso ministro dell'interno, onorevole Taviani, parlando al Senato sull'argomento, ha definito il problema della finanza locale « il più importante dell'attuale momento ».

Non sto a contestare le cifre che sono state portate a sostegno delle tesi esposte da varie parti politiche, talune di esse contraddittorie. Mi basta soltanto affermare che la situazione della finanza locale è preoccupante e che occorre quindi con urgenza intervenire. Il problema della finanza locale però — occorre dirlo con chiarezza — non si può risolvere con la semplice trasposizione del debito del bilancio degli enti locali a quello dello Stato, perché l'onere per la pubblica amministrazione rimarrebbe in tale maniera inalterato. Cambiando il titolare del debito, non è che si possa cambiare l'effetto economico che esso viene a determinare; così come occorre anche affermare che non vi è differenza, dal punto di vista della politica economica generale del paese, se — come osservava il ministro Colombo rispondendo al senatore Fortunati al Senato — il debito sia dello Stato o dei comuni.

La situazione debitoria dei comuni può essere imputata a diverse e svariate cause, e nei confronti di essa ognuno deve assumere la propria parte di responsabilità. È indubbio che così non si può andare avanti, che l'indebitamento degli enti locali ha raggiunto un livello assolutamente preoccupante che non può essere superato. È indubbio che sia necessario chiarire i limiti della competenza rispettivamente dello Stato e dei comuni non solo per quanto riguarda i tributi e le spese, ma anche in ordine ai compiti istituzionali.

Occorre, in altre parole, definire in maniera molto precisa la sfera di influenza dello Stato e degli enti locali, sia per quanto attiene alle competenze di intervento nei vari settori, sia per quanto concerne l'attribuzione di entrate.

Il problema si può risolvere in tante maniere, ma si risolve soprattutto con una ferma volontà da parte di ciascuno, particolarmente da parte degli amministratori locali, da parte dei governanti in quanto tutti insieme abbiamo la responsabilità della politica del paese, di agire con maggiore prudenza, con maggiore senso di responsabilità, con maggiore senso di disciplina, con maggiore oculatezza.

Le cause della situazione, come dicevo, possono essere varie. Le stesse grandi trasformazioni sociali che sono intervenute, l'urbanesimo da un lato, lo spopolamento delle campagne dall'altro, hanno creato grossi problemi di natura diversa. A ciò si aggiungano la attribuzione agli enti locali di nuovi oneri per nuovi compiti e funzioni nonché la diminuzione di entrate determinata per legge. Al riguardo dobbiamo fare tutti il nostro esame di coscienza. Pensiamo soltanto a quello che è avvenuto dal 1960 in poi. Si è cominciato con l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, che non ha prodotto degli effetti direi positivi per quanto riguarda la politica vinicola o la politica agraria generale. Si era detto che ne avrebbero avuto grande vantaggio gli agricoltori. In realtà ciò non è accaduto; si è avuta solo una riduzione di entrate per gli enti locali. Si è continuato poi con l'abolizione dell'imposta sul bestiame: e tale provvedimento è stato opportuno. Si è continuato ancora con una serie di numerose leggi: basterà riferirci al 1965 e citare, a titolo d'esempio, il famoso articolo 45 della legge 13 maggio 1965, n. 431, recante provvedimenti per la ripresa dell'economia nazionale, articolo che ha esentato dal pagamento dell'imposta di consumo sui materiali da costruzione tutti gli iscritti alla « Gescal ».

Ora, è evidente che un modo di legiferare di questa natura non può essere accettato. Deve valere anche nei riguardi degli enti locali l'articolo 81 della Costituzione: il Parlamento non deve poter imporre nuovi oneri agli enti locali o ridurre entrate già consolidate se non provveda con lo stesso strumento legislativo a coprire il maggior onere o la diminuita entrata a carico dei bilanci dei comuni stessi.

Pensiamo al danno che si è fatto con l'articolo 45 della legge n. 431: i bilanci degli enti locali erano già approvati nella stragrande maggioranza. Una politica, quindi, di en-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

trata e di spesa già impostata secondo determinate linee direttive, è stata successivamente sconvolta dall'inopinato provvedimento di legge. È evidente che dobbiamo assumere la nostra parte di colpa e di responsabilità. Non possiamo soltanto accusare gli amministratori locali definendoli scialacquatori del denaro pubblico. Sì, ci sono dei casi di questo genere, è indubbio, perché in tutte le attività umane c'è chi si comporta bene e chi si comporta male, ma il giudizio globale che possiamo fare dei nostri amministratori comunali...

**RAUCCI.** Il discorso lo sta facendo ai membri del Governo.

**FABRI FRANCESCO, Relatore per l'entrata.** Il Governo non aveva proposto l'articolo 45 nel testo che abbiamo approvato in Assemblea. Se ricorda, onorevole Raucci, nella Commissione dei 45, di cui anch'ella, insieme con me, faceva parte, il Governo aveva insistito perché non fosse introdotto l'emendamento che proponeva l'esenzione per i lavoratori della « Gescal » dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione. È stato il Parlamento ad approvare quella norma e quindi la responsabilità ricade sul Parlamento.

Dicevo, non dobbiamo generalizzare ed esprimere un giudizio globale di condanna nei confronti degli amministratori locali che, in situazioni precarie e difficilissime, stanno svolgendo un'opera meritoria per il paese; ma aggiungiamo che quest'opera meritoria raggiungerebbe degli effetti diversi se essi disponessero di strumenti adeguati. E in tal senso accanto alla riforma tributaria e quindi alla conseguente riforma della finanza locale, occorre che il Governo (mi permetto di rivolgere un caldo invito) provveda ad emanare quanto prima la nuova legge comunale e provinciale.

Vi sono tanti motivi che lo richiedono, non soltanto la conclamata assurdità della ripartizione fra spese obbligatorie e spese facoltative, ma anche una realtà che è diversa, la realtà, cioè, dei comuni di oggi che non sono i comuni in cui il sindaco faceva il semplice ufficiale di stato civile, di anagrafe o di leva, ma la realtà nuova che vuole il comune promotore dello sviluppo economico e del progresso civile della comunità.

Ed in questo senso io confido che l'auspicata attuazione delle regioni costituisca la migliore occasione per varare un nuovo ordinamento legislativo che possa, meglio di quanto non accada ora, regolare la vita degli enti locali.

Nell'avviarmi a concludere ritengo di dover ribadire il giudizio positivo sul bilancio dello Stato, in particolare per quanto riguarda la parte dell'entrata. E in tal senso quindi vanno respinte tutte le critiche infondate, che sono state mosse a questo bilancio, alcune delle quali ho avuto modo di ricordare.

Non è che con tale giudizio non ci rendiamo conto che il bilancio di quest'anno è stato difficile e avrebbe potuto essere migliore; ma bisogna anche tener presente che la situazione economica del paese è stata difficile e continua in parte ad esserlo. La realtà delle cose (non la realtà della maggioranza, come sembrano far credere l'onorevole Alpino e qualche collega dell'estrema sinistra e della destra) è quella che abbiamo di fronte.

Si tratta di operare in questa realtà, cercando non solo di trarre da essa tutti gli elementi positivi, ma anche di influire su di essa secondo gli obiettivi del progresso civile, economico e sociale che il Governo intende perseguire.

A tali obiettivi dobbiamo adeguare la nostra azione facendo in modo che gli strumenti conoscitivi di intervento e della programmazione siano sempre meglio adeguati.

Un'ultima considerazione desidero fare, alla quale per altro avevo accennato all'inizio: occorre cioè far sì che il bilancio dello Stato divenga sempre più e sempre meglio un vero strumento di programmazione economica. Come ha detto l'onorevole Aurelio Curti nel suo intervento, il bilancio dello Stato deve tradursi nello strumento programmatico per l'esercizio cui si riferisce. Allora si avremo perseguito anche l'obiettivo della programmazione democratica! Il programma da un lato, il bilancio di previsione dall'altro, l'uno in perfetta concordanza con l'altro, saranno gli strumenti che ci consentiranno di procedere nei prossimi anni con miglior conoscenza della realtà che vogliamo trasformare, degli strumenti da usare, dei modi e dei tempi in cui operare e soprattutto degli obiettivi da raggiungere, che sono il progresso sociale civile e lo sviluppo economico del paese. (*Applausi a sinistra e al centro.*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore per la spesa, onorevole De Pascalis.

**DE PASCALIS, Relatore per la spesa.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il consuntivo della discussione cui abbiamo partecipato in questi giorni non può considerarsi del tutto positivo e soddisfacente, ciò non dipende (l'ha già osservato il collega Fabri) dalla riforma apportata alla struttura del bilancio,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

che è una riforma che va difesa e perfezionata in riferimento alle esigenze della programmazione, ma dipende dalla procedura che è stata adottata per il suo esame e la sua discussione. Essa, è vero, ha comportato una abbreviazione del tempo che nel passato impiegava il Parlamento nell'approvare con leggi distinte i singoli stati di previsione, ed ha permesso quest'anno, a differenza dell'anno scorso, di mobilitare anche le Commissioni di merito; ma la procedura non ha provveduto a selezionare quanto, nella discussione del bilancio, deve essere riservato al dibattito delle Commissioni e quanto, invece, deve essere riservato all'Assemblea. Di fronte al bilancio, infatti, Commissioni e Assemblea devono avere compiti diversi e distinti, pur se convergenti: le Commissioni devono essere chiamate ad approfondire e a dibattere le questioni di settore che fanno capo ai diversi ministeri e ai relativi stati di previsione; ed è per questo che è necessario ribadire la richiesta che gli stati di previsione siano commentati da relazioni programmatiche vere e proprie, elaborate con criteri e contenuto squisitamente politici dai ministri competenti, e non — come avviene ancora quest'anno — da semplici riepiloghi contabili. L'Assemblea, invece, deve essere impegnata per approfondire i temi di politica generale, di politica economica, estera ed interna.

Una siffatta distinzione di compiti comporterà una esaltazione del ruolo democratico e politico di controllo delle Commissioni parlamentari, ai cui lavori, almeno quando esse esaminano gli stati di previsione, potrebbe essere assicurata opportuna pubblicità ammettendo alle sedute i rappresentanti della stampa parlamentare.

Ma questa distinzione di compiti tra Assemblea e Commissioni avrà anche il merito, come effetto concreto, di contribuire a garantire uno degli obiettivi più importanti della legge Curti: quello di evitare il ricorso allo esercizio provvisorio, al quale quest'anno siamo ricorsi ben due volte per cause che, in parte, dipendono dalla lentezza dei lavori parlamentari ma in gran parte dalla crisi di Governo. Epperò, a questo riguardo, credo non abbia valore la pregiudiziale mossa dall'onorevole Goehring che, trattandosi di un bilancio vecchio con un Governo nuovo, sarebbe stato legittimo o almeno opportuno ripresentare il bilancio.

Per quanto attiene ai temi dell'attuazione della legge di riforma del 1° marzo 1964 e alle esigenze, indicate dall'esperienza, di un suo ulteriore sviluppo, temi sui quali si è auto-

revolmente soffermato il collega Aurelio Curti, rinvio alla mia relazione scritta, poiché i rilievi che in essa sono contenuti mantengono tutta la loro validità, anche se confortata solo dal silenzio dei colleghi. Ma su di essa richiamo l'attenzione del ministro del tesoro: soprattutto — lo ha anche sottolineato l'onorevole Curti — sulla sistemazione nel bilancio di un fondo per gli ammortamenti dei beni patrimoniali; sul coordinamento degli stati di previsione (e delle rubriche che sono elementi di base nella previsione di spesa) con il dettato della riforma e con le esigenze della programmazione; sull'impostazione del bilancio dello Stato in modo che sia possibile individuare con immediatezza l'esistenza di un avanzo o di un disavanzo, laddove oggi si parla ancora di differenza.

Giustamente l'onorevole Aurelio Curti sostiene che il bilancio dello Stato deve avere la stessa considerazione che hanno quelli degli altri enti pubblici; e sostiene anche giustamente che, in fondo, a bene considerare, il bilancio del 1966, a parte il *deficit* determinato dalle esigenze generali della politica della spesa, è un bilancio, nel rapporto entrate correnti e spese correnti, che presenta un avanzo di 237 miliardi, con i quali si possono tranquillamente assumere prestiti per finanziare le spese di investimento. Un bilancio quindi che ha, dal punto di vista contabile, un suo preciso equilibrio.

Concordo con queste osservazioni dell'onorevole Curti, anche se hanno trovato opposizione molto aperta da parte dell'onorevole Romeo.

Onorevoli colleghi, il ritardo con cui esaminiamo il bilancio del 1966 e il fatto che questa discussione sia stata preceduta dal dibattito sulla fiducia al terzo Governo Moro, non hanno tolto interesse ed utilità alla discussione generale. Anzi hanno trovato la Camera, meglio e più di quanto non abbia potuto fare il Senato, in condizione di fare il punto della situazione economica del paese per fissare con maggiore concretezza le previsioni per il 1966 sulla base anche di dati consuntivi definitivi, che oggi sono riportati nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese* presentata dal Governo.

Ciò ha portato un tono più disteso e meno allarmistico negli interventi anche da parte dei colleghi liberali.

Si è chiusa con il 1965 una fase della nostra vita economica che è stata tormentata e densa di pericoli; se ne è aperta un'altra che Governo e maggioranza vogliono sia realizzatrice e risolutrice dei grandi problemi del

paese, la cui soluzione è attesa da anni. I due ultimi anni (1964 e 1965), che segnano anche metà del percorso che deve compiere la IV legislatura, sono stati gli anni che hanno visto tutti noi impegnati a combattere la inflazione e la disoccupazione che, per le cause che le avevano prodotte e per le conseguenze che avrebbero potuto provocare, rischiavano di compromettere gravemente il nostro sistema produttivo. Ma il fenomeno degli anni 1964 e 1965, se ha avuto cause immediate anche rilevanti, trova la sua origine negli squilibri caratteristici del nostro sistema economico-sociale; squilibri che il *boom* del 1961 e del 1962 aveva irrazionalmente esaltati.

Per questo i temi economici sono stati in questi anni al centro della vita pubblica, presenti nell'azione di governo, nelle discussioni alla Camera, nelle assemblee di partito, nel Parlamento e nel paese. Il 1966 trova ormai la nostra moneta stabilizzata, le riserve valutarie sensibilmente cresciute, il sistema produttivo in movimento dopo la pesante flessione subita nel 1964. È iniziata la ripresa economica ed essa va generalizzandosi.

Certo, il panorama economico presenta ancora ombre, e ombre notevoli. Vi sono alcuni settori che stentano a rimettersi in movimento, come quelli tessile e edile, ma sono settori che risentono, più che delle difficoltà congiunturali, di difficoltà strutturali che investono l'organizzazione produttiva, la dimensione aziendale, le prospettive di mercato. Da questo punto di vista ritengo sia giusto sollecitare in questa sede il pronto esame e la pronta approvazione del disegno di legge destinato a risanare il settore tessile.

L'incidenza di questa difficile fase della nostra vita economica si è fatta sentire anche sul livello dell'occupazione operaia, ciò che ha portato i colleghi del gruppo comunista ad affermare senza riserve che sono stati solo i lavoratori a pagare il costo della ripresa.

RAFFAELLI. Su questo non vi è dubbio: lo ha riconosciuto anche l'onorevole Santi.

DE PASCALIS, *Relatore per la spesa*. Va però rilevato che i riflessi sul livello occupazionale sono stati di certo molto inferiori a quelli che erano stati non so bene se previsti o minacciati dai rappresentanti del partito liberale.

Le misure adottate a suo tempo dal Governo, sia pure con incertezze e con ritardi, hanno per buona parte evitato di creare gravi difficoltà al mondo della produzione, quali sarebbero derivate dall'applicazione delle troppo rigide direttive della Commissione della

Comunità economica europea, che raccomandava allora la riduzione dei mezzi monetari in circolazione e la riduzione del *deficit* del bilancio pubblico.

RAUCCI. Che cosa si è fatto, invece?

DE PASCALIS, *Relatore per la spesa*. La eredità più pesante che ci è stata lasciata dal 1965 è tuttavia rappresentata proprio dalla caduta dei livelli dell'occupazione operaia. Verso di essa (questa è l'indicazione più importante che ricaviamo dal dibattito) deve dirigersi l'impegno politico del Governo sollecitando, attraverso una vigorosa spesa pubblica, il sistema produttivo.

Il paese, a mio giudizio, ha oggi bisogno innanzitutto di un saggio reale di sviluppo più alto di quello registrato negli anni 1964 e 1965 (e il bilancio di previsione ipotizza una crescita del reddito nazionale del 4,5 per cento); di ristabilire livelli di occupazione più alti e continuativi e di eliminare al più presto le sacche di disoccupazione; di stabilità monetaria; di un più alto saggio reale di accumulazione e di investimenti produttivi e rapida redditività; di un piano coerente e unitario perché non si potrebbe tenere fede al programma economico, che costituisce già per il Parlamento, per il Governo e per il paese un preciso e rigoroso quadro di riferimento, se venissero a flettersi le risorse prodotte o, peggio, se venissero a introdursi nuove fonti di spesa non contemplate nel programma.

Nel corso del 1966 si dovranno manifestare gli effetti dei provvedimenti adottati dal Governo durante il 1965 per accrescere la spesa pubblica soprattutto nel settore delle costruzioni. I grandi lavori autostradali, le opere portuali e ospedaliere, i lavori di bonifica, le opere pubbliche degli enti locali, provocheranno nel corso del 1966 un aumento della domanda, in particolare di beni di investimento, alla quale tutto l'apparato produttivo dovrà far fronte. Tocca ora, lo voglio sottolineare, anche agli operatori economici privati calcolare i tempi e l'utilità degli investimenti, per evitare che alla maggiore domanda si debba far fronte attraverso le importazioni dall'estero che avvantaggerebbero, invece della nostra, le economie di altri paesi.

Il 1966 ci pone di fronte all'esigenza dell'ammodernamento del nostro apparato produttivo, per conservargli la capacità concorrenziale nei confronti dei paesi del M.E.C. e dei paesi terzi. Saremo chiamati ad uno sforzo per aggiornare le nostre tecnologie, per razionalizzare l'apparato produttivo, per accrescere la produttività, per ridurre i costi

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

di produzione, per fronteggiare l'accresciuta concorrenza. In riferimento a questi impegni, dovere dello Stato è quello di sostenere, coordinandola con visione e strumenti unitari, la spesa pubblica destinata alla ricerca scientifica. Per il 1966 essa assomma a 132 miliardi, che non giustificano certo le riserve avanzate dall'onorevole Rossana Rossanda Banfi nella sua critica serrata alla relazione Caglioti al Consiglio nazionale delle ricerche.

In questo processo di ammodernamento entra in discussione il tema delle dimensioni aziendali. Mercati più ampi e tecnologie più avanzate richiedono aziende di maggiori dimensioni. L'argomento è di attualità di fronte alla progettata fusione Edison-Montecatini.

Questi processi tecnicamente necessari pongono problemi politici ed economici di fondo, che la democrazia italiana deve saper affrontare tempestivamente per assecondare la evoluzione di una economia progredita e per salvaguardare la libertà della concorrenza in difesa dei consumatori e per garantire l'autorità dello Stato con i gruppi di pressione e la libertà dei cittadini da pressioni e condizionamenti.

A questo scopo servono e sono necessarie una moderna legislazione sulla società per azioni, una programmazione capace di collegare le scelte aziendali e le scelte pubbliche, la stabilità delle istituzioni e, non ultima, la compattezza delle maggioranze parlamentari che è sempre necessaria per esercitare vigorosamente, anche nel settore economico, le funzioni dello Stato.

Ma è proprio in riferimento alla fusione Montecatini-Edison, di cui si è discusso e che è un caso tipico di ricerca del nuovo equilibrio, dopo il turbamento necessariamente introdotto dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica nel mercato finanziario e nella struttura di alcune grandi imprese, che noi avvertiamo il costo delle mancate o ritardate riforme. Legge antitrust, organi della programmazione, meccanismo di controllo dei prezzi è quanto ci manca oggi per evitare che il nuovo equilibrio si stabilisca attraverso il rafforzamento del potere monopolistico privato. Tanto più, onorevole ministro del bilancio, che il giudizio sul progetto di fusione non può essere soltanto un giudizio di legittimità affidato al Ministero dell'industria e commercio, ma deve essere anche un giudizio di merito in relazione agli obiettivi e alla logica del programma di sviluppo.

Questi problemi, onorevoli colleghi, sollevano considerazioni di carattere politico più

generale e conferiscono attualità ai problemi dell'integrazione politica europea, sui quali giustamente ci si è soffermati esaminando lo stato di previsione del Ministero della difesa (ricorderò al riguardo l'intervento dell'onorevole Di Primio).

Di fronte alle dimensioni che vanno assumendo le strutture economiche, si palesa sempre più insufficiente la semplice collaborazione e cooperazione tra gli Stati nell'ambito del M.E.C. e si ravvisa la necessità di passare ad una vera e propria integrazione politica mediante la creazione di autorità sovranazionali investite e controllate da un Parlamento europeo effettivamente rappresentativo e democratico. Vi è da aggiungere che ormai tutti i problemi, compresi quelli dei partiti e dei sindacati, hanno assunto una dimensione europea e richiedono l'unità europea.

Onorevoli colleghi, a giustificazione e a conforto di questo sforzo per la concentrazione e la razionalizzazione degli impianti che noi e l'Europa dovremo realizzare nel 1966 e nei prossimi anni, voglio citare alcuni dati.

Facciamo un raffronto fra l'economia degli Stati Uniti d'America e quella dei paesi del M.E.C. Popolazione: M.E.C. 179 milioni, U.S.A. 193 milioni; popolazione attiva industriale: M.E.C. 43,1 per cento, U.S.A. 35,2 per cento; prodotto industriale: M.E.C. 66 mila miliardi di lire, U.S.A. 143 mila miliardi di lire; investimenti: M.E.C. 31 miliardi di lire, U.S.A. 59 miliardi; cifra degli affari delle dieci più grandi aziende: M.E.C. 9.140 miliardi, U.S.A. 39.200 miliardi; reddito *pro capite*: M.E.C. 660 mila lire, U.S.A. 1.565 mila lire. Ultimo dato: delle 500 maggiori imprese industriali esistenti nel mondo, 306 sono nel Nord America, 74 soltanto nell'area del M.E.C.

Nel 1966 il paese sarà anche chiamato ad affrontare i gravi problemi del suo progresso scientifico, economico, dell'elevazione delle aree depresse, a realizzare le grandi riforme dell'organizzazione dello Stato, ma dovrà anche cominciare a sistemare i suoi compiti, sistemando il *deficit* del bilancio dello Stato, delle ferrovie dello Stato, delle gestioni previdenziali, della finanza locale, perché sono *deficit* che pesano tutti sul mercato finanziario, ritardando e ostacolando lo sviluppo economico. Il 1966 sarà infatti l'anno della programmazione e questo è il primo bilancio della programmazione. Nei prossimi mesi noi dovremo approvare — dopo averlo ampiamente discusso — e approvare con legge, il programma quinquennale che qualificherà non

solo la maggioranza parlamentare, ma l'intera quarta legislatura.

Sulla linea di politica economica che è stata seguita in questi anni e che è nata dal confronto fra posizioni diverse sui problemi posti sul tappeto dall'insorgere non improvviso della crisi congiunturale, bisogna dire che essa è servita a battere l'inflazione con il minore costo possibile per la occupazione e la produzione, riproponendo in anticipo, rispetto a previsioni assai più drammatiche, le condizioni della ripresa. Ma questa linea di politica economica generale oggi va aggiornata e adeguata al nuovo orizzonte economico per avviare a soluzione gli importanti problemi delle grandi trasformazioni economiche e sociali. Sul terreno della politica economica la coalizione di Governo ha saputo, nonostante tutte le difficoltà obiettive, efficacemente comprovare la validità e l'utilità della collaborazione fra i partiti della maggioranza.

A questa linea di politica economica hanno dato sostanza di recente le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, nelle quali trovano conciliazione, con riferimento ai lineamenti di un'organica strategia anticongiunturale per il 1966, due linee: quella della stabilizzazione e quella dell'espansione, che così vivacemente si erano confrontate anche in sede politica nel corso del 1964 e nella stessa impostazione della nota previsionale e del bilancio 1964.

Il Presidente del Consiglio, nel pur sempre difficile equilibrio fra espansione e stabilizzazione, ha giustamente sottolineato che, nell'attuale momento congiunturale, sussistono le condizioni obiettive per concentrare lo impegno della politica economica sul primo termine, cioè sull'espansione. Ciò porta a sottolineare l'importanza decisiva che la manovra della spesa pubblica è chiamata a svolgere in una fase congiunturale in cui la ripresa produttiva deve essere accelerata incrementando la domanda interna (nel 1965 la spesa pubblica ha raggiunto la cifra *record* di 12.549 miliardi). Questa stessa linea di politica economica ha guidato l'elaborazione e la struttura del bilancio di previsione per il 1966 e si ritrova nella relazione previsionale e nella « nota aggiuntiva ». Essa ha trovato valida conferma, sia pure in sede consultiva, nell'assemblea del C.N.E.L., che nei giorni 3 e 4 febbraio ha esaminato il secondo rapporto semestrale 1965 elaborato dall'« Isco »; e l'ha approvato con un voto di maggioranza che ha unito insieme esperti economici, diri-

genti sindacali, dirigenti dei grandi settori dell'economia pubblica.

Però devo osservare che, per il rilancio della domanda interna — ed è un discorso al quale credo presteranno attenzione soprattutto i colleghi comunisti che l'hanno sollecitato — non ci si può affidare soltanto agli investimenti e ai loro effetti moltiplicatori. Non è infatti pensabile che si riesca facilmente a sviluppare una domanda addizionale di investimenti di 4-5 mila miliardi, quanti sono necessari per dare consistenza all'incremento del reddito nazionale ipotizzato. Bisogna pensare a qualche strumento di incentivazione. Quale, onorevole Raucci? Una esenzione dalla ricchezza mobile, da me riportata come indicazione nella relazione e riecheggiata nell'assemblea del C.N.E.L., per quelle imprese che si impegnassero nello sforzo di investimenti, offrendo la garanzia di aliquote di immobilizzi e di occupazione aziendale addizionale superiori alla media del triennio 1963-1965. Occorre anche fare affidamento su una più vigorosa spinta della domanda dei consumi interni, e ciò presuppone anche un aumento del monte salari. Da questo punto di vista è da considerare negativo un blocco salariale per il 1966.

RAUCCI. Intanto, consideriamolo impossibile.

DE PASCALIS, *Relatore per la spesa*. È invece da auspicare che si proceda ad un modesto ma non irrilevante aumento dei salari, anche a compenso parziale dei provvedimenti di fiscalizzazione e degli incrementi di produttività da cui è derivato, per il secondo semestre 1965, l'aumento della produzione industriale.

Questo accenno porta il discorso sul tema più generale della politica dei redditi. Attorno ad esso, onorevoli colleghi, e proprio perché ci avviciniamo ai tempi e alle scadenze della programmazione, gli orientamenti, in un clima economico più disteso, mostrano un significativo processo di evoluzione. La C.G.I.L., nella conferenza stampa di saluto al 1966, ha ammesso, pur contestandone la possibilità per l'Italia (probabilmente per una pregiudiziale diffidenza politica), che la politica dei redditi è una linea di politica economica capace, in certe condizioni, di risolvere il problema di sviluppo di una economia moderna. Per l'Italia, la Confederazione generale italiana del lavoro chiede, invece, via libera per gli aumenti salariali su tutto il fronte, anche quello delle retribuzioni statali, per le quali si pone comunque un problema

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

di politica dei redditi, al fine — sono le parole dell'onorevole Novella — di stimolare la domanda indotta dai salari e quindi la produzione. Ma la spinta rivendicazionistica può essere un volano nei confronti di un meccanismo economico stagnante e in ritardo, a condizione che sia una spinta ragionata e selezionata e che sia uno strumento al servizio di una visione generale e di politica globale: cioè che sia inquadrata nella programmazione economica.

La C.I.S.L., nella sua conferenza annuale, ha dichiarato di accettare come una delle condizioni essenziali della programmazione « una dinamica salariale correlata alla dinamica della produttività ».

La Confindustria, nella recente assemblea generale, ha dichiarato di accettare la discussione — politica dei redditi globali a fini sociali — sulla base di due presupposti: il profitto deve essere il più ridotto possibile entro il limite di consentire un sufficiente incentivo al risparmio e all'investimento produttivo; il salario deve essere il più elevato possibile, entro il limite di non pregiudicare l'occupazione e gli investimenti necessari per assicurare l'aumento di produttività.

Vi sono, onorevole Pieraccini, le condizioni perché, avviando, come noi ci auguriamo, ad approvazione il primo programma economico di sviluppo, nel quadro dei colloqui triangolari tra il Governo, i rappresentanti dei settori produttivi e dei settori sindacali, questa politica dei redditi scenda dalle indicazioni di carattere generale sul piano delle indicazioni concrete, valendosi anche delle esperienze positive e negative, ma comunque ammonitrici ed illuminanti che sono state fatte in altri paesi a cominciare dal Belgio, per finire con la Gran Bretagna.

RAUCCI. Quali esperienze positive? Finora pare che non ce ne siano nemmeno in Gran Bretagna.

DE PASCALIS, *Relatore per la spesa*. Esperienza positiva è il fatto che un dialogo tra le forze interessate allo sviluppo di quel paese, per molti aspetti identico al nostro, è già avviato. Gli strumenti legislativi sono stati già disposti, i comitati operativi sono stati già creati. V'è qualcosa di utile e di valido da seguire, che non potrà essere ricopiato e realizzato meccanicamente in Italia, ma che ci conforta a seguire una strada che permette di dare alla politica di piano uno strumento vincolativo ed orientativo per tutte le componenti del reddito nazionale.

RAUCCI. Con quali strumenti ella pensa di potere controllare i profitti?

DE PASCALIS, *Relatore per la spesa*. Con tutti gli strumenti a disposizione della politica del Governo: incentivi, Comitato prezzi, politica del credito.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. In parte vi sono e in parte sono da costituire. Non possiamo pensare che la programmazione nasca in un giorno.

RAUCCI. Nasce con il contenimento dei salari...

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non è affatto vero.

DE PASCALIS, *Relatore per la spesa*. In questo quadro generale di politica programmatica si colloca il bilancio di previsione per il 1966, di cui chiedo alla Camera l'approvazione. È certo un bilancio rigido all'85 per cento, ma dalla sua rigidità, da valutarsi sempre in riferimento al programma economico di sviluppo, deriva un severo richiamo per tutti noi, per il Governo, per il Parlamento, affinché nell'esame delle singole leggi di spesa si valutino con rigore le conseguenze immediate e future sul bilancio e soprattutto la corrispondenza ai più generali obiettivi dello sviluppo equilibrato del paese.

Il bilancio è rigido ed è accompagnato da una mole di residui passivi che rappresentano un fenomeno preoccupante. L'onorevole Vedovato ha giustamente suggerito di adottare, come altri paesi del M.E.C., la tecnica del riporto, in base alla quale le somme non utilizzate possono essere trasferite alla competenza dell'esercizio successivo. Ma questo fenomeno dei residui suggerisce anche da un lato la riforma della legislazione di spesa e delle procedure e sollecita dall'altro la riforma della pubblica amministrazione: problema questo sul quale si è soffermato l'onorevole Riccardo Fabbri per sottolineare come l'attuazione del piano quinquennale richieda strumenti statuali ed organizzazioni istituzionali validi ed efficienti.

In tema di pubblica amministrazione, sul piano dell'efficienza e della produttività del personale, che è certo una delle strutture portanti della pubblica amministrazione, richiamo un suggerimento che ho inteso avanzare al Senato per la costruzione di un organo permanente che coordini, diriga, disciplini con una visione e con valutazioni unitarie i problemi del personale.

Il bilancio 1966 è un bilancio che contiene il deficit — respingendo gli inviti al deficit spen-

*ding* - entro livelli di sicurezza. Se da un lato aumenta, rispetto al 1965, la spesa globale degli oneri aggiuntivi derivanti da spese indifferibili destinate a sostenere lo sviluppo economico e sociale del paese, dall'altro ci garantisce, precisando preventivamente i mezzi di copertura delle spese di investimento, contro rischi inflazionistici; epperò - per questo affermo che assolve efficacemente al ruolo di primo bilancio della programmazione - il bilancio 1966, direttamente o indirettamente, finanzia oltre 1.800 miliardi di spese di investimento da utilizzare (secondo le direttrici del piano) per un vigoroso intervento pubblico o sollecitazione di una generale, più sostenuta ripresa economica.

Alcune di queste spese non sono iscritte in bilancio e saranno finanziate con ricorso al mercato dei capitali: si realizzeranno in correlazione all'esistenza e al formarsi sul mercato del risparmio necessario al loro finanziamento in modo da potere, con la maggiore ponderazione, utilizzare la dilatazione dell'entrata (che è legata all'aumento del reddito nazionale), per consentire che tutte le spese, in primo luogo quelle correnti, trovino collocazione nel bilancio e per cominciare a mettere ordine (misura necessaria alla programmazione) nei conti dello Stato.

La soluzione adottata dal Governo per il finanziamento della spesa pubblica, sulla quale si è soffermato con ironia l'onorevole Alpino, è anche una dimostrazione di buona volontà nei confronti degli operatori privati, ai quali offre concrete possibilità di ricorrere al finanziamento dei loro programmi di espansione e stabilisce un giusto rapporto dinamico tra investimento pubblico e investimento privato nella piena utilizzazione della liquidità disponibile.

Per questo paiono e sono strumentali e preconcelte le critiche che alle impostazioni del bilancio sono state avanzate dall'onorevole Alpino (« è il peggiore bilancio del dopoguerra come struttura e come contenuto rispetto ai problemi dell'economia »), dell'onorevole Delfino (« è un bilancio disonesto, è un bilancio insincero »), degli onorevoli Raucci e Giancarlo Ferri (« bilancio conservatore che accentua la concezione centralista della classe politica di Governo »).

Una considerazione devo fare sul costo della difesa, prima di concludere. Nel corso della discussione e anche sulla stampa di opposizione, si è lamentato che, in ossequio ad una presunta direttiva di contenimento della spesa pubblica, siano stati ridotti e contenuti gli stanziamenti per tutti i ministeri, tranne quel-

lo della difesa, verso il quale non sarebbero stati usati criteri di economia. La spesa per la difesa, si dice, è così salita al 15,47 per cento delle spese e al 17,41 per cento delle entrate.

La politica della difesa del Governo di centro-sinistra, fondata sull'articolo 11 della Costituzione (« L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali... »), si ispira all'esigenza di dotare il paese (mi sia consentito ripetere le parole del ministro Tremelloni: « Non si deve spendere per la difesa né una lira in più né una lira in meno di quanto necessario ») di uno strumento militare idoneo a garantire la sicurezza delle frontiere, la libertà e la pace nell'ambito degli accordi internazionali a cui l'Italia partecipa. A questa politica l'Italia non sacrifica molto del suo reddito nazionale. Se si rapporta il costo per la difesa al reddito nazionale per il nostro paese e per altri paesi, l'indice dell'Italia è del 3,7 per cento, mentre è del 7 per cento per la Francia, dell'8,7 per cento per il Regno Unito, del 6,3 per cento per la Germania, del 10 per cento per gli Stati Uniti d'America, ed è (occorre sottolinearlo) del 6,5 per cento per la Svezia, del 4 per cento per la Svizzera. Si badi che questi due ultimi sono paesi non impegnati, il che dimostra che anche la neutralità ha un costo militare.

Va tenuto presente che le spese militari si inquadrano nella politica estera dei singoli paesi e risentono degli sviluppi della situazione internazionale. Per l'Italia, nonostante gli incrementi annuali, la curva della spesa per la difesa ha mantenuto un livello pressoché stazionario. L'Unione Sovietica, per esempio, per il 1966 ha deciso un aumento del 5 per cento delle spese militari, pari a 600 milioni di rubli, che al cambio sono 417 miliardi di lire, portando la spesa totale a 13,4 miliardi di rubli, pari a 9.313 miliardi di lire e al 12,8 per cento del bilancio statale sovietico.

Con queste sommarie e frammentarie considerazioni con le quali mi sono preoccupato di sintetizzare e di puntualizzare il dibattito svoltosi in questi giorni con un ritmo intenso di interventi, molti dei quali costruttivi e ricchi di utili apprezzamenti rinviando per quanto tralasciato nella replica alla relazione scritta, raccomando alla Camera l'approvazione del bilancio, consapevole che tale approvazione comporterà per tutti noi, maggioranza e minoranza, Parlamento e Governo, un rinnovato impegno ad operare alacremente

per conseguire gli obiettivi che sono fondamentali per una società civile e moderna: un livello di piena occupazione ed un reddito nazionale e *pro capite* sempre crescenti. (*Applausi a sinistra e al centro*).

#### Trasmissione dalla Corte dei conti.

**PRESIDENTE.** Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso la deliberazione e la relativa relazione della Corte a sezioni riunite sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (Doc. III, n. 2).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio.

**PIERACCINI, Ministro del bilancio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto esprimere il mio ringraziamento agli oratori intervenuti ed ai relatori, onorevoli De Pascalis e Francesco Fabbri, per l'ampio esame condotto sui problemi della politica economica in occasione di questa rassegna annuale che si volge intorno alla discussione del bilancio di previsione.

Quest'anno, l'epoca in cui ci troviamo a concludere la discussione sul bilancio dello Stato per il 1966, ci consente di compiere una analisi più approfondita della situazione economica così come si presenta, tenendo conto dell'evoluzione congiunturale del 1965 e dei primi dati disponibili per quest'anno, e di tentarne una interpretazione sulla quale confrontare e verificare l'azione di politica economica in corso. Intendo così rispondere ai numerosi oratori che hanno fatto riferimento ai problemi congiunturali ed all'azione governativa diretta a fronteggiarli.

I dati della *Relazione generale sulla situazione economica del paese* confermano, innanzitutto, la definizione di « anno di ripresa » che abbiamo dato al 1965. Nel corso di quest'anno, infatti, l'andamento di tutte le principali voci della contabilità nazionale denunciano aumenti superiori a quelli ricavabili dai dati relativi al confronto tra le medie annue del 1965 e del 1964. Ed è in ciò l'ele-

mento che differenzia i due anni e ci permette di individuare in ciascuno di essi, una evoluzione congiunturale profondamente diversa.

Valga per tutti l'esempio dell'andamento del reddito nazionale, che riassume in sé la evoluzione di tutti i settori che concorrono a formare le risorse che il sistema economico ha a disposizione: all'aumento medio, in termini reali, del 3,4 per cento si contrappone un « guadagno » nel corso dell'anno (determinato dal rapporto tra l'ultimo trimestre del 1964 e l'ultimo del 1965) del 4,6 per cento, quindi superiore. Ciò significa in altre parole che l'andamento degli indici economici è venuto progressivamente migliorando man mano che si veniva avanti nel corso dell'anno. Ed a questo progresso ha concorso in misura maggiore rispetto alle altre attività produttive, quella industriale, il cui valore aggiunto — aumentato nella media annua di più del 3 per cento — si è accresciuto di oltre il 6 per cento nel corso dell'anno. Posso in proposito informare la Camera che l'indice della produzione industriale, dopo aver raggiunto nello scorso dicembre un nuovo massimo assoluto, ha registrato in gennaio un ulteriore aumento consolidato, secondo le informazioni più disponibili, in febbraio. Negli ultimi tre mesi per i quali i dati sono stati rilevati ed elaborati definitivamente (e cioè in novembre, dicembre e gennaio) gli indici sono passati da 264 a 265 e a 267, fatta eguale a cento la media del 1953. Questo livello 267, secondo le prime stime di destagionalizzazione del dato grezzo, resta confermato per il mese di febbraio. Un andamento specialmente favorevole si registra nel comparto tessile e in quello meccanico che appaiono in buona ripresa anche in febbraio, e che erano — come si ricorderà — i settori che avevano più a lungo tardato a dare segni di riavvio durante lo scorso anno.

Su un altro dato significativo vorrei attirare l'attenzione della Camera: quello relativo all'andamento delle importazioni, accresciutesi meno dell'1 per cento nel confronto tra la media del 1965 e quella del 1964, ma aumentate di circa il 17 per cento nel corso dell'anno. Questo maggior rifornimento dall'estero ha evidentemente influito sulla formazione delle risorse utilizzabili all'interno, il cui volume è aumentato di pochissimo nella media del 1965, ma è aumentato invece di quasi il 4 per cento se si considera il corso dell'anno.

Si sono quindi accresciuti i consumi — di oltre il 5 per cento in confronto ad un aumento medio di poco più del 2 per cento — ed è

ripresa una certa attività di investimenti, anche se il volume di questi ultimi rimane inadeguato alle esigenze di sviluppo del sistema economico nazionale. Ma un ultimo dato vorrei citare, proprio sugli investimenti: quelli in attrezzature e mezzi di trasporto hanno avuto una diminuzione di circa il 14 per cento nel 1965, che si aggiunge a quella di circa il 18 per cento verificatasi nel 1964; tuttavia, mentre lungo il corso del 1964 la caduta raggiunse il 27 per cento, lungo il corso del 1965 vi è una ripresa di circa il 5 per cento. È un segno che il moto di ripresa comincia ad investire anche questo fondamentale settore: e, del resto, risponde ad una normale evoluzione che la ripresa degli investimenti segua ad un complesso di fattori e di stimoli tra i quali acquista particolare rilevanza — in una moderna politica economica — l'azione propulsiva dello Stato.

Comunque — e questa è una prima conclusione — i cosiddetti « guadagni congiunturali », ottenuti in un anno così difficile e già consolidati, e che quindi ci ritroveremo nei dati relativi al 1966, ci consentono di ritenere valide le previsioni fatte sulla possibilità di un incremento medio annuo, per il quinquennio 1966-1970, del 5 per cento del reddito nazionale. Questa conclusione è, per il Governo, della massima importanza: essa significa la concreta possibilità di realizzazione di una delle condizioni per una ordinata attuazione del nostro primo programma quinquennale di sviluppo economico. Su un piano più generale, essa significa la riconferma di un impegno sul programma che attende solo l'approvazione del Parlamento — il quale dovrà contemporaneamente riguardare anche le necessarie strutture istituzionali — per tradursi in atto.

I dati che ho fornito dovrebbero convincere della fondatezza di un giudizio sulla situazione economica basato sulla persistenza, ed anzi sull'allargamento, del moto di ripresa che ha caratterizzato, più chiaramente nella sua seconda parte, il 1965. Altri dati, alcuni molto importanti e significativi, gli onorevoli colleghi potranno trovare nella relazione che io stesso ho presentato insieme al ministro del tesoro pochi giorni fa: il che consente di non abusare della cortese pazienza della Camera ripetendo qui lunghi elenchi di cifre.

È, comunque, sulla base di queste cifre che sento di poter responsabilmente respingere le diagnosi totalmente pessimistiche che qui sono state pronunciate da alcuni colleghi dell'opposizione; e forse parrà eccessivo allo stesso onorevole Trombetta, dopo una più se-

rena ed attenta valutazione dei dati che pur sono disponibili, parlare, come egli ha fatto, di una « crisi profonda » in cui si troverebbe ancora la nostra economia.

D'altra parte, non vorrei meritare io l'opposta qualifica di ottimista a tutti i costi: sarebbe anche questa posizione sbagliata.

Voi tutti conoscete quelli che sono stati chiamati i « punti oscuri » della situazione, e che si riassumono in una persistente inadeguatezza del volume di investimenti realizzati ed in una corrispondente diminuzione del livello dell'occupazione. Nel settore produttivo è ancora critica la situazione dell'edilizia. Questi punti oscuri sono stati messi nel loro esatto rilievo nella relazione economica e ad essi il Governo ha fatto frequenti riferimenti, senza mai nascondere le difficoltà esistenti ed indicando quelli che esso giudica i rimedi più adeguati per superarle. Particolare attenzione suscita nel Governo, in questo momento, il problema della occupazione, non soltanto per gli immediati e dolorosi riflessi sociali che esso comporta, ma perché la programmazione è rivolta, nelle sue finalità di fondo, a realizzare tra l'altro la piena occupazione, e non possiamo considerare veramente e sodisfacentemente avviata la ripresa economica finché non sarà avviata in modo consistente la ripresa dell'occupazione.

Sarebbe superficiale, in definitiva, un giudizio che limitasse ad elencare, da una parte, gli elementi positivi esistenti, e che sono in maggior numero: dalla ripresa delle attività produttive, all'andamento degli scambi con l'estero, alla contenuta dinamica dei prezzi; e dall'altra elencare gli elementi negativi, di numero inferiore, quasi che il giudizio sulla situazione dovesse nascere da una somma algebrica degli elementi favorevoli e di quelli sfavorevoli.

Il giudizio, evidentemente, deve essere tratto da una valutazione globale di tutti gli elementi che caratterizzano l'attuale situazione. Ed allora, perché esso possa essere fondato e possa costituire un punto di partenza per orientare la politica economica del Governo, è necessario interpretare la situazione che i dati si limitano a mettere in evidenza: comprendere, in altre parole, perché si assiste ad una ripresa che indubbiamente è in atto e che tuttavia si è svolta purtroppo senza apprezzabili conseguenze positive sui livelli di investimento e di occupazione.

È stato già detto — ma credo sia utile ripeterlo — che due sono stati, in sostanza, i fattori della ripresa: l'aumento della spesa pubblica e l'aumento delle esportazioni.

Il Governo rivendica il compito svolto dalla spesa pubblica a sostegno dell'attività economica, fondamentalmente in tre direzioni: l'aumento degli investimenti in opere pubbliche; l'aumento dei mezzi messi a disposizione delle famiglie (pensioni, stipendi del pubblico impiego), il che ha consentito anche un certo aumento di consumi; il contributo al miglioramento dei conti economici delle imprese.

Anche in occasione di questo dibattito si sono levate critiche, specie da colleghi di parte liberale, e segnatamente dall'onorevole Alpino, all'aumento della spesa pubblica: la risposta è che, in una situazione di perdurante carenza degli investimenti degli operatori privati (dovuta alle diminuite prospettive di redditività) e di crescente liquidità derivante dal rilevante avanzo della bilancia dei pagamenti, l'aumento della spesa pubblica nelle sue varie forme ha rappresentato l'essenziale fattore di crescita della domanda. Questo non significa che il Governo intenda perseguire in futuro una politica di dilatazione delle spese correnti. Significa però che in questo anno di indebolimento della domanda interna anche questa parte della spesa pubblica ha assolto una funzione di sostegno.

A coloro infatti che hanno criticato le crescenti spese pubbliche, affermando di parlare in nome degli imprenditori, vogliamo ricordare che l'aumento di certi consumi (e basterà citare il rovesciamento avvenuto nel corso del 1965 nell'acquisto di autovetture) ed il miglioramento recente dell'industria tessile sono dovuti anche alle accresciute remunerazioni dei dipendenti della pubblica amministrazione ed ai rilevanti trasferimenti di mezzi alle famiglie operati dallo Stato; vogliamo ricordare inoltre che negli interventi totali della pubblica amministrazione quelli determinati dai trasferimenti alle imprese hanno avuto un peso rilevante. Tra questi interventi alcuni sono stati specificamente diretti, attraverso la fiscalizzazione di oneri sociali, a contenere il costo del lavoro per le imprese produttive.

A coloro che, come l'onorevole Giancarlo Ferri e altri del suo stesso gruppo, ci accusano di avere voluto con questo provvedimento regalare denari agli industriali, ripetiamo ancora una volta che si tratta di misure che muovono nel senso da tutti auspicato, compresi i sindacati, di un sistema di sicurezza sociale finanziato dalla collettività. Naturalmente bisognerà, per arrivare a questo, passare da tali misure provvisorie a una legislazione organica da realizzarsi gradualmente. Ma bisogna anche ricordare che queste mi-

sure servono ora a facilitare il mantenimento della competitività dell'industria italiana a cui sono legate le prospettive stesse dell'occupazione.

L'onorevole Colombo, ministro del tesoro, si soffermerà più particolarmente sulle caratteristiche della politica di spesa pubblica che il Governo ha ritenuto di attuare per favorire la ripresa. Vorrei solo esprimere due considerazioni, sul piano degli orientamenti generali di politica economica.

La prima è che il problema della spesa pubblica rimane quello della sua qualificazione, prima ancora che quello della sua dimensione. La seconda, strettamente collegata, è che il rafforzamento della ripresa in atto — che ormai può derivare solo da un aumento degli investimenti — impone in futuro un equilibrio diverso da quello attuale tra spese correnti e spese di investimento.

Quanto all'aumento delle esportazioni, spinte dalla debole domanda interna, esso ha originato, praticamente, quasi tutto l'incremento di reddito verificatosi rispetto al 1964, tanto che le risorse utilizzabili all'interno sono rimaste, nel confronto tra le medie annue, di poco aumentate. E d'altra parte, il valore propulsivo delle esportazioni è certamente meno sicuro di quello proveniente da un incremento della domanda interna, perché è sottoposto ad oscillazioni dipendenti dalla evoluzione congiunturale delle altre economie.

Il modo di operare di questi due elementi di sostegno (spesa pubblica caratterizzata da un aumento delle spese correnti ed esportazioni) non solo spiega le caratteristiche di questa prima fase della ripresa, ma indica anche i limiti della loro manovra ai fini di un ulteriore allargamento e di un rafforzamento della stessa.

Ecco perché il nostro giudizio sostanzialmente positivo si accompagna alla coscienza di quel che ancora c'è da fare, alla convinzione che è necessario aprire alla ripresa una seconda fase che sia caratterizzata da una intensificazione degli investimenti.

La discussione è ora aperta su questo punto fondamentale. Condivido, a questo proposito, gli apprezzamenti qui espressi su un recente parere del C.N.E.L., da parte di vari oratori, tra cui gli onorevoli Giancarlo Ferri e Caprara, parere nel quale si affermava la necessità di una politica economica di sostegno della domanda e di incentivazione alle attività produttive, che consenta la ripresa degli investimenti e la difesa dell'occupazione. E sono anch'io lieto delle in-

teressanti convergenze del mondo sindacale con altre forze produttive che su questo parere si sono realizzate in quella assemblea. sia perché sono fermamente convinto che una politica economica di rilancio debba essere condivisa ed appoggiata dai lavoratori, sia perché le linee fondamentali della politica economica proposta in quella sede ripetono sostanzialmente quelle che già il Governo ha proposto, e va attuando; nella « nota aggiuntiva » presentata al Parlamento in periodo precedente.

E ormai dall'autunno del 1964 che il Governo persegue gli obiettivi indicati in quel documento. Prima con il « superdecreto », che ha ampliato ed accelerato la spesa per opere pubbliche; poi con la fiscalizzazione di alcuni oneri sociali; e via via, in modo sempre più diversificato, predisponendo un programma aggiuntivo di investimenti nel settore delle imprese a partecipazione statale e stabilendo poi nuove condizioni di favore nel settore del credito all'edilizia, che, se hanno avuto finora effetto ritardato per difficoltà procedurali, stanno ormai per entrare in applicazione, contemporaneamente alla ripresa stagionale dell'attività costruttiva, costituendo in tal modo uno stimolo aggiuntivo per quest'ultima.

La nostra azione è quindi decisamente orientata a favorire sia gli investimenti pubblici sia quelli privati. Da alcuni oratori dei gruppi comunista e socialista di unità proletaria si è rivolta a questo proposito l'accusa, particolarmente diretta al ministro del bilancio, di attuare in tal modo una politica diretta unicamente a ricostituire una situazione preesistente e a ricreare antichi squilibri.

Una risposta a queste argomentazioni non mi mette in imbarazzo. L'assunzione di responsabilità di governo da parte del partito socialista ha coinciso con l'avvio ad una politica di programmazione della quale abbiamo assunto la responsabilità; con l'impegno, ancora una volta riconfermato da questo Governo, di procedere alla attuazione dell'ordinamento regionale, al varo di leggi fondamentali come quelle sulla nuova disciplina urbanistica e delle società per azioni e sulla tutela della libertà di concorrenza.

Noi siamo al Governo per fare queste cose, ma ciò non ci sottrae alla responsabilità — anzi l'accresce — di favorire quella piena ripresa dell'attività economica che deve necessariamente accompagnare le iniziative riformatrici, le quali debbono attuarsi in modo coerente col progresso economico del paese. E del resto, l'aver fortemente impegnato il set-

tore pubblico nella politica di ripresa — sia attraverso gli interventi diretti della pubblica amministrazione sia attraverso il sistema delle partecipazioni statali — è la dimostrazione che noi riconosciamo quale compito importante esso debba svolgere, anche per garantire che la ripresa si attui secondo linee dettate dall'interesse generale.

A noi sembra, in altri termini, che se la ripresa deve uscire (per rafforzarsi e divenire duratura) da una fase in cui essa è sorretta soltanto dalla spesa pubblica e dalle esportazioni, la politica economica di rilancio debba tener conto delle condizioni in cui — in un mondo produttivo impegnato in un largo processo di trasformazione — è possibile provocare un maggior volume di investimenti.

A questo punto è bene esaminare i problemi attuali del sistema produttivo. È evidente che una politica di programmazione, proprio perché mira all'utilizzo razionale di tutte le risorse del paese per garantire la piena occupazione, il superamento degli squilibri e un più alto livello di vita, deve porsi il problema del processo di trasformazione e di razionalizzazione dell'apparato produttivo nazionale. Occorre cioè garantire uno sviluppo tecnologico, una competitività, una gestione delle imprese sempre più efficiente, che assicuri il raggiungimento degli obiettivi del programma e che si svolga però con le garanzie indicate dal programma stesso. Si tratta, cioè, di una posizione che rientra pienamente nella logica dell'interesse generale, poiché è una delle condizioni per l'effettivo raggiungimento della piena occupazione e di un più alto livello di vita.

E in questo quadro che si pongono i problemi delle concentrazioni e delle fusioni: come quella della Montecatini e della Edison, che è stata argomento di polemica da parte di molti oratori comunisti e del P.S.I.U.P., nei confronti dei quali valgono certamente le osservazioni svolte da alcuni colleghi di maggioranza, come gli onorevoli Gerardo Bianchi e Mariani.

La posizione del Governo su questo problema, come ho avuto più volte occasione di ribadire, è la seguente: non ci è possibile, nel quadro delle prospettive di sviluppo della nostra economia, inserita in un mercato aperto, ignorare le esigenze di economie dimensionali proprie del settore chimico e assumere nei confronti di queste esigenze un atteggiamento ostile. Certamente, però, la formazione di complessi eccezionalmente grandi e dotati di notevole forza economica e di molto potere di mercato pone problemi

alla collettività. Ecco perché occorrono strumenti moderni di tutela degli interessi collettivi. Stiamo per mettere in atto questi strumenti: la legge sulla tutela della concorrenza e la legge sulla disciplina delle società per azioni. La prima di queste leggi si trova all'esame della Camera e il Governo si augura che sia presto varata. La seconda passerà fra breve all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Soprattutto, però, la programmazione attraverso il funzionamento dei suoi organi, il C.I.P.E. prima di ogni altro, rappresenta questa garanzia di tutela dell'interesse collettivo di fronte a fenomeni del tipo che ho ricordato.

Il Governo sta concretamente esaminando sotto vari profili l'operazione di fusione Montecatini-Edison. Presso il Ministero dell'industria è in corso l'istruttoria per esaminare la applicabilità al caso in questione delle facilitazioni fiscali previste per le operazioni di fusione. Presso l'ufficio del programma si stanno esaminando i riflessi di questa operazione sotto vari aspetti, e in particolare nelle implicazioni relative ad occupazione, investimenti, prezzi.

I problemi dell'occupazione, nei loro termini non solo di medio periodo ma anche immediati, sono oggetto di una attenzione speciale nel corso di tale esame, in relazione alla situazione esistente oggi in questo campo. E voglio ricordare ancora una volta che, anche in vista della nuova struttura che l'industria chimica va assumendo, il Governo e i dirigenti dell'E.N.I. hanno già deciso il rafforzamento delle iniziative dell'ente pubblico in questo settore: è già stato annunciato che l'A.N.I.C. raddoppierà gli investimenti previsti nel suo programma. Ma tutto il problema delle partecipazioni statali e dell'industria chimica in particolare sarà nelle prossime settimane sottoposto all'esame del C.I.P.E., cui verrà dato ampio resoconto dell'esame compiuto dall'ufficio del programma.

Tutto ciò conferma quanto sia urgente che il Parlamento, approvando la legge sul Ministero del bilancio e della programmazione, ci metta in condizione di attuare sollecitamente quella politica di programmazione, nel cui quadro è possibile contrastare i pericoli per l'interesse generale che sono presenti in operazioni del genere.

Una caratteristica delle tendenze in atto è, come ho già detto, che alla ripresa degli investimenti non si accompagna in tutti i settori, con ritmo egualmente sollecito, quella dell'occupazione. Resta invece fermo che il raggiungimento del livello di piena occupazione

è un obiettivo fondamentale del nostro programma di sviluppo economico. Ecco perché in questa prospettiva i grandi programmi di infrastrutture economiche e sociali previsti nel piano hanno una funzione essenziale di integrazione e di sostegno del più lento sviluppo dell'occupazione in alcuni settori industriali.

Il processo di razionalizzazione è in corso, e già nel 1965 — anche con l'aiuto dello Stato che ha contribuito a ridurre i costi del lavoro — in molti settori industriali si sono avuti importanti incrementi di produttività e concreti miglioramenti dell'equilibrio aziendale. A questi, sia pure parziali, progressi ha contribuito anche lo atteggiamento tenuto dalle organizzazioni dei lavoratori durante lo scorso anno.

È evidente che, nel quadro dei problemi che stiamo esaminando, quello della dinamica salariale acquista grande rilievo. Quando abbiamo affrontato questi problemi, abbiamo sempre fatto riferimento alla cosiddetta politica dei redditi, che per noi acquista un concreto significato solo nell'ambito della programmazione, cioè attraverso l'assunzione di precise responsabilità nella politica di sviluppo da parte delle organizzazioni sindacali che rimangono le protagoniste della politica salariale.

Nella concreta situazione attuale, mentre si aprono più sicure prospettive di incrementi di produttività e di riequilibrio aziendale, i necessari miglioramenti salariali dovranno accompagnarle, attraverso una attività contrattuale che i sindacati stessi dovranno programmare e che eviti sia i ritardi verificatisi fino al 1963 sia i troppo impetuosi recuperi del periodo seguente.

Debbo quindi ancora una volta respingere le interpretazioni della politica dei redditi che sono state date dai parlamentari comunisti e del P.S.I.U.P.

Quando si parla da parte nostra di politica dei redditi, si parla in definitiva della politica di piano, cioè del coerente ed equilibrato utilizzo delle risorse del paese per raggiungere fini che sono nell'interesse generale e soprattutto nell'interesse dei lavoratori e per giungere a questo utilizzo attraverso scelte democratiche e non attraverso scelte autoritarie.

Alcuni oratori comunisti ci hanno chiesto come il Governo intenda, nell'ambito di questa politica, seguire, insieme con l'andamento dei salari, quello dei profitti e degli investimenti. La risposta a questo problema si può trovare solo nella realizzazione di tut-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

ta la politica di piano, nel pieno funzionamento dei suoi strumenti e dei suoi organi — dal C.I.P.E. al Comitato interministeriale per i prezzi (C.I.P.), al Comitato per il credito, ecc., ove occorra opportunamente riformati — nella nuova disciplina sulle società per azioni, nello stesso programma con le sue direttive di investimento pubblico e privato, nel sistema tributario che deve essere riformato e reso efficiente.

È un vasto insieme di impegni, è vero. Occorrerà tempo per realizzarli, e non sarà facile. L'importante è però che si ponga intanto mano senza indugi a condurre a compimento quelle parti di questo insieme di impegni che sono pronte, cominciando dalla legge di approvazione del piano e dalla legge sul Ministero che alla realizzazione del piano dovrà sovrintendere.

Se, approfittando della circostanza di questa importante discussione annuale, ci rivolgiamo indietro a guardare alle vicende della nostra economia negli ultimi due anni, io credo che, al di là di ogni polemica troppo contingente, ci si offre l'occasione di svolgere significative riflessioni sull'insieme di quanto è accaduto, e di trarne qualche monito per il futuro.

Siamo avviati ormai, come ho detto, sulla strada di una piena ripresa e le difficoltà maggiori sono alle nostre spalle. Con mente più serena ci è possibile giudicare la situazione in cui ci siamo trovati. Ebbene, abbiamo, certo, ragioni di soddisfazione e di sollievo nel registrare il sostanziale successo delle due successive manovre di riequilibrio poste in atto fra il 1964 e il 1965, quella della stabilizzazione e quella del rilancio. Ma non possiamo sottovalutare almeno tre elementi di riflessione che emergono dalla considerazione *a posteriori* di questa complessa vicenda congiunturale e che credo possano costituire un punto di riferimento per individuare i compiti di fondo del Parlamento e del Governo nelle loro alte responsabilità nei confronti dell'avvenire economico e sociale del nostro paese.

In primo luogo dobbiamo rilevare come, negli anni di vigorosa espansione della nostra economia, tra il 1961 e il 1963, sia stato estremamente difficile per le autorità economiche del paese controllare interamente quel processo dinamico e impetuoso, e impedire ad esso di assumere quelle forme squilibrate che resero così preoccupante la situazione sul finire del 1963.

In secondo luogo non possiamo non registrare il prezzo che abbiamo dovuto pagare

per la necessaria successiva opera di stabilizzazione a causa dei mezzi di intervento di cui disponevamo, i quali hanno agito in maniera insufficientemente elastica. Questo prezzo lo hanno pagato soprattutto i lavoratori, in termini di occupazione, lo ha pagato tutto il paese in termini di rallentamento dell'incremento del reddito.

In terzo luogo non ci è possibile trascurare gli elementi di rigidità e la scarsa modernità delle leve che possono essere manovrate quando si voglia intraprendere una azione di politica economica di breve periodo per influire anche in senso espansivo sul ciclo economico nel suo svolgersi. Ciò ha determinato una relativa lentezza degli effetti del rilancio che il Governo ha stimolato con successivi interventi fra l'estate del 1964 e l'autunno del 1965.

Nel suo insieme questa esperienza ci ha rivelato con crudezza che il nostro paese si è trovato molto indietro non solo quanto a coordinazione equilibrata del rapido sviluppo che gli è necessario per avvicinarsi ai livelli dei paesi più avanzati, ma anche quanto al possesso di strumenti per una normale politica anticiclica. Si è trovato, cioè, poco attrezzato per una politica capace di correggere con prontezza ed elasticità l'andamento della congiuntura quando qualche fenomeno si avvia, in un senso o nell'altro, verso dimensioni patologiche, si è trovato poco attrezzato per una politica capace di evitare o ridurre al minimo le conseguenze economicamente e socialmente spiacevoli delle oscillazioni del ciclo economico. Sono ormai passati trent'anni da quando la dottrina economica ha mostrato la strada che è possibile seguire per ottenere validi risultati in tale direzione, e in questi trenta anni in molti paesi sono stati via via realizzati importanti successi pratici nella strumentazione di politiche aventi rapide capacità correttive e di stabilizzazione. Noi siamo rimasti alquanto indietro. È un rimprovero che ci viene ormai rivolto puntualmente nelle sedi competenti di collaborazione economica internazionale, ma soprattutto è un fatto che abbiamo potuto sperimentare direttamente a nostre spese, a nostro danno.

Si tratta di limitazioni che vanno al di là di ciò che può essere materia di giudizio sull'operato concreto del Governo, sul quale, come è ovvio, maggioranza e opposizioni possono avere opinioni divergenti, quali del resto si sono manifestate in quest'aula. Si tratta di un ordine di problemi che investe l'efficacia stessa del governare, chiunque gover-

ni. Si tratta di problemi interni a quella generale e urgente esigenza di riforma dello Stato, delle sue strutture, della sua burocrazia, del suo sistema di controlli su cui l'onorevole La Malfa — con il quale pienamente consento — insistentemente viene richiamando la nostra attenzione.

Il Parlamento è sensibile a questo stato di cose. Ho ascoltato e letto interventi pronunciati nel corso di questa discussione nei quali è apparsa una chiara consapevolezza di queste gravi deficienze di ordine istituzionale. L'indisponibilità presente di un sistema tributario moderno, efficiente e manovrabile, è stata assai bene sottolineata come uno dei più seri limiti all'opera di Governo in campo economico, in vari interventi, fra i quali ricordo quello dell'onorevole Vizzini. In merito a questa esigenza, vorrei immediatamente dire all'onorevole Passoni che non ho cambiato idea rispetto a quanto affermavo nel 1957.

Numerosi oratori si sono soffermati poi, con intelligenza e competenza, sui problemi del bilancio dello Stato, che deve divenire lo strumento essenziale della politica economica, della politica di programmazione, strumento che richiede di essere ancora ulteriormente perfezionato e adeguato, sia per farne il fondamentale elemento di ordine e di coordinamento per realizzare la programmazione, sia perché si possa arrivare ad una articolazione flessibile e tempestiva della politica di spesa pubblica entro un quadro di breve periodo. E qui voglio ricordare le attente riflessioni degli onorevoli Aurelio Curti, Vedovato e Ripamonti. Ugualmente interessanti le osservazioni che taluni oratori — intervenendo sui bilanci di singoli dicasteri — hanno sollevato a proposito della scarsa snellezza, dell'insufficiente dinamismo con cui si muovono i principali centri di spesa, per impaccio di procedure e mancanze funzionali. E con attenzione ho seguito quegli interventi che hanno ragionato del carattere insieme democratico e riorganizzativo che dovrà avere l'istituzione delle regioni, problema che non può essere disgiunto dalle esigenze di riforma dell'apparato statale e di riordino della finanza locale.

Sono problemi con i quali chi governa si scontra tutti i giorni. Nel vederli notati e sottolineati in questa Assemblea non mi sono doluto se talvolta tali rilievi sono stati accompagnati e frammisti a critiche inesatte o ingiuste. Non me ne dolgo perché, come sto per dire, mi auguro che questa sensibilità del Parlamento possa essere la forza democratica ca-

pace di spingerci verso la più rapida soluzione delle questioni istituzionali da cui dipende la possibilità di far marciare spedatamente ed equilibratamente l'economia del paese nei prossimi anni.

Questo vale in generale per i problemi che ho prima indicato e per vari altri. Ma una particolare priorità, perché si tratta dell'edificio fondamentale intorno al quale devono coordinarsi tutti gli strumenti, hanno in questo quadro i provvedimenti attuativi della programmazione. Mi consenta qui l'Assemblea di insistere su un punto che comincia a diventare dolente. Non si tratta solo del rischio di pregiudicare il successo degli obiettivi di Governo, rischio che peraltro mi induce a richiamare particolarmente su tali problemi la attenzione concorde dei gruppi di maggioranza. Sono qui in giuoco questioni che interessano il funzionamento stesso dello Stato, la sua capacità di servire la collettività in questa fase storica che stiamo attraversando e che è di ingrandimento, di riassetto, di ammodernamento della società civile, questioni che vanno al di là degli interessi di gruppo e chiedono la matura e responsabile considerazione del Parlamento tutto.

Chiedo perciò venia all'Assemblea se approfitterò dell'occasione di questa discussione annuale sui bilanci di previsione per esporre un po' diffusamente il mio pensiero su una serie di problemi di carattere istituzionale, che investono il rapporto tra programma economico nazionale, bilancio dello Stato e leggi di spesa, la cui soluzione non può essere più a lungo rinviata e sui quali pertanto — come ho annunciato in principio — intendo particolarmente richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi.

Che il bilancio debba essere il primo, e più importante strumento di attuazione degli obiettivi e delle politiche della programmazione, è considerazione elementare qui da vari oratori ripetuta e sulla quale nessuno, credo, può sollevare dubbi: è chiaro che solo attraverso l'approvazione del bilancio annuale, che condiziona l'attività dell'intera amministrazione dello Stato, le determinazioni contenute nel programma quinquennale, per quanto ha riferimento agli interventi pubblici, divengono concretamente operanti. L'adesione al metodo della programmazione impone quindi al Parlamento e al Governo di attenersi il più rigorosamente possibile, nell'impostazione e rispettivamente nella discussione e approvazione del bilancio, alle scelte e agli indirizzi assunti nel programma.

Come sapete, un primo passo avanti, al fine di istituzionalizzare questa connessione tra programma e bilancio, fu compiuto due anni fa allorché, con la legge Curti, la struttura del bilancio di previsione fu riveduta allo scopo appunto di consentire al Parlamento e allo stesso Governo di valutare il bilancio non solo nei suoi aspetti giuridico-formali, ma anche e prima di tutto nell'incidenza reale che esso è destinato ad avere nella vita economica e sociale del paese.

Ulteriori e più decisi passi avanti, nella direzione indicata, saranno compiuti con l'approvazione del disegno di legge sull'istituzione del C.I.P.E. e la ristrutturazione del Ministero del bilancio, tuttora all'esame della Commissione competente di questa Camera in sede referente, nonché nell'altro disegno di legge sulle procedure della programmazione, che sarà prossimamente presentato al Parlamento. Il primo di questi provvedimenti, infatti, dovrà dare un assetto definitivo e permanente agli organi della programmazione ai quali consentirà di esercitare, con mezzi e poteri più adeguati, la funzione di coordinamento dell'attività amministrativa ai fini dell'attuazione del programma: coordinamento che, nei suoi aspetti finanziari, trova nella formazione e nell'attuazione del bilancio dello Stato la sua espressione più compiuta. Il secondo provvedimento, a sua volta, è destinato a rivedere il rapporto di stretta interdipendenza tra programma e bilancio, identificando la relazione previsionale e programmatica, già prevista dalla legge vigente, come quella in cui il Governo dovrà annualmente informare il Parlamento sull'attuazione del programma, in base a un orizzonte previsionale costantemente aggiornato, e dovrà insieme fornire la motivazione delle scelte compiute con l'impostazione del bilancio di previsione, precisando gli indirizzi che saranno seguiti circa i tempi e la localizzazione della spesa e offrendo alle Camere il quadro coordinato degli interventi pubblici programmati per il nuovo esercizio finanziario. Né va trascurata l'esigenza — che il Governo già da tempo ha avvertito e posto allo studio — di promuovere una più ampia e organica revisione della legge sulla contabilità dello Stato, che consenta una più efficace manovra della spesa pubblica, e in specie della spesa destinata agli incentivi, per il raggiungimento dei traguardi della programmazione.

Devo dire tuttavia, a questo punto, con estrema franchezza, che tutte queste misure e le altre che potranno essere proposte, tendenti a definire e ad istituzionalizzare i rapporti tra

bilancio e programma, e quindi a vincolare il bilancio alla logica della programmazione, pur avendo una importanza essenziale, sarebbero destinate a rimanere inoperanti o scarsamente operanti se il Parlamento e il Governo non riuscissero ad affrontare e a risolvere in pari tempo, di comune accordo, il problema della realizzazione e della semplificazione della legislazione di spesa. Fino a quando, infatti, il bilancio dello Stato continuerà ad essere — come tuttora è, purtroppo, in larga misura — la risultante di una miriade di leggi di spesa tra loro non coordinate, neppure per quanto riguarda la localizzazione nel territorio degli interventi da finanziare, e per di più in molti casi a carattere pluriennale, noi continueremo a correre il rischio, non solo di una dispersione e quindi di una minore redditività degli impieghi delle risorse disponibili, ma insieme di una vanificazione degli indirizzi programmatici, che non troverebbero riscontro nel concreto svolgimento della spesa pubblica: ed è chiaro che nessun espediente puramente procedurale potrebbe servire a sanare questa pericolosa frattura.

Credo che una soluzione efficace di questo problema che ci sovrasta possa ricercarsi studiando l'introduzione, anche nel nostro ordinamento, di un modo di legiferare che permetta di regolare organicamente gli interventi pubblici nei singoli settori dell'attività economica, in base agli indirizzi del programma economico nazionale. Non si tratterebbe di creare un genere di « superleggi »: così come dovrà essere configurato nella legge sulle procedure della programmazione, questo genere di legge dovrebbe avere infatti la medesima efficacia normativa e le stesse caratteristiche formali della legge ordinaria, ma dovrebbe caratterizzarsi per il contenuto, consistente nell'attuazione del programma per quanto riguarda gli interventi pubblici nei singoli settori della produzione, nonché per la durata, che dovrà coincidere con quella di ciascun programma economico nazionale, e per essere soggetta agli stessi aggiornamenti e alle stesse revisioni a cui sarà soggetta la legge di approvazione del programma.

È un terreno difficile, che non consente per ora di formulare conclusioni definitive; ma non mi pare fuor di luogo mettere sia d'ora il Parlamento di fronte alla complessità di un nodo di problemi che lo interessano direttamente e che sono i problemi di adeguamento del meccanismo legislativo alle esigenze poste dall'introduzione della politica di piano. Esiste, per esempio, il problema di stabilire se questo tipo di legge dovrà es-

sere concepito come destinato essenzialmente a dettare la disciplina dei meccanismi di spesa, nei vari settori d'intervento, senza operare una precisa quantificazione della spesa stessa, o quanto meno limitandosi a definire l'importo globale degli stanziamenti per il quinquennio. In tal caso potrebbe spettare al bilancio dello Stato, sulla base delle indicazioni del programma economico nazionale e della relazione previsionale e programmatica, il compito di definire anno per anno l'entità delle risorse che possono essere destinate agli interventi pubblici nei vari settori dell'economia.

Si tratta di questioni sulle quali stiamo studiando e riflettendo e sulle quali sarà estremamente utile si cominci a svolgere un ampio dibattito d'idee.

In ogni caso si tratta di fare in modo che un largo settore della spesa pubblica, quello più direttamente rilevante ai fini dello sviluppo economico e sociale, venga ad essere saldamente vincolato agli indirizzi della programmazione. Il bilancio dello Stato, almeno per questa parte (che poi costituisce il grosso della spesa pluriennale), anziché presentarsi come una sommatoria di voci di spesa tra loro non coordinate, potrebbe così veramente configurarsi come la proiezione annuale del programma economico pluriennale.

Non si tratta di un indirizzo avveniristico o avventuristico: al contrario esso è imposto perentoriamente, nel momento attuale, oltre che dalle ragioni di fondo che or ora ho esposto, anche dall'insegnamento che si ricava dalla recente sentenza con la quale la Corte costituzionale ha richiamato il Parlamento e il Governo all'obbligo di una più rigorosa osservanza dell'articolo 81 della Costituzione nella legislazione di spesa pluriennale.

Come voi sapete, quella sentenza della Corte ha suscitato una vasta eco, non soltanto tra i giuristi, e ha dato luogo a commenti favorevoli e sfavorevoli sui quali non intendo dilungarmi, come non intendo indugiare sugli argomenti di ordine strettamente giuridico che la Corte, nella sua sovranità, ha ritenuto di addurre a sostegno della propria decisione. Ciò che mi preme rilevare è che la Corte costituzionale non ha creato un problema nuovo, ma ha posto tutti noi davanti a un problema che già esisteva, che era già stato avvertito da molti e che non può certamente essere eluso o aggirato con espedienti puramente procedurali ma richiede una scelta politica.

Lo Stato moderno, per l'ampiezza delle responsabilità dirette ed indirette che è venuto assumendo nella sfera economica e sociale,

non può evidentemente restringere le proprie previsioni di spesa nell'orizzonte limitato del bilancio attuale; ed è altrettanto chiaro che un sistema di copertura della spesa pluriennale fondato sul confronto puntuale tra singoli incrementi di spesa e singoli incrementi di entrata, può essere adottato solo eccezionalmente, perché altrimenti sarebbe paralizzato l'intero meccanismo della finanza pubblica, che è, e non può non essere, fondamentalmente impostato sulla naturale espansione della spesa globale a cui fa riscontro il naturale incremento dell'entrata, considerata anche essa nella sua globalità. Ma, se ciò è vero, è anche vero che questa espansione della spesa pubblica — che siamo abituati a chiamare naturale, perché naturale è l'esigenza di un impegno crescente dello Stato per le sorti della collettività e dei singoli cittadini — non può procedere ciecamente per forza di impulsi episodici e contingenti, come troppo spesso accade, con il risultato di pregiudicare, senza una scelta cosciente e socialmente apprezzabile, l'impiego delle risorse del paese per molti anni avvenire, ma deve trovare la sua collocazione e la sua giustificazione, sia economica che giuridica, in una visione organica dello sviluppo economico e sociale.

La soluzione del problema sollevato dalla sentenza della Corte costituzionale sta dunque, ancora una volta, nel metodo della programmazione, al quale del resto la stessa Corte ha richiamato Parlamento e Governo affinché ha fatto riferimento alla copertura delle spese pluriennali afferenti agli esercizi successivi a quello cui si riferisce il bilancio già approvato, a previsioni attendibili concernenti l'incremento dell'entrata e in generale l'equilibrio dell'entrata e della spesa pubblica per gli anni futuri; ed ha indicato come sede naturale per una valida e attendibile espressione di codeste previsioni il programma economico nazionale e la relazione previsionale e programmatica del Governo al Parlamento: cioè i due documenti principali nei quali dovrà articolarsi, secondo la sistematica delle leggi sulle procedure, il procedimento della programmazione.

Perché l'indicazione risultante dalla sentenza della Corte possa essere pienamente acquisita nelle sue implicazioni positive, e non soltanto nei suoi effetti limitativi, occorre dunque identificare e istituzionalizzare quel rapporto di organica connessione tra programma economico nazionale, bilancio dello Stato e legislazione di spesa, che è insita nella logica della programmazione, anche a prescindere dal vincolo giuridico risultante dall'articolo

81 della Costituzione. Con l'individuazione di questo tipo di legge, che ho prima cercato di delineare, sarebbe possibile infatti collocare i singoli impegni di spesa pluriennale nel quadro dell'espansione complessiva della spesa pubblica, e quindi operare organicamente il riscontro di equilibrio tra incremento di spesa e incremento di entrata, considerato globalmente, che è richiesto dall'articolo 81 della Costituzione, nell'interpretazione della Corte, e che corrisponde ad una esigenza di razionalizzazione non più rinviabile.

A questa esigenza di razionalizzazione il Governo attuale e i precedenti governi di centro-sinistra non si sono certamente sottratti: basti ricordare le leggi sul piano della scuola e sul piano verde, che possono già considerarsi, per molti aspetti, leggi di programma a carattere settoriale. Governo e Parlamento dovranno impegnarsi a fondo per ricondurre, per quanto è possibile già in questa legislatura, la legislazione di spesa pluriennale alla sistematica delle leggi di programma, e quindi al metodo della programmazione. Ma perché la sistematica della programmazione settoriale possa consolidarsi ed estendersi, nel rispetto dei vincoli costituzionali, occorre che sia definito una volta per tutte il parametro a cui essa deve essere ricondotta, cioè il programma quinquennale che da molti mesi ormai è all'esame del Parlamento.

A questo proposito, credo di poter affermare che le indicazioni derivanti dalla sentenza della Corte sull'articolo 81 costituiscono una conferma della validità della scelta compiuta dal Governo allorché decise di proporre alle Camere l'approvazione del programma economico nazionale con legge; in caso contrario, infatti, la validità di questo parametro sarebbe ridotta a poca cosa, ove si consideri che le previsioni di piano in generale e quelle in specie che si riferiscono all'incremento delle risorse disponibili non possono essere considerate come dati oggettivi a sé stanti, ma dipendono, per la loro realizzazione, e quindi per la loro stessa attendibilità, dall'osservazione degli impegni assunti con l'approvazione del programma in ordine agli obiettivi e alle politiche che il programma stesso definisce.

Non meno essenziale, naturalmente, per risolvere il problema sollevato dalla Corte costituzionale, è altresì, per le ragioni già esposte, la sollecita definizione e approvazione delle leggi istituzionali che ho già ricordato: legge sull'istituzione del C.I.P.E. e la ristrutturazione del Ministero del bilancio e legge sulle procedure.

È un nodo di problemi che siamo chiamati a risolvere con una visione unitaria, pena l'involuzione economica e sociale del nostro paese. E non credo di dire cose peregrine, ribadendo che alla soluzione di questi problemi non solo dovrebbe essere interessata la maggioranza, ma l'intero Parlamento in tutte le sue componenti, a prescindere dal giudizio di merito che si voglia dare dei contenuti e dei fini del primo programma economico nazionale: perché si tratta, in questo caso, non di giudicare questo o quel programma, questa o quella politica economica, ma di creare un assetto istituzionale, quello della programmazione, destinato a durare per molti anni e che trascende quindi gli interessi e le sorti di una maggioranza e di un Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la fase più critica che l'economia italiana abbia attraversato in questo dopoguerra — come ebbe a definirla il Presidente del Consiglio — si trova ora dietro di noi, anche se restano ancora, e l'ho detto, alcuni punti oscuri, per la eliminazione dei quali il Governo continuerà nell'opera intrapresa.

Credo che ora sia venuto il momento di avviare concretamente l'attuazione delle riforme legislative che devono darci il nuovo quadro entro il quale la nostra politica economica dovrà muoversi in futuro. Neanche nei mesi in cui eravamo alle prese con le più gravi difficoltà della congiuntura abbiamo perduto di vista i problemi di aspettativa, ed in quel periodo, infatti, abbiamo elaborato il programma quinquennale di sviluppo e promosso la legge di riforma del Ministero del bilancio e della programmazione. Sempre nella prospettiva di piano — come è chiarito nella nota aggiuntiva dello scorso autunno — abbiamo mandato innanzi dei programmi settoriali di investimento.

Siamo ormai ai confini del lavoro che è possibile eseguire senza l'approvazione legislativa degli strumenti essenziali della programmazione. Ed è per questo che appare indispensabile entrare al più presto in una seconda fase, in cui la politica di piano possa procedere poggiando su acquisite basi istituzionali e pienamente dotata dell'autorità e degli strumenti senza i quali non può esservi effettiva programmazione.

Il Parlamento non può non sentire profondamente l'esigenza improrogabile di questa svolta operativa, a quattro anni di distanza dalla presentazione della nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa, in cui si tracciavano le linee dell'impegno di programmazione, a due anni dall'elaborazione del primo pro-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

getto di programma, a nove mesi dalla presentazione alle Camere del programma quinquennale nella sua versione definitiva. Confido in questo sentimento delle Camere perché l'opera che mi è stata affidata possa dunque uscire di cantiere e prendere finalmente il largo, nell'interesse della nostra economia, nell'interesse della collettività. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**PRETI, Ministro delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio gli oratori intervenuti sul bilancio per parlare dei problemi finanziari. Per la verità mi sembra che ora, essi, per lo più, non siano presenti, talché oggi la discussione sul bilancio potrebbe definirsi una specie di « discussione per corrispondenza ». Comunque cercherò ugualmente di rispondere alle obiezioni ed alle osservazioni, che da più parti mi sono state mosse.

Gli onorevoli Borsari, Spadola, Sanna, Mattarelli e forse altri si sono intrattenuti sul problema della finanza locale; essi hanno rappresentato le difficoltà nelle quali si dibattono i comuni e le province e, naturalmente, hanno chiesto l'intervento dello Stato. Hanno cioè chiesto che lo Stato vada incontro alle esauste casse degli enti pubblici territoriali attribuendo loro in particolare partecipazioni maggiori di quelli che sono i tributi erariali.

L'altro ieri si è riunito in Campidoglio il consiglio dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, chiedendo che lo Stato metta a disposizione dei comuni e delle province circa 500 miliardi. Naturalmente il problema della spesa è di competenza del mio collega onorevole Colombo; il mio compito, però, è quello di fornire, con la nuova entrata, al collega Colombo la possibilità di far fronte a così ingenti spese e richieste.

Voglio subito dire che non solo occorre, ma è senza dubbio urgente una riforma della finanza locale. A questo proposito, desidero anche ringraziare l'onorevole Vizzini, che vedo presente in aula, per i preziosi suggerimenti che ha voluto dare al Governo in materia di imposte di consumo.

Dicevo, dunque, che si impone ed è urgente una riforma della finanza locale in maniera da semplificare il sistema tuttora vigente, che è molto antiquato, ed in modo anche da garantire un gettito più elevato. Non

si tratta però di stabilire nuove tasse o nuove imposizioni; anzi, io credo, o meglio sono fermamente convinto che dobbiamo proprio agire nella direzione opposta, perché il sistema tributario italiano è oggi caratterizzato da una selva intricata di numerosissime imposte e tasse statali e locali. Devo, però, precisare ai colleghi — i quali, rendendosi interpreti del pensiero dell'A.N.C.I. hanno anche in questa sede avanzato richieste di grossi interventi statali a favore degli enti locali — che, se lo Stato cedesse 500 miliardi delle sue entrate ai comuni, aumenterebbe gravemente il deficit del proprio bilancio. Infatti, non si possono risolvere i problemi spostando i passivi da un bilancio ad un altro, né tanto meno, possiamo pensare di istituire nuove imposte in questo momento.

Certamente uno sforzo per andare incontro alle finanze dei comuni e delle province deve essere fatto, ma ritengo che non potremo mai arrivare alla cifra di cui si è parlato nel consiglio dell'A.N.C.I. E allora lasciatemi dire, onorevoli colleghi, con tutta sincerità, che bisogna anche affrontare il problema delle spese dei comuni, delle province e anche delle regioni autonome; spese che sotto certi aspetti appaiono eccessive, non soltanto ad uomini del Governo, ma anche ad uomini dell'opposizione, quando essi parlano in discorsi non ufficiali.

In particolare faccio osservare che oggi i comuni e le province hanno un bilancio estremamente passivo, perché le spese per il personale sono diventate, negli ultimi anni, rilevantiissime, e non per ragioni obiettive di funzionalità. Diciamo pure la verità: in molti casi queste spese sono enormemente aumentate per ragioni clientelari.

**BORSARI.** Come fa a sostenere queste cose? Questa è una fandonia!

**PRETI, Ministro delle finanze.** Non è una fandonia, ed ella lo sa meglio di me.

Sono perfettamente convinto che ella è più convinto di me di quello che dico. (*Applausi al centro*). Come ella ha il diritto e il dovere di contestare le mie affermazioni, perché i partiti di opposizione esistono per questo, io ho il dovere e il diritto di dirle quello che è il pensiero mio, ed intimamente credo anche suo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

**RAUCCI.** Faccia una valutazione più obiettiva.

**PRETI, Ministro delle finanze.** Faccio una valutazione più che obiettiva. Assessori molto autorevoli del suo partito di grandissimi co-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

muni (ed ella probabilmente avrà capito a quali intendo riferirmi), parlando con me, mi davano ragione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

MAULINI. Ella fa queste dichiarazioni per non affrontare il problema, e ciò è grave.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non è che noi non vogliamo affrontare il problema; gli è che i problemi vanno affrontati con serietà, e, quando si vuol fare questo, bisogna mettere sul tavolo tutti gli elementi, non uno solo. A voi piace mettere in evidenza solo determinati elementi di carattere demagogico e non volete che gli altri mettano in rilievo anche gli altri fattori.

BORSARI. Ella ha detto che la crisi della finanza locale è dovuta a questo fatto.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non ho detto che è dovuta a questo fatto. Ella evidentemente non mi ha capito. Ho detto che bisogna realizzare una riforma della finanza locale. Se non riconoscessi la giustezza delle considerazioni a cui tutti si rifanno, non parlerei di riforma della finanza locale. E ho anche detto che uno sforzo da parte dello Stato nei confronti delle province e dei comuni deve essere fatto. Ma, siccome al mondo tutti devono collaborare a determinati scopi, ho detto anche che le spese delle province e dei comuni, di massima, sono eccessive e devono essere limitate. Ho richiamato l'attenzione, se ella mi comprende, sul fatto che le spese per il personale sono spesso e ingiustificatamente troppo gravose.

Certo, è comodo tacere certe verità. Ma, se noi governiamo senza affrontare la realtà, nascondendoci dietro un dito; se noi governiamo demagogicamente, allora dimostriamo di non avere il senso dello Stato. Invece, onorevole collega, noi lo abbiamo. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

BORSARI. Onorevole ministro, è vero o non è vero che il prelievo dei comuni sul reddito nazionale è calato dell'1 per cento, mentre quello dello Stato è aumentato del 4 per cento?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Quando ho detto che bisogna andare incontro in misura maggiore alle esigenze dei comuni e delle province, perché essi oggi non hanno entrate sufficienti, ho implicitamente riconosciuto che i loro cespiti non sono aumentati in misura adeguata. Ma vi è anche l'altro aspetto, che ella si ostina ad ignorare, e che noi, vi-

ceversa, cerchiamo di mettere in evidenza. Credo che, con questo, ci siamo spiegati e che non vi siano più equivoci.

Del resto, onorevole Borsari, ella conosce sicuramente alcuni episodi, che potremmo definire patologici, verificatisi in molti comuni, anche importanti, che non voglio citare. Ella non potrà certamente negare che valga, per questi o per tanti altri comuni, la considerazione che ho fatto.

Vorrei aggiungere che gli enti locali in questi ultimi anni, in genere, salvo qualche eccezione, hanno trascurato quelle procedure di semplificazione amministrativa, quei miglioramenti che si possono ottenere attraverso la meccanizzazione, per cui proprio quelle spese, di cui prima parlavo, si sono accentuate. Gli uffici pubblici moderni non devono essere pletorici: questa considerazione, che vale per lo Stato, deve valere anche per gli uffici degli enti locali. Indubbiamente il diritto al lavoro di chi è occupato è sacrosanto: la Costituzione lo garantisce, e noi siamo di questo pienamente convinti. Ma occorre anche che per il futuro gli enti pubblici locali adeguino il numero dei loro dipendenti ai compiti che gli enti stessi svolgono. Se lo Stato, ad esempio, in prospettiva si propone — ed è stato presentato un disegno di legge *ad hoc* — di diminuire, senza ovviamente licenziare nessuno (questo è fuori discussione), il numero dei suoi dipendenti, almeno per molte categorie, del 20 per cento, perché le province e i comuni non si pongono lo stesso problema? Noi dobbiamo garantire che il diritto al lavoro sia rispettato e nello stesso tempo estendere l'occupazione attraverso la creazione di nuove attività, e non già adibendo un numero enorme di impiegati a fare un lavoro che, in molti casi, potrebbe essere eseguito con un numero minore di persone.

Ora, onorevole Borsari, vorrei anche aggiungere, ad esempio, che all'eccessivo *deficit* degli enti locali concorre la notevole passività delle aziende municipalizzate. In questa materia bisogna indubbiamente attenersi a criteri più economici. Non sono aziende private perché svolgono funzioni sociali. Ciò non toglie che si debba appunto pensare ad una più razionale, più moderna e più economica conduzione, in maniera che queste aziende non finiscano per riversare dei passivi ingentissimi sui bilanci dei comuni.

BORSARI. Allora bisogna riformare la legislazione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. L'onorevole Vizzini, che voglio nuovamente ringrazia-

re, ha riconosciuto appunto la fondatezza di queste argomentazioni e ha dato atto — mentre chiedeva che si aiutassero gli enti pubblici territoriali — che i comuni, le province e le regioni autonome devono in questo settore operare nella direzione della quale io vi parlavo.

Ho detto prima *per incidens*, mentre rispondeva all'onorevole Borsari, che non possiamo fare una politica di nuove imposte né di aumento delle aliquote.

RAUCCI. Allora sarà ritirato quel provvedimento di legge che è all'esame del Senato?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Questo è un problema del quale stiamo discutendo al Senato ed ella si troverà poi di fronte all'atteggiamento definitivo del Governo. Adesso le dico qual è la mia opinione: sono convinto che una politica di questo tipo potrebbe pregiudicare in certo modo lo sviluppo economico del nostro paese. E proprio perché si è convinti di questo, voglio assicurare i colleghi che il Governo non pensa minimamente a imposte straordinarie patrimoniali di qualsiasi genere, come taluno qualche volta ha insinuato; anzi, vorrei dire che al Ministero delle finanze esiste una direzione generale per la finanza straordinaria e, appunto perché noi riteniamo che il periodo delle imposte straordinarie sia da lungo tempo finito, intendiamo presentare un disegno di legge che abolisce quella direzione generale. Questo credo sarà un motivo di tranquillità sia per l'onorevole Raucci sia per la generalità dei cittadini.

RAUCCI. Il personale di quella direzione sarà trasferito alle imposte indirette o alle imposte di consumo?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il personale, che è formato soltanto da 35 impiegati (non sono molti), naturalmente verrà trasferito ad altre direzioni generali. Se occorrerà, chiederemo, per il suo impiego, anche il suo consiglio, onorevole Raucci, che certamente sarà prezioso.

L'onorevole Passoni ha posto il problema del rapporto fra imposte dirette e imposte indirette, ponendo in evidenza come tale rapporto in Italia sia basso rispetto agli altri paesi del mercato comune europeo. Questo è vero, ma va anche ricordato che si tratta di nazioni industrialmente più sviluppate e perciò è in certo senso naturale che ci troviamo in condizioni di svantaggio. Infatti, rispetto ai paesi meno industrializzati del nostro, il

rapporto fra imposte dirette e imposte indirette è a nostro favore.

ACCREMAN. Ella ha parlato di una parte della questione della finanza locale, attribuendola ad eccessiva spesa dei comuni. Poi ha ammesso che esiste il problema urgente della riforma della finanza locale. Mi aspettavo però che ella dicesse almeno una parola su tale riforma.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Presenteremo un disegno di legge in materia. Non ritengo sia questo il momento per illustrare in anticipo i principi cui si ispirerà questo disegno di legge. Lo presenteremo e ci auguriamo che voi contribuirete a farlo approvare rapidamente.

Stavo parlando del rapporto fra imposte dirette e indirette e osservavo che in questi ultimi anni il rapporto tra imposte dirette e totale delle imposte è aumentato in misura molto notevole. Quando ero ministro delle finanze nel 1958-59 (se ben ricordo, perché cito le cifre a memoria), le imposte dirette rappresentavano circa il 22 per cento rispetto al totale dei tributi; nell'esercizio finanziario 1962-63 si è saliti al 25,94 per cento e in quello 1964-65 si è superato il 30 per cento. Pertanto nell'arco di meno di un decennio si è avuto un aumento di quasi 10 punti in percentuale e siamo ormai assai prossimi al rapporto che si registra in Francia. Quindi credo che procedendo ulteriormente su questa via potremo conseguire risultati apprezzabili.

RAUCCI. Volote proseguire su questa via?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Naturalmente: la via di aumentare il gettito delle imposte dirette rispetto al totale dei tributi. Credo che anche ella sarà d'accordo. (*Interruzione del deputato Raucci*).

Il rapporto fra imposte dirette e il totale dei tributi deve esser migliorato, oggi (vale a dire in questi anni dei quali ci occupiamo), combattendo più efficacemente le evasioni. Ma un miglioramento diremo « definitivo », un vero salto in avanti, sarà possibile solo il giorno in cui vareremo la riforma tributaria, che modificherà notevolmente il sistema fiscale italiano.

L'onorevole Vizzini ha lamentato — giustamente — le evasioni abbastanza sensibili in materia di imposte, riferendosi soprattutto alla complementare. Vorrei però ricordargli che, se la sua critica è fondamentalmente esatta, è per altro vero che le cose sono migliorate. Cito in proposito due cifre: i nuovi accertamenti, ad esempio, eseguiti a carico di

evasori totali, nel 1961 erano 61 mila, mentre, viceversa, nel 1965 sono saliti a 102 mila. (*Interruzione del deputato Raucci*). Naturalmente non posso citare tutte le cifre, ma, se ella vorrà conferire con me al Ministero, le darò informazioni più dettagliate.

Un'altra cifra che può interessare l'onorevole Vizzini è questa: il gettito dell'imposta complementare risultante dai prospetti mensili, che nel 1961 era di 83 miliardi, nel 1965 ha raggiunto 180 miliardi. Ciò significa che tale gettito in quattro anni è più che raddoppiato. E questo risultato è stato in buona parte ottenuto anche perché si è combattuto con una certa efficacia contro le evasioni fiscali.

L'onorevole Vizzini ha pure reclamato la riforma del contenzioso tributario. Non so se egli si voglia riferire alla grande riforma o ad una riforma più limitata. La grande riforma implica difficili e complicati problemi anche di carattere costituzionale. Ma, se egli intende richiamarsi a quella che si potrebbe definire « piccola riforma », posso assicurargli che il relativo disegno di legge è pronto e che sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri. mi auguro che il Parlamento lo voglia approvare.

Attraverso questa riforma del contenzioso tributario vogliamo assicurare alla procedura una maggiore rapidità, vogliamo fornire ai cittadini una più efficace tutela, ma, nello stesso tempo, vogliamo dare anche allo Stato la possibilità di difendersi meglio nei confronti dei contribuenti che si servono dei ricorsi come di un mezzo per rinviare alle calende greche il pagamento dei tributi.

ANGELINO. Non ci parla di Agnelli, però.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella legge i giornali e sarebbe in grado di fare un lungo elenco di persone, le quali, con i ricorsi, prorogano il pagamento dei tributi. Ad ogni modo, abbiamo provveduto ad inoltrare denuncia alla procura della Repubblica nei confronti di numerosi contribuenti. Spetterà alla magistratura decidere.

Preciso, dal momento che si è invocato da parte di alcuni deputati, attraverso simpatiche interruzioni, un intervento del ministro in materia di riforma generale tributaria, che questa è allo studio. Aggiungo che concordo con i colleghi, i quali ritengono che certi provvedimenti fiscali inorganici, che possono essere adottati in momenti particolari per far fronte ad esigenze improvvise, non sono in armonia con le linee direttive

della nostra azione, la quale invece tende ad una riforma tributaria generale.

Qualche collega ha detto, intervenendo sul bilancio, che bisogna realizzare questa riforma tributaria con grande rapidità. (*Interruzione del deputato Raucci*). Posso precisare che la commissione, presieduta dal ministro, e della quale fanno parte numerosi professori universitari, fra cui il professor Cosciani, che ne è vicepresidente, è molto avanti nella formulazione del nuovo testo legislativo, tanto da far sperare che i suoi lavori possano concludersi tra qualche mese. Desidero, però, far notare all'onorevole Raucci talune difficoltà obiettive che una riforma del genere, la quale è di fondamentale importanza per la vita democratica di un paese, fatalmente comporta.

Naturalmente, realizzare la riforma tributaria generale presuppone la soluzione di grosse questioni suscettibili di complicazioni politiche, quali: 1) il risanamento dei bilanci degli enti locali, la soppressione dell'imposta di famiglia, la devoluzione agli enti locali di idonee fonti di finanziamento; 2) l'eventuale revisione dei sistemi di riscossione delle imposte dirette; 3) la revisione e la stabilizzazione delle aliquote dei vari tributi (sul quale ultimo punto vengono mosse talvolta al Governo critiche non infondate). Si impone inoltre contro gli evasori l'adeguamento e il rafforzamento delle sanzioni, oggi insufficienti. È necessaria infine l'adozione di opportune misure atte a garantire il mantenimento del volume delle attuali entrate nella fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema (ed è questo un problema assai importante e di non facilissima soluzione).

RAUCCI. Per ognuna di queste questioni sono stati scritti molti volumi, signor ministro.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non vorrei che ella, onorevole Raucci, credesse che io sia un maniaco delle commissioni di studio. È vero esattamente il contrario. So che i problemi sono stati studiati e che vi sono magazzini pieni di volumi. Si tratta però di arrivare a conclusioni, nel senso di trovare soluzioni politicamente e finanziariamente opportune. Questo è il problema, non quello dello studio, che mille professori universitari hanno già compiuto in passato.

Per realizzare la riforma tributaria di carattere generale, soprattutto in materia di imposte dirette, bisogna rendere più efficiente l'amministrazione finanziaria, migliorando le tecniche di lavoro, introducendo sempre più

la meccanizzazione (oggi abbiamo anche una direzione generale che si occupa appunto della meccanizzazione dei servizi), realizzando una migliore utilizzazione del personale e, lasciatemelo dire, onorevoli colleghi, anche sopprimendo alcuni uffici che cento anni fa potevano essere opportuni, perché la popolazione era distribuita in una certa maniera, mentre oggi non lo sono più. Spero nel vostro consenso quando si tratterà di proporre misure legislative di questo tipo.

Che cosa propone in definitiva la commissione che presto ultimerà i lavori? Propone che anche nel nostro paese si arrivi a un tipo di imposizione diretta sostanzialmente unica, ossia ad una imposta sul reddito che assorba molte delle attuali imposte, fra le quali principalmente quella di ricchezza mobile, complementare, delle imposte sui redditi agrari e sui fabbricati. In questo modo sarà anche più facile controllare e combattere le evasioni fiscali.

Non solo il problema della riforma dell'imposizione diretta va affrontato nel nostro paese, ma anche quello della riforma delle imposte indirette. Il nostro impegno sarà particolarmente rivolto, nel quadro della Comunità economica europea, a trasformare entro il 1° gennaio 1970 l'imposta generale sull'entrata in un'altra del tipo di quella in vigore oggi in Francia, la cosiddetta imposta sul valore aggiunto. Questo nuovo tributo, sostitutivo dell'imposta generale sull'entrata, sarà articolato in due fasi distinte: 1) un'imposta sul valore aggiunto su tutti i cicli produttivi e distributivi con esclusione della vendita al dettaglio; 2) un'imposta monofase, che colpisca in un determinato momento la cessione dei prodotti e la prestazione dei servizi.

MATARRESE. Cosa accadrà delle imposte di consumo comunali?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho già detto che le proposte formulate dall'onorevole Vizzini, e mi sembra anche concretate in una proposta di legge di iniziativa parlamentare, sono molto interessanti. Il Governo concorda su molti punti e pensiamo (se anche i comunisti, che costituiscono un importante gruppo nella Camera, sono d'accordo, lo saranno certamente anche gli altri) di poter, attraverso un apposito disegno di legge da presentare al Parlamento, risolvere il problema sostanzialmente su quelle linee.

È stato affermato dal relatore che quest'anno le entrate tributarie sono aumentate. È vero. Prendiamo i dati relativi ai primi due

mesi del 1966: sono 1.072 miliardi, con un aumento di 51 miliardi rispetto ai primi due mesi dell'anno scorso; in termini percentuali si tratta di un aumento del 4,8 per cento. Aggiungo che rispetto alle previsioni, che erano piuttosto elevate (anzi il mio predecessore diceva che erano spinte al massimo), i primi due mesi del 1966 ci hanno dato 14 miliardi in più. Ed è parecchio, soprattutto se si tiene conto che nei primi due mesi dello scorso anno si era computata l'entrata di alcune decine di miliardi dell'imposta unica sull'« Enel », mentre nei primi due mesi di quest'anno non vi è questa entrata perché il sistema di tassazione dell'« Enel » è stato modificato.

Credo quindi che questo sia un elemento positivo. Poiché molti oppositori, sia a destra sia a sinistra, pronosticavano una flessione delle entrate in relazione all'andamento dell'economia del paese che si riteneva negativo, credo di poter dire — concludendo questo mio discorso che ho voluto mantenere breve per non tediare gli onorevoli colleghi — che il fatto estremamente positivo dell'aumento delle entrate deve concorrere ad indurci ad un ragionato ottimismo circa gli sviluppi congiunturali dell'economia del paese.

Se ci trovassimo in una situazione economica difficile, non avremmo ottenuto questo risultato, che riteniamo di buon auspicio per il 1966. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio dello Stato per il 1966 che oggi si conclude è stato quanto mai ampio ed impegnato.

Il Governo ha avuto modo di rimeditare quali e quanti siano i problemi di fronte ai quali ci si trova in questo momento particolare della situazione economica del paese. Di tanto si deve essere veramente grati a tutti gli oratori intervenuti, e soprattutto ai relatori, gli onorevoli De Pascalis e Francesco Fabbri. A tutti va il ringraziamento più vivo per la fatica alla quale si sono sobbarcati e per il contributo che hanno dato alla discussione di un tema complesso e tanto delicato.

La varietà ed il contrasto dei giudizi qualitativi globali espressi sul bilancio 1966 dai rappresentanti dei diversi gruppi stanno a dimostrare che la Camera si è trovata a di-

scutere un bilancio assai difficile. Difficoltà che sono proprie del momento economico che attraversiamo e che — in relazione alle responsabilità che lo Stato si è assunto per ridare vigore e slancio all'economia del paese, dopo averla salvata con la politica di stabilità monetaria dai gravi pericoli insorti nel 1962 e nel 1963 — si riflettono nel suo bilancio.

Così, mentre da parte dell'opposizione di destra il bilancio è stato definito come il più brutto del dopoguerra (onorevole Alpino) o, addirittura, è stato qualificato come un bilancio truccato (onorevole Delfino), da parte della maggioranza è stato definito soddisfacente (onorevole Mariani) e sostanzialmente in equilibrio (onorevole Curti). Inutile aggiungere che i colleghi dell'opposizione di estrema sinistra hanno in blocco respinto il bilancio, i criteri che hanno presieduto alla sua formulazione, la politica economica e finanziaria che, attraverso il bilancio, il Governo intende esprimere ed applicare (onorevole Giancarlo Ferri).

La verità è che il bilancio del 1966 è di scarso significato e di assai difficile interpretazione se valutato isolatamente e di per se stesso. Il bilancio assume invece il suo vero significato, diventa facilmente penetrabile, soltanto se lo si colloca nel quadro dell'impegno che l'azione pubblica ha posto, in un primo tempo, per eliminare gli squilibri monetari, combattere le tensioni dei prezzi, riequilibrare la bilancia dei pagamenti (1963-64); in un secondo tempo, per riproporre le più importanti condizioni per la ripresa, sostenendo l'aumento della domanda globale interna e la ricostituzione di margini di redditività per gli investimenti (1965); in un terzo tempo, per accrescere, con finanziamento del settore pubblico, le fonti di creazione del reddito, gli investimenti sociali ed anche per continuare a concorrere al riequilibrio fra costi e ricavi delle imprese (1966).

Non mi è data la possibilità, nel corso di questa replica, di tentare di rifare con voi il cammino a ritroso, che pur sarebbe necessario analiticamente fare per dimostrare quel che ho appena enunciato. Non posso tralasciare però di sottoporre alla vostra attenzione alcuni fatti che certamente ci porranno in condizione di esprimere un giudizio sereno sul bilancio, e di farci quindi guardare con più sicurezza — ed è questo quel che conta — l'avvenire che è davanti a noi.

È certamente superfluo ripetere in quest'aula i severi motivi che fin dall'estate del 1963 e nella prima parte del 1964 ci obbligarono a porre in essere una decisa poli-

tica di stabilizzazione monetaria. Il *deficit* che si era accumulato per la bilancia dei pagamenti nel 1963 (778 miliardi di lire) e, nonostante questo, il rilevante aumento dei prezzi al consumo in quello stesso anno (7,5 per cento) ponevano in forse la capacità del nostro sistema produttivo a resistere, in condizioni di mercato aperto, ad un vuoto inflazionistico così ampio e che, in assenza di misure tendenti a contrastarlo vigorosamente, si sarebbe certamente accresciuto. La resa del sistema produttivo alla concorrenza internazionale, anche sul mercato interno, avrebbe significato il crollo del nostro livello di occupazione.

Conoscete bene, onorevoli colleghi, le tappe successive della politica di stabilizzazione monetaria; e conoscete anche l'impopolarità ed i sacrifici ai quali ci sottoponemmo ritenendo che, al di sopra delle nostre persone e della nostra posizione politica, vi fosse l'attesa di tutti i lavoratori italiani di tornare ad una situazione di stabilità che, nel breve periodo, poteva significare qualche sacrificio, ma che, nel lungo periodo, avrebbe salvato apparato produttivo e livello di occupazione, riproponendone le possibilità di espansione.

Il 1964 si chiuse con una decelerazione nel sistema dei prezzi e con il riequilibrio dei nostri conti con l'estero; la domanda interna — nonostante che i mezzi monetari che sottraemmo ai consumi fossero destinati non certo a riduzione del *deficit* di bilancio ma al finanziamento di investimenti — perse vigore, e con essa (anche perché, all'interno delle aziende, la dinamica dei costi aveva largamente superato quella dei ricavi) anche gli investimenti cominciarono a flettersi.

La ripresa degli investimenti — alla quale sin da allora legammo la possibilità di una realistica espansione dell'occupazione — apparve quindi condizionata non certo dalle possibilità finanziarie, che l'avanzo della bilancia dei pagamenti aveva cominciato a far crescere sin dalla seconda metà del 1964, ma dall'incremento della domanda globale interna e dalla possibilità di ricostituire motivi di redditività attraverso la riconquista dell'equilibrio costi-ricavi all'interno delle aziende. Si contava, sì, sul mercato estero, cioè sulle esportazioni, ma non si era allora convinti che esse potessero crescere nella misura invero rilevante con la quale sono cresciute nel 1965.

Di fronte ad una carenza nella propensione ad investire, di fronte ad un sistema economico il cui grado di liquidità sarebbe cresciuto mese per mese, essendo certo di

non aver sorprese né dal lato della bilancia dei pagamenti né da quello dei prezzi, il Governo si è assunto, nel corso del 1965, la responsabilità di sostenere la ripresa, operando sia al fine di allargare la domanda globale sia al fine di concorrere nella ricostituzione dell'equilibrio fra costi e ricavi all'interno delle aziende. La liquidità del mercato, che da altri non sarebbe stata utilizzata, è stata così domandata dal tesoro dello Stato che, attraverso l'emissione diretta ed indiretta di suoi titoli, ha potuto perseguire i fini che l'azione pubblica si era prefissi.

Vedremo presto come, in concreto, si è svolta tale azione e quali ne sono stati i riflessi, sia sul piano della situazione finanziaria dello Stato, sia su quello economico propriamente detto.

Dobbiamo aggiungere, per completare il quadro, che l'azione svolta per l'aumento della domanda globale nel 1965, ponendo a carico dello Stato oneri rigidi ai quali si sovrapponevano altre spese pur esse indilazionabili, come quelle per il rimborso di prestiti in misura eccezionalmente rilevante, ha messo chi ha formulato il bilancio 1966 di fronte a questa alternativa: 1) assumere o meno ulteriori impegni per accrescere le fonti di creazione del reddito (per esempio, con il « piano verde » numero due), per investimenti sociali (per esempio, con il « piano della scuola »), per l'ulteriore contributo al riequilibrio costi-ricavi (per esempio, con la proroga della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali); 2) nell'ipotesi affermativa — ipotesi che decidemmo subito di trasformare in scelta concreta, in quanto all'epoca della predisposizione del bilancio 1966 ancora una vigorosa ripresa degli investimenti privati non si prevedeva — provvedere al finanziamento necessario attraverso la dilatazione del *deficit* del bilancio, oppure attraverso il ricorso, con emissione di titoli, al mercato finanziario.

La nostra decisione fu per la seconda alternativa, e per vari motivi. In primo luogo il *deficit* di bilancio, che per l'esercizio 1965 era stato previsto in 656,6 miliardi, sarebbe già cresciuto a 872,9 miliardi per il solo fatto che nel 1966 si deve provvedere a rimborsare 216,3 miliardi in più rispetto a quelli rimborsati nel 1965 (nel 1966 scadono — non dimentichiamolo — i 300 miliardi di buoni settimanali emessi nel 1959 per sostenere, anche allora, il rilancio produttivo). Aggiungendo a tale *deficit*, già così rilevante, nuove spese, sia pure di limitato importo, avremmo già raggiunto un *deficit* di 900 miliardi: ed in-

fatti il *deficit* del bilancio che è sottoposto alla vostra attenzione è di 891,7 miliardi di lire. Un *deficit* di 900 miliardi è già rilevante di per se stesso. Se lo avessimo dilatato ulteriormente, a parte l'effetto psicologico del superamento della barriera dei mille miliardi, non avremmo potuto stabilire, all'atto della deliberazione, quali sarebbero state le fonti di copertura.

La situazione di alta liquidità del sistema economico lasciava invece intendere che si sarebbe potuto provvedere alle esigenze di finanziamento delle spese che non trovavano copertura con le entrate tradizionali del bilancio, attraverso il ricorso al mercato finanziario. Lo Stato non avrebbe in tal modo esercitato un'azione inflazionistica, avrebbe anzi utilizzato la liquidità inoperosa del sistema, ed avrebbe finanziato spesa pubblica con risparmio reale.

Dico subito che ci ponemmo, già all'atto della formazione del bilancio, il problema della capacità del mercato finanziario a fornire i mezzi di finanziamento richiesti dal settore pubblico e dai privati: e trovammo, come specificherò più appresso, che il problema poteva essere positivamente risolto.

La spesa pubblica a sostegno della ripresa economica nel 1965 è il tema sul quale desidero portare la vostra attenzione. Non solo e non tanto perché dallo svolgimento di esso, automaticamente, si farà giustizia di tesi generiche ed indeterminate, secondo le quali lo Stato non avrebbe fatto né farebbe tutto quanto è possibile per il rilancio più vigoroso dell'economia italiana; ma soprattutto perché da come e da quanto si è operato nel 1965 si tragga la convinzione, alla luce dei risultati economici ottenuti, che l'azione della sola spesa pubblica non può essere illimitata e non può portare a soluzioni definitive: queste possono essere assicurate soltanto dalla ripresa degli investimenti produttivi.

Ho ricordato in apertura che il 1965 si è iniziato in una situazione assai tranquilla per quel che concerne l'equilibrio monetario (equilibrio nella bilancia dei pagamenti; decelerazioni nel sistema dei prezzi), ma con condizioni assai diverse quanto a prospettive di espansione della produzione e dell'occupazione. Il rilancio degli investimenti, possibile quanto a disponibilità finanziaria, era condizionato da un allargamento della domanda interna e dalla ricostituzione dell'equilibrio costi-ricavi per le aziende.

L'azione della pubblica amministrazione si è impegnata, dunque, lungo le due diret-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

tive tendenti ad allargare la domanda interna e a dare un concorso, anche diretto (quello indiretto veniva proprio da una più larga domanda che, consentendo un più adeguato sfruttamento degli impianti, riduceva i costi unitari) all'equilibrio costi-ricavi.

Al fine di allargare la domanda interna hanno contribuito l'aumento degli oneri per i dipendenti della pubblica amministrazione, sia in servizio sia in pensione, e l'aumento delle pensioni degli enti di previdenza: l'accresciuta spesa nel vasto settore delle opere e dell'edilizia pubblica, essenzialmente mediante le norme di snellimento delle procedure per la definizione degli appalti e l'assunzione di nuovi oneri per nuove opere a carico dello Stato (tutta questa materia fu affrontata con il cosiddetto « superdecreto » del marzo 1965).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. In questo dibattito, largo interesse è stato dedicato all'attività della Cassa depositi e prestiti. Posso comunicare alla Camera che, per quanto riguarda le concessioni, nel 1965 la Cassa depositi e prestiti, per opere pubbliche ed edilizia popolare, ha concesso 11.331, mutui per un importo complessivo di 482,2 miliardi di lire. Di essi, 5.769, per 208,8 miliardi, sono stati concessi grazie alla procedura agevolata prevista dall'articolo 9 del « superdecreto », cioè, in sostanza le relative opere si sono potute iniziare nel 1965 in virtù della citata norma speciale. Le concessioni suddette si sono ripartite, nei vari settori di intervento, come è specificato in una tabella A che la prego, signor Presidente, di consentirmi di consegnare all'ufficio resoconti della Camera, insieme con un'altra (tabella B) di cui dirò poi, per la pubblicazione in allegato al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Nello stesso anno sono stati concessi 356 mutui per 308,6 miliardi, ad integrazione dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali.

Per quanto riguarda invece le adesioni, nell'anno 1965 — sempre in materia di opere e di edilizia popolare — sono state date 6.714

adesioni di massima (promesse di concessione), per 447 miliardi di lire, distinte nei vari settori di intervento, come da altro prospetto che pure sarà allegato a questo mio intervento (tabella B).

Il rilevamento più vicino a noi della situazione della Cassa depositi e prestiti è quello relativo al 28 febbraio scorso. A quella data erano ancora vigenti 11.178 adesioni per 556 miliardi, sempre per opere ed edilizia popolare. Di esse, quasi 10 mila, per oltre 400 miliardi, si riferiscono ad opere assistite dal contributo o concorso statale, il che significa che in forza dell'articolo 15 del « superdecreto » possono essere iniziate indipendentemente dalla formale concessione del prestito da parte della Cassa.

Una tale circostanza, tenuto conto delle disponibilità della Cassa nel 1966 e delle esigenze del settore dei mutui destinati a copertura dei deficit di bilanci degli enti locali, impone la necessità di una selezione nel consentire ulteriori adesioni di massima.

Richiamo l'attenzione della Camera sulla necessità di valutare l'entità complessiva di queste cifre che ho elencato. (*Interruzione del deputato Raffaelli*).

Se ella, onorevole Raffaelli, avesse la mia stessa responsabilità di ministro del tesoro (cosa che, essendo ella di altra parte politica, non le auguro certo), si comporterebbe allo stesso modo. (*Interruzione del deputato Raffaelli*). I mutui sono concessi per opere pubbliche e per copertura di bilancio. Certamente, io darei più volentieri i mutui per le opere pubbliche che per la copertura di bilancio; però (e qui torniamo a quello che diceva poc'anzi l'onorevole Preti) le strade sono due: o diminuisce la spesa o aumentano le entrate. Non costituisce certamente una soluzione il fatto di spostare il deficit dai comuni sullo Stato; bisogna eliminarlo, e per far questo vi è una sola alternativa. aumentare le entrate o diminuire le spese.

LENTI. Si potrebbero aumentare le entrate della Cassa depositi e prestiti.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ma aumentando le entrate della Cassa depositi e prestiti non aumenta il risparmio; lo si distribuisce soltanto in modo diverso fra gli enti raccoglitori. È vero che voi non vi impegnate sulla programmazione: questa è la vostra caratteristica, perché a un gruppo d'opposizione come il vostro può convenire mantenere le mani libere su questi temi; e del resto questa è una delle conclusioni del vostro congresso

che noi abbiamo rilevato. Però persone che vogliono discutere con i dati e con le cifre bisogna che si pongano una domanda: quando una parte del risparmio si incanala verso altri enti, è vero che si soddisfano certe esigenze, però bisogna in pari tempo chiedersi in che modo si soddisfino le altre esigenze produttive che si soddisfacevano prima con il risparmio che si orientava, per esempio, verso le casse di risparmio.

LENTI. Si utilizzi allora la liquidità bancaria!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ma la liquidità bancaria è un fatto temporaneo.

RAFFAELLI. Onorevole ministro, persino il progetto di programma dice che bisogna aumentare la raccolta dei mezzi della Cassa depositi e prestiti e che bisogna diminuire le somme destinate ai titoli.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Questo è un problema che si può esaminare.

RAFFAELLI. Ma quanto ella ha detto è in contraddizione con quello che è scritto nel programma.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Anche se così fosse, solo una volta sarei in contraddizione con il programma, mentre voi entrate in contraddizione con esso continuamente! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora, alla data del 28 febbraio scorso, risultavano giacenti presso la Cassa, sempre per opere pubbliche ed edilizia popolare, 6.145 domande, per 631 miliardi di lire.

Quanto alle possibilità creditizie della Cassa per il 1966, si è previsto che le concessioni nel corrente anno non potranno superare i 650 miliardi, di cui 400 destinati ai mutui ad integrazione dei *deficit* di bilancio e 250 per opere ed edilizia popolare.

Per quanto riguarda poi le considerazioni fatte dall'onorevole Alpino (che non vedo presente), secondo cui la Cassa depositi e prestiti non adempirebbe più alla funzione di banca degli enti locali, esse mi sembrano prive di fondamento. Infatti, basta considerare che al 31 dicembre 1965 il 97 per cento del risparmio postale risultava investito in prestiti e, dei prestiti in essere alla stessa data, il 77,2 per cento si riferiva a mutui concessi a comuni e province, mentre il 22,8 per cento era andato agli altri enti che operano nel settore dell'edilizia popolare ed a enti minori, per opere assistite secondo la legge dal contributo statale (ospedali, asili, ecc.).

Tengo a precisare inoltre che, per quanto concerne in concreto l'attività della Cassa, le pratiche cui faceva riferimento l'onorevole Alpino non riguardano « domande di mutuo in attesa di essere soddisfatte », bensì richieste accolte, cioè domande per le quali la Cassa ha già dato la promessa di concessione e che via via, in dipendenza dell'invio alla Cassa degli atti istruttori, si sono trasformate o si trasformeranno in concessioni formali.

L'applicazione delle norme di snellimento delle procedure, decise con il « superdecreto » e successivamente prorogate, certamente porterà anche in quest'anno un contributo decisivo alla soluzione del problema dei residui passivi, al quale hanno dedicato la loro attenzione gli onorevoli Aurelio Curti, Raucci e Vedovato.

A proposito dei residui — mi si consenta questa parentesi — concordo con l'esigenza di dare conto, oltre che di quelli passivi, anche di quelli attivi; ma ritengo che sia difficile poter aderire alla richiesta (che è contenuta anche in un ordine del giorno) di un'altra relazione specifica del Governo sull'argomento. Credo che siano gli atti proprio del bilancio e la discussione del bilancio che possono portarci ad analizzare e discutere questo problema.

All'onorevole Raucci vorrei precisare — gliel'ho già detto in Commissione, ma vorrei ripeterlo nella solennità dell'Assemblea — che egli, nell'interpretare quanto ho detto in materia di politica dei residui all'altro ramo del Parlamento, ha certamente travalicato il mio pensiero. Mai infatti ho pensato, neppure pensato — avuto riguardo ai rapporti sempre corretti che debbono legare Governo e Parlamento — che l'autorità e la responsabilità del ministro del tesoro possano giungere al punto di frenare oppure di cancellare spese decise dalle Camere. Ho soltanto affermato — e ripeto qui — che in tempi eccezionali, quando squilibri monetari di particolare natura e di rilevante peso vengono in risalto, ebbene, in quel momento il ministro del tesoro ha il dovere, informandone il Parlamento, di adeguare la crescita dei mezzi di pagamento il più possibile alla crescita del reddito in termini reali. Si tratta di momenti nei quali il ministro del tesoro non andrà di certo a sollecitare a spendere i colleghi titolari di ministeri di spesa, per evitare che sia proprio l'azione dello Stato, che fra i primi suoi doveri ha anche quello di difendere il valore dell'unità monetaria, a dare un ulteriore contributo all'inflazione. Se

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

l'onorevole Raucci avrà l'amabilità di rileggere i miei primi discorsi al Senato ed alla Camera dell'estate e dell'autunno del 1963, troverà che il Parlamento è stato informato e ha dato il suo assenso all'esigenza di proporzionare la crescita dei mezzi di pagamento alla crescita della produzione e degli scambi, cioè all'aumento del reddito in termini reali.

Fu allora che posi al Senato, e poi, nella primavera successiva, alla Camera dei deputati, in relazione proprio alla situazione monetaria che in quel momento era in corso, questa esigenza. Essa quindi fu avvertita; come fu avvertito che una certa politica di residui passivi sarebbe stata fatta per collegarci a questo indirizzo di politica generale.

RAUCCI. Ella non deve disgiungere la mia critica dalla entità dei residui raggiunti in alcuni settori.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non sono voluto ritornare completamente sull'argomento; ma ella ricorda che ne abbiamo discusso insieme in Commissione. Quando abbiamo discusso abbiamo visto che poi, accanto a questo fatto politico importante, su cui ella giustamente richiamava l'attenzione, se cioè il ministro del tesoro possa o non possa fare una politica di residui ai fini della stabilità monetaria, c'erano tutti gli altri temi e fra gli altri quello dell'efficienza dell'amministrazione, quello della capacità tecnica di assorbire la spesa: problemi che non nego, che sono uno degli elementi, anzi la causa fondamentale della formazione di residui passivi.

Chiusa questa parentesi, torniamo al tema della spesa pubblica. Abbiamo detto quel che si è fatto per allargare la domanda interna. Dovrei qui aggiungere qualche considerazione — ma già il ministro Pieraccini se ne è occupato — soprattutto per i colleghi Aurelio Curti ed Azzaro, che hanno parlato del decreto-legge del settembre 1965 sull'edilizia, il quale ha avuto effetti relativi, ma — mi si permetta di dirlo — perché durante tutto l'iter che ha seguito questo decreto-legge (*iter legislativo ed amministrativo*) a poco a poco lo si è legato con una infinità di complicazioni di carattere burocratico, che hanno fatto di quella che doveva essere una legge proprio per il superamento della congiuntura una legge che non so se possa avere una efficacia neanche in tempi normali.

GUARRA. Queste furono appunto a suo tempo le osservazioni dell'opposizione.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non nego che ella possa aver fatto queste osservazioni, anche se non le ricordo. Debbo dire però che con l'apporto di tutto il Parlamento, ed anche con qualche contributo del Governo, il risultato che si è ottenuto è stato positivo; ed io sono lieto di rilevarlo. Dobbiamo aggiungere che per il riequilibrio costi-ricavi delle aziende si è provveduto con l'estensione a tutto l'anno del provvedimento di parziale fiscalizzazione degli oneri sociali che, inizialmente, fu adottato per l'ultimo quadrimestre del 1964.

Se dall'indicazione qualitativa degli interventi si passa ad una valutazione quantitativa, il quadro risulta assai più comprensivo e realistico. I dati sono ancora freschi di stampa e sono contenuti nel primo volume della relazione sulla situazione economica del paese, presentata lunedì scorso al Parlamento.

La spesa della pubblica amministrazione (Stato, regioni, province, comuni, altri enti locali, enti di previdenza) è aumentata, nel 1965, di 1.782,8 miliardi in valore assoluto, del 16,6 per cento in percentuale: la spesa corrente è cresciuta di 1.592,4 miliardi (più 16,8 per cento), quella in conto capitale di 190,4 miliardi (più 15 per cento). Le più rilevanti poste di quest'aumento assai elevato di spesa concernono: 538,6 miliardi (più 11,6 per cento) per consumi pubblici, e cioè aumento delle retribuzioni al personale in servizio; 929 miliardi (più 24,4 per cento) per trasferimenti netti alle famiglie, e cioè pensioni dello Stato, degli enti locali, degli enti di previdenza; 281 miliardi (più 38,1 per cento) per trasferimenti netti alle imprese, e cioè fiscalizzazione oneri sociali e contributi per lo sviluppo della produzione. Ben 1.748,6 miliardi aggiuntivi sono stati, dunque, destinati al conseguimento dell'obiettivo di aumento della domanda interna, che l'azione pubblica si era posta all'inizio del 1965. Dei 1.749 miliardi, 1.468 sono andati infatti a sostegno dei consumi interni: coloro che ne sono stati destinatari, impiegati e pensionati, sono da catalogarsi fra i cosiddetti consumatori istituzionali, e non tra i risparmiatori istituzionali.

Di fronte ad una spesa così dilatata, il totale delle entrate correnti della pubblica amministrazione è aumentato di 694,9 miliardi di lire, e l'indebitamento netto, tenendo conto di un aumento degli ammortamenti per 12,1 miliardi, è cresciuto di 1.075,8 miliardi.

Una più approfondita analisi ci consentirebbe di dimostrare che le spese correnti sono cresciute di 1.592,4 miliardi, contro un aumento delle entrate correnti di 694,9 miliardi; pertanto il risparmio pubblico netto è stato negativo per 897,5 miliardi. Nel 1964, rispetto al 1963, il risparmio pubblico netto aumentò di 105 miliardi. Questa è una delle considerazioni di particolare rilievo che io sottopongo alla vostra attenzione.

Non essendovi risparmio pubblico e dovendosi sostenere un aumento di spesa in conto capitale, sia pure di 190,4 miliardi, l'indebitamento netto è cresciuto nella misura che vi ho appena specificato.

Gli interventi della pubblica amministrazione sono stati dunque di particolare rilievo: la posizione debitoria non poteva non risultare particolarmente accresciuta. Gli interventi, però, si sono svolti — ed è ricordato nella relazione generale sulla situazione economica del paese — in concomitanza con le possibilità offerte dal mercato: senza trasferire nel settore dei prezzi pressioni inflazionistiche e senza turbare, aggiungiamo noi, il mercato del risparmio. A questo lo Stato ha attinto in maniera rilevante senza per altro (mi riferisco ancora una volta alle osservazioni dell'onorevole Alpino) contendere mai una lira alle richieste dei privati.

L'ampiezza e le difficoltà della manovra monetaria — che noi abbiamo giudicato necessaria ma possibile, assumendone quindi anche le connesse responsabilità, per il sostegno della ripresa produttiva — sono documentabili con poche ma significative cifre. Tali cifre comprendono il complesso di interventi volti a regolamentare la liquidità del sistema economico, in modo che il suo aumento netto assicuri il volume aggiuntivo in circolazione necessario alle esigenze di sviluppo equilibrato, senza provocare tensioni nel livello dei prezzi.

Delle tre fonti di creazione di liquidità, il contributo più rilevante, nel 1965, è stato assicurato dalla bilancia valutaria dei pagamenti, che si è chiusa con un avanzo di 996 miliardi di lire, contro i 484 del 1964 e contro il disavanzo di 778 miliardi del 1963.

Dei 996 miliardi di lire provenienti dall'avanzo della bilancia valutaria dei pagamenti, 595 miliardi hanno accresciuto la circolazione monetaria (contro 207 del 1964), mentre la residua parte (401 miliardi) ha rappresentato il saldo netto degli impieghi e disimpieghi del sistema bancario per provviste e rimborsi di risparmio estero. Le banche italiane, non riuscendo ad impiegare che

una parte limitata dei loro depositi, hanno trovato conveniente rimborsare prestiti che avevano ottenuto in precedenza da banche estere.

La seconda delle fonti di creazione della liquidità è stata rappresentata, nel 1965, dall'eccesso della spesa del tesoro dello Stato rispetto alla provvista di mezzi che lo stesso tesoro riesce a procurarsi per far fronte ai suoi impegni. La posizione debitoria del Tesoro nei confronti della Banca d'Italia è aumentata nel 1965 di 293 miliardi: cifra ragguardevole, anche se inferiore a quella del 1964, che fu di 426 miliardi.

In un sistema economico in espansione, la terza fonte di creazione di liquidità è costituita dalle esigenze dell'economia (risconti, anticipazioni su titoli, altre operazioni del sistema bancario con l'istituto di emissione). Ma nel 1965 — in presenza di una modesta espansione economica e di un volume degli investimenti ulteriormente diminuito — la terza fonte di creazione di liquidità si è trasformata in un canale riduttore della liquidità del mercato: le operazioni per le esigenze della economia si sono ridotte di 186 miliardi, contro una riduzione di 219 miliardi nel 1964.

In definitiva, la somma algebrica delle variazioni intervenute nei flussi delle tre fonti di creazione di liquidità — bilancia dei pagamenti, esigenze del Tesoro, esigenze dell'economia — dà un risultato globale di creazione di liquidità per 702 miliardi nel 1965, contro 414 nel 1964.

Il meccanismo della riserva obbligatoria in rapporto ai depositi — riserva che gli istituti di credito debbono tenere presso la Banca d'Italia — ha comportato un aumento dei depositi delle banche presso l'istituto di emissione pari a 283 miliardi, contro 203 del 1964, mentre le operazioni minori hanno rastrellato altra liquidità per 50 miliardi contro 5 miliardi del 1964.

L'effetto combinato della creazione e della distruzione di liquidità è però risultato sempre largamente positivo: la circolazione monetaria è aumentata al 31 dicembre 1965, rispetto ad un anno prima, di 369 miliardi, mentre nel 1964 aumentò di 216 miliardi.

Invece l'aumento medio della circolazione monetaria stessa, nel corso del 1965, è stato del 7 per cento, contro un aumento del reddito in termini reali del 3,4 per cento e in termini monetari del 7,1 per cento.

Su queste cifre e sul loro collegamento dovrebbero riflettere coloro che chiedono un ancor più deciso impegno della spesa pubblica

ai fini del rilancio economico. Già il collegamento fra queste cifre lascia intendere quanto sia stato difficile dirigere la manovra monetaria senza provocare tensioni nel sistema dei prezzi. Ancor più largo, nel 1965, è lo scarto fra aumento del reddito in termini reali (3,4 per cento) e in termini monetari (7,1 per cento) ed aumento medio dei mezzi di pagamento dello stesso anno (12,7 per cento). Si rifletta sullo scarto fra queste cifre.

In una situazione di così alta liquidità, determinata praticamente dall'azione di sostegno del Tesoro, dall'avanzo della bilancia dei pagamenti e da un inadeguato volume della domanda interna (specie di beni d'investimento), i depositi presso il sistema bancario si sono notevolmente accresciuti e gli impieghi, pur essendo aumentati, non hanno tenuto il passo con i depositi. Il rapporto percentuale impieghi-depositi, che nel dicembre 1964 era al livello di 76,8, era ridotto dopo un anno al livello di 69,8.

In questo quadro — essendosi consolidata la fiducia del pubblico nella stabilità del valore della lira — è stato possibile accrescere il volume dei titoli, specialmente a reddito fisso, collocati sul mercato finanziario. I titoli emessi dallo Stato o per conto dello Stato sono aumentati rispetto all'anno precedente.

Nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese* è precisato che il volume delle nuove emissioni di titoli al valore nominale ed al lordo dei rimborsi e delle duplicazioni è stato di 3.130 miliardi, di cui 440 miliardi di azioni e 2.690 di obbligazioni; nel 1964 erano stati collocati titoli per 2.767 miliardi, di cui 592 in azioni (cioè qualcosa di più) e 2.175 in obbligazioni. L'aumento risultante dal raffronto degli importi lordi è di 363 miliardi; si riduce a 295 ove si passi al raffronto degli importi netti: 2.300 miliardi nel 1965, contro 2.005 nel 1964.

I titoli di Stato e le obbligazioni per conto del tesoro hanno assorbito 940 miliardi di lire, contro 513 nel 1964 e 167 nel 1963.

I nuovi mezzi raccolti mediante l'emissione di titoli — 370 miliardi di lire (di cui 190 a rinnovo di buoni del tesoro scaduti il 1° aprile 1965) — hanno reintegrato le disponibilità del « fondo per l'acquisto dei buoni poliennali e per l'ammortamento di altri titoli del debito pubblico », utilizzate per la fiscalizzazione degli oneri sociali e per aumentare i fondi a disposizione del Mediocredito centrale.

Le emissioni delle obbligazioni per conto del Tesoro — 570 miliardi — sono state assunte dal Consorzio di credito per le opere pub-

bliche; e la gran parte dei fondi così acquisiti è stata destinata al finanziamento dei piani pluriennali di intervento già in atto (ferrovie, agricoltura, edilizia per i lavoratori agricoli, autostrade), ed in parte minore per il finanziamento delle prime opere del « superdecreto » del marzo 1965.

Le emissioni di obbligazioni sono ammontate nel 1965 a 1.750 miliardi, contro 1.662 del 1964, e quelle di azioni a 440 miliardi contro 502. Posso affermare — in contrasto con quanto qui è stato dichiarato — che nessuna domanda di impresa privata per emissione di titoli è stata respinta o accantonata.

Spero di aver disegnato (anche se con molte cifre, come è richiesto da dichiarazioni di questo tipo) un quadro abbastanza ampio dell'impegno che il Tesoro è riuscito a sopportare per accompagnare, nella stabilità monetaria, la ripresa economica. I risultati di tali sforzi non vanno misurati tenendo conto del dato medio annuo di aumento del reddito nazionale che, com'è noto, per il 1965 è stato del 3,4 per cento. I risultati vanno valutati tenendo conto che nell'ultimo trimestre del 1965, rispetto allo stesso periodo del 1964 (come ha ricordato anche il collega Pieraccini), il reddito nazionale in termini reali è aumentato del 4,6 per cento: un tasso assai vicino a quello previsto dal programma di sviluppo economico.

A conferma della ripresa in atto, oltre che il dato sul reddito, concorrono quelli sulle esportazioni e sulle importazioni: mentre per tutto il 1965 le esportazioni, rispetto al 1964, sono aumentate del 20,7 per cento e le importazioni dell'1,6 per cento, nell'ultimo trimestre del 1965, rispetto all'ultimo trimestre del 1964, lo squilibrio si è assai attenuato: le esportazioni sono cresciute del 19,9 per cento e le importazioni del 17,1 per cento. È certamente un salto notevole. (*Interruzione del deputato Abelli*).

Tutto questo è più significativo se si riflette che la decisa azione della spesa pubblica si è realizzata in un clima di sostanziale stabilità monetaria: nel 1965, rispetto al 1964, i prezzi all'ingrosso sono aumentati dell'1,6 per cento contro il 3,4 per cento di aumento del 1964 sul 1963; per i prezzi al consumo, i due aumenti sono stati rispettivamente del 4,6 e del 5,9 per cento.

Nel 1965 (come ha dichiarato prima il collega Pieraccini) ci siamo dunque rimessi sul cammino dell'espansione, anche se lentamente. Però già all'epoca nella quale formulammo il bilancio eravamo consapevoli che l'anno si sarebbe chiuso con un aumento dei con-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

sumi, ma che gli investimenti sarebbero continuati a diminuire. Ed infatti i calcoli della contabilità nazionale, resi noti lunedì scorso, ci hanno confermato che nel 1965 i consumi in termini reali sono aumentati del 2,4 per cento; per contro gli investimenti, sempre in termini reali, sono diminuiti del 7,4 per cento.

Prevedendo quanto poi le cifre hanno confermato, nel predisporre il bilancio dello Stato per il 1966 fummo persuasi della necessità di operare una serie di scelte volte ad impegnare ulteriormente la spesa pubblica a sostegno del rilancio dell'economia anche nel nuovo anno. Ma, mentre nel 1965 tale impegno si era soddisfatto essenzialmente tendendo ad accrescere i consumi interni con l'aumento delle retribuzioni dei dipendenti in servizio e dei pensionati, sia dello Stato sia degli enti di previdenza, per il 1966 si è scelta la strada di dare un ulteriore contributo all'aumento della domanda interna, attraverso l'aumento della occupazione e la contemporanea sollecitazione alla ripresa degli investimenti. Lo Stato, infatti oltre alle spese coperte con entrate tradizionali, ne realizzerà altre, con il ricorso al mercato finanziario, proprio per conseguire gli scopi appena accennati.

Eco la specificazione del ricorso che lo Stato conta di fare nel corso del 1966 al mercato finanziario: 1) opere previste dal « superdecreto » del marzo 1965, 40 miliardi; 2) quota di finanziamento del programma 1965-69 della Cassa per il mezzogiorno, 50 miliardi; 3) quota di finanziamento della legge sui porti, 5 miliardi; 4) costruzione di case per i lavoratori agricoli, 20 miliardi; 5) quote di aumento dei fondi di dotazione e di rotazione per enti di gestione delle partecipazioni statali ed istituti di credito industriale del sud, 156 miliardi; 6) fiscalizzazione degli oneri sociali, 330 miliardi; 7) prima annualità del « piano verde », 146 miliardi; 8) quota 1966 per l'edilizia scolastica universitaria, di cui al nuovo « piano della scuola », 42 miliardi; 9) quota 1966 per l'edilizia scolastica del nuovo « piano della scuola », 150 miliardi; 10) aumento del fondo adeguamento pensioni (F.A.P.) dell'I.N.P.S., 87,5 miliardi; 11) contributo alla linee di navigazione di preminente interesse nazionale (P.I.N.), 10 miliardi; per un totale complessivo di 1.036,5 miliardi.

Gli onorevoli Vedovato, Alpino e Giancarlo Ferri hanno fermato la propria attenzione sul principio della unità del bilancio. Nessuno più del ministro del tesoro è convinto della validità permanente di quel principio. Ciò detto, mi consentano gli onorevoli

colleghi di ricordare che la strada prescelta — come ho già precisato in apertura — è da porsi in relazione con la volontà, che il Parlamento dovrebbe bene apprezzare, di evitare che iscrizioni di spese senza copertura inducessero ad una politica di finanziamento del *deficit*, non scevra di effetti negativi sul piano monetario.

La strada da noi prescelta consentirà di realizzare quelle spese nella misura in cui il mercato del risparmio darà la possibilità di copertura. I rischi di creazione di mezzi monetari aggiuntivi si attenuano in maniera rilevante. Né è eluso — come ha detto l'onorevole Giancarlo Ferri — il controllo del Parlamento, perché in ognuna delle leggi alle quali si riferiscono le spese che saranno coperte con il ricorso al mercato finanziario, quel ricorso è esplicitamente previsto. E il Parlamento, quindi, ad approvare la copertura della spesa attraverso questa tecnica di finanziamento.

RAUCCI. Ella ha ribadito che per il « piano della scuola » si provvederà mediante il ricorso al mercato finanziario. Potrebbe dirci come mai, nel presentare il disegno di legge che aumenta l'aliquota delle imposte erariali sull'energia elettrica, il ministro delle finanze indica a giustificazione l'esigenza della copertura per quel provvedimento ?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ella sa, onorevole Raucci, che si tratta di due provvedimenti per la scuola: vi è il provvedimento per l'edilizia scolastica, che viene coperto con il ricorso al mercato finanziario; e un altro provvedimento, che riguarda il funzionamento scolastico (gli organici, le borse di studio, eccetera), cioè spese correnti in prevalenza, cui si provvede con nuove entrate. Queste sono le spese alle quali ella si riferisce. Di questo si è discusso anche nella Commissione finanze e tesoro al Senato nei giorni scorsi; e la Commissione ha dato il suo parere favorevole per quella copertura.

Ciò non toglie — e ho già assunto impegno in tal senso al Senato della Repubblica — che ogni sforzo debba essere fatto negli anni avvenire per ricondurre tutte le spese, a cominciare da quelle correnti, nell'ambito del bilancio. A tal fine occorre anche il vostro consenso ed il vostro appoggio.

La dilatazione naturale delle entrate che avremo in rapporto allo sviluppo del reddito, dovrà essere utilizzata in primo luogo per ridare unitarietà al bilancio dello Stato. Ma, nella situazione nella quale ancora oggi ci troviamo, veramente sarebbe stato assurdo

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

rinunciare al compito di sostenere ulteriormente il rilancio dell'economia nazionale, per la preoccupazione di non poter iscriverne il bilancio un volume di spesa a causa del pericolo di provocare tensioni inflazionistiche. Sarebbe stato assurdo, perché anche lo Stato avrebbe rinunciato ad utilizzare la liquidità del sistema, proveniente essenzialmente dall'avanzo della bilancia dei pagamenti, consentendo che, abbandonato a se stesso, il sistema stesso finisse per ristagnare.

Finanziando invece opere di sviluppo economico, in settori vitali dell'economia nazionale, e dando ancora un contributo al riequilibrio costi-ricavi all'interno delle aziende, siamo convinti di accelerare la ricostituzione della convenienza ad investire, ed anche per questa via, oltre che per la diretta realizzazione delle opere, accrescere l'occupazione. Il livello della quale rimane — come è stato dal momento in cui avviammo la politica di riconquista della stabilità monetaria nell'estate del 1963 — la nostra permanente e permimente preoccupazione.

Anche nel corso di questo dibattito è stata sottolineata la preoccupazione intorno alla capacità del mercato finanziario a fornire i mezzi per il collocamento di titoli del settore pubblico e di quello privato. Ho citato prima le dimensioni del nostro mercato finanziario del 1965; ho specificato quale quota di risorse di quel mercato è stata assorbita da titoli dello Stato o per conto del Tesoro; ho riconfermato l'ammontare della spesa che lo Stato pensa di dover coprire col ricorso al mercato finanziario nel 1966. Ne consegue che la naturale dilatazione delle capacità di quel mercato dovrebbe consentire allo Stato di accrescere, rispetto allo scorso anno, il suo ricorso.

Ma se gli investimenti privati dovessero riprendere vigorosamente, quale spazio troveranno sul mercato? Ebbene, a questo interrogativo, posto dall'onorevole Alpino, rispondo riaffermando quanto ho dichiarato in altre sedi: gli investimenti privati, cioè gli investimenti nell'industria, sia promossi da privati sia da aziende a partecipazione statale, troveranno finanziamento prioritario.

Se è vero, come è vero, che la spesa pubblica è impegnata nel 1966 nelle dimensioni che conosciamo per sostenere la ripresa economica (ripresa che presuppone la crescita degli investimenti, specialmente necessaria dopo due anni di forte contrazione), ne deriva che, ove la crescita degli investimenti dovesse veramente divenire vigorosa, la spesa pubblica avrà assolto anzi tempo almeno la sua funzione congiunturale e potrà più equilibrata-

mente essere distribuita nel tempo. Quel che non si poteva accettare — come non abbiamo accettato — era l'attesa indefinita e imprecisata per la ripresa degli investimenti, di fronte alla quale tutto si doveva fermare, come qualcuno ha sostenuto lasciando risorse liquide inoperose ed il sistema economico nella stagnazione. Non abbiamo accettato tale tesi, e, ciò facendo, abbiamo fatto gli interessi dell'economia nazionale e degli stessi imprenditori privati.

Naturalmente, la linea che abbiamo scelta assicurerà risultati positivi nella misura in cui la manovra monetaria potrà essere condotta con quell'equilibrio che si è avuto nel 1965: e ciò non dipende solo dalla volontà del Governo, ma da tutti i partecipi al processo produttivo.

Il maggior reddito che si produce va distribuito equamente tra quanti concorrono a produrlo: nuovi squilibri che dovessero insorgere in tale fase costringerebbero la autorità monetaria a restringere l'ampiezza della manovra in atto. Ecco perché auspichiamo che l'aumento ulteriore della domanda interna provenga da un più alto livello di occupazione determinato da investimenti crescenti: in tal modo anche l'offerta potrà crescere e bilanciare l'aumento della domanda.

Onorevoli colleghi, mi scuso per la lunghezza che ha ormai assunto questa mia replica, soprattutto per le molte cifre e i molti dati che l'hanno intessuta; il che non mi consente, come pure avrei voluto, di fornire i chiarimenti che mi sono stati richiesti da quanti sono intervenuti sulla materia di competenza del Ministero del tesoro. Sono però a disposizione degli onorevoli deputati per chiarire quel che qui non posso per ragioni di tempo. Vorrei soltanto, prima di chiudere, assicurare l'onorevole Aurelio Curti, il quale si è dichiarato insoddisfatto dell'attuale classificazione funzionale della spesa, che il problema può essere convenientemente studiato; e in tal senso ho già dato disposizioni ai miei collaboratori. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FABBRI, *Segretario*, legge:

## TABELLA N. 2

(*Tesoro*)

La Camera,

preoccupata per l'eccessivo numero di pratiche di pensioni e di ricorsi ancora non

definiti, a venti anni dalla fine della guerra (circa 500.000): situazione angosciosa che dimostra l'insensibilità del Governo attuale e di quelli precedenti nei confronti di un problema di così alto valore sociale e morale; allarmata dei continui casi di fiscalismo nella trattazione delle pratiche di pensione di guerra, fiscalismo che si traduce in una vera e propria violazione non solo dello spirito ma fin'anche della lettera delle leggi sulle pensioni di guerra,

impegna il Governo

a prendere al più presto i necessari provvedimenti:

1) perché la istruttoria e definizione delle pratiche di pensione di guerra avvenga in modo più celere e più snello;

2) perché le leggi sulle pensioni di guerra non siano violate, ma siano scrupolosamente e correttamente applicate;

3) perché i ricorsi avanzati contro la negata pensione siano prontamente definiti, decentrandone anche la trattazione e definizione.

NICOLETTO, RAFFAELLI, VESPIGNANI, MATARRESE, MALFATTI FRANCESCO, MINIO, SOLIANO, LENTI, TERRANOVA RAFFAELE, ASTOLFI MARUZZA, GREZZI, CAROCCI.

La Camera,

rilevate le restrizioni cui sono stati sottoposti i finanziamenti per le opere pubbliche degli enti locali;

ritenuto che la Cassa depositi e prestiti istituzionalmente preposta a tali finanziamenti non è in condizione di fronteggiare le richieste di mutuo di comuni e province;

considerata la necessità di modificare alcune condizioni che impediscono alla Cassa depositi e prestiti di espletare completamente la sua funzione;

considerato altresì che la Cassa depositi e prestiti raccoglie a mezzo del risparmio postale i depositi dei cittadini con circa 12.000 sportelli in tutto il territorio nazionale mentre il sistema bancario non opera in circa 4.000 comuni;

visto il rilevante ammontare dei titoli obbligazionari acquistati dalla Cassa depositi e prestiti per direttiva del Tesoro,

impegna il Governo:

1) a stabilire il tasso di interesse sui buoni postali fruttiferi nella misura del 4,25 per cento;

2) a ridurre a tre mesi il periodo (attualmente di un anno) entro il quale non maturano interessi sui buoni postali che siano stati rimborsati;

3) a stabilire che fino all'avvenuta riforma della finanza locale la concessione dei mutui per la copertura dei disavanzi economici dei bilanci dei comuni e delle province a partire da quelli dell'anno 1965 sarà ripartita nel modo seguente:

25 per cento dell'importo complessivo dei mutui a carico della Cassa depositi e prestiti;

25 per cento a carico degli istituti di credito di diritto pubblico;

25 per cento a carico delle casse di risparmio;

25 per cento a carico degli istituti assicurativi e previdenziali alle stesse condizioni praticate dalla Cassa depositi e prestiti assumendo a carico dello Stato l'onere risultante;

4) a ridurre congruamente, per far fronte alle richieste di investimento degli enti locali i fondi prelevati dal Tesoro e il portafoglio titoli di proprietà della Cassa depositi e prestiti.

LENTI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, MALFATTI FRANCESCO, MINIO, CAROCCI, MATARRESE, ASTOLFI MARUZZA, SOLIANO, TERRANOVA RAFFAELE, NICOLETTO, GREZZI.

La Camera,

constatato il rilevante livello raggiunto dalla somma dei residui passivi;

ritenuto che con la politica dei residui il Governo giunge a decidere la priorità e i tempi della spesa al di fuori delle decisioni adottate dal Parlamento con l'approvazione delle leggi,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, entro il 31 marzo di ciascun anno, una relazione dettagliata sui conti dei residui al 31 dicembre dell'esercizio precedente.

RAUCCI, FAILLA, FERRI GIANCARLO, MASCHIELLA, BORSARI, JACAZZI, RAFFAELLI, LEONARDI, VIANELLO, GUERRINI RODOLFO.

La Camera,

considerata l'eccezionale gravità determinatasi nella situazione finanziaria, e spesso anche patrimoniale, di tutti gli enti locali, delle imprese pubbliche e delle istituzioni ospedaliere ed assistenziali di comuni e pro-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

vince, e che ciò rappresenta una questione essenziale da risolvere per l'intera economia nazionale;

rilevato che questa situazione è ulteriormente esasperata dalle ripetute e perduranti inosservanze statali nel pagamento di debiti contratti o nella erogazione di quote dovute alle istituzioni locali, spesso costrette a pagare interessi passivi per anticipazioni forzose di cassa su crediti statali non riscossi,

impegna il Governo

nelle more di una democratica riforma della finanza locale, a versare il più sollecitamente possibile tutte le quote di competenza maturate ed a saldare ogni debito contratto con enti locali e relative aziende, od istituzioni ospedaliere e di pubblica assistenza, nonché a disporre per il più sollecito perfezionamento ministeriale di ogni regolare pratica di mutuo avanzata da amministrazioni locali, e ad osservare con ogni rigore una simile corretta ed indispensabile pratica amministrativa.

FERRI GIANCARLO, RAUCCI, MASCHIELLA, LEONARDI, BORSARI, FAILLA, BARCA, CHIAROMONTE, VIANELLO, GUERRINI RODOLFO.

La Camera,

tenuto conto che i pensionati marittimi non fruiscono di aumenti di pensione dal 1° gennaio 1958, nonostante che l'importo medio delle pensioni marittime sia piuttosto basso ed il costo della vita sia aumentato, da allora, del 35,13 per cento, per cui il medesimo importo si è automaticamente ridotto di oltre un terzo;

tenuto conto che all'aumento delle stesse pensioni osta innanzitutto lo stato deficitario della Cassa di previdenza marinara;

tenuto conto che lo Stato concorre alla spesa necessaria nel settore previdenziale a vantaggio di non poche categorie di lavoratori, comprese quelle di alcune gestioni speciali,

impegna il Governo:

1) a concedere subito un congruo acconto sui futuri aumenti a tutti i pensionati marittimi e superstiti;

2) a rompere gli indugi della Commissione interministeriale, incaricata di studiare lo schema di riforma della previdenza marinara, affinché definisca subito un provvedimento nel quale sia previsto:

a) un congruo aumento delle pensioni marittime e conseguente riliquidazione di tut-

te le pensioni in atto, con decorrenza 1° luglio 1962;

b) l'abolizione delle « competenze medie convenzionali »;

c) il collegamento del trattamento pensionistico alle retribuzioni effettive di bordo;

d) la liquidazione di uguali pensioni a parità di anni di servizio, grado o categoria;

e) la istituzione di un congegno che consenta l'automatico adeguamento delle pensioni all'aumento del costo della vita;

f) il concorso dello Stato, per sanare il vecchio disavanzo ed il disavanzo annuo della Cassa di previdenza marinara, nella misura del 25 per cento dell'ammontare complessivo delle pensioni erogate;

g) un ulteriore contributo straordinario annuo dello Stato alla Cassa di previdenza marinara a parziale riparazione della spoliazione fascista del 1927 della vecchia Cassa per gli invalidi della marina mercantile, per una più aggiornata valutazione dei periodi di servizio militare non coperti da contribuzione e per l'incidenza dei superstiti dei marittimi morti in guerra.

MALFATTI FRANCESCO, RAFFAELLI, MINIO, VESPIGNANI, SPECIALE, D'ALEMA, ROSSI PAOLO MARIO, GIACHINI, GOLINELLI, FRANCO RAFFAELE, ABENANTE, BERNETIC MARIA, AMASIO, ASSENNATO, CALVARESI, D'IPPOLITO, GREZZI, MATARRESE, LENTI, SOLIANO, CAROCCI, TERRANOVA RAFFAELE.

La Camera,

in considerazione delle crescenti necessità della ricerca scientifica in Italia e del ruolo preminente che deve assegnarsi a questo settore nello sviluppo economico e sociale del Paese;

in applicazione della legge 13 maggio 1965, n. 494, articolo 1,

impegna il Governo:

a garantire al più presto, attraverso i mezzi più idonei, l'integrazione di 5 miliardi alla somma di lire 26 miliardi assegnati per il 1966 al Comitato nazionale per l'energia nucleare;

nonché a garantire, come da richiesta del Consiglio nazionale delle ricerche, l'integrazione di lire 5 miliardi sulla somma di lire 23, 5 miliardi assegnata per il 1966 a detto istituto.

ROSSANDA BANFI ROSSANA, INGRAO, CAPRARA, BERLINGUER LUIGI, PIGNI, SANNA.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

## TABELLA N. 3

(Finanze)

La Camera,

preoccupata del grave stato in cui versano i bilanci dei comuni e delle province per il crescente divario fra mezzi a disposizione e spese necessarie da affrontare;

ritenuta la funzione insostituibile assolta dagli enti locali territoriali in relazione a compiti di interesse pubblico nazionale,

impegna il Governo

a disporre una organica riforma della finanza locale, tale da assicurare l'autonomia degli enti nell'assolvimento dei loro compiti istituzionali e, in attesa, come misura non più dilazionabile, un intervento straordinario mediante ripartizione di tributi erariali (I.G.E. e imposta sui carburanti) e mediante contributi in capitale ai bilanci deficitari affinché nei bilanci del 1966, in corso di approvazione, sia possibile attenuare il pesante disavanzo cui sono costretti comuni e province.

MINIO, RAFFAELLI, VESPIGNANI, LENTI, MATARRESE, MALFATTI FRANCESCO, ASTOLFI MARUZZA, SOLIANO, CARROCCI, TERRANOVA RAFFAELE, GREZZI.

La Camera,

considerato che la modifica dell'imposta unica sull'« Enel », intervenuta con legge 5 dicembre 1964, n. 1269, produce una soluzione di continuità nelle entrate degli enti locali a tale titolo;

visto che tale fatto per molti enti significa una decurtazione sul bilancio del 1966 sino al 50 per cento ed oltre del totale delle entrate effettive;

visto l'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, che obbliga lo Stato a garantire agli enti locali una entrata non inferiore a quelle realizzate nell'esercizio 1959-60 e migliorata del 10 per cento,

impegna il Governo:

ad adottare provvedimenti urgenti che garantiscano la copertura di tale minore entrata, assumendo a carico dello Stato anche i maggiori oneri per interessi passivi che i comuni dovessero sostenere per il ritardo nella copertura di tali minori entrate;

a presentare un disegno di legge che garantisca agli enti locali, dal 1° gennaio 1966, a titolo di imposta sostitutiva dell'I.A.C.P., un provento non inferiore a quello percepito per effetto della legge 5 dicembre 1964, maggiorato ogni anno nella stessa misura del tas-

so di incremento della produzione di energia elettrica;

a disporre che la liquidazione a favore degli enti locali avvenga entro il primo trimestre successivo a quello dell'anno al quale si riferisce.

VESPIGNANI, RAFFAELLI, MATARRESE, MALFATTI FRANCESCO, LENTI, ASTOLFI MARUZZA, SOLIANO, CARROCCI, TERRANOVA RAFFAELE, GREZZI.

La Camera,

a conoscenza dell'insediamento della commissione Saraceno per l'esame e ristrutturazione dell'azienda monopoli di Stato, al fine di un potenziamento della medesima azienda;

tenuto conto che il piano di sviluppo dell'azienda non può prescindere né dalle attività produttive esistenti, né dalla esigenza di sostenere gli attuali livelli di occupazione, specie là dove questi sono maggiormente minacciati;

tenuto conto che, data l'esistente situazione, la manifattura tabacchi di Lucca è destinata ad una lenta ma sicura decadenza e può essere ammodernata solo ricorrendo alla costruzione di un nuovo edificio fuori della città murata, così come dicono i tecnici dello stesso Ministero competente;

impegna il Governo

a disporre il necessario stanziamento per la costruzione della nuova manifattura di Lucca.

ROSSI PAOLO MARIO, MALFATTI FRANCESCO, RAFFAELLI, GIACHINI, DIAZ LAURA, CALASSO, MATARRESE, ASTOLFI, MARUZZA, LENTI, VESPIGNANI.

La Camera,

constatato il grave disagio esistente fra i coltivatori di tabacco a causa dei danni subiti per la « peronospora tabacina » e per altre infestazioni;

constatato che le tariffe di acquisto in vigore per i tabacchi secchi sciolti sono spequuate rispetto all'aumento dei costi di produzione;

considerata la necessità e l'urgenza di una riforma dell'attuale ordinamento dell'azienda monopolio tabacchi;

considerata infine l'importanza che, dal punto di vista sociale ed economico, la tabacchicoltura riveste per il nostro paese, occupando circa 200.000 unità lavorative in tutte

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

le fasi della produzione e assicurando allo Stato un introito di 580 miliardi,

impegna il Governo:

1) a disporre un sovrapprezzo fisso nella misura del 15 per cento per i tabacchi secchi sciolti, in modo da compensare i contadini dell'aumento dei costi di produzione rispetto all'anno scorso, mantenendo fisse le tariffe per i tabacchi in colli, già remunerative per i concessionari;

2) a finanziare adeguatamente, con apposito provvedimento, l'Istituto scientifico del tabacco, così da potenziarne le ricerche per la lotta alla peronospora tabacina e agli altri parassiti della pianta, nonché per la ricerca di nuovi ibridi e per l'assistenza tecnica ai coltivatori;

3) a predisporre la riforma del regolamento in vigore per la coltivazione indigena del tabacco, con la eliminazione delle concessioni speciali ed il passaggio loro al monopolio o a contadini associati;

4) a difendere la tabacchicoltura e il suo sviluppo nell'ambito della C.E.E.;

5) ad autorizzare la emissione di bollette separate per la consegna del tabacco ai magazzini del Monopolio da parte dei mezzadri.

VILLANI, MATARRESE, Malfatti Francesco, RAFFAELLI, LENTI, VESPIGNANI, GREZZI, TERRANOVA RAFAELE, MINIO, NICOLETTO.

## TABELLA N. 5

(Esteri)

La Camera,

invita il Governo

a sostenere tutte quelle misure che siano suscettibili di rafforzare l'universalità, l'efficienza e il prestigio dell'O.N.U. mettendola in grado di rispondere alle aspettative di tutti i popoli del mondo, come strumento di collaborazione e di pace internazionale, adeguato alle nuove realtà.

Premessa indispensabile di questa politica deve essere in primo luogo l'appoggio ad ogni iniziativa tendente all'ammissione della Repubblica popolare cinese con pienezza di diritti, e in secondo luogo il superamento delle vecchie posizioni della nostra delegazione, sovente schierata a fianco del colonialismo e del neocolonialismo, adottando invece una linea aperta alle esigenze espres-

se dai paesi recentemente ammessi nell'assemblea mondiale e tesa alla realizzazione degli impegni anticoloniali assunti anche dall'Italia.

SERBANDINI, ALICATA, AMBROSINI, BERNETIC MARIA, DIAZ LAURA, GALLUZZI, LONGO, MELLONI, PAJETTA GIAN CARLO, PEZZINO, TAGLIAFERRI.

La Camera,

considerato che in numerosi paesi di emigrazione i lavoratori italiani soffrono della privazione delle più elementari libertà democratiche anche quando l'esercizio di esse non costituirebbe in alcun modo ingerenza negli affari interni dei paesi ospitanti,

impegna il Governo

a promuovere le opportune intese con i Governi interessati affinché agli emigrati italiani, il cui prezioso e spesso insostituibile contributo all'economia e allo sviluppo dei paesi nei quali lavorano ha sempre ufficialmente goduto dei più ampi e giustificati riconoscimenti da parte dei più autorevoli rappresentanti dei paesi stessi, venga di fatto assicurato, con l'esclusione di qualsiasi discriminazione tra di essi, l'esercizio del diritto di associazione e di riunione tra connazionali ai fini:

1) della tutela dei loro diritti e interessi di lavoratori emigrati;

2) della discussione di ogni questione che riguardi la loro patria;

3) di eventuali incontri con rappresentanti delle organizzazioni democratiche di qualsiasi natura alle quali aderivano o continuano ad aderire in Italia, nonché con i loro rappresentanti, membri del Parlamento italiano o delle assemblee elettive locali o regionali.

PEZZINO, ALICATA, AMBROSINI, TAGLIAFERRI, DIAZ LAURA, MELLONI, GALLUZZI, SANDRI, BERNETIC MARIA, SERBANDINI.

## TABELLA N. 6

(Istruzione)

La Camera,

accertate le condizioni di ulteriore serio disagio in cui si sta compiendo il 3° anno della scuola media obbligatoria, al cui risultato è strettamente congiunta la riforma degli ordinamenti scolastici elementari e secondari,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

invita il Governo

a presentare immediatamente un programma di emergenza allo scopo di procedere con sufficiente rapidità alla soluzione delle questioni più gravi che affliggono la scuola dell'obbligo, attraverso:

a) misure adeguate di intervento atte a garantire il rispetto dell'obbligo scolastico onde frenare, diminuire e gradualmente far cessare le evasioni;

b) un piano edilizio capace di coprire l'intera area della fascia dell'obbligo, coperto finanziariamente da contributi e mutui speciali della Cassa depositi e prestiti, da studiarsi d'accordo con gli enti locali e con le rappresentanze dei comitati regionali per la programmazione;

c) provvedimenti intesi ad attuare la scuola « a pieno tempo » o integrata;

d) distribuzione gratuita dei libri di testo e dei sussidi didattici, e trasporto gratuito di studenti abitanti lontano dalle sedi scolastiche in comuni disagiati specialmente di montagna e di collina;

e) inizio di revisione dei programmi, allo scopo di unificare l'insegnamento elementare, medio e secondario su criteri di formazione critica atti a sviluppare possibilità e capacità di orientamento nella società e nella cultura contemporanea ed in particolare ad assicurare eguali condizioni di avvio a tutti, nel nord e nel sud, nelle città e nelle campagne.

LOPERFIDO, SERONI, BRONZUTO, PICCIOTTO, ILLUMINATI, SCIONTI, BERLINGUER LUIGI, LEVI ARIAN GIORGINA, TEDESCHI, DI LORENZO.

## TABELLA N. 7

(Interno)

La Camera,

considerato che il divieto del Governo di corrispondere l'indennità accessoria ai dipendenti degli enti locali costituisce una riduzione intollerabile del reddito dei predetti lavoratori,

impegna il Governo

a revocare le direttive e a consentire, comunque, al ripristino dei predetti emolumenti.

PIGNI, GUIDI, BORSARI.

La Camera,

considerato lo stato di disagio in cui è venuto a trovarsi il personale dei più impor-

tanti enti locali della Repubblica, in conseguenza dei provvedimenti con cui la Commissione centrale per la finanza locale ha eliminato i fondi stanziati nei bilanci per l'esercizio 1965, necessari per finanziare il conglobamento, le indennità varie al personale medesimo ed in particolare a titolo di indennità accessoria, queste ultimo corrisposte regolarmente per diversi anni;

rilevato che per quanto riguarda la predetta indennità accessoria il provvedimento negativo della C.C.F.L. ha determinato una sensibile riduzione sulle competenze in godimento dalla sopra citata categoria di dipendenti pubblici;

considerato che non è assolutamente pensabile che nel quadro della attuale situazione dei livelli retributivi dei dipendenti pubblici possa essere presa in seria considerazione una qualsiasi decurtazione delle già modeste retribuzioni;

impegna il Governo

a riesaminare sollecitamente i termini del problema alla luce delle considerazioni di cui sopra, e ad adottare soluzioni che ristabiliscano una situazione che, per quanto riguarda le retribuzioni dei dipendenti degli enti locali, non pregiudichi il livello retributivo raggiunto al 31 dicembre 1964.

CRUCIANI, FRANCHI, GIUGNI LATTARI JOLE, MANCO, CALABRÒ, GUARRA, ABELLI, SERVELLO, ROMEO, NICOSIA.

La Camera,

considerato che il personale dei più importanti enti locali della Repubblica, in conseguenza dei provvedimenti con cui la Commissione centrale per la finanza locale ha eliminato i fondi stanziati nei bilanci per l'esercizio 1965, necessari per finanziare il conglobamento, le indennità varie ed in particolare a titolo di indennità accessoria, è venuto a trovarsi in una difficile situazione che in alcuni casi ha portato ad una notevole decurtazione delle retribuzioni già godute negli anni precedenti;

considerato che non è possibile, anche nel quadro di un blocco delle retribuzioni, operare una decurtazione del trattamento di fatto goduto per anni;

impegna il Governo

ad adottare soluzioni che ristabiliscano una situazione che, per quanto riguarda le retribuzioni dei dipendenti degli enti locali, non pregiudichi il livello retributivo raggiunto al 31 dicembre 1964.

ANDERLINI, GUERRINI GIORGIO.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

TABELLA N. 8  
(Lavori pubblici)

La Camera,

considerato che ai fini di un ordinato sviluppo economico e sociale del paese, nel quadro di una effettiva programmazione democratica, è essenziale l'approntamento di una serie di infrastrutture fra le quali quelle della viabilità ordinaria, statale, provinciale e comunale hanno una preminenza importanza;

constatato che l'attuale stato di detta viabilità è gravemente carente sia per quanto riguarda la manutenzione sia per quanto concerne gli stessi tracciati;

considerato che gli attuali impegni finanziari dello Stato sono essenzialmente orientati verso le costruzioni autostradali e assolutamente insufficienti per le impellenti necessità di miglioramento e di sistemazione moderna della rete viabile ordinaria di ogni tipo;

impegna il Governo

a porre fine all'attuale politica viaria orientata essenzialmente verso la costruzione di autostrade e a destinare adeguati stanziamenti atti a soddisfare le esigenze urgenti di miglioramento e ammodernamento della viabilità ordinaria statale, provinciale e comunale tenendo presenti le necessità relative alla eliminazione degli squilibri nel quadro di una effettiva programmazione democratica.

BERAGNOLI, LUSOLI, BUSETTO, DE PASQUALE, TODROS, POERIO, AMENDOLA PIETRO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, CORGHI, NAPOLITANO LUIGI, GIORGI, CIANCA.

La Camera,

considerato che i fondi stanziati per la ricostruzione dei comuni terremotati dell'Irpinia e del Sannio sono completamente esauriti e che la Cassa per il mezzogiorno ha definitivamente cessato ogni suo intervento per i fabbricati rurali;

considerato, altresì, che nel bilancio per l'anno finanziario 1966 sono stanziati appena 4 miliardi di lire per la prosecuzione della ricostruzione, mentre, soltanto per quanto attiene i fabbricati privati, sono già istruite domande di aventi diritto per un importo complessivo di contributi a carico dello Stato di ben 70 miliardi di lire;

considerato ancora che, secondo comunicazioni ufficiali del Ministero dei lavori pub-

blici, la spesa complessiva per l'opera della ricostruzione arriverà a superare largamente i 200 miliardi di lire;

impegna il Governo

a reperire nuovi, congrui mezzi finanziari perché non vi siano soluzioni di continuità nella ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia e del Sannio e perché, soprattutto, si proceda speditamente nella realizzazione dei piani di zona e nella ricostruzione dei fabbricati privati.

AMENDOLA PIETRO, BERAGNOLI, BUSETTO, DE PASQUALE, DI VITTORIO BERTI BALDINA, GIORGI, LUSOLI, POERIO, TODROS, VILLANI.

La Camera,

considerata la grave situazione verificatasi nelle province di Benevento ed Avellino colpite dal sisma dell'agosto 1962 a causa dell'insufficiente finanziamento delle relative disposizioni legislative dirette alla ricostruzione ed alla rinascita di dette zone;

visto che il bilancio per l'anno 1966 prevede uno stanziamento di fondi assolutamente insufficiente a far fronte alle richieste dei privati e dei comuni, che pure ne hanno diritto in base alle leggi;

ritenuta la necessità di provvedere alla ricostruzione degli edifici colpiti nonché alla costruzione di quelle opere indispensabili a tradurre in realtà l'impegno assunto dallo Stato per la rinascita di quelle zone, e riaffermato da successive e numerose visite di uomini di governo ed alti funzionari,

invita il Governo

a provvedere ad ulteriori stanziamenti anche a mezzo di apposite variazioni di bilancio.

GUARRA, GRILLI, ABELLI, FRANCHI, GALDO, SANTAGATI, SERVELLO, CRUCIANI, TURCHI, CARADONNA.

TABELLA N. 9

(Trasporti)

La Camera,

considerata l'espansione del traffico viaggiatori e merci nella regione dello stretto di Messina;

tenuto conto della insufficienza delle infrastrutture esistenti nella zona;

tenuto conto della forte, anche se inadeguata, presenza dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

considerata l'inopportunità della cessione del pubblico servizio del trasporto a ditte private, fortemente concorrenziale e dannosa per la pubblica azienda delle ferrovie dello Stato,

invita il Governo

a stanziare le somme utili:

1) per una più efficiente attrezzatura aeroportuale nella zona dello stretto di Messina;

2) per la messa a disposizione di navi traghetto o di altri mezzi in numero adeguato alle aumentate richieste di traghettamento, nel duplice senso, degli automezzi,

invita altresì il Governo

a voler eliminare, nella zona dello stretto, la concorrenza privata all'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e ritirare alla Società « Caronte » la concessione del traghettamento automezzi, in considerazione anche della necessità di non aggravare ulteriormente la pesantezza del bilancio della pubblica azienda.

FIUMANÒ, DE PASQUALE, MARCHESI, DEGLI ESPOSTI, SPECIALE, TERRANOVA RAFFAELE, PEZZINO, DI LORENZO, FAILLA, MACALUSO.

## TABELLA N. 9

(Trasporti e aviazione civile)

La Camera,

rilevate le insufficienze della gestione privata delle ferrovie in concessione;

considerato la forte somma erogata dallo Stato per contributi e sussidi alla privata gestione e le critiche alla inadeguatezza del materiale rotabile, degli impianti fissi e dei servizi delle suddette ferrovie in concessione;

considerato che le suddette ferrovie debbono corrispondere alle esigenze di un rapido spostamento delle persone e delle merci in una economia di sviluppo;

invita il Governo:

a revocare le concessioni alle attuali gestioni private di ferrovie su tutto il territorio nazionale, gradualmente e nel periodo di 5 anni, previa contestazione amministrativa sullo stato dei servizi in riferimento ai capitoli originari di concessione;

a prevedere, nella considerazione della pubblicità e socialità del servizio dei traspor-

ti, il passaggio della gestione alle ferrovie dello Stato o alle province o ai comuni e loro consorzi.

MARCHESI, FIUMANÒ, CALVARESI, GOLINELLI, DEGLI ESPOSTI, DE PASQUALE, TERRANOVA RAFFAELE, GIACHINI, SPECIALE, MANENTI.

## TABELLA N. 11

(Difesa)

La Camera,

impegna il Governo

a predisporre gli opportuni interventi per acquisire ai pensionati militari e graduati di truppa, compresi gli ex appartenenti al corpo dei carabinieri, l'aumento di pensione già concesso agli statali nella misura del 30 per cento con decorrenza dal 1° luglio 1965.

GORRERI, BARDINI, GIORGI, D'IPPOLITO, D'ALESSIO, BIANCANI, FASOLI, BALDINI, DI BENEDETTO, PIETROBONO.

## TABELLA N. 12.

(Agricoltura)

La Camera,

considerata la notevole entità dei residui passivi del Ministero per l'agricoltura e le foreste, costituiti per 69 miliardi di lire da impegni di spese ordinarie e per ben 428 miliardi di lire da impegni relativi a spese in conto capitale o di investimenti;

considerato che in ciò è la dimostrazione della incapacità dell'amministrazione dell'agricoltura e delle foreste, così come essa ancora è ed opera, di applicare nei tempi stabiliti e soddisfacentemente le leggi dello Stato per gli investimenti diretti e per gli incentivi nel campo agricolo;

impegna il Governo

a promuovere sollecitamente adeguate misure:

1) per l'acceleramento di tutte le operazioni che sono necessarie al fine del superamento in breve tempo della grave situazione espressa dai residui passivi, che per la maggior parte rappresentano crediti dei contadini verso lo Stato;

2) per rendere più efficiente l'amministrazione dell'agricoltura e delle foreste e più solleciti i suoi interventi, soprattutto mediante un rilevante decentramento di compiti e di attività e la partecipazione alle decisioni

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

degli organi ministeriali, specialmente nelle regioni e nelle province, di rappresentanze degli enti locali e delle categorie interessate, mediante il trasferimento agli enti di sviluppo di compiti e funzioni finora assolti dagli ispettorati compartimentali e provinciali.

MAGNO, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, CHIAROMONTE, GESSI NIVES, GOMBI, MARRAS, MICELI, MONASTERIO, OGNIBENE, SERENI, VILLANI.

La Camera,

constatato che ai fini produttivi e sociali il contratto d'affitto tuttora vigente, specie per i coltivatori diretti è diventato intollerabile (soprattutto per quanto concerne la facoltà di eseguire e farsi riconoscere le migliorie oltreché per gli ostacoli che le categorie dei lavoratori-produttori regolati da questo contratto, incontrano per accedere ai contributi statali);

rilevato altresì che esistono promesse da parte della maggioranza (vedansi resoconto del dibattito sulla legge n. 567 al Senato nella precedente legislatura e resoconti della Camera concernenti la discussione sulla riforma dei patti agrari) nel senso di riconoscere la necessità di rivedere questo tipo di contratto e di superarlo;

constatato infine che proposte di deputati di maggioranza e minoranza tendenti a modificare e a superare il contratto d'affitto esistono già da tempo presso la Camera;

impegna il Governo:

1) ad assecondare un rapido *iter* legislativo delle predette proposte;

2) e predisporre eventualmente un nuovo provvedimento il quale affronti, per risolverle, le questioni del contratto di affitto a coltivatore diretto in tutte le zone del paese.

GOMBI, VILLANI, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, GESSI NIVES, MAGNO, MARRAS, MICELI, OGNIBENE, SERENI.

La Camera,

constatato che nonostante gli impegni assunti dal Governo per il completamento della bonifica delle valli di Mezzano e Valli minori, i lavori in tal senso procedono lentamente con grave pregiudizio per lo sviluppo economico della zona;

considerato che notevoli finanziamenti sono stati già impegnati nella bonifica primaria (canali di scolo, idrovore, ecc.);

rilevata altresì l'improrogabile esigenza di assicurare, oggi, lavoro e occupazione, e in

breve tempo il possesso della terra ai numerosi lavoratori che gravitano su quel comprensorio;

invita il Governo

a mantenere gli impegni finanziari per il completamento delle bonifiche sopra richiamate aumentando nel 1966 la quota finanziaria in tal senso;

invita il ministro dell'agricoltura

ad impegnare l'Ente delta a discutere non solo con i partiti del centro-sinistra, ma anche con i sindacati, la cooperazione di produzione - lavoro, gli orientamenti fondiari-agrari da realizzare sui 300.000 ettari di terra in via di prosciugamento delle valli del Mezzano e valli minori.

GESSI NIVES, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, GOMBI, MAGNO, MARRAS, MICELI, OGNIBENE, SERENI, VILLANI.

La Camera,

considerato che l'applicazione della legge 15 settembre 1965, n. 756, in tutte le regioni mezzadrili ha dato luogo ad innumerevoli contestazioni;

rilevato che nella maggior parte dei casi i concedenti respingono la partecipazione dei mezzadri alla direzione dell'azienda e l'obbligo di concordare sulle questioni di rilevante interesse produttivo, contestano la disponibilità dei prodotti e per quelli venduti in comune l'accredito separato, rifiutano la ripartizione dei prodotti al 58 per cento della produzione lorda vendibile;

considerato altresì che un direttore generale del Ministero dell'agricoltura ha indirizzato alcune lettere a singoli concedenti per dare una interpretazione restrittiva della legge, incoraggiando così l'opposizione ad una corretta applicazione del testo della stessa;

impegna il Governo

a mettere fine all'apparente neutralità che facilita l'opposizione dei concedenti, e ad assumere una posizione energica per dare piena applicazione alla legge n. 756, mettendo fine alle incertezze e violazioni in atto, nonché ad intervenire con tutti gli strumenti a disposizione per una politica che aiuti veramente il superamento della mezzadria verso la proprietà contadina ».

ANTONINI, BECCASTRINI, BO, CHIAROMONTE, GESSI NIVES, GOMBI, MAGNO, MARRAS, MICELI, OGNIBENE, SERENI, VILLANI.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

La Camera,

considerato che la non avvenuta presentazione dei rendiconti e la mancata definizione delle gestioni speciali degli ammassi e delle importazioni di prodotti agricoli effettuate dalla Federconsorzi comportano fortissimi oneri per gli interessi passivi che hanno pesato e pesano sul bilancio dello Stato;

rilevata l'esigenza di porre fine a questa situazione e tenuto conto che, dopo i ripetuti impegni assunti a questo proposito, anche il termine del 31 ottobre 1965, fissato da un voto unanime del Senato, non è stato rispettato;

preso atto che il ministro per l'agricoltura si è dichiarato pronto a discutere tutta questa materia;

impegna il Governo

a presentare i rendiconti della Federconsorzi al Parlamento entro un mese.

OGNIBENE, MICELI, MAGNO, MARRAS,  
ANTONINI, BECCASTRINI, BO, GESSI  
NIVES, GOMBI, SERENI, VILLANI.

La Camera,

considerando che la mancata realizzazione di strutture cooperative capaci di concentrare l'offerta dei prodotti agricoli e dislocarla nel tempo è dovuta principalmente al fatto che la cooperazione agricola esistente (e quella vitivinicola in particolare) trova nel suo attuale stato di inferiorità un serio ostacolo al raggiungimento dei suoi obiettivi per la stabilizzazione dei mercati basata sul rafforzamento del potere contrattuale dell'azienda contadina, per la razionalizzazione produttiva e distributiva ed il collegamento diretto produzione-consumo;

invita il Governo

ad esaminare la situazione esistente nel settore della cooperazione agricola, con particolare riferimento a quella vitivinicola, al fine di garantire un'adeguata articolazione dell'intervento pubblico che — sia in relazione allo sviluppo in atto delle cantine sociali ed ai problemi del loro coordinamento ed adeguamento alle esigenze di competitività, sia in relazione alle note e gravi difficoltà del momento — tenda ad assicurare in collaborazione con gli Enti locali e gli Enti di sviluppo agricolo:

1) interventi ed aiuti di emergenza nei casi più gravi di situazioni deficitarie o fallimentari che rischiano di pesare esclusivamente ed ingiustamente sui precari bilanci

familiari dei contadini-soci e di trasferire importanti impianti cooperativi alla speculazione;

2) efficaci misure di assistenza tecnica, finanziaria e di controllo democratico al fine di promuovere — nell'ambito di un'aggiornata legislazione cooperativa e di una riforma democratica del sistema del credito agrario — l'effettiva partecipazione al credito di miglioramento e di esercizio delle aziende contadine associate, l'ulteriore sviluppo della coscienza e del movimento cooperativo e la sua tutela rigorosa del suo carattere autonomo e volontario;

3) una politica di investimenti pubblici volta a risolvere il problema dell'indebitamento per la costruzione o l'ampliamento degli impianti cooperativi ed a garantire la effettiva applicazione a favore delle cantine sociali ed altre cooperative delle disposizioni di cui alla legge 2 giugno 1961, n. 454 (articoli 14, 20 e 21, compresi i contributi sulle spese di gestione) ed all'articolo 4 della legge 26 luglio 1965, n. 967, sia nel quadro delle forme di intervento del piano quinquennale di sviluppo economico, sia in relazione alle disponibilità della sezione « orientamento » della F.E.O.G.A. per gli interventi al livello delle strutture e delle attrezzature di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

BO, MICELI, OGNIBENE, MAGNO, SERENI, MARRAS, GOMBI, BECCASTRINI, ANTONINI, GESSI NIVES, VILLANI.

La Camera,

considerata l'utilità di agevolare il carico dei prodotti agricoli in campagna, sul luogo del raccolto e rendere possibile agli agricoltori la spedizione diretta

impegna il Governo

a bandire un concorso nazionale per costruire un carro a cingoli portante un serbatoio in alluminio sganciabile, che avrà dimensioni che consentano di caricarlo sul comune carro merci aperto delle ferrovie.

Il serbatoio di alluminio avrà piani orizzontali interspaziabili, per potervi disporre, su stuoie di plastica, frutta e prodotti ortofrutticoli che potranno così esser caricati nel luogo del raccolto. Il serbatoio, potrà essere così trasportato facilmente alla stazione ferroviaria e all'arrivo, fino al mercato o al negozio di vendita, a mezzo del comune carrello ferroviario.

BASILE GUIDO.

La Camera,

considerata la grave situazione che si è creata nelle regioni a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige a causa dei conflitti di competenza fra le istanze regionali e l'Ente nazionale tre Venezie la cui azione è sottratta al controllo e alle scelte delle regioni presso cui opera;

tenuto conto delle conclusioni della commissione di studio dei problemi del Trentino-Alto Adige e delle dichiarazioni rese dal presidente della giunta della regione Friuli-Venezia Giulia in ordine all'Ente tre Venezie.

sottolineato il valore dei voti del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige nella seduta del 2 ottobre 1964 e del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia nella seduta del 14 ottobre 1965 con i quali si domandano provvedimenti legislativi volti a far cessare l'attività dell'Ente tre Venezie e il trasferimento dei suoi beni al patrimonio delle Regioni interessate;

tenute presenti le disposizioni dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, degli articoli 1 e 2 della legge 2 giugno 1961, n. 901, e dell'articolo 2 delle norme di attuazione in materia di agricoltura per la Regione Friuli-Venezia Giulia;

impegna il Governo:

ad emanare sollecitamente, in attuazione della legge 14 luglio 1965, n. 901, nel rispetto delle attribuzioni delle Regioni a Statuto speciale, il decreto di riordino dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, di cui alla legge 27 novembre 1939, n. 1780, provvedendo ad operare la sua ripartizione su base regionale ad ogni effetto.

LIZZERO, SCOTONI, GOLINELLI, MICELI,  
MAGNO, OGNIBENE, GOMBI, MARRAS,  
FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA.

#### TABELLA N. 13

(*Industria e commercio*)

La Camera,

considerando che è tuttora in corso una dequalificazione dei consumi alimentari, e, in larghe zone del paese, anche una riduzione quantitativa, per la diminuzione del potere di acquisto delle grandi masse lavoratrici e per la riduzione dell'occupazione e dei salari reali verificatasi negli ultimi anni, durante i quali vi è stato un aumento di circa il 10,6 per cento del costo della vita, e riconoscendo che ciò ha reso gravi e più acuti i problemi della distribuzione al dettaglio;

invita il Governo:

a) a mettere a disposizione dei comuni e dei principali mercati di consumo idonee anticipazioni finanziarie per consentire ai comuni stessi, in collaborazione con gli Enti locali delle principali zone di produzione ortofrutticola, con gli Enti di sviluppo e con le cooperative agricole e loro consorzi, di acquistare direttamente dai produttori derrate di largo consumo da immettere nel mercato all'ingrosso nel periodo invernale;

b) di erogare, per evitare l'incetta dei produttori fin dalla semina, congrue anticipazioni sulle spese di coltivazione a favore dei produttori agricoli che si impegnino a vendere i loro prodotti ai centri di raccolta sopradetti;

c) a regolamentare l'importazione delle carni fresche refrigerate, oggi vendute al dettaglio allo stesso prezzo delle carni di produzione nazionale, sulla scorta della esperienza positiva già fatta per le carni congelate, mettendo in grado i comuni che ne faranno richiesta di importare carni bovine e suine refrigerate per l'immissione al mercato al dettaglio, anche attraverso macelli cooperativi e privati che si impegneranno a praticare un prezzo finale concordato, sulla base di un conguaglio tra i prezzi delle carni importate e quello di produzione nazionale;

d) a disporre, attraverso la direzione generale dell'alimentazione, l'acquisto di adeguati quantitativi di olio d'oliva da immettere nel consumo in funzione calmieratrice;

e) a stabilire la proroga del blocco dei fitti in attesa dell'emanazione di un'apposita disposizione di legge sull'equo affitto;

f) a diminuire il prezzo dello zucchero anche attraverso un conguaglio tra i costi del prodotto di importazione e quelli della produzione nazionale.

La Camera,

inoltre, rilevando che tali misure, mentre investono particolari situazioni, tendono al tempo stesso a configurare un nuovo assetto della rete distributiva, assetto che richiede un profondo rinnovamento della distribuzione come elemento fondamentale della programmazione generale dell'economia del paese,

invita il Governo

ad adottare una politica e misure legislative capaci di conseguire i seguenti obiettivi:

1) sviluppo e potenziamento delle cooperative di trasformazione e commercializzazione dei prodotti destinati all'alimentazione sulla base anche di attività comuni tra coope-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

rative e forme associative nelle campagne, tra i consumatori, tra i dettaglianti;

2) la trasformazione dei mercati generali, opportunamente rammodernati e attrezzati, da pure e semplici strutture di servizio quali sono oggi, in strumenti che concorrano alla rilevazione dei consumi delle derrate alimentari principali e alla programmazione degli approvvigionamenti attraverso il collegamento diretto con le zone produttive dove assieme agli enti di sviluppo agricolo i comuni potranno assolvere a una importante funzione di programmazione della produzione agricola;

3) la creazione di una società finanziaria a carattere nazionale per mettere i comuni in grado di assolvere alle funzioni di cui al punto sopra, per potenziare l'attività grossista degli enti comunali di consumo e per la creazione di grandi magazzini di vendita al dettaglio da dare in gestione a dettaglianti associati e cooperative di consumatori.

4) la revisione dell'attuale legislazione sul rilascio delle licenze commerciali sulla base delle attribuzioni di tutto il potere ai comuni e di una regolamentazione dei raggruppamenti merceologici su basi più ampie secondo le più moderne tecniche di confezionamento e di vendita;

5) la revisione della legge n. 1016 e suo adeguato finanziamento per mettere realmente in grado i dettaglianti e la cooperazione di modernizzare i punti di vendita;

6) il controllo della pubblicità escludendo i prodotti alimentari di largo consumo sulla base di un codice che ne regoli le forme e i contenuti e che preveda responsabilità e sanzioni in caso di violazione;

7) divieto dei prezzi imposti con misure legislative che dichiarino la nullità di tutte le clausole contrattuali che prefissano il prezzo al consumo; abolizione delle vendite a premio;

8) estensione dei poteri del C.I.P. e dei Comitati provinciali dei prezzi a tutti i settori industriali di trasformazione dei prodotti agricoli alimentari e alla catena del freddo.

Si ritiene infine che queste misure possono e debbono essere adottate subito, cioè senza attendere ulteriormente l'adozione del « piano generale di programmazione dell'economia italiana » in quanto già da sole indispensabili ad ogni riforma democratica dell'assetto della distribuzione.

OLMINI, SPALLONE, RAFFAELLI, BASTIANELLI, BRIGHENTI, CATALDO, ROSSI PAOLO MARIO, BIAGINI, CORGHI, BERAGNOLI.

La Camera,

considerata la grave situazione in cui versano gli ottomila lavoratori del cotonificio Valle di Susa (Torino), che da diversi mesi sono sospesi a zero ore, devono ancora percepire retribuzioni arretrate, e grava su di loro una pesante minaccia di licenziamenti massicci;

considerato che il cotonificio torinese è un'azienda moderna e decisiva del settore tessile, e che rappresenta una insostituibile fonte di lavoro e di ricchezza per le popolazioni e l'economia delle vallate torinesi;

considerato che il Governo, tramite il ministro dell'industria e del commercio, aveva assunto l'impegno di articolare il suo intervento nella questione " Valle Susa " promuovendo e patrocinando, presso il tribunale di Milano, una gestione provvisoria del cotonificio Valle di Susa, affidata alla S.E.I.T., società pubblica di emanazione I.M.I.;

constatato che tale soluzione sta per essere scavalcata e scalzata da una soluzione completamente diversa, e cioè quella di affidare l'azienda ad una società privata formata da potenti gruppi finanziari (Fiat, Pirelli, Snia Viscosa, Châtillon, Montecatini) e da istituti bancari di indirizzo pubblico (Mediobanca);

considerato che in questo caso banche statali agirebbero in sostegno della preoccupante manovra di grandi gruppi privati, volta ad appropriarsi del moderno cotonificio nel quadro dei disegni di ristrutturazione e di concentrazione monopolistica del settore, con grande pregiudizio dei livelli d'occupazione;

invita il Governo

al rispetto e all'ampliamento degli impegni assunti precedentemente, dando corso ad un intervento dello Stato che estrometta la vecchia proprietà, impedisca l'assorbimento dell'azienda da parte dei grandi gruppi privati, si faccia promotore della pubblicizzazione del cotonificio Valle di Susa, salvaguardando il salario e l'occupazione degli ottomila lavoratori del cotonificio torinese.

In particolare, ai fini della soluzione dei problemi immediati e di prospettiva del Valle Susa,

auspica:

a) che il Governo, tramite una società di gestione pubblica, o, meglio ancora, attraverso l'I.R.I. — che possiede l'attrezzatura tecnica e direzionale e l'esperienza per garantire il riavvio immediato della produzione e del lavoro nel cotonificio ed il pagamento immediato dei salari arretrati — offra garanzie va-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

lide ed adeguate, tra cui, in particolare, il mantenimento del livello d'occupazione, tali da stroncare la manovra della società monopolistica privata e da ottenere dal tribunale la gestione provvisoria del cotonificio Valle Susa;

b) il Governo promuova e patrocini, come soluzione di sbocco della gestione provvisoria, l'acquisizione del cotonificio Valle Susa da parte dell'I.R.I., mettendo a disposizione dell'Istituto i mezzi eventualmente necessari; operazione di acquisizione del cotonificio che l'I.R.I. può disporre per statuto, mediante l'utilizzazione del " Fondo di rotazione " in sua dotazione.

SULOTTO, FIBBI GIULIETTA, GRANATI, MAZZONI, ABENANTE, SACCHI, CORGHI, BERAGNOLI, ROSSI PAOLO MARIO, OLMINI, BIAGINI.

La Camera,

a conoscenza del processo di ridimensionamento in corso nel settore delle piccole e medie aziende siderurgiche, che rappresentano un quarto dell'attività siderurgica nazionale, ed occupano circa 30 mila lavoratori; e della volontà di alcuni imprenditori privati di sganciarsi dal settore (vedi Edison con la richiesta chiusura dello stabilimento Cobianchi di Omegna);

mentre riconosce la possibilità per dette aziende di sopravvivenza in prospettiva, in uno spazio nuovo, accanto ai grandi complessi, soprattutto nel campo delle seconde lavorazioni, nel quadro di un rilancio della siderurgia minore, legato ad una funzione nuova delle aziende di Stato;

invita il Governo

ad operare urgentemente affinché, nel quadro della programmazione generale, sia elaborato un piano nazionale, sottoposto a controllo pubblico, per il risanamento e la nuova collocazione delle aziende siderurgiche minori, rinnovate tecnologicamente ed alla luce di una nuova politica delle aziende I.R.I. preminenti nel settore.

Ciò allo scopo di utilizzare importanti contingenti di manodopera specializzata occupata nelle varie piccole e medie aziende, e di salvaguardare l'economia di intere zone territoriali del paese la cui economia è tradizionalmente basata sull'attività siderurgica.

MAULINI, AMASIO, BRIGHENTI, OLMINI, TEMPIA VALENTA, CORGHI, BERAGNOLI, ROSSI PAOLO MARIO, CATALDO.

TABELLA N. 14

(Lavoro e previdenza sociale)

La Camera,

di fronte al numero sempre più crescente di licenziamenti e sospensioni di lavoratori, molti dei quali a carattere chiaramente punitivo, e alla grave situazione esistente nelle fabbriche del paese per quanto attiene i diritti contrattuali e sindacali dei lavoratori contro i quali si va sviluppando in forma sempre più massiccia l'attacco del padronato.

Di fronte ai ripetuti gravi attentati al diritto di sciopero, contro i lavoratori dipendenti di enti pubblici e imprese private, sotto forma di rappresaglia, denuncia all'autorità giudiziaria, ecc.,

afferma che il diritto di sciopero, irrinunciabile e decisiva conquista democratica dei lavoratori italiani, non può essere in alcun modo condizionato né da particolari iniziative ministeriali, né dal richiamo a vecchie leggi promulgate nei tempi della dittatura fascista;

impegna il Governo

ad applicare e fare osservare dagli organi dell'amministrazione il dettato costituzionale che chiaramente sancisce il diritto di sciopero, a sollecitare e favorire l'adozione di provvedimenti atti a garantire i diritti contrattuali, sindacali e democratici dei lavoratori tra cui:

1) la giusta causa nei licenziamenti che prevede unitamente all'abrogazione dei licenziamenti *ad nutum* una rigorosa tutela contro i licenziamenti di rappresaglia;

2) la regolamentazione delle sospensioni e dei licenziamenti collettivi che prevede una preventiva discussione tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro con la partecipazione del rappresentante del potere esecutivo;

3) il riconoscimento giuridico delle Commissioni interne;

4) sanzioni efficaci e di rapida applicazione nei confronti di quei datori di lavoro che non rispettano le disposizioni legislative e contrattuali.

SACCHI, MAZZONI, TOGNONI, ROSSINOVICH, SULOTTO, ABENANTE, BIAGINI, OLMINI, BERAGNOLI, CORGHI.

La Camera,

considerata la gravità del provvedimento adottato dalla direzione della società Piaggio di Pontedera che ha licenziato negli stabilimenti di Pontedera e di Pisa 140 lavoratori:

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

constatato che i predetti licenziamenti, che si aggiungono ai 1.000 effettuati nel corso di un anno, non sono assolutamente giustificati ed hanno conseguenze gravi per l'economia dell'intera provincia di Pisa anche perché indicano una linea che, se realizzata, porterà ad ulteriori attacchi ai livelli di occupazione;

considerato altresì il carattere politico di discriminazione e di rappresaglia degli ultimi licenziamenti (tra i 140 licenziati sono numerosi i dirigenti e gli attivisti sindacali che sono alla testa delle attuali lotte contrattuali) che pone urgenti problemi di difesa delle libertà nei luoghi di lavoro,

impegna il Governo:

1) a prendere subito l'iniziativa per rimettere in discussione — anche in considerazione del fatto che i licenziamenti sarebbero stati effettuati disattendendo i criteri fissati dagli accordi sindacali — i licenziamenti e ottenerne la revoca;

2) a consultare — anche nel quadro della attività di redazione dei programmi regionali di sviluppo economico — le organizzazioni sindacali e gli enti locali per definire gli interventi necessari a garantire il mantenimento e lo sviluppo della occupazione alla Piaggio e la espansione delle attività economiche nella zona;

3) a promuovere, appoggiare e sostenere provvedimenti che diano concretezza allo « statuto dei diritti dei lavoratori » a cominciare da quello sulla « giusta causa » nei licenziamenti.

RAFFAELLI, TOGNONI, GIACHINI, DIAZ LAURA, MALFATTI FRANCESCO, ROSSI PAOLO MARIO, GALLUZZI, MAZZONI, PALAZZESCHI, BECCASTRINI, BERAGNOLI, BIAGINI, SERONI, BARDINI, GUERRINI RODOLFO, PIGNI, SANNA.

## TABELLA N. 16

(Marina mercantile).

La Camera,

considerato che il potenziamento dei porti riveste per la Sardegna un'importanza decisiva e condiziona lo sviluppo economico generale dell'isola e l'attuazione del piano di rinascita;

giudicando del tutto insufficiente la quota parte dei 75 miliardi, di cui alla legge 27 ottobre 1965, n. 1200, che è stata proposta di destinare ai porti di Cagliari e di Olbia nella riu-

nione svoltasi il 22 novembre 1965 per la ripartizione degli investimenti;

considerando inammissibile che nessun altro stanziamento sia stato proposto per gli altri porti dell'isola;

preso atto dell'impegno di destinare ai porti sardi una somma adeguata alle particolari esigenze determinate dal piano di rinascita, assunto dal ministro della marina mercantile a conclusione del Convegno sui porti tenutosi a Cagliari il 23 ottobre 1965;

impegna il ministro della marina mercantile

a farsi promotore di un riesame delle proposte di ripartizione dei fondi stanziati dalla legge 27 ottobre 1965, n. 200, e a proporre che venga destinata ai principali porti della Sardegna una somma non inferiore a un decimo dello stanziamento totale.

PIRASTU, LACONI, MARRAS, BERLINGUER LUIGI, MATARRESE, RAUCCI, POERIO, FIUMANÒ, MICELI, Busetto.

La Camera,

constatato che l'insufficienza e l'arretratezza dei porti italiani continua ad aggravarsi e che il progetto di piano quinquennale affrontando settorialmente il problema, né affronta le cause della grave crisi in atto, né propone soluzioni che rispondano alla necessità della organizzazione di un efficiente sistema portuale nazionale;

rilevato che in questo quadro, anche per la carenza dell'intervento pubblico, si accelera il processo di privatizzazione dei porti, accrescendo i privilegi e il potere dei grandi gruppi armatoriali e monopolistici, i quali riescono a predeterminare rilevanti investimenti pubblici e scelte di politica portuale che dovrebbero essere effettuate dai pubblici poteri nell'ambito di una programmazione democratica;

considerato che — malgrado sia stato più volte affermato che il problema dei costi portuali e della competitività degli empori marittimi nazionali non può essere affrontato colpendo conquiste fondamentali dei lavoratori — si continua a procedere unilateralmente sulla via della concessione delle autonomie funzionali,

impegna il Governo:

a rivedere le parti del progetto di piano quinquennale che ai porti si riferiscono, elaborando un piano nazionale di potenziamento e di ammodernamento del sistema portuale italiano, articolato su piani regionali e come

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

parte integrante di un programma generale dei trasporti, corredato delle necessarie proposte di priorità e gradualità per la sua concreta attuazione, accompagnato da tutte le misure atte a ripristinare totalmente il carattere pubblico e a estromettere dai porti ogni attività speculatrice e parassitaria, affidandone la direzione — attraverso gli enti di gestione — agli enti locali e all'ente regionale;

a bloccare la concessione di altre autonomie funzionali, intervenendo nel contempo per la più rapida soluzione delle vertenze in corso, anche sulla base delle dichiarazioni fatte dalle organizzazioni portuali di essere disposte a trattare tenendo conto del problema dei costi e delle esigenze tecniche di determinati cicli produttivi.

GIACHINI, GOLINELLI, MARCHESI, PIRASTU, FRANCO RAFFAELE, CALVARESI, SPECIALE, BATTISTELLA, VIANELLO, FIUMANÒ.

La Camera,

a conoscenza che la commissione incaricata dal ministro della marina mercantile di studiare il ridimensionamento delle Società di navigazione di preminente interesse nazionale sarebbe giunta a conclusioni che porterebbero a smobilitare la società Adriatica di Navigazione e a sopprimere varie linee esercitate dalle società di preminente interesse nazionale;

considerato che la smobilitazione della Adriatica rappresenterebbe un duro colpo alla vita economica e sociale di Venezia e di tutto il versante Adriatico;

considerato che una nuova politica marinara nazionale non può realizzarsi con smobilitazioni e tagli atti a pregiudicare interessi vitali di intere città e di molte attività economiche;

ritenendo che ogni decisione riguardante le Società di preminente interesse nazionale e le linee di navigazione da queste gestite non può prescindere dal dibattito e dalle sue conclusioni sulla programmazione nazionale con le sue articolazioni regionali,

invita il Governo

a non prendere iniziative negative nei confronti del settore marittimo di preminente interesse nazionale che impone, invece, urgenti e capaci iniziative per il suo potenziamento.

GOLINELLI, BATTISTELLA, CALVARESI, DEGLI ESPOSTI, FIUMANÒ, FRANCO RAFFAELE, GIACHINI, MARCHESI, PIRASTU, SPECIALE, VIANELLO.

La Camera,

considerato che le reiterate e legittime richieste dei pensionati marittimi sono state, malgrado i solenni impegni assunti nel passato, disattese senza alcun giustificato motivo;

rilevato che i livelli delle pensioni marittime sono oggi ancora più inadeguati che nel passato al costo della vita;

ritenuto che è ormai, per questi motivi, assolutamente urgente provvedere ad adeguarle,

impegna il Governo

a presentare al più presto i provvedimenti necessari all'adeguamento delle pensioni per la gente di mare.

SPECIALE, GIACHINI, FRANCO RAFFAELE, MARCHESI, GOLINELLI, CALVARESI, VIANELLO, FIUMANÒ, BATTISTELLA, PIRASTU.

La Camera,

rilevato come ancora i problemi della economia marinara siano settorialmente intesi, tanto che anche il progetto di piano quinquennale, riflettendo ciò, né affronta le cause della grave crisi che attraversa il settore, né, tanto meno, propone soluzioni concrete;

considerati in particolare i gravi problemi che travagliano la flotta e l'industria navalmeccanica, che sono una conseguenza diretta della perdurante assenza di una organica politica del settore marittimo dell'economia;

impegna il Governo

a rivedere le parti del progetto di piano quinquennale che alla flotta e ai cantieri si riferiscono, elaborando un piano di sviluppo e di ammodernamento della flotta, nel quale un ruolo propulsivo sia affidato alla flotta a partecipazione statale; strettamente connesso a un piano di sviluppo della cantieristica nazionale che, partendo dalla revisione degli accordi comunitari stabiliti l'8 ottobre del 1961 e tenendo conto della costante tendenza all'aumento dell'ordinativo di naviglio nel mercato mondiale, si proponga un potenziamento di tutto il settore.

FRANCO RAFFAELE, GIACHINI, MARCHESI, GOLINELLI, CALVARESI, PIRASTU, SPECIALE, BATTISTELLA, VIANELLO, DEGLI ESPOSTI.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

## TABELLA N. 17.

*(Bilancio)*

La Camera,

considerato che la fusione decisa tra le società Edison e Montecatini determina nell'economia nazionale una specifica ed ulteriore prevalenza a carattere monopolistico privato, in un settore decisivo quale è quello dell'industria chimica e petrolchimica;

ravvisando in questa concentrazione un'operazione lesiva agli effetti di uno sviluppo economico democratico del paese e l'affermarsi di una formazione monopolistica che esplicitamente si propone di ulteriormente condizionare ai suoi privilegi privatistici il pubblico potere politico,

impegna il Governo:

a sospendere per condizionarlo all'attuazione di controlli sugli investimenti, il pagamento ai gruppi Edison-Montecatini degli indennizzi per gli avvenuti espropri delle relative imprese elettriche;

a non concedere alcuna facilitazione fiscale per la concentrazione stessa;

a potenziare l'attività dell'A.N.I.C. e delle imprese pubbliche nel settore chimico e petrolchimico, e ad eliminare ogni accordo di cartello tra aziende di Stato e gruppi Edison-Montecatini;

a sottoporre all'esame del Parlamento i programmi di attività dei gruppi in parola, per assoggettarli alle esigenze di uno sviluppo democratico, antimonopolistico dell'economia nazionale;

ad usare il Comitato interministeriale dei prezzi ed il Comitato per il credito al fine di contrastare ogni pratica monopolistica applicata dai gruppi;

a predisporre provvedimenti di nazionalizzazione delle proprietà ed impianti del gruppo monopolistico Edison-Montecatini, all'atto stesso della progettata fusione.

AMENDOLA GIORGIO, FERRI GIANCARLO,  
RAUCCI, MASCHIELLA, FAILLA, LEONARDI,  
BARCA, CHIAROMONTE, VIANELLO,  
GUERRINI RODOLFO.

## TABELLA N. 18.

*(Partecipazioni statali)*

La Camera

impegna il Governo:

1) all'immediato inizio ed attuazione delle attività industriali già programmate

negli anni passati, ed approvate, concernenti la metallurgia del piombo-zinco, dell'alluminio e ferroleghie, in Sardegna;

2) ad assolvere al disposto dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che obbliga alla predisposizione ed attuazione di un programma di intervento straordinario del Ministero delle partecipazioni statali nella Sardegna, ed alla comunicazione alla Regione perché venga inserito e si integri nel piano di rinascita, previsto dagli articoli 8 e 13 dello Statuto regionale;

3) al rispetto del criterio di aggiuntività degli interventi straordinari, nella continuità dei normali stanziamenti del bilancio ordinario;

4) a determinare nei settori d'intervento, una politica del lavoro che superi l'attuale discriminazione salariale ai danni dei lavoratori sardi che è in contrasto con l'esigenza di assicurare, col reddito giusto, la sostanziale necessaria elevazione sociale ed economica che è il fine degli interventi dello Stato.

MELIS.

La Camera,

constatata la difficile situazione sempre aggravantesi delle aziende a partecipazione statale di Porto Marghera e di Venezia nei settori siderurgico e cantieristico, nelle quali è in corso una continua riduzione delle capacità produttive e del numero delle maestranze occupate, con indebolimento della stessa prospettiva nel ruolo dell'industria a partecipazione statale in un centro industriale come Marghera a ridosso del secondo porto d'Italia,

impegna il Governo

1) — per l'Italsider, che ha visto diminuire le sue maestranze dai 1.900 dipendenti di 6 anni fa ai 1.100 di oggi (dei quali 200 in trasferta e 200 senza lavoro), che ha smobilitato il reparto fonderia e ora ha la carpenteria in via di chiusura, ove il laminatoio ha treni di laminazione vecchi di trent'anni — allo studio e messa in opera di un piano di ammodernamento che rilanci l'attività produttiva dello stabilimento, in collegamento con le prospettive del settore in tutto il paese; piano che, salvaguardando l'occupazione operaia e dei tecnici, garantisca la vita attuale e il futuro sviluppo e rinnovo dello stabilimento;

2) — per la Breda e C.N.O.M.V., che hanno ancora quasi un terzo delle maestranze in cassa integrazione a zero ore, e cioè dopo i numerosi licenziamenti degli ultimi tre anni —

a) alla definizione per la Breda della collocazione delle società nella Fincantieri

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

correggendo l'attuale precaria e malcerta situazione;

b) alla definizione di una prospettiva produttiva per i Cantieri navali di Venezia e Marghera nel quadro di una nuova politica cantieristica;

impegna altresì il Governo

a intervenire per porre fine all'attuale gravissimo intensificarsi degli infortuni in queste aziende in questi ultimi tempi, salvaguardando la salute, la sicurezza e i diritti dei cittadini.

VIANELLO, GOLINELLI, GIACHINI, FRANCO RAFFAELE, BERNETTI MARIA, LIZZERO, MARCHESI, D'ALEMA, LEONARDI, FERRI GIANCARLO.

## TABELLA N. 19

(Sanità)

La Camera,

considerato che l'Istituto superiore di sanità è l'organo tecnico-scientifico dell'amministrazione statale della sanità, cui è devoluta un'alta e delicata funzione in difesa della salute dei cittadini;

considerato che è necessario estendere e potenziare tale funzione, specie nel quadro dell'istituzione di un servizio sanitario nazionale;

preso atto dell'unanime richiesta dell'abrogazione dell'articolo 219 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3;

preso atto inoltre, che, da diversi mesi, sia la commissione Nigro, sia le organizzazioni sindacali dell'istituto, ciascun per proprio conto, hanno elaborato e presentato uno schema di proposta per la ristrutturazione dell'istituto stesso,

impegna il Governo:

1) a provvedere, nel più breve tempo possibile: a) perché l'Istituto superiore di sanità venga organizzato e ristrutturato su basi nuove, profondamente democratiche e portato, finalmente, ad un'alta ed esclusiva attività pubblica, senza ipoteche ed interferenze di natura privatistica, tanto pregiudizievoli alle sue funzioni di ricerca e di controllo; b) perché gli organi di direzione vengano eletti ed a tempo determinato da assemblee a livello più o meno elevato, a seconda della carica che bisogna ricoprire; c) perché l'Istituto sia messo in condizioni di poter incrementare ed accrescere sia la ricerca di base

che quella applicata; d) perché nel campo dei farmaci, la sua azione non si arresti alla pura e semplice ricerca, ma che venga estesa in materia tale da permettergli l'effettivo controllo della successiva fase della produzione e della distribuzione degli stessi; e) perché la ricerca sia autonoma e libera nell'ambito elaborato; f) perché nei confronti dei ricercatori e di tutto il personale sia affermato il tempo pieno;

2) a far sì che lo stato giuridico ed il trattamento economico dei ricercatori e del personale tutto, specie dopo l'abrogazione dell'articolo 219, siano di tutta tranquillità ed adeguati alla importante funzione ed al lavoro altamente qualificato ad essi affidati.

MESSINETTI, SCARPA, ALBONI, BALCONI MARCELLA, BIAGINI, DI MAURO ADO GUIDO, GIORGI, MONASTERIO, PASQUALICCHIO, FANALES, ZANTI TONDI CARMEN.

La Camera,

considerata la drammatica situazione in cui versano milioni di invalidi civili in conseguenza dell'assenza, nei loro confronti, di ogni tutela di ordine economico e sanitaria;

constatato, quindi che malgrado il disposto della Costituzione, questo problema umano e sociale continua a restare irrisolto con la conseguenza che un numero imponente di angosciosi casi di miseria e di sofferenza continuano ad essere abbandonati alla umiliante ed insufficiente protezione della organizzazione caritativa o dell'assistenza pubblica;

tenute presenti le ripetute assicurazioni del Governo di concedere ai mutilati ed invalidi civili un'adeguata assistenza economica e sanitaria con decorrenza dal 1° gennaio 1965;

considerato che lo schema di disegno di legge recentemente approvato dal Governo elude e mortifica le fondamentali aspirazioni e richieste della categoria,

impegna il Governo

a predisporre i mezzi finanziari necessari ad assicurare ai mutilati ed invalidi civili le seguenti provvidenze:

1) assistenza sanitaria generica, specialistica, ospedaliera, farmaceutica e protetica, di recupero e riqualificazione, completa e gratuita;

2) assegno vitalizio mensile pari al trattamento minimo delle pensioni dell'I.N.P.S., agli irrecuperabili;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

3) indennità di disoccupazione agli iscritti negli elenchi dei collocabili e non collocati e assegno mensile alle famiglie dei minori.

ALBONI, BIAGINI, SCARPA, MESSINETTI, TOGNONI, PAGLIARANI, MORELLI, DI MAURO ADO GUIDO, MONASTERIO, ZANTI TONDI CARMEN PAOLA, BALCONI MARCELLA, PASQUALICCHIO.

La Camera,

considerato l'alto tasso della mortalità infantile e l'alto livello medio di mortalità entro il primo anno di vita che si registrano ancora nel nostro paese malgrado i progressi considerevoli della scienza capace di ridurre radicalmente l'incidenza di questo fenomeno;

constatata l'inadeguatezza e l'insufficienza dell'organizzazione italiana per la tutela della maternità e della prima infanzia (carenza dei mezzi di tutela curativa, insufficienza del sistema assicurativo assistenziale delle prestazioni economiche e sanitarie di maternità) e la mancanza di effettiva assistenza sociale specializzata destinata a svolgere un ruolo di prevenzione;

preso atto della necessità di dare nuovi indirizzi assistenziali al problema della tutela della maternità e dell'infanzia in rapporto anche allo sviluppo dell'occupazione femminile, alle profonde trasformazioni nella vita e nell'organizzazione della famiglia ai processi di accentramenti urbani;

riconosciuta inadeguata e superata la O.N.M.I. sia nelle sue strutture sia nella concezione caritativa dell'assistenza intesa come aiuto alle madri e ai bambini poveri così radicalmente affermato nella legge costitutiva;

considerata indispensabile l'istituzione di un servizio moderno di tutela sociale che garantisca a tutte le madri e a tutti i bambini le migliori condizioni di prevenzione sanitaria e di sicurezza fisica, economica e sociale,

impegna il Governo

a prendere ogni misura — in attesa di un ordinato e moderno servizio nazionale di sicurezza sociale — per una più efficiente assistenza alla maternità e infanzia e più particolarmente:

a) versare direttamente ai comuni o comprensori fra comuni le somme corrispondenti — nella sovvenzione dello Stato all'O.N.M.I. — alla costruzione e alla gestione degli asili-nido;

b) versare direttamente alle province le somme corrispondenti — nella sovvenzione dello Stato all'O.N.M.I. — all'assistenza dei bambini nati fuori del matrimonio;

c) sospendere ogni aumento della sovvenzione dello Stato all'O.N.M.I. e devolvere tali somme agli enti locali, naturali centri erogatori di servizi sociali per la maternità e l'infanzia;

d) impegnare i comuni e gli uffici del lavoro a far rispettare l'applicazione della legge n. 86; tali contributi dovuti dai datori di lavoro siano versati ai comuni o ai comprensori fra comuni al fine di sviluppare un servizio moderno di asili-nido nei luoghi residenziali.

ZANTI TONDI CARMEN PAOLA, BALCONI MARCELLA, SCARPA, MESSINETTI, ALBONI, BIAGINI, DI MAURO ADO GUIDO, MORELLI.

PRESIDENTE. Onorevole ministro del tesoro, vuole esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno di competenza del suo dicastero?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Nicoletto, che si riferisce al tema delle pensioni, salvo il n. 2 del dispositivo, che significherebbe implicita ammissione che vi sia, in riferimento a questa materia, una violazione di leggi, oppure una non esatta esplicazione delle stesse. In questo ordine del giorno si parla di 500 mila pratiche di pensione che sarebbero ancora pendenti; devo precisare che, per quanto riguarda il Ministero del tesoro, vi sono in corso di istruttoria 82.639 domande giacenti accolte in base alla nuova legge che ha riaperto i termini, e 82.609 domande presentate intempestivamente.

Circa l'ordine del giorno Lenti, ho già fornito qualche dato e qualche delucidazione sul complesso tema della Cassa depositi e prestiti. Per quanto concerne il punto n. 1 del dispositivo, relativo all'aumento del tasso di interesse sui buoni postali fruttiferi, mi ricollego a quanto già in altra occasione ho detto su questa materia. Il problema è sempre di particolare delicatezza perché così operando non si accresce il volume del risparmio, ma lo si redistribuisce, e bisogna stare bene attenti a quello che si fa in questa direzione, soprattutto in relazione alle giacenze delle attività produttive. Non potrei dunque in questa sede accogliere la richiesta formulata al punto n. 1.

Non avrei nulla da obiettare (e già in Commissione il sottosegretario si è espresso favorevolmente) in merito alla proposta — contenuta al n. 2 — di ridurre a tre mesi il periodo entro il quale non maturano interessi sui buoni postali fruttiferi rimborsati.

Per il punto n. 3, vorrei dire che non condivido la ripartizione come è stata ivi proposta: ripartizione secondo cui il 25 per cento dei mutui a ripiano dei bilanci degli enti locali dovrebbero essere dati dagli istituti di credito di diritto pubblico, un altro 25 per cento dalla Cassa depositi e prestiti, un altro 25 per cento dalle casse di risparmio ed un ultimo 25 per cento dagli istituti assicurativi e previdenziali. Nel programma della Cassa depositi e prestiti è previsto di venire incontro alle necessità degli enti locali per il ripianamento dei bilanci. Anzi devo annunziare che lunedì mattina sarà tenuta una riunione al consiglio di amministrazioni della Cassa, che si occuperà di questa questione. Precisamente si prevede di finanziare al cento per cento tutti i mutui autorizzati per un importo non superiore ad 1 miliardo e mezzo; per il 75 per cento (ma sempre con un minimo di 1 miliardo e mezzo) i mutui di importo superiore. È dunque attraverso la via della Cassa depositi e prestiti che questo problema verrebbe prevalentemente risolto.

RAFFAELLI. Il male è che si addossa alla Cassa depositi e prestiti tutto questo disavanzo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. A un certo momento devo dire che non riesco più a comprendere le vostre osservazioni. È stato detto che la Cassa depositi e prestiti deve adempiere soprattutto questo suo compito di banca degli enti locali. Allora noi facciamo una ripartizione delle disponibilità: da una parte per finanziare le opere, e dall'altra per venire incontro al ripiano dei bilanci, nella fase di preparazione di una riforma della finanza locale. Facciamo ciò attraverso la Cassa anche perché è meno costoso.

Che cosa propongono gli onorevoli colleghi? Propongono che, quando si ricorre ad altri istituti, sia lo Stato ad addossarsi la differenza degli interessi. Questo è anche un altro punto per il quale bisogna trovare la copertura, soprattutto in relazione alla maggiore rigidità che impone la sentenza della Corte costituzionale per quanto attiene all'articolo 81 della Costituzione.

Ecco perché mi pare che l'ordine del giorno per una parte non sia accettabile, per una parte (il n. 2) sia accettabile; e infine per una parte sia superato, nel senso che adottiamo soluzioni che conducono allo stesso risultato, ma per vie diverse e, credo, più favorevoli.

All'ordine del giorno Raucci ho già risposto durante la mia esposizione, dicendo che, mentre sono d'accordo per la sostanza — nel

senso che si debba, anche su questo tema, avere una discussione più ampia e dati più analitici — non concordo sulla proposta di una nuova relazione da presentare al Parlamento, in quanto ciò accrescerebbe il numero dei documenti, i problemi della loro formulazione ed anche la difficoltà del loro esame da parte del Parlamento. In sostanza, sono contrario alla strumentazione che viene richiesta in questo ordine del giorno.

In merito all'ordine del giorno dell'onorevole Giancarlo Ferri, mi pare che esso solleciti soprattutto l'adempimento degli obblighi di rimborso agli enti locali per quanto riguarda le quote di compartecipazione ai contributi erariali. Si tratta di una materia che riguarda prevalentemente il Ministero delle finanze, il quale per altro può fare quanto viene richiesto se vi sono nel bilancio le somme stanziare. Credo di poter dare gli affidamenti che si camminerà in questo senso, nei limiti degli stanziamenti; per cui ritengo di poter accettare come raccomandazione l'ordine del giorno.

RAUCCI. Mi permetto ricordarle l'impegno che ella aveva assunto in Commissione. Quest'ordine del giorno fu rinviato in aula in quanto ella non ritenne di poter accettare il termine del 31 marzo 1966 che noi proponevamo, e si riservò di farci sapere in aula entro quale termine si poteva ottemperare alle richieste che venivano da noi formulate.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non posso garantire che gli adempimenti richiesti verranno effettuati entro il 31 marzo; dovrei dire: entro il corso dell'anno, cercando di tenere conto delle esigenze obiettive dei comuni.

RAUCCI. Ma noi abbiamo modificato l'ordine del giorno: non parliamo più del 31 marzo, ma diciamo « il più sollecitamente possibile ».

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. In questi termini, posso accettarlo.

Ordine del giorno dell'onorevole Francesco Malfatti: confermo quanto già in Commissione fu dichiarato dal sottosegretario; la difficoltà cioè di accettare un ordine del giorno analitico in una materia di questo tipo, perché ciò significherebbe l'assunzione di precisi impegni su materie che sono attualmente in corso di studio presso l'amministrazione.

L'ordine del giorno potrà essere, e sarà certamente, oggetto di studio; ma non può

essere oggetto d'impegno. In quante tale non lo potrei accogliere.

L'ordine del giorno dell'onorevole Rossana Rossanda Banfi si riferisce a un argomento di cui si è occupato l'onorevole Caprara durante la discussione del bilancio. Gli fornii allora qualche delucidazione. Innanzitutto, mi preme di rilevare che il piano per le ricerche nucleari prevede per i cinque anni una somma globale, ripartita negli anni. Quest'anno abbiamo ridotto l'importo per il 1966 di 5 miliardi, ai sensi dell'articolo 119 del disegno di legge di approvazione del bilancio per l'anno finanziario 1966. Che cosa vuol dire, però, questa riduzione? Che ci si riserva di iscrivere in bilancio questa somma negli anni futuri; o anche quest'anno, se vi fosse un aumento delle entrate che ci consenta di farlo. In ogni caso, ciò sarà fatto sempre nell'ambito del periodo del piano quinquennale.

Per quanto riguarda il Consiglio nazionale delle ricerche, abbiamo già aumentato gli stanziamenti; anzi, quest'anno avremmo dovuto ridurre di 750 milioni il contributo straordinario per l'attuazione di ricerche spaziali, e invece abbiamo considerato aumentato di un pari importo il contributo ordinario. Questi costituiscono gli sforzi maggiori che nel bilancio potevano essere fatti.

In sintesi, non accetto l'ordine del giorno così come è formulato; però, per la sostanza, ripeto: per quanto riguarda il Comitato nucleare, ciò che non viene dato sul capitolo del bilancio può esser dato nel corso dell'esercizio se aumenteranno le entrate, e, in ogni caso, si provvederà ad una ripartizione nell'ambito dei cinque anni previsti dal programma; per quanto riguarda il Consiglio nazionale delle ricerche, si è fatto quel che si è potuto, e nei prossimi bilanci si cercherà di fare ancora di più.

A nome dei ministri Tremelloni e Taviani, dichiaro di non accettare gli ordini del giorno Gorreri relativo alla tabella n. 11 (Difesa), Pigni, Cruciani e Anderlini relativi alla tabella n. 7 (Interno). L'indennità accessoria ai dipendenti degli enti locali (di cui tratta l'ordine del giorno Pigni) fu a suo tempo concessa nel 1949, ma in presenza di una diversa situazione rispetto a quella attuale e in carenza di altre indennità e soprattutto in carenza di una situazione finanziaria diversa dei dipendenti degli enti locali che allora non erano equiparati a quelli dello Stato e quindi non avevano le stesse loro provvidenze. In base a questa valutazione, l'indennità accessoria oggi non potrebbe essere ristabilita.

Quanto agli ordini del giorno Cruciani e Anderlini, non è esatto che la Commissione centrale per la finanza locale abbia sempre bocciato l'onere per il conglobamento nei bilanci comunali. Questi ordini del giorno non possono pertanto essere accettati.

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze?

PRETI, *Ministro delle finanze*. L'ordine del giorno Minio invita il Governo a disporre una organica riforma della finanza locale, e fin qui siamo tutti d'accordo: l'ho già detto nel corso del mio intervento. Egli chiede però, in attesa di questa riforma, talune misure particolari, che ritiene non dilazionabili. Non posso accettare le misure che egli propone, anche se il Governo, evidentemente, condivide le preoccupazioni dell'onorevole Minio.

L'onorevole Vespignani si preoccupa dei bilanci dei comuni in relazione al fatto che è stata abolita l'imposta unica sull'« Enel » e che questo ente ora pagherà le imposte in maniera ordinaria. Egli teme che gli introiti per i comuni diminuiscano. Debbo dire all'onorevole Vespignani che le sue preoccupazioni sono premature, perché ancora non sappiamo quali saranno gli effetti del nuovo regime tributario dell'« Enel »; quindi, attualmente non può esser fatta una valutazione esatta. Perciò non posso accettare il suo ordine del giorno, almeno come egli l'ha formulato. Però, se dovesse verificarsi quanto paventato dall'onorevole Vespignani, il Governo non mancherà di esaminare l'opportunità di un intervento; tanto più che non possiamo certamente pensare di far diminuire gli introiti della finanza comunale.

BECCASTRINI. Lo faccia fin d'ora, perché gli introiti diminuiranno.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Quando sarà il momento, toccherà a noi proporre le forme più precise e concrete di un tale intervento. Se il Governo non fa questo, non assolve ad un suo elementare compito.

L'onorevole Paolo Mario Rossi si preoccupa della situazione della manifattura tabacchi di Lucca e chiede che in materia noi ci impegniamo a fare determinati lavori. Il problema delle manifatture è un problema di carattere più generale. Ve ne sono alcune in condizioni peggiori di quella di Lucca. Noi intendiamo comunque risolvere il problema potenziando la capacità industriale dell'azienda monopoli e riorganizzando industrialmente le varie manifatture. Quindi non posso ac-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

cettare l'impostazione di questo ordine del giorno, anche se talune sue argomentazioni possono ritenersi giuste.

**MALFATTI FRANCESCO.** Il suo predecessore aveva accettato di costruire la nuova manifattura di Lucca.

**PRETI, Ministro delle finanze.** Noi ci poniamo il problema della riorganizzazione generale delle manifatture tabacchi.

L'ordine del giorno Villani contiene varie richieste.

Al n. 1 del dispositivo chiede che il Governo si impegni a disporre un sovrapprezzo fisso, nella misura del 15 per cento, per i tabacchi secchi sciolti. È difficile accettare questa proposta, perché i nostri prezzi sono già al di sopra — come tutti sanno — del livello internazionale, e siamo sempre in contrasto con gli altri paesi della Comunità economica europea. D'altra parte, non è giustificabile un tale aumento di prezzi neppure in relazione al presunto aumento degli oneri della produzione. I tabacchi, poi, non sono più in possesso dei coltivatori, essendo già stati acquistati dai concessionari o dal monopolio.

Al n. 2 il proponente chiede di finanziare adeguatamente, con apposito provvedimento, l'Istituto scientifico del tabacco. Siamo d'accordo. Noi intendiamo portare lo stanziamento da 800 mila lire, come è ora, a 30 milioni.

Al n. 3 l'onorevole Villani chiede di predisporre la riforma del regolamento in vigore per la coltivazione indigena del tabacco, con la eliminazione delle concessioni speciali e il loro passaggio al monopolio o a contadini associati. L'onorevole Villani deve rendersi conto che una riforma del genere implicherebbe un onere rilevantissimo per la costruzione di locali e di magazzini, per l'assunzione diretta da parte dello Stato della manodopera e, quindi, comporterebbe un aumento dei costi. Per queste ragioni non posso dichiararmi d'accordo con lui.

Al n. 4, si chiede che noi ci impegnamo a difendere la tabacchicoltura nell'ambito della C.E.E. Su questo siamo d'accordo.

L'onorevole Villani, infine, al n. 5, chiede di autorizzare la emissione di bollette separate per la consegna del tabacco ai magazzini del monopolio da parte dei mezzadri. Sull'argomento abbiamo avanzato un quesito al Consiglio di Stato, e attendiamo la risposta.

**PRESIDENTE.** Onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri?

**LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Quanto all'ordine del giorno Ser-

bandini, è nota la posizione del Governo italiano sul problema della universalità dell'O.N.U.

Circa l'atteggiamento della delegazione italiana nei confronti del colonialismo e del neocolonialismo, debbo respingere l'interpretazione che qui viene data e quindi non posso accettare l'ordine del giorno.

Il successivo ordine del giorno Pezzino si interessa della situazione dei nostri emigrati nei paesi di immigrazione. Credo che sia contrario alla verità affermare che in numerosi paesi di immigrazione i nostri lavoratori siano privati delle più elementari libertà democratiche. Si tratta per fortuna di paesi liberi nei quali anche i nostri lavoratori godono degli stessi diritti dei lavoratori indigeni. (*Commenti all'estrema sinistra*). Per qualche episodio particolare il Governo italiano è prontamente intervenuto. Pertanto non posso accettare l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici?

**DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il Governo non può accettare l'ordine del giorno Beragnoli che ha un contenuto di profonda critica alla politica autostradale.

In primo luogo, è facile rispondere che il programma delle costruzioni autostradali è previsto in leggi discusse e approvate dal Parlamento. Si tratta, inoltre, di realizzazioni che incontrano il più favorevole apprezzamento anche all'estero. Dobbiamo avere, pertanto la consapevolezza che quanto hanno fatto il Governo, il Ministero dei lavori pubblici, l'«Anas», le società concessionarie, con l'ausilio di preparatissimi tecnici, è perfettamente rispondente alle attuali necessità del paese.

Dovendo costruire una moderna rete stradale, noi abbiamo scelto la soluzione della costruzione di moderne autostrade, il che ha anche consentito di gravare in misura moderata sul bilancio dello Stato ricorrendo in parte al mercato finanziario e in parte agli utenti, attraverso il pagamento dei pedaggi.

Naturalmente tutto questo non induce a trascurare la sistemazione della rete stradale nazionale, provinciale e comunale. Le autostrade vanno considerate come strutture integrate con il resto della viabilità nazionale; naturalmente vogliamo che con la rete autostradale coesista una rete nazionale, comunale e provinciale capace di sopportare i moderni volumi di traffico. Per quanto concerne, quindi, ciò che verrà fatto per la rete nazionale, provinciale e comunale nel futuro, non

ho che da rinviare al programma quinquennale di sviluppo, che prevede congrui stanziamenti sia per le autostrade sia per le strade statali, sia per la viabilità provinciale sia per la viabilità comunale.

Il Governo accetta a titolo di raccomandazione gli ordini del giorno Amendola Pietro e Guarra, che hanno analogo contenuto. Già in Commissione ho ascoltato le appassionante perorazioni degli onorevoli Pietro Amendola e Guarra, i quali ben conoscono la situazione dell'Irpinia. Il Governo si sta attivamente interessando per il reperimento di nuovi finanziamenti nell'ambito delle possibilità del bilancio, che sono purtroppo limitate.

Il 28 marzo scorso il ministro dei lavori pubblici ha tenuto una riunione di parlamentari e di sindaci delle zone interessate. In sede di replica agli oratori intervenuti sul bilancio dei lavori pubblici, lo stesso ministro Mancini ha accennato a questo problema. Comprendo le preoccupazioni delle popolazioni e assicuro che non vi sarà nessuna interruzione nell'opera di ricostruzione. Il Ministero ha ottenuto stanziamenti per un complesso di 33 miliardi 200 milioni che sono stati quasi totalmente erogati: sono disponibili soltanto i fondi previsti nell'esercizio in corso, che ascendono a 400 miliardi. Con 29 miliardi e 200 milioni il Ministero ha finanziato contributi a privati per 19 miliardi e 607 milioni; per 5 miliardi e 600 milioni ha eseguito o ha in corso di esecuzione lavori di ricostruzione e di riparazione nonché di sistemazione di opere di enti locali, di culto e di beneficenza; gli altri 4 miliardi e 23 milioni erano destinati al ripristino di opere in conto dello Stato, ma essendo stati spesi a tale titolo soltanto 700 milioni, vi è la possibilità di utilizzare 3 miliardi e 300 milioni, rimanenti e disponibili, per la ricostruzione dei beni dei privati. In questo senso il Ministero dei lavori pubblici ha rivolto una formale richiesta al Ministero del tesoro. Spero che tale richiesta venga sollecitamente accolta.

VILLANI. Questa richiesta è annegata, onorevole sottosegretario.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono in corso intese tra i due ministeri. Altre intese sono in corso fra i due ministeri per il reperimento di nuovi fondi tenendo conto della prospettiva dei prossimi anni. È noto inoltre che la « Gescal » ha fatto un particolare stanziamento per un fondo di rotazione di 10 miliardi di lire in modo che si possano attuare su vasta scala interventi sostitutivi.

È infine allo studio un provvedimento legislativo per il migliore coordinamento delle iniziative.

Quanto alla spesa dei fondi disponibili, ogni intervento verrà effettuato perché i contributi siano distribuiti nel modo più obiettivo, secondo criteri di giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In materia di lavoro e previdenza sociale sono stati presentati due ordini del giorno, quelli degli onorevoli Sacchi e Raffaelli che, pur essendo il primo di ordine generale, mentre l'altro si riferisce ai licenziamenti avvenuti presso la società Piaggio di Pontedera, sono assai simili. I due ordini del giorno possono essere accettati a titolo di generica raccomandazione, ove si tenga presente che il Ministero del lavoro per ciò che concerne talune richieste in essi contenute non ha le possibilità, né legislative né strumentali, di intervento.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile?

MARTINEZ, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. In merito all'ordine del giorno Pirastu, preciso in primo luogo che la Sardegna ha ottenuto i seguenti stanziamenti: sul fondo dei 75 miliardi sono stati riservati per Cagliari lire 1 miliardo e mezzo; per Golfo Aranci pure 1 miliardo e mezzo; per Olbia 400 milioni.

Circa gli interventi previsti in sede di Cassa per il mezzogiorno, è contemplata una ulteriore assegnazione ai porti sardi di 8 miliardi e 800 milioni, ancora da suddividere tra i porti di Cagliari, Porto Torres, Portovesme, Arbatax e Oristano.

L'ordine del giorno quindi non può essere accettato, perché è praticamente superato, in quanto le legittime esigenze dei porti sardi sono state tenute presenti con l'assegnazione complessiva di 12 miliardi e 200 milioni corrispondenti ad una percentuale superiore al 10 per cento del totale della somma disponibile di 113 miliardi e 600 milioni.

Circa il piano dei porti — di cui all'ordine del giorno Giachini — strettamente legato al piano generale di sviluppo del nostro paese, non sembra possibile, come vorrebbero gli onorevoli colleghi, articularlo nella sua completezza per piani regionali. È evidente che il problema portuale, che interessa l'economia nazionale nella sua globalità, va imposta-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

to, esaminato e risolto in sede nazionale ed in maniera globale. In questo quadro i primi stanziamenti disposti con la legge dello scorso ottobre sono stati già assegnati, ed analogamente si opererà in futuro per quante altre somme verranno messe a disposizione. Ovviamente, in sede di lavoro connesso con la programmazione economica, i comitati regionali esporranno le esigenze delle singole zone, che saranno tenute nella dovuta considerazione.

Per ciò che concerne le autonomie funzionali, non sembra opportuno bloccarne la concessione, come del resto non sembrerebbe opportuno concederle indiscriminatamente: è evidente che si deve proseguire nell'azione volta alla migliore utilizzazione dei porti, nel rispetto di tutti gli interessi, sempreché legittimi. Non accetto pertanto l'ordine del giorno Giachini.

Circa l'ordine del giorno Golinelli, gli intendimenti del Governo in materia di linee sovvenzionate corrispondono a quelli risultanti dal piano di sviluppo economico nazionale. Non si ha alcuna intenzione di smobilitare; anzi la ristrutturazione di cui si parla nel piano deve avere ed avrà carattere prevalentemente qualitativo, rivolto cioè alla specializzazione ed alla migliore utilizzazione del naviglio. Si tratta solo di utilizzare al massimo e nel migliore modo possibile l'intervento finanziario pubblico. Non si tratta affatto — né la commissione incaricata dal ministro della marina mercantile di studiare il problema del ridimensionamento delle società di navigazione ne ha comunque ravvisato la possibilità — di smobilitare la società Adriatica di navigazione. Per questi motivi, non accetto l'ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno Speciale, il Governo continua a seguire con il massimo impegno il problema dell'aumento delle pensioni dei marittimi ed il relativo schema di disegno di legge, pronto per la sua parte tecnico-giuridica, attende per il suo perfezionamento i calcoli attuariali, che sono in corso a cura della previdenza sociale. Il provvedimento è stato redatto anche con la collaborazione delle organizzazioni di categoria (rappresentanti dei marittimi e dell'armamento) e, non appena perfezionato sulla base dei calcoli attuariali, potrà iniziare il suo iter.

Così come ebbe a fare in Commissione il mio predecessore, posso accettare l'ordine del giorno solo come raccomandazione: la sua premessa, che fa colpa al Governo di incuria, mi impedisce infatti di accettarlo *sic et simpliciter*.

L'ordine del giorno Franco Raffaele non può essere accettato, pur contenendo taluni elementi che sono veramente meritevoli di attento esame. La revisione del piano quinquennale, come è noto, è sempre possibile sulla base del criterio dello scorrimento annuale previsto dalla nostra programmazione democratica. Gli obiettivi di sviluppo della flotta potranno, quindi, essere allargati nel corso delle successive elaborazioni. È certo che uno sviluppo della flotta mercantile è necessario e che, in questo ambito, anche la flotta a partecipazione statale dovrà progredire qualitativamente e, in certi settori, in quantità. Le esigenze di incremento della consistenza della flotta non potranno però trovare la loro base fondamentale nello sviluppo della flotta stessa ma sono strettamente legate anche ai programmi di nuove costruzioni dell'armamento libero; la costruzione di grosse navi da carico per il trasporto di materie prime non rientra infatti nei compiti della Finmare, così come la costruzione di cisterne non può limitarsi ai programmi E. N.I., predisposti in funzione dei bisogni di trasporto in proprio della società petrolifera di Stato.

Quanto ai cantieri, gli accordi comunitari del 1961 sono ormai superati, in quanto riguardavano la legge n. 301 a favore dei cantieri, che ha cessato la sua efficacia il 30 giugno 1964. Nuovi contatti sono stati e saranno presi con gli organi comunitari in vista delle nuove agevolazioni a favore dei cantieri.

Come ha detto il ministro Natali nella sua replica, siamo pronti a razionalizzare la nostra industria cantieristica ma non a rinunciare ad essa; e tenderemo, quindi, a realizzare una politica cantieristica che valga a far acquisire ai nostri cantieri una posizione di sempre maggiore produttività e competitività. A tale fine saranno attentamente vagliate nel loro complesso e con l'attenzione che esse meritano le conclusioni, che presto saranno pronte, della commissione Caron, anche perché se dovremo adeguarci, come dobbiamo adeguarci, a quelli che sono i criteri della Comunità economica europea, evidentemente dovremo anche considerare quelli che sono i problemi del nostro paese nei riguardi di un'attività di tanto rilievo quale è l'attività cantieristica.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro del bilancio?

**PIERACCINI, Ministro del bilancio.** Già durante la replica di stamane ho parlato del problema delle fusioni, e in particolare della

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

fusione della Montecatini e della Edison. Brevvissimamente, per chiarezza, ribadisco la posizione del Governo. Non è possibile ignorare l'esigenza di far luogo a concentrazioni e a fusioni, determinata dai problemi della tecnica e dalla situazione moderna dei mercati, specialmente in campo chimico. Basti pensare alla immensa massa di risorse necessarie per tenere al passo e sul piano di competitività l'industria chimica: immensa massa di risorse che si deve utilizzare per investimenti massicci, per ammortamenti massicci e rapidi, per la ricerca scientifica. Quindi sarebbe sbagliato evidentemente prendere posizione contro questo processo, pena la riduzione della stessa industria chimica italiana, in prospettiva, ad una industria priva di competitività. Del resto lo stesso ordine del giorno comunista, quando parla di « nazionalizzazione delle proprietà ed impianti del gruppo monopolistico Edison-Montecatini all'atto stesso della progettata fusione » sembra riconoscere che una esigenza obiettiva di questo genere esiste.

Quanto poi ai problemi che questa concentrazione (come del resto altre) pone, ho già detto che effettivamente la nascita di grandissimi complessi con grande potere sul mercato fa sorgere per tutti noi, per la collettività democratica, problemi nuovi da affrontare con strumenti nuovi. Ho anche già detto che il Governo ha in cantiere la preparazione di questi strumenti: uno, la legge sulla libertà di concorrenza, è già di fronte a questo ramo del Parlamento, all'esame della Commissione industria (e ci auguriamo che sia approvato rapidamente); l'altro, la riforma della società per azioni, sarà presentato prossimamente al Consiglio dei ministri e poi al Parlamento. Inoltre esiste tutto l'apparato della programmazione che in parte è in atto e in parte deve essere istituzionalizzato dalle leggi anche esse già presentate: quella sul Ministero del bilancio e della programmazione, soprattutto, il quale attraverso i suoi organi, Comitato interministeriale della programmazione economica al centro, e gli altri comitati in materia di politica economica, dal Comitato per i prezzi al Comitato per il credito, ecc., anche eventualmente riformati, deve inquadrare l'attività anche di questi grandi complessi nell'ambito della programmazione, affinché essi seguano la logica della programmazione e quindi dell'interesse collettivo di tutto il paese.

Per quanto riguarda in modo specifico l'ordine del giorno, che il Governo non può accettare, evidentemente, non si pone per il

Governo un problema di nazionalizzazione. Non esistono nel programma di Governo progetti di nuove nazionalizzazioni. Però chi si pone questo problema, come fa l'ordine del giorno del gruppo comunista, dovrebbe anche porsi i problemi di come finanziare questa nazionalizzazione che porrebbe, evidentemente, problemi economici e finanziari di gravissima entità al bilancio dello Stato e anche di equilibrio generale.

Per quanto riguarda i singoli punti dell'ordine del giorno, cominciando dal primo, che impegna il Governo « a cessare il pagamento ai gruppi Edison-Montecatini degli indennizzi per gli avvenuti espropri delle relative imprese elettriche » (mi si è fatto sapere che la parola « cessare » si deve leggere « sospendere »), dirò che il Governo, in realtà, non può né cessare né sospendere l'applicazione di una legge. Il Governo, come, del resto, qualsiasi organo del nostro Stato, non deve fare altro che applicare le leggi. Una eventuale sospensione o cessazione del pagamento dovrebbe essere autorizzato da altre leggi.

Quanto al secondo punto dell'ordine del giorno che impegna il Governo « a non concedere alcuna facilitazione fiscale per la concentrazione stessa », anche qui dirò che il Governo non deve fare altro che applicare le leggi. Esiste una legge che concede queste facilitazioni. Il problema, dunque, è di vedere se questa legge nel caso specifico è applicabile. Ho dichiarato che il Ministero dell'industria ha in corso l'istruttoria appunto per giungere alle conclusioni su questo argomento.

Il terzo punto dell'ordine del giorno impegna il Governo « a potenziare l'attività dell'A.N.I.C. e delle imprese pubbliche nel settore chimico e petrolchimico, e ad eliminare ogni accordo di cartello tra aziende di Stato e gruppi Edison-Montecatini ». Su questo punto non abbiamo nulla da obiettare, perché per quanto riguarda il potenziamento dell'attività dell'A.N.I.C. è già diventato legge il provvedimento di aumento del fondo di dotazione per 150 miliardi, aumento che permette anche un rafforzamento nel settore chimico.

Avete già appreso, e dalle dichiarazioni del professor Boldrini, presidente dell'E.N.I., e dalle mie stesse dichiarazioni, che gli impegni dell'A.N.I.C. in questo settore saranno nel quinquennio raddoppiati, ma ho anche aggiunto che tutto il problema dell'industria chimica e delle partecipazioni statali sarà portato al C.I.P.E. in un ampio esame e in un ampio studio per quanto riguarda anche i programmi dell'« Enel » e i programmi stessi

del gruppo che si fonde, Edison-Montecatini, poiché accanto alla istruttoria in corso presso il Ministero dell'industria, che ricordavo prima, esiste presso l'ufficio del programma del Ministero del bilancio una indagine di cui ho parlato questa mattina nel mio intervento, indagine che si riferisce soprattutto ai tre punti che ci interessano come programmazione, come interesse generale: il mantenimento del livello di occupazione, e non solo in futuro, ma anche nell'immediato; il programma di investimenti e l'espansione del programma di investimenti secondo le previsioni del piano generale di sviluppo, del piano quinquennale; e, infine, il problema dei prezzi.

Quindi, in quest'ambito e in quello delle prospettive dell'industria chimica, anche il problema dell'intervento delle partecipazioni statali e della sua espansione verrà esaminato, ripeto, in questo ampio studio di tutta la questione che il C.I.P.E. farà.

Credo senz'altro che anche per il punto successivo (« a sottoporre all'esame del Parlamento i programmi di attività dei gruppi in parola, per assoggettarli alle esigenze di uno sviluppo democratico, antimonopolistico dell'economia nazionale ») si possa dire che il ministro del bilancio e gli altri ministri interessati saranno sempre a disposizione del Parlamento, nel momento in cui tutti i dati della questione saranno pronti, per riferire circa le prospettive, i problemi e i risultati delle indagini e delle istruttorie che sono state fatte.

Circa l'uso del Comitato interministeriale per i prezzi e di quello per il credito « al fine di contrastare ogni pratica monopolistica applicata dai gruppi », ho già detto che, nell'ambito — naturalmente — delle competenze di ognuno dei singoli comitati (e a questi, ripeto, occorre aggiungere il C.I.P.E. e tutti gli altri organi che lo Stato ha già e quelli che man mano si vengono a costituire con la programmazione), evidentemente tutti questi organi vengono usati per garantire lo sviluppo di tutta la produzione e, per impedire le pratiche monopolistiche; il che non è solo un impegno del Governo e un impegno che deriva dalla stessa nostra concezione dello sviluppo del paese, ma è soprattutto un impegno della Comunità economica europea.

Voglio dire infine che non esistono e certo non devono esistere accordi di cartello tra l'E.N.I. o industrie di Stato e i gruppi privati.

Esposti così i motivi per cui non possiamo accettare questo ordine del giorno, ribadisco tuttavia che l'azione del Governo è tesa pro-

prio a far sì che l'attuale progresso tecnologico dell'industria e — in particolare nel settore chimico — l'inevitabile processo di concentrazione e di fusione che questo sviluppo porta con sé, siano inquadrati, nell'interesse della collettività, nella politica di programmazione: quindi non favorendo il sorgere di pratiche monopolistiche, ma inserendo tale processo nello sviluppo generale dell'economia nell'interesse di tutto il paese e per il raggiungimento di quegli obiettivi del piano che sono, appunto, la piena occupazione, la espansione degli investimenti e il superamento degli squilibri del paese.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro delle partecipazioni statali?

**BO, Ministro delle partecipazioni statali.** Ordine del giorno Melis: sul punto 1) devo far presente che le iniziative cui si fa riferimento comportano investimenti dell'ordine di circa cento miliardi. È evidente che l'avviamento di programmi di un tale impegno non può prescindere dagli adempimenti che condizionano l'economicità delle iniziative. Ora, è certamente noto all'onorevole Melis che a tutt'oggi manca l'impegno formale della regione sarda per quanto riguarda i contributi a fondo perduto e quelli sugli interessi dei mutui previsti dalla legge a favore del Mezzogiorno.

L'onorevole Melis sa pure che ciò dipende, in parte, dalla scadenza della legge n. 634 e dal fatto che si è dovuta attendere l'emana-zione di una nuova legge in materia, e in parte dalla circostanza che a tutt'oggi il Comitato dei ministri per il mezzogiorno non ha potuto esaminare e approvare neanche il programma biennale di stralcio del programma quinquennale 1965-1969 a causa della non ancora avvenuta approvazione da parte degli organi della regione sarda. Per questo, nella seduta del 24 marzo del Comitato, si è proceduto allo stralcio della parte relativa alle agevolazioni di cui all'articolo 12 della legge n. 717.

Perciò su questo punto devo concludere dicendo che il ritardato avvio delle iniziative di cui si parla non può essere attribuito, nel modo più assoluto, alle società cui incombe il compito di attuarle. Queste società, appena si verificheranno le condizioni accennate, potranno immediatamente procedere alle realizzazioni.

Circa il punto 2), relativo all'intervento straordinario delle partecipazioni statali in Sardegna, il Ministero delle partecipazioni

statali ha fatto presente, in una recente seduta del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, che il suo programma, in attuazione della legge n. 588 per la rinascita della Sardegna, è stato definito. Questo programma prevede, come l'onorevole Melis del resto sa, la realizzazione di importanti iniziative nel settore manifatturiero, il potenziamento dei servizi di collegamento con il continente, un programma aggiuntivo per il miglioramento e lo sviluppo del servizio telefonico, il potenziamento di impianti radiotelevisivi. Quindi, mi pare che la parte indicata nel punto 2) si debba ritenere superata nei fatti.

Circa il punto 3), relativo all'aggiuntività degli interventi straordinari in Sardegna, previsti dalla legge n. 588, rispetto ai normali stanziamenti in bilancio, debbo dire che questa distinzione tra interventi ordinari e straordinari non riguarda il Ministero delle partecipazioni statali, nel cui bilancio di previsione non sono iscritti stanziamenti ordinari e straordinari. D'altronde il fatto che il legislatore abbia voluto disciplinare la parte dell'impegno del Ministero delle partecipazioni statali introducendo nello stesso articolo un apposito comma, dimostra come l'attività del Ministero delle partecipazioni statali debba essere considerata un'attività a se stante.

Per quanto riguarda infine l'ultimo punto dell'ordine del giorno, poiché esso si riferisce ad aspetti normativi e retributivi dei contratti collettivi di lavoro, la questione esula dalla competenza del Ministero delle partecipazioni statali. Per tutte queste ragioni non posso accettare quest'ordine del giorno.

Anche dell'ordine del giorno Vianello vanno distinti i vari punti. Sul primo, che riguarda l'« Italsider » di Porto Marghera, è noto che la realizzazione sul piano nazionale di un programma imponente è determinata da particolari situazioni degli stabilimenti minori. Si tratta quindi di un piano articolato diretto al conseguimento della massima specializzazione. In questo quadro sono state cercate soluzioni adeguate per i problemi di ordine sociale per lo stabilimento di Marghera. Il ridimensionamento degli organici era in atto da molti anni in conseguenza dell'immissione di manodopera, verificatasi nell'immediato dopoguerra, in eccesso rispetto alle effettive esigenze di lavoro. L'attuale numero di occupati è di 1.310 persone e non di 1.100 come si afferma nell'ordine del giorno. Non è neppure esatto che negli organici attuali vi siano 200 persone senza lavoro, mentre i lavoratori in trasferta sono soltanto poco più di 900. Essi, nel quadro di un rapporto di interscam-

bio tra stabilimenti dell'« Italsider », sono distaccati presso altri centri produttivi della stessa società per varie operazioni. Delle 1.310 unità cui ho accennato, 338 sono distaccate sempre a Marghera presso un'azienda che appartiene al gruppo Finsider, la C.M.F., in connessione con l'attuazione di programmi già predisposti per circa 7 miliardi di lire. Per quanto riguarda gli stabilimenti di Marghera, le suddette lavorazioni per conto della C.M.F. verranno riducendosi fino a cessare del tutto. Pertanto lo stabilimento, che versa indubbiamente in una situazione difficile in ragione delle prospettive attuali di mercato, dovrebbe, con l'attuazione del cennato programma, acquistare una sufficiente stabilità da cui dovrebbe derivare un equilibrio tra le caratteristiche tecnologiche e il livello di occupazione.

Circa il punto 2) faccio presente che il Governo, come è già stato detto più volte, ha istituito presso il Ministero del bilancio una commissione speciale che ha tenuto numerose sedute e che sta elaborando un programma di risanamento nel settore navalmeccanico. È evidente che fino a quando il Governo non avrà assunto le sue determinazioni definitive in materia, anche sulla base delle conclusioni cui perverrà la commissione da me nominata, non si potranno affrontare aspetti settoriali del problema.

Voglio solo limitarmi a ricordare che presso i cantieri navali O.M.V. risultano in cassa integrazione a ventiquattro ore settimanali venti persone su una forza complessiva di 470 dipendenti.

Assicuro inoltre, per quanto concerne le prospettive di produzione del cantiere Breda di Porto Marghera, che esso ha un lavoro garantito per oltre tre anni.

Circa la questione dei novanta operai rimasti in sospensione, è noto che è intervenuto un accordo con le organizzazioni sindacali per l'apertura delle dimissioni volontarie dal 28 marzo al 15 aprile, con l'impegno da parte della direzione del cantiere di riesaminare la situazione dopo la scadenza di tale termine.

Per quanto riguarda infine la prevenzione degli infortuni sul lavoro, desidero assicurare che, su sollecitazione del Ministero delle partecipazioni statali, l'I.R.I. e le società finanziarie hanno preso tutte le opportune misure affinché l'azione antinfortunistica venga sempre più intensificata, allo scopo di limitare al massimo il fenomeno lamentato.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per la sanità?

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Circa l'ordine del giorno Messinetti, riguardante l'Istituto superiore di sanità, posso comunicare che il Ministero della sanità ha già elaborato e si accinge a presentare un disegno di legge per la ristrutturazione dell'istituto. Con l'approvazione di questo disegno di legge le nocive interferenze privatistiche che oggi vengono lamentate potranno essere eliminate e i ricercatori dell'Istituto avranno uno stato giuridico e un trattamento economico che, senza determinare posizioni di privilegio in rapporto agli altri impiegati dello Stato, daranno ai ricercatori stessi la possibilità di continuare con serenità il loro lavoro.

In considerazione di quanto sopra, il Governo può accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Messinetti, in quanto i punti salienti in esso contenuti sono contemplati nel testo del disegno di legge che sta per essere varato.

Circa l'ordine del giorno Alboni, riguardante le provvidenze a favore degli invalidi civili, gli onorevoli presentatori sanno che il Governo ha già presentato al Parlamento un disegno di legge col quale si viene incontro agli invalidi civili con l'assistenza sanitaria, di pertinenza del Ministero della sanità, con corsi di orientamento e qualificazione, di pertinenza del Ministero del lavoro, e con un assegno mensile, di pertinenza del Ministero dell'interno.

Il disegno di legge è già in corso di discussione, in sede legislativa, presso la competente Commissione della Camera e il Governo ne sollecita dal Parlamento l'approvazione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

In considerazione di quanto sopra, l'ordine del giorno non può essere accettato dal Governo.

Il Governo è altresì contrario all'ordine del giorno Zanti Tondi Carmen Paola, poiché è già davanti al Parlamento un disegno di legge per la ricostituzione su basi democratiche degli organi direttivi dell'O.N.M.I., e quindi il Governo sollecita al Parlamento la approvazione di tale provvedimento. Quando tale approvazione sarà intervenuta, il Governo si impegna a presentare un altro disegno di legge per la ristrutturazione dell'ente.

PRESIDENTE. Onorevole ministro della pubblica istruzione?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. L'ordine del giorno Loperfido, relativo al mio dicastero, riguarda questioni attuali, alcune

delle quali sono in via di soluzione; tuttavia suggerisce alcune misure che, così come indicate, non possono essere del tutto accettate.

Innanzitutto, non posso accettare la premessa dell'ordine del giorno. Sono invece d'accordo sulla lettera *a*): il Governo sta appunto adottando queste misure per frenare, diminuire e naturalmente far cessare le evasioni alla scuola dell'obbligo. In merito al piano edilizio (punto *b*) il Governo ha presentato un disegno di legge al Senato, provvedimento che prevede misure straordinarie ed anche i comitati regionali per la programmazione. Circa la lettera *c*) ho già detto in Commissione che sarebbe necessario preliminarmente fare una discussione di merito, poiché probabilmente sulla dizione scuola « a pieno tempo » non vi è una identica valutazione del significato. Se si intende sviluppo del doposcuola, sono d'accordo; ed anche nel piano finanziario sono previsti gli stanziamenti a questo scopo. Se si intende qualcos'altro, bisogna prima far luogo, come dicevo, a una discussione di merito. Per quanto riguarda i libri di testo e i trasporti (punto *d*)), nel piano della scuola già presentato sono previste provvidenze per l'introduzione del « buono-libro » nella scuola media e per l'incremento delle somme dei trasporti. Per quanto concerne infine la revisione dei programmi, di cui al punto *e*), è questa una richiesta che non posso accettare. Se si tratta invece, come si è discusso nell'ultimo convegno all'E.U.R., di approfondire, di valutare e di vedere se vi sono delle questioni aperte da risolvere, il Ministero è sempre pronto a questa libera discussione, come, del resto, ha dimostrato spontaneamente anche pochi giorni fa. In complesso, così come è formulato, pur contenendo alcune indicazioni che condivido, non posso accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile?

FLORENA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il Governo, dichiarando di non accettare l'ordine del giorno Fiumanò, precisa di aver inserito nella programmazione quinquennale un apposito stanziamento per l'aeroporto delle Calabrie.

La scelta della dislocazione del nuovo aeroporto sarà fatta in rapporto all'economia della zona, cercando di attendere a una scelta che sia centrica e che tenga conto delle diverse necessità di collegamenti aerei commerciali, passeggeri e merci. Tale aeroporto

certamente darà un utile contributo anche alla risoluzione dei problemi dello stretto di Messina.

Per quanto riguarda un'impostazione più locale del problema dello stretto, si sono fatte e si vanno facendo sull'aeroporto di Reggio Calabria, compatibilmente con le disponibilità di bilancio e soprattutto che le difficoltà orografiche della zona, opere che potranno assicurare alla città di Reggio il mantenimento dei suoi collegamenti aerei. Le opere riguardano l'allungamento della pista sino ai 1.600 metri e la creazione di strisce di volo complementari che, in rapporto alle situazioni meteorologiche del momento, dovranno dare la possibilità di sfruttare le caratteristiche dell'aeroporto.

Conosco assai bene il problema dei servizi di traghetto attraverso lo stretto di Messina, essendome ne già a lungo occupato. Intanto, le ferrovie dello Stato dispongono di otto motonavi, la cui potenzialità media nei vari settori è oggi sfruttata in ragione di circa il 90 per cento per il traffico ferroviario, in ragione di circa il 70 per cento per il traghetto delle autovetture e del 50 per cento circa per il trasporto degli autocarri. Vi è quindi margine sufficiente per fronteggiare futuri incrementi, specie nel settore degli autoveicoli.

Va fatto presente che delle otto navi delle ferrovie dello Stato, due sono state trasformate di recente per la più razionale utilizzazione del traffico degli automezzi pesanti (in particolare per gli autotreni) fra Messina e Reggio Calabria. I programmi, già in corso di attuazione, prevedono inoltre l'elevamento della consistenza della flotta delle ferrovie dello Stato a dieci navi, mediante la costruzione *ex novo* di due unità di maggiore tonnellaggio, e il successivo adattamento di altre due delle esistenti navi per il citato trasporto degli automezzi pesanti, sicché questo settore verrà così a disporre complessivamente di quattro unità.

Parallelamente al programma di potenziamento della flotta, l'azienda ferroviaria ha in corso la costruzione a Messina di uno speciale approdo attrezzato, riservato al carico e scarico degli autocarri, nonché il potenziamento dei terminali di Messina e Villa San Giovanni, mediante impianti destinati a disciplinare e razionalizzare lo sbarco e l'imbarco, separatamente, del traffico ferroviario automobilistico e pedonale. Questi provvedimenti sono già in corso di realizzazione.

Circa il servizio di traghetto iniziato il 21 giugno dello scorso anno fra Reggio Calabria e Messina dalla società « Caronte », che

lo svolge a mezzo della nave *Marina di Scilla*, il Ministero dei trasporti, fin dal giugno 1964, e cioè non appena a conoscenza della iniziativa che detta società voleva intraprendere, ha interessato il Ministero della marina mercantile a considerare il problema nei suoi vari aspetti, non ultimo quello delle ripercussioni che ne sarebbero derivate alla gestione delle navi traghetto delle ferrovie dello Stato.

Sta di fatto però che in atto noi ci troviamo in questa condizione: le navi della società « Caronte » battono bandiera italiana, e, date le norme del codice della navigazione, non vi è un dispositivo legislativo che possa impedire a questa nave di esercitare la funzione cui è adibita.

Concludendo, ribadisco la necessità di risolvere radicalmente il problema dello stretto di Messina, utilizzando gli studi diretti a stabilire se sia possibile realizzare un collegamento stabile tra la costa calabrese e quella siciliana. Purtroppo questi studi sono stati iniziati e poi abbandonati.

Il mio auspicio è che il problema sia veramente affrontato. Esso deve essere presentato sotto un duplice aspetto: studio per stabilire se un attraversamento possa essere attuato; e, una volta risolto positivamente il primo problema, studio per stabilire quale degli attraversamenti possa essere realizzabile, anche da un punto di vista economico. Qualora dovesse essere realizzata, questa sarebbe la migliore delle soluzioni per unire in pieno la Sicilia al continente. Dobbiamo renderci conto che il problema è di carattere nazionale: esso non interessa solo la Sicilia, ma tutta la nazione.

L'ordine del giorno Marchesi chiede il trasferimento al diretto esercizio dello Stato delle ferrovie ora esercitate in regime di concessione. Si tratta di un problema di ordine generale e politico da esaminare avuto riguardo a complessi elementi di giudizio, in esso compreso quello della spesa pubblica da sostenere per il riscatto di ferrovie gratuitamente reversibili allo Stato soltanto alla scadenza delle relative concessioni. Esso contrasterebbe attualmente con il progetto di riduzione delle linee della rete stradale comprese nel piano di programmazione.

Escluso, pertanto, in ragione dell'appesantimento rappresentato da gestioni aziendali che allo stato attuale sono tutte fortemente passive, che si possa prevedere un passaggio delle gestioni stesse alle ferrovie dello Stato, il Ministero dei trasporti fa presente fin d'ora che nulla ha in contrario a che dette gestioni possano passare alle province e ai

comuni o a determinati consorzi di enti locali: in questo caso, però, si impone a carico degli enti stessi il considerevole onere derivante, ai sensi delle leggi in vigore, dal rilievo che dovrebbe essere all'uopo eseguito. Rimane salva, in ogni caso, una approfondita valutazione della necessità della conservazione o della sostituzione di queste ferrovie con mezzi automobilistici a gestione più economica. Pertanto, il Governo non accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro della agricoltura e delle foreste?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per l'ordine del giorno Magno, desidero confermare il punto di vista che il Governo ha manifestato in sede di Commissione in ordine al problema dei residui passivi. Anche in sede di replica, in sede di discussione dello stato di previsione riguardante il Ministero dell'agricoltura, ho precisato entro quali limiti va ragguagliato il problema, certamente rilevante, dei residui; e pertanto il Governo accoglie come raccomandazione il primo punto dell'ordine del giorno, mentre non può accogliere il secondo punto, che contiene un rilievo sulla efficienza dell'amministrazione dell'agricoltura, che a mio avviso non ha fondamento.

Ordine del giorno Gombi: il Governo ha già precisato perché non intende manifestare avviso favorevole sull'ordine del giorno stesso. Esso, infatti, sottolinea un problema, come quello degli affitti, che ha già un suo assetto nell'attuale economia agricola e che per altro può essere oggetto di esame da parte del Parlamento, non certo in rapporto a iniziative che, in questo campo, il Governo non ritiene, in questo momento, di poter assumere.

Ordine del giorno Gessi Nives: esso sottolinea un problema indubbiamente di grande rilievo, che è stato sempre considerato con un particolare impegno da parte dell'amministrazione dell'agricoltura. Il Governo ne accetta come raccomandazione la prima parte, mentre per la seconda conferma l'avviso manifestato in Commissione, in quanto non ritiene che la procedura proposta, allo stato attuale già inoltrato di progettazione e di esecuzione di opere, sia la più produttiva per giungere a una rapida soluzione del problema.

Il Governo è contrario all'ordine del giorno Antonini. Esso ha seguito questa materia non con un atteggiamento di neutralità, come

si sottolinea nell'ordine del giorno, ma con la responsabilità correlativa alla competenza che gli organi esecutivi hanno in questo campo che non consente evidentemente una ingerenza in settori riservati all'autorità giudiziaria.

Circa l'impegno del Governo, intendo confermare che il problema è attentamente seguito dall'Amministrazione dell'agricoltura.

Ordine del giorno Ognibene: ho avuto occasione di dichiarare al Parlamento l'intenzione del Governo di affrontare tempestivamente e sollecitamente questo problema. Il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

Vorrei rivolgere una preghiera ai presentatori. Non credo che questa materia, in relazione a quelle che sono state le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e a quella che è stata la ribadita volontà del nuovo ministro dell'agricoltura, possa essere motivo di dissenso nella sostanza. Per altro una votazione sull'ordine del giorno potrebbe, per motivi formali, compromettere quell'unanimità e quella volontà comune che in questo campo certamente esistono. Vorrei quindi pregare il presentatore di non insistere per la votazione, sulla base di una dichiarazione molto ferma e precisa del Governo al riguardo.

OGNIBENE. È una dichiarazione che però non fissa i tempi.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Stia tranquillo: sui tempi non avrà occasione di rilevare inerzia da parte dell'Amministrazione che ho l'onore di presiedere.

Non posso accettare l'ordine del giorno Bo, per il quale il Governo aveva già dichiarato il suo avviso contrario in Commissione. È chiaro che il problema della cooperazione riveste un grande rilievo ed è stato oggetto di attenta considerazione da parte del Parlamento e di vigile e doverosa considerazione da parte dell'amministrazione dell'agricoltura. L'ordine del giorno però nella sua impostazione non può essere accolto dal Governo. (*Interruzione del deputato Magno*).

Prego l'onorevole Guido Basile di non insistere sul suo ordine del giorno. È una materia tecnica molto complicata che non rientra nemmeno nella sfera esclusiva della competenza dell'amministrazione dell'agricoltura. Vi sono anche perplessità circa la possibilità di utilizzare carri di questo tipo con notevole vantaggio per il trasporto dei prodotti agricoli. Il problema potrebbe formare oggetto di una interrogazione sulla quale potrei for-

nire tutti i dati, in modo da dar vita ad una disamina più precisa del tema.

Il Governo è infine contrario all'ordine del giorno Lizzero in quanto i suoi compiti in questo campo sono anche assegnati dalla legge, che prevede l'eventuale fusione di enti operanti nelle medesime circoscrizioni territoriali, ma non conferisce al Governo alcun potere di disporre la divisione di enti esistenti in più organismi autonomi.

**PRESIDENTE.** Onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio?

**MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.** Il Governo è contrario all'ordine del giorno Olmini.

Per quanto riguarda il punto 1), il problema dello sviluppo della cooperazione in generale non è di competenza di questo Ministero; quello delle cooperative agricole o di altre forme associative nelle campagne è di competenza di altra amministrazione. Circa la competenza di questo Ministero, le varie leggi speciali emanate negli ultimi anni per favorire la diretta commercializzazione dei prodotti agricoli da parte dei produttori costituiscono il limite massimo oltre il quale l'intera rete distributiva del settore risulterebbe alterata, con pregiudizio gravissimo delle normali categorie del commercio e in maniera non conforme ai principi generali del nostro ordinamento giuridico ed economico.

Per il punto 2), il Ministero sta già studiando il problema di una riforma della legge n. 125 del 1959 sui mercati all'ingrosso. Ma non si ravvisano né le ragioni né i mezzi per realizzare una trasformazione così radicale come quella accennata nell'ordine del giorno, la quale implicherebbe nei fenomeni della produzione e della distribuzione interventi pubblici in materia di esenzione non compatibili con i principi del nostro ordinamento e della nostra politica; andrebbe oltre gli obiettivi e i metodi della nostra programmazione; esigerebbe dai comuni l'espletamento di compiti cui non sono preparati ed ai quali molto difficilmente, specie sotto l'aspetto dei mezzi finanziari, essi potrebbero far fronte, anche in considerazione dei vari problemi tuttora aperti, di altra natura, che essi si trovano ad affrontare.

Sul punto 3), il Ministero non ravvisa la necessità né l'utilità della creazione di un nuovo ente finanziario dello Stato per far fronte a compiti di ordine prettamente com-

merciale. Circa i compiti che ne deriverebbero per i comuni, si fa riferimento a quanto indicato nel punto precedente. L'idea di grandi magazzini da creare con i mezzi pubblici e da affidare in gestione ai dettaglianti o a cooperative di consumatori è in sé contraddittoria e non risponde a nessuna delle esigenze attuali del consumo e del commercio: tra l'altro, data la concorrenza che ovviamente si fanno tra loro i grandi magazzini e i negozi tradizionali, non si intende il senso della proposta. In ogni modo, il dettagliante che divenisse, sia pure in forma associata, gestore di un grande magazzino statale o comunale, o cesserebbe di essere dettagliante per divenire un agente di ente pubblico o riunirebbe in sé due attività diverse e tra loro in concorrenza.

Sul punto 4), il Ministero è già orientato, in linea di massima, nel senso indicato dall'ordine del giorno; trovasi ora in corso di elaborazione un progetto inteso, tra l'altro, ad unificare il sistema delle licenze e a conferire ai comuni il potere di rilasciarle anche per i magazzini a prezzo unico e i supermercati. Circa le tabelle merceologiche, il progetto è orientato ugualmente nel senso auspicato dall'ordine del giorno, e d'altra parte è già stata di recente emanata, allo stesso fine, una circolare ai prefetti.

Per la parte dell'ordine del giorno (punto 5) relativa alla legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio, si fa presente che il termine previsto dalla legge stessa è scaduto il 31 dicembre 1965; stante il vivo interesse con il quale è stata accolta dalle categorie interessate, il Governo ha da lungo tempo predisposto un disegno di legge per la proroga di detto termine a tutto il 1967. Il predetto disegno di legge è stato approvato dalla Camera dei deputati il 30 marzo 1966 e se ne attende una rapida approvazione ora anche da parte dell'altro ramo del Parlamento.

La legge n. 1016 non ha bisogno di ulteriori finanziamenti, dato che dei 13 miliardi (divisi in 13 esercizi) complessivamente stanziati con la stessa legge 16 settembre 1960, n. 1016, e con legge 23 marzo 1964, n. 152, ne sono stati impegnati circa 7, con una conseguente ulteriore disponibilità di 6 miliardi di lire.

Con tale somma si ritiene, in base a calcoli approssimativi, che potranno essere accolte le richieste di contributo-interesse nei confronti di non meno di altre 7.000-7.500

aziende mercantili, corrispondenti a finanziamenti per circa 35-40 miliardi e ad investimenti per circa 50-60 miliardi di lire.

Circa la revisione dei criteri di applicazione della legge in questione, si fa infine presente che il Ministero sta esaminando la possibilità di proporre un nuovo provvedimento legislativo inteso a modificare e integrare le norme vigenti in materia di credito al commercio, sulla base dell'esperienza acquisita negli ultimi anni.

In merito al punto 6), la legge 30 aprile 1962, n. 283, sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande, all'articolo 13, già tende a risolvere i problemi segnalati. In ogni caso, il Ministero è d'accordo sull'opportunità di esaminare quali ulteriori provvedimenti possano essere proposti nell'ammateria.

Circa il punto numero 7), il problema dei prezzi imposti è da qualche tempo oggetto di studio da parte del Ministero. I pareri in materia sono discordi, ed anche la legislazione degli altri paesi è variamente orientata.

Anche in materia di vendite a premio esistono, tanto in Italia quanto all'estero, diversità di opinioni spesso radicali. Questo Ministero, in attesa di ulteriori accordi con quello delle finanze ai fini di una eventuale revisione delle norme vigenti, ha per ora adottato una politica piuttosto restrittiva, proponendo la abolizione delle vendite in questione per tutti i prodotti alimentari di largo consumo.

Concludendo, sono costretto ad esprimere parere contrario su quest'ordine del giorno nel suo complesso, anche se qualche punto di esso può meritare una considerazione favorevole.

Il Governo è altresì contrario all'ordine del giorno Sulotto. La situazione è in questi termini: il personale operaio ed impiegatizio già dipendente della società Valle di Susa ed assunto a tutt'oggi dal gruppo E.T.I. per gli stabilimenti presi in affitto dalla gestione fallimentare Valle di Susa ammonta complessivamente a 2.500 unità.

Sono stati finora aperti e funzionano con due turni i seguenti stabilimenti: Collegno (filatura), Collegno (tessitura), Susa, Strambino (filatura), Rivarolo (tintoria e finissaggio), Sant'Antonino, Perosa e Lanzo. Si prevedono ulteriori assunzioni per il terzo turno di lavoro nei predetti stabilimenti, con una certa gradualità in relazione all'approvvigionamento delle materie prime e all'acquisizione di commesse.

È prevista entro il 15 aprile 1965 la riapertura dei restanti tre stabilimenti affittati

dall'E.T.I. e cioè Mathi, Borgone e San Giorgio Canavese, nonché del reparto tessitura dello stabilimento di Rivarolo. Entro tale data, pertanto, la E.T.I. avrà riassunto circa 3.200-3.300 degli ex dipendenti del cotonificio Valle Susa.

Gli stabilimenti di Treccate, Pianezza e Bussoleno non sono tra quelli presi in affitto dal gruppo E.T.I. e pertanto non verranno riattivati ad opera del gruppo. Viceversa un certo numero di operai già addetti agli stabilimenti Val di Susa di Bussoleno e Pianezza verranno presumibilmente assunti per gli stabilimenti Val di Susa vicini affittati dalla E.T.I. Ciò in accoglimento di vive premure rivolte al gruppo dai sindacati locali.

Nel corso delle trattative tra l'E.T.I. e la curatela del fallimento Val di Susa per l'affitto di alcuni stabilimenti era stato previsto che l'inizio della produzione degli stabilimenti affittati avrebbe potuto avvenire dopo il mese di maggio. Viceversa con notevole sforzo la E.T.I. è riuscita ad anticipare di vari mesi la riapertura, cosicché il personale ex Val di Susa ha potuto essere assunto negli stabilimenti affittati dall'E.T.I. molto prima del previsto.

A giorni vi sarà poi per un ulteriore approfondimento di questa materia un incontro con il prefetto di Torino. Questa è la situazione, quale risulta al Ministero, dell'ex cotonificio Valle di Susa. Rispetto alla impostazione che invece ne viene data nell'ordine del giorno Sulotto, non ho che da confermare il parere contrario del Governo.

Esprimo parere favorevole all'ordine del giorno Maulini: incontestabilmente esiste per la siderurgia minore una situazione tale per cui bisogna distinguere fra difficoltà di ordine congiunturale e difficoltà di ordine strutturale; e direi che bisogna ulteriormente distinguere una situazione specifica di difficoltà della Cobianchi di Omegna.

Il Ministero dell'industria e del commercio è in procinto di promuovere una serie di iniziative, di concerto anche con altri Ministeri, per quanto riguarda i problemi strutturali che si pongono oggi per la siderurgia minore, per far sì che questa situazione di difficoltà in cui essa versa sia superata.

#### Annunzio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**BOTTA** ed altri: « Estensione ai dottori commercialisti delle norme dell'articolo 351 del

codice di procedura penale concernente il diritto al segreto professionale » (3071);

DE MARIA ed altri: « Riforma dell'ordinamento della Radiotelevisione italiana » (3072);

RUFFINI ed altri: « Modifica dell'articolo 314 del codice penale » (3073);

ZUGNO ed altri: « Modifica al testo unico 30 dicembre 1923, n. 3264 e all'articolo 4 della legge 5 marzo 1963, n. 246, in materia di imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (3074).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Bartole ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di legge, la quale è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno:

« Modifica della legge 1° maggio 1941, n. 615, sulla vivisezione degli animali vertebrati a sangue caldo » (2102).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Nicoletto ?

NICOLETTO. Non insisto. Desidero per altro ricordare che l'ordine del giorno riguarda l'angoscioso problema delle pensioni di guerra e ripresenta alcune delle questioni che abbiamo sollevato otto mesi fa con una interpellanza. Prendo occasione anzi per chiedere al sottosegretario di consentire ad un sollecito svolgimento di tale interpellanza. Con l'ex sottosegretario Cappugi si era d'accordo per uno svolgimento in febbraio, ciò che non è stato possibile per la sopravvenuta crisi di Governo.

Per quanto riguarda l'argomento in se stesso, riconfermo con pieno senso di responsabilità la denuncia contenuta nell'ordine del giorno circa la costante violazione delle leggi sulle pensioni di guerra ed il fiscalismo esasperato che viene usato in questa materia. Mi riservo di documentare ampiamente questa denuncia quando verrà discussa l'interpellanza. Ma a conclusione, signor Presidente, vorrei porre una domanda a lei ed ai colleghi: la guerra è finita da oltre venti anni. Abbiamo mezzo milione di combattenti che aspet-

tano ancora di avere la loro pensione. In tutti i paesi d'Europa è da circa 10-15 anni che questa situazione è stata sanata. È mai possibile che soltanto noi dobbiamo rimanere indietro nell'assolvimento di un così sacrosanto dovere? Quando pertanto noi chiediamo al Governo di porre fine a questa situazione, che non so se sia da definire solamente vergognosa o non piuttosto scandalosa, pensiamo di compiere soltanto il nostro dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Lenti ?

LENTI. Non insisto. Rilevo che dalle dichiarazioni del ministro Colombo quest'ordine del giorno è uscito sostanzialmente trisezionato: il punto 2) è stato accettato, e ce ne dichiariamo sodisfatti, mentre un atteggiamento negativo, sia pure con diversa gradazione, hanno incontrato da parte del ministro, i punti 3) e 4) che avevano lo scopo di suggerire un alleggerimento della pressione che gli enti locali esercitano sulla Cassa depositi e prestiti per far fronte alle loro necessità. La Cassa depositi e prestiti attualmente è premea da altre funzioni cui viene destinata dal Tesoro. Ora, il ministro anche qui ci dice che viene garantito l'accoglimento delle domande degli enti locali per quanto riguarda il ripiano dei bilanci 1965 nonché gli investimenti nei lavori pubblici. Noi dobbiamo prendere atto della sua dichiarazione, senza per altro nascondere un certo scetticismo, per cui ci riserviamo di esercitare una vigilanza sull'adempimento reale e concreto dell'impegno che il ministro del tesoro qui si assume in ordine a questo grossissimo problema degli enti locali.

Vi è infine la terza posizione: il rifiuto del ministro di prendere in considerazione l'aumento del tasso di interesse dei buoni postali fruttiferi, proposto da noi allo scopo di aumentare le disponibilità della Cassa depositi e prestiti. Questo rifiuto per altro non ci spinge a richiedere la votazione di questa parte dell'ordine del giorno, in quanto la Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, all'unanimità, ha chiesto appunto l'aumento del tasso di sconto di tali buoni. Quindi confidiamo nel naturale svolgimento del discorso che è ancora aperto e il cui esito finale — pensiamo — sarà positivo, in quanto riteniamo che la posizione del ministro, oggi così in contrasto con quella della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, muterà in breve tempo sotto la spinta della posizione stessa della Commissione di vigilanza e della realtà delle cose.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

PRESIDENTE. Onorevole Raucci ?

RAUCCI. Non insisto, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro a chiarimento di quanto già aveva detto in Commissione, e dell'accordo sostanziale che egli ha manifestato sulla impostazione politica da me data al problema dei residui. Non insisto, anche perché la Commissione bilancio sta esaminando essa pure la sua organizzazione in relazione appunto al problema del controllo che ha il dovere di esercitare sulla gestione del bilancio.

Non insisto neppure per l'ordine del giorno Ferri Giancarlo, di cui sono cofirmatario, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro secondo cui sarà provveduto entro il 31 dicembre di quest'anno ai rimborsi ai comuni di tutte le competenze maturate.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. L'ultima dichiarazione dell'onorevole Raucci merita una chiarificazione. Se egli si riferisce a tutto ciò che è iscritto nel bilancio, a tutto ciò che quindi appartiene all'applicazione sistematica delle leggi esistenti, sono d'accordo. Se invece egli intende riferirsi a competenze o rimborsi per cui occorrono leggi particolari e speciali, non posso dargli alcuna assicurazione.

RAUCCI. Noi ci riferiamo ai rimborsi già maturati.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ho fatto questa precisazione perché, ad esempio, vi è la questione dell'imposta sul vino che va considerata a sé.

PRESIDENTE. Onorevole Francesco Malfatti ?

MALFATTI FRANCESCO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Malfatti Francesco, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Rossana Rossanda Banfi ?

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Rossanda Banfi Rossana, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Vespignani, insiste per l'ordine del giorno Minio di cui ella è cofirmatario ?

VESPIGNANI. Non insisto, prendendo atto della dichiarazione del ministro circa l'intenzione del Governo di predisporre il disegno di legge per una riforma organica della finanza locale. Questa dichiarazione è anche testimonianza implicita che le cause di fondo della crisi in cui attualmente si trova la finanza locale non vanno tanto ascritte a particolari carichi di spesa (che in ogni modo, per quanto riguarda in ispecie il personale, dovrebbero essere riferiti a casi singoli e speciali, senza generalizzare), quanto al continuo accrescimento degli oneri, degli impegni e dei compiti di istituto attribuiti agli enti locali, e alla carenza di provvidenze finanziarie per fronteggiare questi nuovi bisogni: da ciò la necessità di una profonda revisione della materia.

Quanto invece all'ordine del giorno di cui sono primo firmatario, insisto per la votazione, pur prendendo atto delle dichiarazioni del ministro per ciò che riguarda il futuro. Infatti, il ministro ha taciuto sulla situazione contingente, il che conferma che per il 1966 non esistono assolutamente provvidenze.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Vespignani, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Francesco Malfatti, insiste per l'ordine del giorno Paolo Mario Rossi, di cui ella è cofirmatario ?

MALFATTI FRANCESCO. Se l'onorevole ministro dichiara di accettarlo come raccomandazione, non insisto.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Lo accetto come raccomandazione.

MALFATTI FRANCESCO. In tal caso non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Villani ?

VILLANI. Non insisto sia perché l'onorevole ministro ha dichiarato di aumentare lo stanziamento per l'istituto scientifico, portandolo da 800 mila lire a 30 milioni, sia perché presenteremo una proposta di legge intesa a riformare l'azienda di Stato eliminando i concessionari speciali per fare risparmiare in tal modo allo Stato i miliardi che in atto loro regala.

Voglio anche sottolineare, per quanto riguarda il prezzo del tabacco, che non può essere aumentato a causa del suo alto costo, come ha dichiarato il ministro, che il prodotto costa molto appunto perché, come ho dimostrato in Commissione, vengono regalati miliardi ai concessionari speciali.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

PRESIDENTE. Onorevole Laura Diaz, insiste per l'ordine del giorno Serbadini, di cui ella è cofirmataria?

DIAZ LAURA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Serbandini, non accettato dal Governo.

*(Non è approvato).*

Onorevole Pezzino?

PEZZINO. Insisto e mi riservo di presentare una interpellanza per provare le inesattezze contenute nelle dichiarazioni del sottosegretario Lupis.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pezzino, non accettato dal Governo.

*(Non è approvato).*

Onorevole Loperfido?

LOPERFIDO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Loperfido, non accettato dal Governo.

*(Non è approvato).*

Onorevole Pigni?

PIGNI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pigni, non accettato dal Governo.

*(Non è approvato).*

Onorevole Cruciani?

CRUCIANI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cruciani, non accettato dal Governo.

*(Non è approvato).*

Onorevole Giorgio Guerrini, insiste per l'ordine del giorno Anderlini, di cui ella è cofirmataria?

GUERRINI GIORGIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Beragnoli?

BERAGNOLI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Beragnoli, non accettato dal Governo.

*(Non è approvato).*

Onorevole Pietro Amendola?

AMENDOLA PIETRO. Insisto.

MARICONDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARICONDA. Siamo sorpresi dell'affermazione fatta dal sottosegretario de' Cocci di accettare l'ordine del giorno soltanto come raccomandazione. Basta esaminare la sostanza di questo ordine del giorno e che cosa con esso si chiede per rendersi conto di come sia veramente inspiegabile la resistenza dell'onorevole de' Cocci dopo quello che il ministro aveva affermato in quella riunione del 28 marzo che lo stesso onorevole de' Cocci ha ricordato.

Con questo ordine del giorno si chiede di reperire nuovi mezzi perché non vi sia soluzione di continuità nell'opera di ricostruzione delle zone terremotate, quindi ci si affida molto alla discrezione del Governo. Perciò meraviglia la risposta del sottosegretario de' Cocci, che dimostra come fra sottosegretario e ministro ci sia un diverso grado di sensibilità.

La legge dell'ottobre 1962 che cosa prevedeva? Bisogna riconoscere, ad onore del Parlamento, la sollecitudine con la quale il Parlamento venne incontro alle necessità derivanti dal sisma dell'agosto 1962. Con la legge in parola per la prima volta si introduceva nella legislazione italiana l'espressione « rinascita » delle zone del Mezzogiorno e, inoltre, si stabiliva che in tre esercizi doveva essere stanziata tutta la somma occorrente alla ricostruzione delle zone terremotate.

L'onorevole de' Cocci ci ha detto che sono stati spesi 33 miliardi; ma è stata pure accertata una necessità di spesa di 250 miliardi. E qual è la situazione attuale? Vi sono 6 mila domande per la ricostruzione di edifici rurali, già istruite dalla Cassa per gli interventi straordinari nel mezzogiorno, per un importo di 20 miliardi, ma non si finanziano perché la Cassa per il mezzogiorno dice di non aver ricevuto gli stanziamenti relativi. Inoltre, esistono domande, già istruite e approvate dai rispettivi uffici del genio civile, per un ammontare di 70 miliardi. Quindi, di fronte ad una spesa occorrente oggi di 90 miliardi, lo stanziamento nel bilancio — che era originariamente di 4 miliardi — è stato poi portato a 5 miliardi. Quindi ci vorrebbero 40 anni, con questo ritmo, per ricostruire le zone terremotate dell'Irpinia e del Sannio.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

Come dicevo, la legge invece prevedeva la ricostruzione in un triennio. E allora dobbiamo ritenere che quanto affermava poc'anzi l'onorevole Colombo, ministro del tesoro (perché del resto, poi, la responsabilità del mancato finanziamento di questa legge fa capo al ministro del tesoro), il quale poc'anzi ha ribadito l'ossequio del Governo alla volontà del Parlamento, sia una pura irrisione. Infatti, non solo questa legge fu approvata da tutti i gruppi, ma da parte di tutti i gruppi si è insistito presso il Governo per questo stanziamento. Vi sono state riunioni ad Ariano Irpino, a Mirabella e qui a Roma due giorni fa; a queste riunioni hanno partecipato parlamentari di tutti i gruppi. I più accesi, quelli che più si risentivano per l'inadempienza governativa, lo devo riconoscere ad onor del vero, erano gli onorevoli Sullo e Brandi, i quali, per non smentire che sono gli eredi dell'ascarismo parlamentare di sempre, sono assenti nel momento in cui si discute quest'ordine del giorno. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Mariconda, la prego di attenersi ai termini di una dichiarazione di voto.

MARICONDA. Signor Presidente, desidero anche richiamare l'attenzione degli altri gruppi sulle ragioni del nostro voto favorevole, perché ritengo che sia opportuno riaffermare il rispetto dovuto dall'esecutivo al Parlamento e la solidarietà del Parlamento con quelle popolazioni che furono così duramente colpite. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Amendola Pietro, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Guarra?

GUARRA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Guarra, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Fiumanò?

FIUMANÒ. Non insisto, pur non potendomi dichiarare soddisfatto per le affermazioni del sottosegretario Florena.

PRESIDENTE. Onorevole Gorreri?

GORRERI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gorreri, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Marchesi?

MARCHESI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Marchesi, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Magno?

MAGNO. Poiché il ministro ha accettato come raccomandazione la prima parte dell'ordine del giorno, insisto perché venga posto ai voti il secondo punto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo punto dell'ordine del giorno dell'onorevole Magno, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Gombi?

GOMBI. Non insisto per evitare un voto negativo della Camera. Se è vero infatti che, purtroppo, un voto del Parlamento ha ben scarso valore quando si tratta di impegnare il Governo, un voto negativo su un ordine del giorno può diventare un facile pretesto per il Governo per non intervenire. Non voglio quindi aggravare una situazione resa già estremamente seria dalle dichiarazioni del nuovo ministro dell'agricoltura, il quale si è presentato con un biglietto da visita non certo lusinghiero ai numerosi imprenditori agricoli (sono un milione e duecentomila) che hanno un contratto di affitto e che coltivano nel nostro paese ben quattro milioni di ettari.

Secondo l'onorevole ministro nel campo dei rapporti delle affittanze grosse, medie e piccole non vi è alcunché da innovare e tutto dovrebbe andare avanti come è avvenuto finora!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho detto questo.

GOMBI. Il mio ordine del giorno chiede una modificazione dei contratti di affitto vigenti nel nostro paese, mentre il ministro dell'agricoltura ha dichiarato in termini chiarissimi, senza possibilità di equivoco, che il Governo non ritiene di dovere nulla innovare in questo campo. (*Proteste del Ministro Restivo*).

Vi è da chiedersi quale valore abbiano tutti i discorsi che si fanno in Parlamento e fuori sulla necessità di modificare vecchie e antiquate strutture contrattuali e agricole al fine di assicurare alla nostra agricoltura la competitività sui mercati esteri e per ottenere la riduzione dei costi e quindi dei

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

prezzi. D'altra parte impegni per una modifica di tale rapporto contrattuale erano stati presi dal Governo Fanfani, dal primo Governo Moro e dall'onorevole Renato Colombo, relatore di maggioranza sulla legge per la riforma dei patti agrari, il quale dichiarò allora esplicitamente che la questione delle affittanze sarebbe stata esaminata in un momento successivo. Siamo quindi di fronte a un palese contrasto fra indirizzi propugnati sempre a parole e poi negati nei fatti quando si si tratta di tradurli in realtà.

È mai possibile che siano deluse in questo modo le attese di centinaia di migliaia di piccoli coltivatori diretti, fittavoli, imprenditori che vivono soltanto del loro lavoro? Si pensi che questi contadini malgrado voi diciate che sono garantiti dalla proroga del contratto, possono essere escomiati dal proprietario quando questi lo vuole, anche, oserei dire, con una semplice telefonata all'ispettorato agrario, con il pretesto di dover eseguire questa o quella trasformazione. Di fronte a un simile stato di cose, come si può affermare che non vi è nulla da modificare? È mai possibile, colleghi della maggioranza, che escludiate le affittanze da quella riforma legislativa che, in modo non certo soddisfacente, è stata attuata per la mezzadria ed avviata per l'enfiteusi dopo l'approvazione avvenuta ieri da parte del Senato del relativo provvedimento? E per l'affittanza? È possibile che non abbiate niente da dire su questo argomento, soprattutto con riguardo all'agricoltura di quelle regioni che devono diventare competitive nell'ambito del mercato comune? Mi riferisco alle regioni settentrionali dove l'affittanza costituisce una forza vitale per sostenere la concorrenza con gli altri paesi d'Europa.

Inoltre, vi rendete conto che il vostro diniego vuol significare soltanto che non si dà alcun contributo, né per oggi né per il futuro, alla lotta dei fittavoli per eliminare la più obbrobriosa delle rendite: la rendita parasitaria fondiaria che impedisce ai piccoli affittuari di vivere e di prosperare sui fondi, e non permette agli altri, che si lamentano per verità anche quando « il brodo è grasso », di poter realizzare dei profitti da investire, con tutto quello che ne consegue?

È possibile che voi come amministratori centrali, soprattutto per il contributo doveroso che dovete alla lotta, in questo caso, di classe, contro i più odiosi proprietari, quelli assenteisti, non abbiate niente da dire? Onorevole Restivo, 1 milione e 200 mila fittavoli la ringrazieranno! La ringrazierà tutto il mondo dell'agricoltura, tutti i cittadini ita-

liani per il contributo che ella dà allo sviluppo della nostra economia agricola e alla riduzione dei prezzi dei prodotti alimentari, con quanto ha affermato in quest'aula. (*Commenti al centro*). Non importano i vostri commenti, onorevoli colleghi della maggioranza, è più importante ascoltare ed avvertire queste esigenze che nel paese sono vive come ha dimostrato la recente settimana di lotta degli affittuari indetta dall'Alleanza contadina malgrado la negligenza del Governo. Presto o tardi queste esigenze, sotto la nostra spinta, saranno poste all'attenzione della nazione: voi, poiché avete seminato male, raccoglierete tempesta; noi invece raccoglieremo frutti diversi dai vostri. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ognibene, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Gessi Nives, di cui ella è cofirmatario?

OGNIBENE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gessi Nives, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Antonini?

ANTONINI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Antonini, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Ognibene?

OGNIBENE. Non insisto, perché non vorrei che un eventuale rigetto dell'ordine del giorno, che si preoccupa essenzialmente di fissare un termine, potesse addirittura diventare per il Governo un pretesto per dilazionare ulteriormente la presentazione dei rendiconti sulle gestioni pubbliche della Federconsorzi. Mi preme comunque affermare ancora una volta che il gruppo comunista non desisterà dal richiamare il Governo, in tutte le opportune occasioni, sulla necessità di definire questa contabilità, per eliminare gli oneri passivi che vengono addossati allo Stato e che sono dell'ordine, come è noto, di centinaia di milioni al giorno, somme che potrebbero essere utilmente impiegate in ben altra direzione.

PRESIDENTE. Onorevole Bo?

BO. Insisto.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bo, non accettato dal Governo.

*(Non è approvato).*

Onorevole Guido Basile ?

BASILE GUIDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lizzero ?

LIZZERO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Lizzero, non accettato dal Governo.

*(Non è approvato).*

Onorevole Beragnoli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Olmini, di cui ella è cofirmatario ?

BERAGNOLI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Olmini, non accettato dal Governo.

*(Non è approvato).*

Onorevole Sulotto ?

SULOTTO. Non insisto non perché il rappresentante del Governo mi abbia convinto, ma soprattutto per evitare con un voto contrario di pregiudicare tutto un movimento unitario che si sta sviluppando secondo le linee indicate nell'ordine del giorno intorno agli ottomila lavoratori del cotonificio Valle di Susa, movimento di cui fanno parte tutti i sindacati, tutti i sindaci della provincia di Torino e il consiglio di valle. Mi sembra perciò enormemente strano che il rappresentante del Governo abbia potuto rispondermi con una informazione che avrei potuto benissimo avere rivolgendomi alla direzione dell'E.T.I.

Ci troviamo di fronte ad una azienda che da oltre un anno si dibatte per trovare una soluzione che le consenta di superare la crisi. Purtroppo la società non garantisce il lavoro e l'occupazione a tutti i lavoratori, in quanto ancora oggi, a un anno di distanza dall'inizio della lotta, oltre la metà delle maestranze non sono state riassunte, mentre la società E.T.I. intende licenziare 2.000-2.500 operai. Inoltre, le assunzioni si fanno con criteri di scriminatori, non si rispettano gli accordi sindacali, per cui si può dire che il padronato sta conducendo un attacco a fondo sotto tutti i punti di vista: salariale, professionale, umano. Quindi, oltre l'aspetto economico gene-

rale, ci sono anche altre questioni di fondo che hanno richiamato ancora una volta l'attenzione di tutte le autorità locali e di tutti i sindacati e che impongono un intervento da parte del Governo in questa direzione.

Occorre che il cotonificio Valle di Susa sia incorporato nelle aziende statali. Il che oggi può essere fatto, in quanto è sufficiente che lo Stato, attraverso l'I.R.I., garantisca il fallimento, dopo di che il problema sarà automaticamente risolto.

Siccome siamo di fronte ad una azienda moderna, non riesco a capire perché un simile affare debba essere compiuto dalla società E.T.I. (Edison, Fiat, Montecatini, ecc.) e non lo debba invece fare direttamente lo Stato.

Solo così sarà possibile garantire la piena occupazione e salvaguardare l'economia della vallata.

PRESIDENTE. Onorevole Maulini ?

MAULINI. Non insisto, dato che l'ordine del giorno è stato accettato.

PRESIDENTE. Onorevole Sacchi ?

SACCHI. Non insisto. Stiamo assistendo in questi ultimi tempi al moltiplicarsi nelle fabbriche del nostro paese di atti di rappresaglia nei confronti di molti lavoratori impegnati in dure lotte sindacali. Questo avviene non solo nelle aziende private (come la Fiat, la Motta, la Alemagna, la Singer per quanto riguarda Milano) dove le varie direzioni, allo scopo di piegare i lavoratori, fanno ricorso a sospensioni e licenziamenti di rappresaglia e perfino a serrate; ma questi fatti avvengono anche nelle aziende dello Stato, come l'Alfa Romeo di Milano, la cui direzione, come è noto, oltre ad avere negato ai lavoratori un diritto sacrosanto, quello alla mensa, ha proceduto anche ai licenziamenti per rappresaglia di tre lavoratori e alla sospensione di molti altri. Così alla « Siemens », altra grande azienda dello Stato di Milano, dove sono stati sospesi vari lavoratori e un membro della commissione interna; così alla « Breda » di Milano, dove in barba alla prima e alla seconda circolare del ministro Bo, le guardie girano ancora armate nei reparti.

Per tutti questi motivi, nel prendere atto della accettazione come raccomandazione del nostro ordine del giorno, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sulla urgente necessità di dare piena attuazione alla Costituzione, approvando subito quelle leggi (cominciando dalla giusta causa nei licenziamenti, lo statuto dei diritti dei lavoratori, la ri-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

forma dei codici, ecc.) attraverso le quali si potrebbe veramente garantire ai lavoratori dignità, libertà e sicurezza.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli?

RAFFAELLI. Non insisto per la votazione, poiché l'onorevole sottosegretario ha dichiarato di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno.

La richiesta fondamentale da noi formulata è di un intervento immediato, efficace, del Governo sul problema dei licenziamenti in massa. Il ministro Bosco a una delegazione di parlamentari di vari settori della Camera, ebbe a dire che avrebbe rimesso in discussione i licenziamenti in questione. Quel che io chiedo è che l'intervento sia rapido.

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

PIRASTU. Non insisto per la votazione, ma tutti possono rendersi conto che il sottosegretario ha dato una risposta stranissima. Egli ha sostenuto che quest'ordine del giorno — in cui si chiede che una certa quota degli stanziamenti del « piano azzurro » venga, secondo impegni precedenti, destinata alla Sardegna — è stato in realtà già trasformato in fatto e quindi superato, perché la Sardegna avrebbe già avuto più di quel 10 per cento che con l'ordine del giorno stesso si chiede.

La conseguenza logica di questa sua dichiarazione sarebbe stata l'accettazione dell'ordine del giorno. Invece, il sottosegretario l'ha respinto. E non a caso; perché la sua affermazione è in realtà — mi si scusi il termine — frutto di un piccolo trucco, che non voglio definire da avanspettacolo (probabilmente sarà da spettacolo più dignitoso), ma comunque di un piccolo trucco, perché il sottosegretario, per raggiungere quel 10 per cento, ha dovuto aggiungere stanziamenti di altri ministeri, che nell'ordine del giorno non vengono neanche lontanamente citati. In questo modo ha potuto sostenere che, in realtà, l'ordine del giorno è stato già praticamente accettato. E a questo punto che avrei voluto sentire dalla voce dello scomparso sottosegretario per la marina mercantile (scomparso, perché è andato via dai banchi del Governo) in quale senso quest'ordine del giorno, ritenuto superato ma poi respinto, sia stato fatto proprio dal Governo.

Comunque, siccome il problema verrà riproposto in altra sede e poiché la maggioranza è abitualmente orientata a votare contro gli ordini del giorno dell'opposizione,

non ho alcun motivo di esporre l'ordine del giorno ad una sicura reiezione.

PRESIDENTE. Onorevole Giachini?

GIACHINI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Giachini, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Golinelli?

GOLINELLI. Non insisto, prendendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario, particolarmente per quanto riguarda l'affermazione secondo la quale per la società di navigazione Adriatica non si pongono problemi di smobilitazione.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale?

SPECIALE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Speciale, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Raffaele Franco?

FRANCO RAFFAELE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Franco Raffaele, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Barca, insiste per l'ordine del giorno Amendola Pietro, di cui ella è cofirmatario?

BARCA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Amendola Pietro, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Melis, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MELIS. Non insisto. La dichiarazione dell'onorevole ministro, distaccata, fredda, ostile, evidentemente tende a pregiudicare tutto il problema; ed io non voglio mettere la Camera in condizioni di comprometterlo con un voto non meditato della maggioranza. L'onorevole ministro sa che le partecipazioni statali in Sardegna non sono presenti con alcuna delle

sigle (I.R.I., E.N.I., Finsider, Fincantieri, ecc.) con le quali intervengono così decisamente e profittevolmente nel resto d'Italia. Questi mezzi costituiscono la leva dello Stato per modificare le condizioni sociali e per superare gli squilibri, come ho già detto nel mio intervento.

La Sardegna aspetta che finalmente le partecipazioni statali facciano il loro dovere. L'onorevole ministro mi risponde con le speranze di un programma che è vecchio di anni ed oppone un ostruzionismo procedurale. Egli sa bene che la Cassa per il mezzogiorno è stata assente perché non poteva prendere impegni fino alla recente legge di rilancio. Questi impegni adesso li ha presi. Il ministro sa che la regione a sua volta ha preso questi impegni per la sua parte, in relazione ai contributi, operando addirittura una deroga alla precedente legge in modo da favorire l'iniziativa delle partecipazioni statali e del Governo relativamente a tale vecchissimo programma. Ebbene, ancora si parla da parte del ministro di economicità, si ventilano obiezioni, si oppone la necessità di deliberazioni da parte della regione, che deve ancora votare il piano quinquennale e lo farà nei prossimi giorni. Però la regione a tutte lettere ha già dichiarato nel programma della giunta che è disposta ad una anticipazione economica relativamente a quei programmi. Quindi vi è un impegno totale.

Nel secondo punto del mio ordine del giorno si chiede che, in adempimento dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, il Governo comunichi il programma di intervento straordinario delle partecipazioni statali nel piano di rinascita. L'onorevole ministro ha risposto oggi in modo totalmente negativo: infatti non costituiscono adempimento degli obblighi gli interventi in materia di telefoni e di televisione, che devono essere attuati sul piano nazionale, o una fantomatica iniziativa manifatturiera di cui non sappiamo nulla. Praticamente egli ignora il preciso impegno ed il dovere del Governo di costituire con le partecipazioni statali, mediante specifiche straordinarie iniziative, la leva necessaria per l'industrializzazione di una regione che ha raggiunto vertici di disoccupazione e di evasione in massa dei lavoratori.

Circa il terzo punto, che riguarda il criterio di aggiuntività degli interventi straordinari, l'onorevole ministro mi ha risposto che non ha nulla da dire, perché esso non riguarderebbe il suo settore, ma impegnerebbe i bilanci in genere di tutti i ministeri; quasiché noi in questa sede non discutessimo nella

sua globalità il bilancio e non fossimo impegnati, quindi, quando poniamo problemi del genere, a pretendere dal Governo il soddisfacimento di esigenze come questa, che condiziona lo sviluppo del Mezzogiorno.

Infine, ho fatto presente, nel quarto punto dell'ordine del giorno, la situazione che deriva dalla sperequazione salariale a danno dei lavoratori sardi, per cui tutti gli organismi ai quali le partecipazioni statali sono interessate (per esempio, i trasporti marittimi) ignorano il lavoro sardo, le possibilità di sviluppi anche contrattuali da realizzare in Sardegna, ignorano i diritti dei lavoratori dell'isola, non solo, ma anche consentono che essi vengano trattati in condizioni di inferiorità coloniale dalle aziende che fruiscono dei contributi pubblici. L'intervento delle partecipazioni statali non vale come strumento di difesa del lavoro, cioè del reddito e dello sviluppo del meridione.

Allora, di fronte a tante inadempienze ed all'algida indifferenza, io rendo avvertita la Camera che la Sardegna è tutta pervasa, ora, da un moto di ribellione, che in ogni paese si stanno determinando incidenti che sono destinati a moltiplicarsi e che, se non sarà il Governo a dare una risposta di giustizia, sarà la Sardegna, per forza, ad imporre e a pretendere la sua rinascita.

PRESIDENTE. Onorevole Vianello?

VIANELLO. Non insisto, ma rilevo che, anche dopo le cortesi dichiarazioni del ministro Bo, la mancanza di prospettive produttive per le aziende considerate e le inammissibili rappresaglie antisindacali nelle aziende di Stato e particolarmente nell'Italsider fanno acuto contrasto con le fiduciose parole del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Messinetti?

MESSINETTI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Messinetti, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Albani?

ALBANI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Albani, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Carmen Paola Zanti Tondi?

ZANTI TONDI CARMEN PAOLA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Zanti Tondi Carmen Paola, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno sul bilancio 1966.

Sul disegno di legge n. 2902, relativo alla nota di variazioni al bilancio del 1965, gli onorevoli Failla, Barca, Leonardi e Raucci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera delibera di non passare all'esame degli articoli ».

Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno ?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario all'ordine del giorno, perché ritiene infondate le eccezioni relative alla non avvenuta applicazione delle norme dell'articolo 81 della Costituzione, sollevate dall'onorevole Failla.

In riferimento all'affermazione dell'onorevole Failla, secondo cui vi sarebbero delle spese che, essendo nuove, non potrebbero essere ammesse in base all'articolo 81, soprattutto per quanto si riferisce all'O.N.M.I., già l'anno scorso ho avuto occasione di dire allo stesso onorevole Failla che, se il Governo ha la possibilità di inserire nel bilancio la somma da stanziare per questo ente, analogamente ha la possibilità in sede di variazione di bilancio di aumentarla. (*Commenti alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Failla, insiste per la votazione del suo ordine del giorno di non passaggio agli articoli ?

FAILLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

VIZZINI: « Disposizioni a favore dei dipendenti di enti pubblici già appartenenti ai corpi di polizia » (3075).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2811.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1966, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« È approvato in lire 8.013.057.149.941 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1966 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Failla, Raucci, Boldrini, Giancarlo Ferri, Raffaelli, Nicoletto, Maschiella e D'Alessio hanno presentato il seguente emendamento alla tabella n. 2 (Tesoro):

« Al capitolo n. 3523, aumentare lo stanziamento da lire 157.496.000.000 a lire 217.596.000.000.

*In relazione a tale aumento modificare lo elenco n. 5, Ministero del tesoro, aggiungendo la seguente voce:*

Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra, lire 60.000.000.000 ».

L'onorevole Failla ha facoltà di svolgerlo.

FAILLA. Non intendo fare una vera e propria illustrazione dell'emendamento, anche perché una illustrazione necessariamente affrettata, dato l'andamento dei lavori odierni, rischierebbe di risultare inadeguata all'importanza del problema delle pensioni di guerra, del quale per altro è superfluo sottolineare in questa sede l'importanza sia sotto il profilo politico, sia sotto il profilo morale, sia sotto quello della più elementare giustizia perequativa.

Basti ricordare che la misura delle pensioni di guerra, nonostante le ripetute promesse dei partiti governativi, non è stata modificata dal 1957, sicché oggi un mutilato di guerra al quale si riconosce la perdita del-

l'80 per cento della capacità lavorativa percepisce una pensione mensile di 24 mila lire, mentre la stessa menomazione viene risarcita dall'« Inail » con una pensione mensile di 46 mila lire, anch'essa del resto tutt'altro che soddisfacente ed adeguata.

Alla stregua di questi dati elementari sembra del tutto inaccettabile la risposta che il ministro Colombo ha dato in Senato, nel dicembre scorso, a fronte di un analogo emendamento presentato dal gruppo comunista in quel ramo del Parlamento. Non si può aspettare il 1967 per cominciare a reperire una copertura finanziaria al doveroso aumento delle pensioni di guerra. Non aggiungerò altro circa il merito della questione.

Mi corre l'obbligo di far riferimento all'interessante presa di posizione di un partito governativo, nel dicembre scorso, in aperta polemica con le posizioni allora assunte dall'onorevole Colombo. Un importante partito di governo, infatti, il 5 dicembre 1965 ha assunto una pubblica posizione articolata su tre precisi impegni: 1) provvedere subito al reperimento della copertura necessaria, se non per risolvere l'intero problema, almeno per avviarlo validamente a soluzione; 2) provvedervi senza fare farisaico affidamento sulle molto vaghe ipotesi di un possibile miglioramento della situazione economica generale che possa consentire il reperimento della copertura necessaria all'aumento delle pensioni di guerra; 3) provvedere subito al reperimento di tale copertura, effettuando i prelevamenti necessari dai capitoli di un bilancio specificamente indicato: quello del Ministero della difesa; e di provvedervi senza attendere la presentazione del bilancio per il 1967, ma attraverso una nota di variazioni.

Gli onorevoli colleghi avranno capito che mi riferisco all'intervista del senatore Tolloy pubblicata dall'*Avanti!* del 5 dicembre. In quell'intervista il senatore Tolloy si è preoccupato di sottolineare che egli non parlava a titolo personale, ma come presidente del gruppo socialista al Senato, aggiungendo anzi esplicitamente (non vorrei, onorevole De Pascalis, che mi chiedesse di leggere qui l'intero testo della dichiarazione del senatore Tolloy) che parlava a nome e per conto di tutto il partito socialista italiano.

Ora, alla stregua di tali dichiarazioni molto impegnative, e dato che sono trascorsi quattro mesi dal momento in cui l'inequivoco impegno è stato assunto, dato anche che abbiamo davanti a noi la nota di variazioni cui l'onorevole Tolloy si riferiva, ma non vi è

traccia in essa nemmeno di un primo spostamento che possa considerarsi un inizio di soluzione del problema dell'aumento delle pensioni di guerra, io chiedo quale sia la posizione che oggi assumono il Governo e la maggioranza. Chiedo cioè che cosa intendano fare Governo e maggioranza dopo la presa di posizione del partito socialista italiano. Chiedo di conoscere se e come il Governo intenda assumere impegni precisi ed inequivoci per il 1966, per quale importo di spesa o per quale primo importo di spesa, ed entro quali termini temporali impegnativi.

Questo è il senso dell'iniziativa che il gruppo comunista ha inteso assumere con la presentazione di questo emendamento, il quale vuole rappresentare innanzitutto una ulteriore segnalazione a tutti i gruppi della Camera dell'urgente, indifferibile problema politico e morale delle pensioni di guerra; vuole rappresentare un richiamo ai partiti governativi perché almeno nei confronti di milioni di mutilati e vittime di guerra si comportino con la dovuta serietà e rifuggendo da demagogiche, indegne mistificazioni; vuole rappresentare e rappresenta un altro responsabile coerente contributo del gruppo comunista alla campagna unitaria in atto in tutto il paese perché ai mutilati ed alle vittime di guerra siano riconosciuti i più elementari e sacrosanti diritti, primo tra tutti quello del rispetto della loro dignità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Alboni, Scarpa, Raucci, Giancarlo Ferri, Failla, Maschiella, Messinetti, Ado Guido Di Mauro, Pasqualicchio, Biagini, Carmen Paola Zanti Tondi, Marcella Balconi e Morelli hanno presentato il seguente emendamento alla tabella n. 2 (Tesoro):

« Al capitolo n. 5381, aumentare lo stanziamento da lire 162.784.000.000 a lire 212.784.000.000.

*In relazione a tale aumento modificare lo elenco n. 6, Ministero della sanità, aggiungendo la seguente voce:*

Fondo nazionale per la costruzione e gestione degli ospedali lire 50.000.000.000 ».

L'onorevole Alboni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**ALBONI.** L'emendamento che noi presentiamo rappresenta il necessario epilogo del dibattito svoltosi nella Commissione sanità sul bilancio di previsione dell'anno in corso. In questo dibattito, nel corso del quale i par-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

lamentari comunisti hanno dimostrato di essere gli interlocutori più validi del Governo, è emerso con particolare acutezza un problema, quello della riforma ospedaliera, che un largo schieramento della maggioranza governativa e lo stesso ministro della sanità hanno considerato di natura tale da ritenere improcrastinabile la discussione e la soluzione.

Proponendo al capitolo n. 5381 del bilancio di previsione un aumento di 50 miliardi allo stanziamento previsto per aggiungere all'elenco n. 6, Ministero della sanità, la voce: «Fondo nazionale per la costruzione e gestione degli ospedali», siamo convinti di fare una scelta che tiene conto del movimento reale del paese e che va in direzione delle opinioni e delle aspirazioni di quei colleghi di diverse parti politiche, ma soprattutto socialisti, che hanno fatto interessanti discorsi in aula sulla necessità di una riforma dell'assetto sanitario nazionale, ed intanto di quello ospedaliero, senza per altro uscire dai confini delle manifestazioni di buona volontà. I colleghi hanno dimostrato ampiamente come il fondo globale a disposizione del ministro del tesoro possa essere aumentato e quindi posto in condizione di affrontare alcune riforme e provvedimenti urgenti, senza sconvolgere l'equilibrio generale del bilancio di previsione presentato dal Governo, senza sacrificare l'impostazione ed i limiti degli altri capitoli di spesa. Del resto il problema non è di ordine tecnico-contabile: il problema è politico. Noi vogliamo destinare 50 miliardi per il primo finanziamento della riforma ospedaliera perché essa, a giudizio nostro, di migliaia di medici, di milioni di lavoratori e di cittadini italiani, si impone come necessità urgente, improcrastinabile, nell'interesse della tutela della salute del cittadino, in ossequio ad un obbligo costituzionale, nell'interesse superiore della società.

Questa necessità si impone, badate bene, qualunque possa essere il tipo di riforma ospedaliera verso la quale camminiamo e che può essere il momento fondamentale di un profondo mutamento di tutto l'ordinamento attuale o un correttivo in grado soltanto di tamponare le più palesi disfunzioni del sistema. Ma il non proporre nulla, come fa questo bilancio, per la riforma degli ospedali, non solo non consente che di parlare in termini puramente propagandistici della questione, e questo può anche essere sufficiente per i colleghi ai quali interessano più i discorsi che le cose, ma impedisce in concreto anche quei correttivi che pure sono da tutti riconosciuti indispensabili ed urgenti.

Deve essere chiaro, comunque, che l'emendamento da noi proposto non ha un significato qualsiasi, ma il significato di un preciso impegno di riforma di uno dei settori più delicati delle nostre strutture sanitarie, impegno di riforma che trova la sua più ampia giustificazione nelle condizioni di drammatiche insufficienze quantitative e qualitative, nello stato di agitazione di tutto il mondo medico e nella pressione delle masse.

Ho già avuto occasione di affermare in Commissione che il bilancio che stiamo esaminando non si deve giudicare soltanto sulla base dei dati materiali, delle cifre in cui si concretano le entrate e le uscite, del volume delle singole postazioni, ecc. Sento ancora di più l'esigenza di ribadire qui che esiste una realtà che non si esprime in cifre, che non si assoggetta a classificazioni, ma entra nel bilancio dello Stato con un peso che non è possibile trascurare. Questa realtà è rappresentata, da una parte, dal profondo malcontento dei lavoratori e delle masse per la situazione nella quale, rispetto alle enormi cifre che vengono spese ogni anno, la erogazione dell'assistenza sanitaria, cioè la tutela della salute, viene fatta male, in modo caotico, dispersivo e insufficiente; dall'altra parte essa è rappresentata dallo stato d'animo del mondo medico, quasi totalmente interessato da un movimento di rivendicazioni e di lotte che sono sfociate negli ultimi mesi e anche recentemente in prolungate astensioni dal lavoro.

Non è il caso, per ovvi motivi di tempo, di entrare nel merito della natura e degli obiettivi dell'agitazione e della lotta delle singole categorie. Interessa invece portare l'attenzione dei colleghi, oltre che sullo sciopero dei medici mutualistici ed ospedalieri, su quello dei medici condotti e degli ufficiali sanitari, due categorie numericamente abbastanza modeste ma qualificate e significative nella realtà dell'ordinamento sanitario del nostro paese.

È il caso di domandarsi quali siano i motivi e il significato degli scioperi di tali categorie, e quale possa essere la loro relazione con la riforma ospedaliera, per il cui avvio urgente noi vi proponiamo il presente emendamento al bilancio.

È indubbio che al fondo dello stato d'animo di insoddisfazione dei medici mutualistici, dei medici ospedalieri, dei medici condotti e degli ufficiali sanitari vi sono problemi economici e normativi assolutamente indilazionabili.

Non è concepibile, infatti, pur nell'estrema varietà delle singole situazioni interne,

che venga respinto qualsiasi tentativo di discorso che ponga come oggetto la revisione dei compensi economici per le prestazioni sanitarie dei medici. È assurdo ciò perché ci troviamo in sede di scadenze di convenzioni che devono necessariamente essere rinnovate se si vuole mettere ordine in una situazione di anormalità; e che, proprio per il fatto che devono essere rinnovate, mettono la categoria nella legittima posizione di chi vuole contrattare al più alto livello possibile le sue qualificate prestazioni. È legittimo, è giusto che i medici mutualistici italiani rivendichino una rivalutazione dei compensi delle loro prestazioni, tale da riportarli almeno al valore reale della moneta; ed è giusto e legittimo che rivendichino garanzie più ampie sul terreno normativo del rapporto di lavoro, soprattutto per quanto concerne l'orario, il riposo notturno e festivo, le ferie, il trattamento di quiescenza, ecc.

Ma occorre rendersi conto contemporaneamente — e devono rendersene conto soprattutto le categorie interessate — che le rivendicazioni dei medici mutualistici, come quelle degli ospedalieri, dei medici ambulatoriali, dei condotti e degli ufficiali sanitari, dei medici funzionari degli enti previdenziali, dei volontari delle cliniche universitarie (e mi scuso con le categorie mediche non citate) non possono essere staccate da una esigenza più generale che tali rivendicazioni comprende ed accoglie: quella di una profonda riforma del sistema nel quale il medico, qualunque sia la sua specializzazione professionale, trovi una nuova collocazione che gli garantisca una prospettiva economica sicura e dignitosa e insieme la libertà di poter assolvere con piena cognizione di causa al suo mandato.

Nell'annunciare il loro sciopero del marzo scorso, i medici condotti e gli ufficiali sanitari hanno dimostrato di rendersi conto pienamente dello stretto legame fra le loro rivendicazioni e la riforma dell'assetto sanitario, cosicché hanno potuto sottolineare in un loro comunicato « l'assoluta urgenza di compiere una scelta non più differibile fra il sistema attuale, nel quale il loro intervento e la loro funzione di tecnici della salute vengono sistematicamente e costantemente ignorati, ed un autentico servizio sanitario, organicamente e sistematicamente deferito al Ministero della sanità » (sono testuali parole del comunicato dell'Associazione). Ed in questa linea di riforma si ritrovano i medici ospedalieri, quando, dopo aver conquistata la stabilità di impiego, insieme con un trattamento economico che non sia condizionato e messo

in forse dalle inadempienze degli enti mutualistici, e insieme con la possibilità di una aperta progressione di carriera, rivendicano un ospedale moderno, sede di una attività altamente qualificata e scuola insieme di preparazione professionale, un ospedale liberato dall'onnipotenza del privilegio, dalla corruzione del sottogoverno e dalle sempre più gravi insufficienze di bilancio.

Di fronte alla crisi in cui si dibattono gli enti mutualistici, sui quali poggia il peso preminente dell'assistenza sanitaria, una crisi sempre più grave, che si esprime per l'« Inam » in un disavanzo previsto per il 1966 di circa 95 miliardi, destinati a diventare 120 miliardi alla fine del 1967, e che per la coltivatori diretti si manifesta proporzionalmente con aspetti anche più drammatici, il ritenere, come ritiene il ministro Colombo, che basti esautorare i consigli di amministrazione degli enti mutualistici nelle loro prerogative di autonomia amministrativa e nella loro libertà di contrattare con i medici limiti, livelli ed oneri delle loro prestazioni; o minacciare, come fa la Federazione nazionale degli ordini dei medici, il ritorno alla cosiddetta « liberalizzazione » della medicina per risolvere il problema di un più efficace inserimento della categoria nella realtà sanitaria nazionale, è per lo meno semplicistico ed illusorio.

Onorevoli colleghi, ritorna qui la questione di sempre: non è con la politica dei redditi, cioè con il blocco salariale trasferito dal ministro Colombo anche sul terreno dei rapporti con la classe medica, né con il tentativo della Federazione nazionale degli ordini dei medici di distruggere in un colpo solo il diritto faticosamente conquistato dalla classe operaia e dai lavoratori ad una assistenza pubblica, sia pure confusa e limitata, che si sanano i mali profondi che sono alla base della crisi in cui si dibattono le strutture sanitarie del nostro paese.

Occorre qualcosa di molto più vasto, che va oltre i meschini orizzonti che vengono proposti alla classe medica italiana dal ministro Colombo e dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici; occorre intraprendere una coraggiosa azione di rinnovamento e di riforme per le quali la situazione è ormai matura.

Lo schema di disegno di legge del ministro Mariotti va in questa direzione, anche se esso non è scevro di gravi difetti e lacune. Certo, la proposta di istituzione di un servizio sanitario nazionale, presentata dal nostro partito al Senato, rappresenta un quadro molto più organico nel quale i diversi aspetti del

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

problema, da quello ospedaliero a quello mutualistico, da quello psichiatrico a quello della medicina scolastica, ecc., risultano armonizzati e ricondotti ad unità. La proposta di legge Longo, per quanto riguarda in particolare la riforma dell'ordinamento ospedaliero, è di gran lunga più completa e soddisfacente dell'analoga proposta contenuta nel disegno di legge del ministro della sanità.

Cionondimeno, questo schema accoglie alcune posizioni essenziali che sono frutto dell'elaborazione del movimento operaio e della parte più progressista del mondo sanitario italiano, posizioni che tradotte in norme legislative farebbero compiere passi avanti molto seri per l'avvio d'una organica riforma sanitaria.

Non è mia intenzione indugiarmi nell'analisi dello schema del disegno di legge Mariotti, non essendo questo lo scopo del mio intervento. Voglio soltanto dire che l'iniziativa politica del ministro della sanità parte dalla constatazione, unanimemente riconosciuta, della grave crisi del sistema ospedaliero italiano e dell'urgenza di provvedere ad una riforma organica generale della legislazione ospedaliera per adeguarla ai moderni compiti dell'ospedale e alle esigenze della politica di piano del settore sanitario; dalla constatazione della necessità d'un deciso incremento dei posti-letto disponibili, specie in alcune zone del centro-sud e delle isole, e dell'esistenza di situazioni intollerabili di privilegio, inconcepibili e contrastanti coi principi democratici posti a base del nostro ordinamento, per convenire con noi che l'abbattimento della vigente legislazione ospedaliera è una necessità per l'attuazione di una programmazione sanitaria, che veda nell'ospedale il punto di riferimento fondamentale di tutto il settore dell'assistenza malattia e il centro di preparazione, di qualificazione e di aggiornamento di tutto il personale sanitario.

Abbiamo avuto più volte l'occasione di esprimere in sede parlamentare e fuori al ministro Mariotti il nostro apprezzamento per avere predisposto senza indugio, a conclusione dei lavori della commissione per lo studio della riforma ospedaliera, il noto schema di disegno di legge di riforma dell'ordinamento ospedaliero. Abbiamo anche apprezzato il fatto che detto schema sia stato reso di pubblico dominio prima ancora dell'approvazione del Consiglio dei ministri, suscitando un ampio dibattito al quale hanno vivacemente partecipato, oltre che le categorie interessate, anche altre forze politiche e sociali ed un vasto movimento di opinione pubblica. Ab-

biamo infine apprezzato la coraggiosa presa di posizione del ministro della sanità di fronte alla canea scatenatagli contro dagli oppositori della riforma ospedaliera.

Alla silenziosa ma tenace opposizione del Presidente del Consiglio allo schema, il ministro Mariotti ha opposto il « libro bianco » sulla riforma ospedaliera, nel quale sono raccolte le più drammatiche denunce della situazione ospedaliera italiana nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi.

Ma dopo questi apprezzamenti occorre fare il punto della situazione. Ed il punto è questo: dalla data di pubblicazione sulla stampa dello schema di disegno di legge ad oggi sono passati più di nove mesi, cioè un grande spazio vuoto, durante il quale è scoppiata la crisi di Governo con la sua lunga e tormentata conclusione; durante il quale, soprattutto, si è dato il tempo agli oppositori di organizzare il contrattacco alle scarsamente munite posizioni di riforma del ministro socialista.

Mi sia consentito di fare soltanto alcuni rapidi accenni alla situazione che si sta creando, non tanto per avvalorare i dati della realtà, di per sé inoppugnabili, quanto per concludere con una indicazione politica. Spazio vuoto ho detto, spazio vuoto che né il ministro Mariotti, né la delegazione socialista al Governo, né il partito socialista italiano e nemmeno, purtroppo, il movimento operaio nel suo insieme sono stati finora in grado di coprire con iniziative concrete e positive. Spazio vuoto lasciato a disposizione, in modo pressoché incontrastato, alle forze della conservazione e dell'antiriforma.

Nelle dichiarazioni programmatiche rese il 3 marzo scorso dall'onorevole Moro a nome del nuovo Governo di centro-sinistra, il problema della riforma ospedaliera risulta liquidato con queste scarse parole: « In materia di sanità sarà sollecitamente completato l'esame della nuova struttura dell'organizzazione ospedaliera sulla base della linea del programma quinquennale ». Il che può voler dire tutto, ma può anche non voler dire niente, se si osserva che al capo VII del piano quinquennale di sviluppo economico si pone l'accento esclusivamente sul fabbisogno di posti-letto, per altro in misura inferiore alle reali necessità, e che per quanto concerne l'ambito degli ospedali, si rinvia ai risultati cui perverrà la commissione ministeriale. Che discorso è mai questo? Vuole o non vuole l'onorevole Moro la riforma degli ospedali e quale riforma vuole, visto che la commissione ministeriale per la riforma ospedaliera ha da tempo quasi immemorabile ultimato i suoi lavori?

Il ministro Mariotti e l'*Avanti!* nei giorni scorsi hanno annunciato come una vittoria la decisione del Consiglio dei ministri di nominare un comitato interministeriale per l'esame dello schema di disegno di legge di riforma ospedaliera. Questo comitato si è riunito una prima volta forse solo per fare l'appello dei ministri presenti ed ha deciso di riconvocarsi altre volte. Quante volte ed in quale periodo di tempo? Il ministro della sanità è uomo tenace e testardo, si dice, ed è convinto di poterla spuntare sui suoi colleghi.

Noi, se non mutano certe condizioni politiche, temiamo fortemente di no, avendo lo sguardo rivolto a quanto sta avvenendo intorno. Un dato di fatto che ho già avuto occasione di sottolineare in Commissione e che è altamente significativo, è rappresentato dal silenzio dietro al quale si sono trincerati i parlamentari della democrazia cristiana i quali, al Senato e qui, hanno affrontato tutti i temi del bilancio dello Stato, ad eccezione dello schema di disegno di legge del ministro della sanità. Perché questo atteggiamento, perché questo procedere felpato, questo *festina lente*? Si tratta di un comportamento riservato e serio? Noi diciamo di no, noi diciamo piuttosto che ci troviamo di fronte all'atteggiamento di chi non vuol saperne di riforma ospedaliera, così come è delineata nel documento Mariotti. Ma, onorevoli colleghi, chi credete ci sia dietro la linea intransigente ed aggressiva dei dirigenti della F.N.O.M.? Forse il mondo medico italiano? Certo, dietro la F.N.O.M. c'è anche una parte del mondo medico italiano, cosciente e meno cosciente di quello che sta maturando nel campo sanitario. Ma dietro la F.N.O.M. si nasconde soprattutto la democrazia cristiana, con la sua ala più decisamente conservatrice ed antiriformista, quella che si esprime nella linea Bruni, che ama nascondere la tutela dei privilegi e delle baronie del mondo medico nei paludamenti verbali degli onorevoli Lattanzio e De Maria, alla ricerca ansiosa di « delicati equilibri fra il diritto costituzionale alla tutela della salute ed il rispetto della persona umana » ed ancora alla ricerca della sofferta esigenza di « conciliare i principi della libertà con quelli dell'intervento dell'organizzazione pubblica ». Chi sono i professori Bariatti e Spinelli, presidente e vicepresidente rispettivamente della F.N.O.M.? Non sono l'uno un attivista e l'altro un valente deputato della democrazia cristiana?

Ecco allora da chi è coperto lo spazio vuoto lasciato dallo schema di disegno di legge del ministro della sanità: è coperto dalla F.N.

O.M., dai suoi interventi, dalle sue pressioni, dai suoi ricatti nei confronti del ministro e del Ministero della sanità, verso i quali, per altro, con uno stile che porta l'inconfondibile marchio dell'ipocrisia, dichiara la sua permanente disponibilità alla collaborazione come è prescritto dalle norme statutarie dell'organizzazione. In che cosa consiste, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, questa collaborazione? Nel far dire al democristiano professor Bariatti, rivolgendosi scortamente al ministro della sanità in un discorso ai medici ambulatoriali: « Si vuol distruggere quando è necessario costruire e possibile correggere; si vogliono fare nuove leggi quando non si è capaci o non si vogliono applicare le attuali; si vogliono impostare grandi problemi quando non si è capaci di regolare quelli di minor portata... ». E ancora: « E una furia iconoclastica che si sta abbattendo sul nostro settore che non trova nessuna giustificazione ». E più avanti si passa dall'insinuazione calunniosa, alla parola d'ordine della sollevazione: « Non c'è che una brillante alternativa: sciogliere il comitato centrale della F.N.O.M., scomparso il quale e rimpiazzato sapientemente con persone più fidate, il terreno sarebbe sgombrato e libero per le esercitazioni e le manovre più spericolate. Ma allora si vedranno insorgere, ne sono sicuro, tutti gli ordini e le organizzazioni sindacali, e prima fra tutte il S.I.M. M.A., i condotti, i medici di istituto, l'U.N. A.C.I., i liberi, i generici e la parte sana degli altri sindacati liberi, ed occupare le stesse posizioni, con lo stesso spirito e con immutati sentimenti ».

Onorevoli colleghi, voi avete capito quale tipo di collaborazione intenda promuovere la F.N.O.M. nei confronti del ministro della sanità. Se avete dato uno sguardo al « libro rosso », pubblicato dalla F.N.O.M. durante la recente crisi ministeriale come contraltare al « libro bianco » del Ministero della sanità e con lo scoperto disegno di « far fuori » il ministro Mariotti dalla nuova compagine governativa mediante la pubblica denuncia delle sue « follie » riformatrici, vi sarete resi conto della matrice conservatrice e reazionaria di tale « libro rosso », al quale come chiusura degna non si poteva offrire altro che quel capolavoro di schema di proposta di legge per la riforma ospedaliera, ideato e promosso in stretta collaborazione tra la F.N.O.M. e la democrazia cristiana. In questo schema i sacri diritti della persona, le libertà mediche, la dignità professionale, l'equilibrio tra il pubblico ed il privato sono

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

pienamente salvaguardati dai sani concetti cui si ispira, « concetti codificati sin dal 1890 nel doveroso rispetto degli originari obblighi statutari, dei diritti patrimoniali e di autonomia funzionale » e, noi aggiungiamo, essendosene scordato l'estensore, dei diritti dello sfruttamento del lavoro altrui, dei privilegi di casta, del sottogoverno e dei centri di potere.

Dietro questa linea della F.N.O.M. e della democrazia cristiana si nasconde un grave pericolo, del quale devono rendersi conto tutti coloro che nella maggioranza e all'opposizione hanno a cuore il problema di una autentica riforma del sistema ospedaliero italiano. Di questo pericolo devono rendersi conto soprattutto i compagni socialisti perché essi della riforma ospedaliera hanno fatto uno dei loro impegni programmatici, confermati, se pure era necessario, dal segretario del partito onorevole De Martino nella relazione all'ultima sessione del comitato centrale del suo partito. Qual è questo pericolo? È il tentativo scoperto della democrazia cristiana, attraverso la F.N.O.M., di dare uno sbocco di destra alle lotte dei medici, quelle lotte dei camici bianchi che nel 1962 e 1963 hanno aperto la strada del processo di riforma nel campo sanitario di cui i nostri progetti di legge per la riforma degli ospedali e per l'attuazione dell'articolo 32 della Costituzione e lo schema di disegno di legge del ministro Mariotti rappresentano lo sbocco più democratico ed avanzato; quelle lotte che la democrazia cristiana, attraverso la F.N.O.M., vorrebbe oggi indirizzare verso un fine conservatore e persino reazionario attraverso il meditato impegno di distruggere, con il ritorno alla cosiddetta « libera professione », quel poco di socialmente qualificato che i lavoratori si sono duramente conquistato.

L'obiettivo smaccatamente politico della democrazia cristiana e della F.N.O.M. di voler bloccare con questa manovra la riforma ospedaliera, come primo serio tentativo di introdurre un discorso nuovo nel campo sanitario e della sicurezza sociale, appare in tutta la sua evidenza ove si consideri che l'unico, il vero responsabile della situazione precaria in cui si trovano attualmente i medici italiani, è il ministro del tesoro. Ebbene, non è contro l'onorevole Colombo che la F.N.O.M. organizza la sua crociata, non è contro il Governo di centro-sinistra che chiama a raccolta il mondo medico italiano. La democrazia cristiana e la F.N.O.M. gridano il *crucifige* al ministro Mariotti perché

egli ha osato ficcare il naso impertinente nel mondo del sottogoverno democristiano e del privilegio per tentare di fare un po' di giustizia.

Il collega Usvardi ha pronunciato qui un coraggioso discorso, denunciando il nullismo del Governo di fronte al problema vitale della riforma ospedaliera. Sono convinto che l'onorevole Usvardi non si illude che con un discorso e nemmeno con impennate di patriottismo di partito si riesca a cambiare le cose. Quanto a noi comunisti, abbiamo presentato per primi una proposta di riforma ospedaliera ma non ci fermiamo per questo a contemplarci allo specchio. Vogliamo andare avanti e per questo abbiamo salutato positivamente l'iniziativa del ministro Mariotti.

A questo punto però la delegazione socialista al Governo deve rendersi conto che lo spazio vuoto lasciato dietro di sé dal luglio dello scorso anno non deve essere lasciato a disposizione delle manovre più o meno scoperte della democrazia cristiana contro l'unico timido tentativo di riforma promosso da un ministro socialista. Occorre assumere una chiara, inequivocabile presa di posizione che incoraggi le lotte dei medici e delle masse per la riforma. E soprattutto occorre fare presto.

L'emendamento da noi proposto assume pertanto il valore di una scelta di fondo immediata. Ci auguriamo che i compagni socialisti e quelle forze democratiche e di sinistra che si battono per il rinnovamento delle strutture sociali del nostro paese, comprendano che offriamo loro un valido punto di appoggio per una battaglia di riforma che può essere l'inizio di un processo di rinnovamento dell'intero assetto sanitario nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Morelli, Alboni, Scarpa, Raucci, Messinetti, Failla, Ado Guido Di Mauro, Giancarlo Ferri, Pasqualicchio, Maschiella, Biagini, Carmen Paola Zanti Tondi e Marcella Balconi hanno proposto il seguente emendamento alla stessa tabella n. 2 (Tesoro):

« Al capitolo n. 3523, aumentare lo stanziamento da lire 157.496.000.000 a lire 169.496.000.000.

*In relazione a tale aumento modificare l'elenco n. 5, Ministero della sanità, aggiungendo la seguente voce:*

Aumento del sussidio post-sanatoriale ai tubercolotici assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari, lire 12.000.000.000 ».

L'onorevole Morelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MORELLI. A sostegno dell'emendamento porto tre considerazioni.

1) Si tratta di una categoria di tubercolotici assistiti non in regime assicurativo e che hanno un trattamento economico limitato alla sola indennità post-sanatoriale, il cui importo risale ancora al lontano 1953; lo Stato non dà loro alcuna indennità sanatoriale né indennità per i familiari a carico durante il periodo del ricovero in sanatorio e dopo. Questi cittadini, che nel periodo di ricovero non godono di alcun sussidio, ad eccezione di quelli erogati da pochi consorzi, che lo fanno spontaneamente e in misura del tutto insufficiente, non possono aiutare le loro famiglie; nel periodo post-sanatoriale si trovano ad affrontare un altro drammatico periodo in cui è loro impossibile lavorare, trovandosi in una convalescenza che dovrebbe essere tutelata da una abbondante nutrizione al fine di evitare nuove ricadute, frequenti in questi tempi, e che si trascinano il più delle volte da un sanatorio all'altro. La vita di questi tubercolotici si svolge in ambienti molte volte malsani, senza sufficienti condizioni igieniche, superaffollati, cause queste di nuovo contagio fra i coniugi e prima di questi fra i bambini. Al contrario, gli assistiti in regime assicurativo hanno tutte le predette previdenze. Noti, onorevole ministro, il danno e l'ingiustizia di una simile situazione, trattandosi di soggetti affetti dallo stesso male (e insieme alle loro famiglie assoggettati agli stessi bisogni) e che convivono negli stessi luoghi di cura.

2) Assumendosi gli oneri assicurativi per il settore dei tubercolotici, lo Stato ha sgravato i datori di lavoro, e spende ora la somma di 105 miliardi circa per l'assistenza totale antitubercolare per i soggetti assistiti dallo Istituto della previdenza sociale, mentre per quelli non assicurati ha lasciato le cose al 1953 e spende solo 2.400 milioni per l'indennità post-sanatoriale e circa 16 miliardi per i ricoveri ai tubercolotici sotto forma di sovvenzione ai consorzi antitubercolari provinciali, i cui bilanci sono in gran parte deficiari. A questo punto vi è da rilevare una palese ingiustizia, in quanto i cittadini non assicurati dovrebbero avere il diritto all'assistenza da parte dello Stato in modo preminente e primario proprio per la povertà di mezzi di cui dispongono. Inoltre vi è un altro motivo che rafforza la mia tesi ed è la disposizione ministeriale che ha deciso il passaggio di tutta l'assistenza antitubercolare (cioè in

regime assicurativo e non assicurativo) a carico dello Stato; quindi è assurdo che permanga questa differenza di trattamento fra due categorie di cittadini che sono appunto ormai assicurati a totale carico dello Stato.

3) Mi risulta che, in base ad un senso di giustizia ed equità e per una maggiore lotta preventiva, curativa e riabilitativa contro la tubercolosi, il ministro Mariotti nella metà di novembre del 1965 ha opportunamente predisposto un disegno di legge che stabilisce l'equiparazione del trattamento economico antitubercolare per i tubercolotici e le famiglie dei non assicurati a quello riservato ai soggetti in regime assicurativo; tale disegno di legge è stato sottoposto all'esame di altri ministri per il dovuto coordinamento in attesa di poterlo discutere in seno al Consiglio dei ministri e quindi in Parlamento. Mi risulta che hanno già espresso parere favorevole a detto disegno di legge i ministri del bilancio e di grazia e giustizia, mentre contrario è il ministro del tesoro, il quale sembra non comprendere in tutta la loro gravità le esigenze degli ammalati e delle rispettive famiglie, dimentico inoltre che la fiscalizzazione degli oneri sociali ha posto l'assistenza antitubercolare a completo carico dello Stato.

Noi sappiamo che il ministro della sanità è animato da buone intenzioni, ma vogliamo conoscere che cosa intendono fare il ministro del tesoro e il Governo nel suo insieme per risolvere urgentemente questa annosa e dolorosa situazione per la quale esistono, nei due rami del Parlamento, fin dal 1963, varie proposte di legge. Vorremmo sapere se il Governo è disposto a presentare celermente un apposito disegno di legge, apportando le necessarie variazioni di bilancio per la copertura, negli appositi capitoli di bilancio del Ministero della sanità, dei 12 miliardi che noi chiediamo con il nostro emendamento. Bisogna provvedere urgentemente perché la soluzione del problema non può essere oltre differita ed anche per rispetto alle decisioni del ministro della sanità il quale ha impegnato, su questo tema, il proprio prestigio.

L'onorevole Moro, l'onorevole Nenni e i ministri del tesoro, della sanità e dell'interno sanno bene da quanti anni i malati di tubercolosi sono in stato di agitazione, e rivolgono continui accorati appelli al Governo e al Parlamento.

Ancora il 21 marzo corrente mese l'onorevole Mario Berlinguer, che è presidente dell'U.L.T., cioè della grande organizzazione sociale dei colpiti da infezioni tubercolari, ha raccolto interrogazioni e interpellanze che nel

corso di questi anni sono state presentate senza avere risposta, dai parlamentari del mio gruppo e di altri settori, oltre che dagli stessi sindacati e dalle « Acli ».

Senza ricordare il grande apporto dato dai comunisti per risolvere i problemi dei tubercolotici, sollecitiamo il Governo a bruciare le tappe, sia perché un'ulteriore attesa non farebbe che aggravare lo stato di disagio dei malati e delle famiglie sia per evitare un forte aumento dei malati cronici. Lo Stato trarrebbe un grande beneficio economico riportando questi tubercolotici ad un lavoro produttivo, reinserendoli nella società e alleggerendo la spesa di ricovero così come è avvenuto per i tubercolotici assicurati, quando con la legge 17 ottobre 1964, n. 1038, si è passati ai soli due mesi di ricovero necessari per godere di un anno di assistenza, con un risparmio di alcuni miliardi sui ricoveri.

Concludendo, sollecito ancora la presentazione immediata del disegno di legge Mariotti a favore dei tubercolotici non assicurati. Chiedo pertanto ai colleghi l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bardini, Borsari, Raucci, Boldrini, D'Ippolito, D'Alessio, Failla, Giancarlo Ferri e Maschiella hanno proposto il seguente emendamento, sempre alla tabella n. 2 (Tesoro):

« Al capitolo n. 3523, aumentare lo stanziamento da lire 157.496.000.000 a lire 167.496.000.000.

*In relazione a tale aumento modificare l'elenco n. 5, Ministero del tesoro, aggiungendo la seguente voce:*

Assegno mensile agli ex combattenti che abbiano superato il 60° anno di età, lire 10.000.000.000 ».

L'onorevole Bardini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BARDINI. Vi è già noto che, nel corso della passata legislatura, furono presentati al Parlamento alcuni progetti di legge intesi a concedere una pensione a favore degli ex combattenti che abbiano compiuto il sessantesimo anno di età. Questo problema è stato affrontato e risolto in molti paesi di Europa da alcuni decenni ritenendo essi che la pensione ai combattenti costituisca il riconoscimento di un diritto di alto valore morale.

Con questo emendamento si chiede che a tutti i superstiti delle guerre passate, che abbiano compiuto i 60 anni di età e che dispongano del necessario foglio matricolare, comprovante la loro qualifica di ex combattenti, sia corrisposto un assegno mensile, senza discriminazione di reddito, a cui dovrà aggiungersi la tredicesima mensilità, in conformità a quanto è disposto per ogni tipo di pensione dello Stato.

I motivi che ci hanno suggerito di formulare questo emendamento — che si differenzia, per l'importo mensile e per i criteri distributivi, dagli altri presentati nella precedente legislatura — scaturiscono dal fatto che, oltre alla esigenza di sanare almeno in parte l'evidente stato di ingiustizia perpetrato a danno di uomini che hanno sacrificato i migliori anni della loro gioventù per rispondere agli impegni derivanti da uno stato di guerra, si ritiene giusto e doveroso estendere lo assegno a tutti i combattenti, quale che sia la loro condizione sociale.

La necessità di riparare all'ingiustizia verso gli ex combattenti è urgente. In ogni tempo e in ogni occasione, insieme con l'esaltazione del valore e del sacrificio compiuto, è sempre seguita la promessa dell'accoglimento delle rivendicazioni combattentistiche. Anche nel recente passato i combattenti videro con amarezza respinta la richiesta di una pensione solennemente promessa il 4 novembre 1961, nel corso dell'assemblea nazionale dei combattenti, che ebbe luogo all'E.U.R. alla presenza delle più alte autorità dello Stato e con impegni assunti anche da alcuni ministri.

Presentando questo emendamento, noi confidiamo che, con la sua approvazione, si abbia a compiere un gesto riparatore verso una categoria altamente meritevole; e si impone anche — questo gesto riparatore — per la stessa dignità della Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Biagini, Tognoni, Raucci, Scarpa, Alboni, Failla, Messinetti, Giancarlo Ferri, Ado Guido Di Mauro, Maschiella, Jacazzi, Marcella Balconi e Carmen Paola Zanti Tondi in riferimento alla tabella 2, hanno proposto il seguente emendamento:

« Al capitolo n. 3523, aumentare lo stanziamento da lire 157.496.000.000 a lire 199.496.000.000.

*In relazione a tale aumento modificare l'elenco n. 5, Amministrazioni diverse, aumentando lo stanziamento della voce:*

Provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili da lire 8.000.000.000 a lire 50.000.000.000 ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

L'onorevole Biagini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BIAGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte, e da molti anni, il grave problema umano, morale, politico e sociale rappresentato dai mutilati e invalidi civili. Sono troppi anni che questa categoria così numerosa e bisognosa di assistenza materiale e morale attende un atto di solidarietà fino ad oggi negato, in contrasto con quanto dispone la Costituzione repubblicana.

Già nella passata legislatura vennero presentate diverse proposte di legge e venne concordato un testo unificato da parte di un Comitato ristretto in cui erano rappresentati i diversi gruppi parlamentari, ma si giunse alla fine della passata legislatura senza esaudire le giuste e sacrosante aspirazioni della categoria. Nella presente legislatura sono state presentate ben 8 proposte di legge e lunga sarebbe l'elencazione delle varie fasi di discussione e le numerose e continue iniziative della nostra parte tese a soddisfare le rivendicazioni degli invalidi civili.

Ognuno di noi ha presente la grande e commovente manifestazione della seconda « marcia del dolore », avvenuta qui a Roma, alla quale presero parte decine di migliaia di invalidi provenienti da ogni parte d'Italia ed effettuata il 13 maggio 1964; e le promesse fatte dal Governo — poi non mantenute — che, a partire dal 1° gennaio 1965, avrebbero avuto decorrenza le provvidenze che gli invalidi civili attendono e cioè: l'assegno vitalizio mensile agli irrecuperabili, l'assegno per i minori invalidi, l'indennità di disoccupazione per gli invalidi collocabili disoccupati, l'assistenza sanitaria, ospedaliera, farmaceutica e protetica, nonché adeguati corsi di riabilitazione e di recupero.

E passato oltre un anno dalla promessa decorrenza e quasi due anni dalla seconda marcia del dolore e ancora oggi gli invalidi civili sono in attesa; questo dimostra l'insensibilità del Governo e della maggioranza che lo sostiene. E affermiamo con forza che non è certamente mancata da parte nostra la iniziativa continua, le sollecitazioni, gli appelli, per porre fine a questa ingiustificata e ingiusta dilazione nell'affrontare e risolvere questo annoso problema.

Basti ricordare le continue, quasi periodiche, sollecitazioni nei confronti della presidenza della Commissione sanità, le infinite interrogazioni e interpellanze, la nostra richiesta di porre all'ordine del giorno dell'Assemblea la nostra proposta n. 989, Scarpa

ed altri, la nostra richiesta di storno di 20 miliardi effettuata nella discussione del bilancio del 1965 ed infine, visti inutili tutti gli altri tentativi, la richiesta di inversione dell'ordine del giorno dell'Assemblea rigettata dalla maggioranza di centro-sinistra.

In quella occasione abbiamo visto i colleghi dei partiti di maggioranza — anche coloro che in più occasioni si sono dichiarati amici degli invalidi civili — schierarsi compatti per il rinvio della discussione delle varie proposte di legge dietro richiesta del Presidente del Consiglio onorevole Moro.

In questi ultimi tempi vi è stata addirittura una catena di imponenti manifestazioni provinciali e regionali nel corso delle quali i mutilati e gli invalidi civili hanno riaffermato la loro decisa volontà di organizzare una grande terza marcia del dolore se le legittime attese della categoria fossero state più a lungo tradite; a seguito di questa democratica pressione finalmente, il 15 dicembre dell'anno trascorso, il ministro della sanità, a nome del Governo, ha presentato il disegno di legge recante il titolo « Provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili ». Esso non è ancora stato iscritto all'ordine del giorno delle competenti Commissioni parlamentari malgrado siano trascorsi più di tre mesi dalla sua presentazione. Le responsabilità di questo nuovo ingiustificato ritardo ricade unicamente sul Governo e sulla maggioranza di centro-sinistra, la cui politica continua ad essere, con ogni evidenza, più sollecita ai richiami della Confindustria che alle proteste e ai bisogni di milioni di cittadini.

Pur dando atto al ministro Mariotti degli sforzi compiuti per presentare uno strumento legislativo che si avvicinasse nei suoi contenuti alle obiettive esigenze della categoria, occorre dire con tutta franchezza e sincerità che i provvedimenti in esso previsti sono così immensamente lontani dall'attesa degli invalidi civili da farlo considerare soltanto una base di discussione.

Il disegno di legge governativo, sul quale del resto il nostro gruppo ha già espresso il suo giudizio negativo, è discriminatorio rispetto ad importanti categorie di invalidi civili, esclude il principio dell'assistenza sanitaria ed economica per tutti e si limita a concedere un assegno di ottomila lire agli invalidi assoluti e permanenti e un'assistenza di qualificazione e riqualificazione professionale secondo il modesto numero di posti messi annualmente a disposizione dal Ministero del lavoro a favore dei motulesi e neurolesi recuperabili.

Il disegno di legge governativo, dunque, rinvia a tempo indefinito la soluzione globale dei problemi interessanti milioni di cittadini, quei problemi che la seconda marcia del dolore aveva drammaticamente sollevato dinanzi all'opinione pubblica suscitando una immensa ondata di commozione e di solidarietà.

Noi siamo convinti — non è azzardato dirlo — che il Governo non avrà vita facile perché attorno alle proposte di legge di iniziativa parlamentare, tutte migliori del disegno di legge governativo, esistono le condizioni per il verificarsi di una sufficiente unità capace di imporre modifiche sostanziali. La nostra convinzione nasce dalla certezza che i mutilati e invalidi civili di tutta Italia non permetteranno che la loro sorte di uomini e di cittadini, forti di inalienabili diritti sanciti dalla Costituzione, sia compromessa da una legge dolorosamente mortificante.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, non c'è più spazio per ulteriori dilazioni perché gli invalidi civili contro le minacce, le lusinghe, le vane promesse stanno per riprendere la lotta in una ampiezza senza precedenti per la loro giusta battaglia fino al raggiungimento pieno dei loro diritti, certi della solidarietà di quanti, lavoratori e cittadini, lottano per il lavoro e il progresso, e stanno già organizzando la manifestazione interregionale di Firenze per il 20 aprile 1966 in preparazione della terza grande marcia del dolore.

Da parte nostra consideriamo essenziali l'unità e la lotta della categoria, alla quale mi sia consentito inviare la nostra più completa e partecipe solidarietà, attorno a questi obiettivi immediati: inizio della discussione parlamentare del disegno di legge governativo e delle proposte di legge di iniziativa parlamentare; conferma del 1° gennaio 1965 come data di decorrenza dei benefici economici, come affermò in quest'aula solennemente il ministro Delle Fave a nome del Governo, mentre fuori del Palazzo di Montecitorio decine di migliaia di invalidi civili attendevano quella conferma per rientrare alla propria residenza; modifica della legge n. 1539 per un effettivo collocamento al lavoro degli invalidi civili, e non come avviene oggi in alcune province, per esempio a Terni, dove le commissioni provinciali dell'ufficio del lavoro lasciano passare un anno per iscrivere nelle liste dei collocabili gli invalidi civili che ne hanno diritto e dove le aziende alle quali gli uffici del lavoro inviano l'elenco degli invalidi da occupare, lo respingono.

Circa due anni fa l'allora ministro Bosco emanò una circolare diretta a tutti gli uffici del lavoro, nella quale era detto esplicitamente che nelle percentuali di invalidi del lavoro da assumere non si doveva tener conto degli elementi già occupati. Noi vediamo invece che le aziende tengono conto anche di quelli già occupati, a volte licenziandoli e poi riassumendoli.

Per dare positiva soluzione alle attese di questi numerosi cittadini colpiti dalla sventura e abbandonati moralmente e materialmente, abbiamo presentato questo emendamento, con il quale si chiede di mettere a disposizione le somme necessarie per i finanziamenti delle provvidenze economiche e sanitarie a favore di tutti gli invalidi e non, come si prevede nel disegno di legge presentato dal ministro della sanità, solo a coloro che sono permanentemente e totalmente invalidi. Questa affermazione potrebbe significare, per una persona che sia invalida al 70 o 80 per cento e non al cento per cento, la esclusione da ogni forma di assistenza.

Questo emendamento, se approvato, consentirebbe di risolvere globalmente e finalmente le questioni e i problemi che travagliano gli invalidi civili. Noi ci auguriamo che gli amici degli invalidi civili appartenenti a tutti i gruppi politici, quelli che presenziarono alle manifestazioni del « Barberini » e dell'albergo « Milano », sappiano unirsi alle nostre richieste e approvino questo emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati alla tabella n. 2 (Tesoro) ?

**DE PASCALIS, Relatore per la spesa.** Gli emendamenti proposti ai capitoli n. 5381 e 3523 della tabella n. 2 comportano un incremento di spesa di oltre 170 miliardi. Questi due capitoli costituiscono il fondo globale con cui si provvede alla copertura dei provvedimenti legislativi già presentati. A questo riguardo si pongono innanzi tutto due questioni, la prima delle quali di carattere procedurale, di corretta impostazione ed interpretazione della funzione del fondo globale, poiché, salvo che per l'emendamento Biagini, non esistono depositati presso i due rami del Parlamento provvedimenti legislativi che concretizzino l'autorizzazione di spesa.

**RAUCCI.** Questa non è un'interpretazione valida.

**DE PASCALIS, Relatore per la spesa.** Questo conferma, onorevole Raucci, la neces-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

sità di dare avvio ad una discussione approfondita per fissare l'ampiezza e la funzione del fondo globale.

RAUCCI. Onorevole relatore, ma nel fondo globale sono stati sempre iscritti provvedimenti in preparazione presso il Governo!

DE PASCALIS, *Relatore per la spesa*. Per queste spese si pongono problemi di copertura che potrebbero essere affrontati o con la diminuzione di altri capitoli — ed in questo caso incontreremmo le difficoltà che derivano dal riconoscimento che le spese sono state tenute ad un livello di sicurezza, tenendo conto del costo di gestione dello Stato e di minimi oneri aggiuntivi determinati da necessari interventi economici — oppure aumentando il *deficit*. Ma l'aumento del *deficit* turberebbe l'equilibrio del bilancio, privandolo di quell'azione di incentivazione della ripresa che gli è stato affidato.

Per queste ragioni la Commissione è contraria. (*Interruzione del deputato Failla*).

Desidero però osservare che, per gli emendamenti che interessano la legislazione pensionistica e gli assegni agli ex combattenti, la Commissione si ritiene paga per il momento delle affermazioni più volte fatte dal Governo (recentemente attraverso il ministro del tesoro al Senato), secondo cui il Governo si sente impegnato a fare qualche cosa in materia, a partire dal bilancio del 1967 e ad anticipare qualche cosa per le esigenze più sentite anche nel corso dell'esercizio 1966 in relazione al miglioramento della situazione economica.

FAILLA. Ho indicato una fonte di copertura, quella del Ministero della difesa, la quale in sostanza è quella indicata anche dal senatore Tolloy. Vi prego pertanto di dirmi se siete o no d'accordo.

DE PASCALIS, *Relatore per la spesa*. Onorevole Failla, quando esamineremo gli emendamenti alla tabella n. 11, a nome della Commissione esprimerò il mio parere in proposito.

Per questi motivi la Commissione, per quanto concerne i problemi che interessano il riordinamento della legislazione pensionistica e gli assegni agli ex combattenti, esprime parere contrario perché si sente confortata dagli impegni assunti dal Governo.

FAILLA. Vi siete rimangiati gli impegni assunti!

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Gli emendamenti svolti riguardano una serie di esigenze; ciascuna presa in sé è degna della massima considerazione e qualcuna è anche molto urgente. Devo però far presente alla Camera che la somma di queste spese (spese contenute negli emendamenti svolti ed in altri che probabilmente saranno svolti in futuro) viene coperta in parte con l'aumento del *deficit* ed in parte con una diminuzione di alcune poste del bilancio della difesa. L'aumento del *deficit*, per le ragioni che ho esposte stamane nel discorso conclusivo, non è possibile; la diminuzione delle spese del Ministero della difesa colpirebbe poi settori vitali ritenuti necessari per il complesso della difesa nazionale. Per queste ragioni non è possibile dire « sì » a questi emendamenti.

Aggiungo poi, che, fra le varie esigenze prospettate, ve ne è una, quella relativa alla pensione ai mutilati ed invalidi, che è problema collegato anche all'altro della pensione per i congiunti e le vedove. Sono questi due problemi che abbiamo sul tappeto.

In riferimento al discorso che ha fatto l'onorevole Villa durante la discussione generale ed anche alle dichiarazioni che sono state fatte in questa sede di discussione degli emendamenti, vorrei dire che il Governo a mio mezzo dichiara alla Camera dei deputati, come già fece al Senato, che si potrà cominciare a soddisfare questa importante esigenza a partire dal 1967; e se le entrate aumentassero e si presentasse qualche difficoltà, noi cominceremo ad anticipare qualcosa per le esigenze più urgenti nel bilancio 1966.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FAILLA. Sì, signor Presidente.

CACCIATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Farò due dichiarazioni in una, ma sarò brevissimo. I socialisti unitari voteranno a favore dell'emendamento Failla e dell'emendamento Bardini alla tabella n. 2, in quanto essi sono ispirati dalla voce di migliaia e migliaia di cittadini che lasciarono sui campi di battaglia brandelli di carne o che tornarono a casa dopo inauditi sacrifici di trincea e di prigionia minati da inguaribili mali; sono ispirati da tutti i vecchi combattenti della guerra 1915-18 che da tempo attendono una pensione anche di modesta portata che sia riconoscimento per la dura

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

e lunga guerra che essi sostennero per salvare le ricchezze di chi alla guerra si era sottratto; sono ispirati dalle migliaia e migliaia di ex combattenti che da anni attendono la definizione della pratica di pensione o da parte del Ministero del tesoro o da parte della Corte dei conti.

Essi dicono: basta! alle lungaggini della burocrazia, dicono di essere stanchi di avere per anni ed anni la stessa risposta, e cioè: « Si attende che il distretto militare invii il foglio matricolare e gli atti sanitari ». Di questa esasperante lentezza si sono resi interpreti molti colleghi con un ordine del giorno inspiegabilmente respinto.

Intervenga, onorevole ministro, perché tutto si snellisca, perché tutto proceda celermente. Dia disposizioni severe ai diversi uffici che devono collaborare alla definizione delle pratiche di pensione. Il gruppo del P.S.I.U.P. pertanto, sensibile a questi accorati appelli che partono da una categoria che merita il rispetto e la riconoscenza da parte di tutti, voterà, come all'inizio ho detto, a favore degli emendamenti Failla e Bardini allo stato di previsione della spesa del Tesoro.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Dichiaro a nome del gruppo del Movimento sociale italiano di votare a favore dell'emendamento Failla, perché penso non vi sia occasione migliore per la Camera di esprimere con voto favorevole la sua solidarietà a favore di una categoria tanto benemerita della nazione e nei riguardi della quale tutti i gruppi della Camera, come risulta dall'ordine del giorno delle nostre discussioni, hanno presentato proposte di legge che univocamente, a prescindere da divisioni di parte, intendono proprio darle un riconoscimento tangibile.

Per tali ragioni non dovrebbe esservi da parte di alcuno obiezioni a che questo emendamento venga approvato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Failla.

(Non è approvato).

Onorevole Alboni, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALBONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Morelli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MORELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Bardini, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARDINI. Sì, signor Presidente.

CATELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATELLA. A nome del gruppo liberale dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento; e ciò nell'intimo convincimento che deve essere assolto il sacrosanto dovere di riconoscenza che abbiamo verso gli ex combattenti, ed anche per coerenza con la proposta di legge che è stata già presentata dal gruppo liberale e si trova all'ordine del giorno della Camera da oltre un anno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bardini.

(Non è approvato).

Onorevole Biagini, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIAGINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Biagini.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Sono così preclusi gli emendamenti presentati alla tabella n. 11 (Difesa), in quanto diretti a reperire la parziale copertura degli aumenti di spesa di cui agli emendamenti alla tabella n. 2, che non sono stati approvati.

Si dia lettura degli articoli da 3 a 74, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABBRI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2811-A).

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 75.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

FABBRI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*) ».

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Come modesto rappresentante delle forze armate in quest'aula, come libero cittadino, pensoso dei destini della patria, deploro l'esiguità della spesa assegnata al Ministero della difesa con questo bilancio. (*Commenti all'estrema sinistra*). Voi comunisti avete proposto di stornare 60 miliardi dal bilancio della difesa, per questo non ho votato i vostri emendamenti volti all'impiego di tale somma per opera di beneficenza!

Desidero fare osservare che l'Italia spende molto poco per le sue forze armate, appena il 15 per cento del bilancio. Una nazione come la Svizzera, neutrale per eccellenza, per provvedere alla difesa della sua sicurezza e della sua pace, impiega il 33 per cento del suo bilancio. Questo dovrebbe insegnare qualcosa a tutti i pacifisti di dentro e di fuori!

Si va dicendo fino alla nausea che l'Italia vuole la pace e si dimentica che, per difendere la nostra pace, abbiamo il dovere di prepararci alla guerra. (*Proteste all'estrema sinistra*). L'U.R.S.S. insegna: 75 divisioni corazzate sul piede di guerra in permanenza. Noi dovremmo averne almeno venti. È inutile che state a strillare. Lo dissero anche i romani nella loro saggezza: *Si vis pacem, para bellum*. (*Proteste all'estrema sinistra*). È questa una verità che non potete distruggere con i vostri clamori!

Per potenziare la difesa della nazione occorrono due cose: l'addestramento dei quadri ufficiali e della truppa e i mezzi. Mezzi vuol dire denaro. L'onorevole Tremelloni ha detto molto bene (e mi piace riferire le sue parole, nonostante io sia un suo avversario politico) quali sono i compiti affidati alle forze armate per la difesa della pace nella sicurezza. Si è espresso con queste poche indicazioni alla commissione difesa dell'U.E.O.: 1) difesa aerea del nostro territorio; 2) protezione del traffico mercantile nel Mediterraneo e nei mari adiacenti, protezione delle coste italiane; 3) difesa della penisola e delle isole da eventuali azioni di forze nemiche.

Questo ha detto egregiamente il nuovo ministro della difesa e gliene do atto molto vo-

lontieri, perché ha sintetizzato nella maniera migliore quali sono le esigenze della nostra difesa. Ma, con gli sparuti stanziamenti di questo bilancio, le nostre forze armate non saranno in grado di assolvere ai compiti indicati dall'onorevole Tremelloni.

Dicevo: l'efficienza delle forze armate dipende dall'addestramento dei quadri ufficiali e della truppa e dai mezzi. Non abbiamo niente da lamentare per quel che riguarda l'addestramento. Mi piace anzi fare in quest'aula un vivo elogio a tutti gli ufficiali di tutte le forze armate, i quali provvedono con molto impegno all'addestramento dei reparti e alla loro preparazione bellica. Per l'esercito il generale Aloia si è prodigato infaticabilmente, con molta passione e con rara competenza, riuscendo a creare nei quadri e nella truppa uno spirito nuovo di coesione e di ardimento che ispira grande fiducia nella loro capacità operativa. Lo stesso risultato si è ottenuto nell'aeronautica, per opera del generale Remondino e nella marina, per opera dell'ammiraglio Giuriati. Però occorrono i mezzi! Poco fa ho sentito bestemmiare: si proponeva da parte comunista di togliere ben 60 miliardi allo striminzito bilancio della difesa per aumentare le pensioni di guerra e per dare una pensione ai reduci della guerra 1915-1918. È inutile mascherare le vostre manovre per indebolire le forze armate con questi diversivi di facile propaganda. Chi non vuol dare la pensione agli ex combattenti? Ma non dovrà essere elargita togliendo i fondi alla difesa della patria. Si devono trovare altri denari, non ricorrere alla fonte che avete scoperta voi, con una disinvoltura che vi qualifica! Quest'anno per l'armamento dell'esercito si ha una magra assegnazione di appena 23 miliardi, che oggi avete proposto di ridurre, così come avete proposto di ridurre i 24 miliardi destinati alla costruzione di velivoli da combattimento dell'aeronautica ed i 32 miliardi assegnati alla marina per le nuove costruzioni navali!

Che cosa si può fare con queste poche decine di miliardi, onorevole Tremelloni? Ella ha detto: né una lira di più né una lira di meno di quel che occorre. Ma ci vogliono centinaia di miliardi per raggiungere quello che occorre e per mantenerlo in efficienza!

Per brevità mi limito a parlare soltanto della marina, che in questo momento possiede appena 150 mila tonnellate di naviglio di contro alle 750 mila che avevamo una volta. Sono poche! E 50 mila dovranno essere radiate fra breve per vecchiaia. Ne resteranno 100 mila. Per l'esigenza minima della di-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

fesa di cui ella ha parlato, onorevole Tremeloni, per quella protezione di cui ella ha fatto cenno così egregiamente in seno alla commissione dell'U.E.O., occorrono 200 mila tonnellate di naviglio da guerra. Perciò bisognerà costruirne altre 100 mila. E sa quanto costano? Seicento miliardi.

Non vi spaventate! Non è una cifra astronomica. Si poteva trovare! Avete trovato, con estrema prodigalità, 1.500 miliardi da buttare dalla finestra per una stupida e controproducente riforma agraria; e non li volete trovare per la difesa della patria? Questo è il grave errore, la grave colpa che vi faccio, onorevoli colleghi della maggioranza! È di ieri un'assegnazione di 150 miliardi all'E.N.I., a questo ente vampiro che succhia avidamente i denari allo Stato. (*Proteste al centro*). Perché non li potete trovare per le forze armate?

Questo è il mio cruccio, perciò ho voluto parlare. Cercate di rinsavire, onorevoli colleghi della maggioranza, e pensate che alla difesa della patria ci si prepara in tempo di pace, con opportuni provvedimenti, e con sacrifici se occorre, come ci insegnano le altre nazioni prime fra tutte l'Unione Sovietica e la Svizzera! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 75.

(*È approvato*).

Si dia lettura dei rimanenti articoli, da 76 a 127, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABBRI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 2811-A*).

(*La Camera approva*).

PRESIDENTE. Si intendono pertanto approvate le tabelle allegate e il quadro generale riassuntivo del bilancio.

Il disegno di legge sul bilancio 1966 sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passiamo alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 2902.

Si dia lettura degli articoli da 1 a 15, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABBRI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 2902-A*).

(*La Camera approva*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 16.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Nello stato di previsione dell'entrata, per l'anno finanziario 1965, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella A ».

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, mi riferisco all'elenco 5 e 6 allegato alla tabella B, per chiedere all'onorevole ministro un chiarimento: gli elenchi 5 e 6, che si riferiscono al fondo di finanziamento per i provvedimenti legislativi in corso, contengono 15 voci. Desidero sapere se queste 15 voci si riferiscono a provvedimenti che erano già in corso il 29 dicembre o invece a provvedimenti che a quella data erano stati già approvati. Perché, se erano in corso il 29 dicembre, allora si sarebbe dovuto provvedere con il bilancio preventivo che stiamo discutendo ed approvando; se i provvedimenti erano già approvati, il Governo dovrebbe spiegare come sia potuto arrivare all'approvazione di questi provvedimenti senza la copertura finanziaria prescritta dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Vi sono provvedimenti in corso di approvazione presso il Consiglio dei ministri, oppure in corso di approvazione da parte delle Camere e subordinati all'approvazione della nota di variazioni. Anzi, non subordinati all'approvazione, ma subordinati all'esistenza della nota di variazioni per la copertura.

FAILLA. Prendo atto di questo precedente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 16.

(*È approvato*).

Si dia lettura dei rimanenti articoli.

FABBRI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 2902-A*).

(*La Camera approva*).

PRESIDENTE. Si intendono pertanto approvate le tabelle e gli elenchi allegati.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

GHIO ed altri: « Trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica succes-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

sivamente al 31 dicembre 1965 e provvidenze a favore degli enti locali » (3076).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 2811 e 2902, oggi esaminati.

*(Segue la votazione).*

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, tutte dirette ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Sacchi, Rossinovich, Re Giuseppina, Lajolo e Olmini, « per sapere se siano a conoscenza che in numerose aziende private ed a partecipazione statale della provincia di Milano appartenenti in particolare alle categorie impegnate nelle lotte contrattuali (metalmecanici, alimentaristi, edili, ecc.) sono state messe in atto numerose rappresaglie che vanno dalle sospensioni ai licenziamenti, fino alle serrate. Particolarmente grave è l'episodio accaduto negli ultimi giorni all'Alfa Romeo di Arese dove sono stati licenziati e sospesi vari lavoratori. Infatti la direzione di questa azienda, al termine di una manifestazione di sciopero, per il rinnovo del contratto di lavoro, non solo negava ai lavoratori il diritto di usufruire della refezione del mezzogiorno alla mensa, ma di fronte alla giusta protesta dei lavoratori, ha proceduto prima alla sospensione e poi al licenziamento di un gruppo di dipendenti scelti a caso fra gli scioperanti. Questo episodio ed altri provvedimenti anti-sindacali, largamente diffusi in aziende a partecipazione statale e private, determinano un aggravamento dei rapporti sindacali, le cui responsabilità non possono ricadere solo sui dirigenti delle aziende, ma anche sul Governo, al quale non può bastare la giustificazione di aver emanato una prima ed una seconda circolare sui rapporti sindacali e democratici nelle aziende a partecipazione statale. Per-

tanto gli interroganti chiedono di sapere come il Governo interverrà soprattutto per far revocare i recenti provvedimenti di licenziamento e sospensione e perché si dia rapida attuazione e definizione allo statuto dei diritti dei lavoratori ed in primo luogo la giusta causa nei licenziamenti » (3680);

Ingrao, Miceli, Tognoni, Lajolo, Sacchi, Rossinovich, Sulotto, Re Giuseppina e Spagnoli, « per sapere se siano a conoscenza della profonda emozione e della collera suscitata nei lavoratori dal succedersi di vergognose misure persecutorie nei riguardi di lavoratori e attivisti sindacali impegnati nelle vertenze sindacali in corso, e in particolare se siano a conoscenza dei recentissimi licenziamenti per rappresaglia messi in atto alla Fiat contro due dirigenti della C.I.S.L. e di licenziamenti e sospensioni attuati addirittura da aziende di Stato quali l'Alfa Romeo; per sapere quale azione intenda svolgere il Governo per assicurare il rispetto del diritto di sciopero e delle libertà nei luoghi di lavoro e per ottenere la revoca delle misure di rappresaglia; per sapere infine come il Governo intende garantire che le aziende a partecipazione statale siano richiamate al rispetto di fondamentali diritti sanciti nella Costituzione » (3681);

Alini, Pigni e Raja, « per conoscere quali misure intendono adottare in relazione ai gravi fatti accaduti in questi giorni presso gli stabilimenti Alfa Romeo di Milano, contro i cui lavoratori in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro metalmeccanici la direzione ha fatto ricorso a pesanti azioni di rappresaglia anti-sindacale, culminate il 30 marzo nel licenziamento di tre operai e la sospensione dal lavoro di altri cinque. Poiché i provvedimenti intimidatori e di rappresaglia come quello sopra richiamato vanno ogni giorno moltiplicandosi anche in numerose altre aziende pubbliche (Italsider di Porto Marghera, Taranto, Piombino e Napoli; S.I.T. Siemens di Milano, Termomeccanica di La Spezia), ecc. oltre che nelle aziende private, comportando un ulteriore aggravamento dei rapporti sindacali e della tensione sociale, gli interroganti chiedono di conoscere dai ministri interessati quali sono gli orientamenti e gli impegni precisi che il Governo intende assumere per garantire il rispetto ed il libero esercizio dei diritti sindacali e costituzionali dei lavoratori oggi impegnati in dure lotte, ed in particolare a proposito: della effettiva applicazione delle circolari n. 1 e n. 2 del ministro Bo in materia di diritti sindacali, che le direzioni dell'Alfa Romeo e di altre aziende

a partecipazione statale dimostrano largamente di non voler rispettare; dello Statuto dei diritti dei lavoratori e per la giusta causa nei licenziamenti individuali » (3682);

Gatto, Valori, Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Franco Pasquale, Angelino e Alini, « per conoscere il pensiero del Governo sull'operato dei dirigenti della Fiat, della R.I.V.-S.K.F. e dell'Alfa Romeo di Arese (industria a partecipazione statale) i quali hanno licenziato dirigenti sindacali, membri di commissione interna e altri lavoratori in relazione all'esercizio delle loro funzioni e alla loro partecipazione ad azioni sindacali; e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare allo scopo di tutelare i diritti dei lavoratori nelle fabbriche » (3684);

Borra, Bianchi Gerardo e Cengarle, « per conoscere — di fronte ad una evidente manovra antisindacale che si sta soprattutto manifestando nei confronti dei partecipanti alle azioni sindacali per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, con gravi provvedimenti che hanno portato a licenziamenti di membri di commissioni interne e attivisti sindacali alla R.I.V., alla Fiat e all'Alfa Romeo — quali provvedimenti si intendano adottare a difesa della libertà sindacale e quali iniziative si intendano prendere per la revoca dei licenziamenti denunciati » (3686);

Mosca, Santi, Brodolini, Mussa Ivaldi Vercelli, Lombardi Riccardo, Cucchi, Giolitti, Guerrini Giorgio e Ferraris, « per conoscere quali urgenti iniziative intendano prendere per ottenere la revoca dei licenziamenti adottati da aziende torinesi e dall'Alfa Romeo nei confronti di operai membri di commissioni interne e sindacalisti, e per evitare il ripetersi di simili atti di intimidazione e di rappresaglia, tanto più gravemente lesivi delle libertà democratiche quando sono financo compiuti da aziende a partecipazione statale » (3691);

Caprara, Amendola Giorgio, Bronzuto e Abenante, « sulla grave situazione provocata in numerose aziende pubbliche di Napoli e provincia, nelle quali le direzioni aziendali hanno adottato incostituzionali rappresaglie in risposta a legittime aspirazioni sindacali come è stato denunciato nel convegno delle commissioni interne della F.M.I., dell' "Aerfer" di Pozzuoli e dell' "Enel" svoltosi a Napoli il 17 marzo scorso. Analoghe situazioni si sono recentemente verificate all'O.C.R.E.N. ed all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco » (3696);

Storti, Scalia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Biaggi Nullo, Colleoni, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari Nerino, Toros, Car-

ra, Ceruti Carlo, Colasanto, Marotta Vincenzo e Sinesio, « per conoscere quali interventi intendano attuare presso le aziende private e a partecipazione statale a proposito dei licenziamenti e dei provvedimenti adottati dalle stesse aziende per rappresaglia sindacale e in corso di azione delle rispettive categorie per i rinnovi contrattuali. Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali atteggiamenti il Governo si ripromette di assumere nei confronti della Fiat per il recente licenziamento di due membri di commissione interna e dell'Alfa Romeo per i licenziamenti e le sospensioni disposte » (3697).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alle interrogazioni di cui è stata data lettura, cui si è aggiunta la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno:

Ariosto e Brandi, « per conoscere se ritenga opportuno accertare se alcuni licenziamenti effettuati recentemente alla R.I.V. di Villar Perosa, alla Fiat e all'Alfa Romeo siano stati adottati esclusivamente per rappresaglia sindacale; e, nel caso risultasse che questi siano stati deliberati adducendo motivi veri solo in apparenza, per sapere se intenda tempestivamente intervenire — al fine di difendere il diritto del lavoratore alla libera attività sindacale, di evitare ulteriori irrigidimenti delle parti, di tutelare i rappresentanti dei lavoratori da qualsiasi forma di rappresaglia o di pressione — affinché tali provvedimenti vengano immediatamente revocati » (3704).

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo anche per conto del ministro delle partecipazioni statali. Le situazioni lamentate, specie per quanto riguarda le categorie dei lavoratori attualmente interessati al rinnovo dei contratti collettivi, devono essere valutate in relazione alla portata dei fatti che hanno dato luogo a speciali atteggiamenti di alcuni gruppi di lavoratori e a conseguenze e provvedimenti da parte delle direzioni aziendali. In alcuni casi si è trattato di provvedimenti di licenziamenti adottati per motivi del tutto indipendenti da agitazioni sindacali; in altri i provvedimenti lamentati sono stati adottati a seguito di scioperi attuati in forme che le aziende hanno giudicato atipiche, come ad esempio, quelle a singhiozzo, a scacchiera, ecc.

INGRAO. La Costituzione non parla di forma « atipica » di sciopero.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Purtroppo però

abbiamo qualche sentenza dalla quale risulta che la magistratura si è pronunciata su queste forme atipiche. Ad ogni modo, io leggo quello che il ministro mi ha incaricato di leggere. (*Proteste del deputato Ingrao*).

Forma atipica vuol dire che è un tipo particolare di sciopero. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non è la prima volta che si usa questa parola, per cui le meraviglie che si fanno sono veramente fuori posto. Ma lasciamo stare questo discorso. Del resto non so come si sarà trovato il rappresentante del governo sovietico quando è stato chiamato a rispondere (se nell'U.R.S.S. esiste l'istituto dell'interrogazione) per quella carica di polizia a cavallo che una fotografia ci ha mostrato su tutti i giornali italiani. Si sarà trovato imbarazzato anche lui, probabilmente.

Continuando nella mia risposta, devo dire che per quanto riguarda il settore metalmeccanico le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno proclamato dallo scorso mese di gennaio una serie di scioperi suscettibili, a giudizio delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro, di determinare, per le modalità di attuazione, gravi danni agli stabilimenti siderurgici a ciclo integrale, come quelli delle società Italsider di Taranto, Bagnoli e Cornigliano, e situazioni di grave pericolo per la incolumità delle persone. I relativi impianti è noto che non possono essere sottoposti a fermate senza gravi conseguenze per la produzione e per la occupazione degli stessi lavoratori. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Ho premesso che è la tesi degli industriali, non quella del Ministero.

Sempre in questo tipo di aziende, soprattutto i nuovi altiforni sono particolarmente sensibili alle variazioni ed alle interruzioni di marcia, sia per le caratteristiche del loro elevatissimo regime termico, sia per il tipo di refrattari impiegati, di più alta qualità, ma assai più delicati, che accrescono le probabilità di sgretolamento con conseguente crollo dei rivestimenti. Altro grave rischio connesso con la fermata degli altiforni è quello delle esplosioni che possono verificarsi ove venga a mancare la necessaria pressione del gas nei gazometri e nelle reti di distribuzione.

Risulta che le direzioni aziendali hanno più volte richiamato l'attenzione dei rappresentanti dei lavoratori sul pericolo per gli impianti e per le persone connesso all'adozione delle speciali modalità di sciopero prescelte. Al riguardo hanno anche fornito ampie ed esaurienti informazioni.

Per quanto riguarda in particolare le aziende alle quali gli onorevoli interroganti fanno riferimento risulta quanto appresso. All'Alfa Romeo durante lo sciopero, proclamato il 24 marzo corrente anno dalle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro, nello stabilimento di Arese, si verificavano da parte dei lavoratori manifestazioni nel corso delle quali avvennero rotture di vetri, danneggiamento di macchinario e di attrezzature d'ufficio, minacce ed intimidazioni nei confronti di dirigenti, operai e guardiani. Dirigenti dell'azienda e guardie giurate presenti ai fatti individuavano gli operai che avevano partecipato ai fatti stessi e per tre dei responsabili, anche in considerazione dei loro precedenti disciplinari, l'azienda procedeva al licenziamento, mentre ad altri sei comminava la sospensione temporanea dal lavoro, anche in relazione a precedenti disciplinari meno gravi.

L'azienda non ha provveduto ad inoltrare all'autorità giudiziaria denunce nei confronti dei responsabili di atti di violenza (*Commenti all'estrema sinistra*), anche per l'intervento delle autorità locali. La sospensione dei servizi di mensa aziendale è stata determinata essenzialmente da motivi tecnici e cioè dalla inconciliabilità oraria dei turni di sciopero con quelli di mensa e dalla indisponibilità (dovuta anch'essa all'astensione dal lavoro) degli addetti ai relativi servizi che pertanto sono rimasti nella impossibilità di funzionare.

All'Italsider di Porto Marghera, lo sciopero aziendale di 72 ore proclamato dal 22 marzo al 5 corrente si è attuato sinora con il sistema cosiddetto a singhiozzo ed ha comportato l'abbandono dal posto di lavoro da parte dei dipendenti per un periodo di un'ora e mezza al giorno, diverso da reparto a reparto. La direzione ha sospeso le lavorazioni nei giorni di venerdì e sabato, 25 e 26 marzo, denunciando come illegale il sistema di sciopero così articolato in quanto gravemente pregiudizievole alla sicurezza degli impianti ed alla regolarità della produzione.

A Napoli, a seguito degli scioperi l'azienda ha deciso la messa in ferie del personale per i giorni 16 e 17 marzo. Il giorno 15 le maestranze, avuta notizia di tale decisione, hanno attuato uno sciopero di due ore per ogni turno di lavoro. L'azienda per il giorno 16 ha comandato 698 lavoratori indispensabili per il mantenimento di attività degli altiforni ed uguale numero di operai ha comandato per il mantenimento in attività degli altiforni in occasione dello sciopero di 24 ore attuato il 25 marzo. Agli scioperi ha aderito

il 60 per cento del personale e il rimanente 40 per cento è stato esonerato dal lavoro, senza pregiudizio per la retribuzione.

A Piombino, a seguito dell'attuazione dello sciopero a singhiozzo, è stato sospeso dal lavoro il personale dipendente, ad eccezione di 300 unità, comandate per il mantenimento in attività degli altiforni. Di essi, tre non si sono presentati al lavoro.

A Taranto, nessun provvedimento risulta essere stato adottato dall'azienda, oltre quello consistente nell'affissione di un avviso all'ingresso dello stabilimento che invitava gli addetti agli altiforni ed ai relativi servizi a prestare la loro opera anche durante il periodo di sciopero.

Alla S.I.T.-*Siemens* di Milano, nessun provvedimento disciplinare risulta finora adottato nei confronti del personale che ha partecipato allo sciopero per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria.

Alla Termomeccanica di La Spezia, in occasione dello sciopero dalle ore 9 alle 12 del 30 marzo ultimo scorso, la direzione ha disposto che 14 operai assicurassero il servizio degli impianti nelle fonderie e di accensione dei forni. Non avendo il personale ottemperato a detta disposizione, la direzione ha attuato il preannunciato provvedimento di sospensione di tutto il personale per le restanti ore dello stesso giorno.

Alla Fiat di Torino, la direzione ha proceduto al licenziamento di due operai membri della commissione interna: il primo perché si è rifiutato, benché invitato per iscritto, di lasciare lo stabilimento al termine dell'orario di lavoro; il secondo, perché, in occasione dello sciopero nazionale della categoria, ingiuriava cercando di impedire l'ingresso nello stabilimento ad altro operaio. Il tentativo di conciliazione — pur essendo la direzione propensa ad adottare un semplice trasferimento ad altra sezione di lavoro di uno dei due operai — è fallito e la relativa controversia è stata sottoposta alla decisione dell'apposito collegio arbitrale previsto dal contratto collettivo di lavoro.

Alla R.I.V.-*S.K.F.*, il 17 gennaio ultimo scorso, in occasione dello sciopero generale dei lavoratori metallurgici, gruppi di scioperanti, capeggiati da esponenti sindacali, impedivano ad altri operai di entrare nello stabilimento di Airasca. Nei confronti di un lavoratore, membro della commissione interna dello stabilimento della R.I.V. di Villar Perosa, e di altri due operai, denunciati all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 656 del codice penale, è stato adottato il provve-

dimento di licenziamento. È tuttora pendente il ricorso proposto al collegio di conciliazione e di arbitrato.

Nel complesso, le trattative contrattuali e le relative vertenze in corso interessanti le categorie in parola sono costantemente seguite dalle competenti autorità e in particolare dal Ministero delle partecipazioni statali. Sono stati anche promossi opportuni interventi presso le organizzazioni sindacali Intersind e A.S.A.P. al fine di raggiungere l'auspicato accordo su basi di equità e al fine di mantenere le vertenze nei binari della reciproca correttezza e nel rispetto della legge.

Oltre a tali iniziative, sono da tener presenti le direttive contenute nelle circolari a suo tempo emanate dal Ministero delle partecipazioni statali, aventi per oggetto le libertà e i diritti sindacali nelle aziende. Tale Ministero ha inoltre espresso l'intendimento di accertare e di individuare eventuali responsabilità, da qualunque parte esse provengano, a cui siano da far risalire gli episodi verificatisi.

Si sottolinea, infine, l'impegno assunto dal Governo, ricordato dal Presidente del Consiglio dei ministri nella seduta dell'8 marzo ultimo scorso, relativamente al perfezionamento della legislazione in favore dei lavoratori e in particolare l'emanazione di uno statuto dei lavoratori. È anche noto che è stato già presentato alla Camera un disegno di legge sulla disciplina dei licenziamenti individuali che, a modifica della vigente regolamentazione fondata sul recesso volontario del datore di lavoro, introduce l'obbligo della motivazione del licenziamento e il conseguente controllo di merito sull'esercizio del potere di recesso del datore di lavoro.

Il ministro del lavoro Bosco ha già fatto presente il 22 marzo scorso, in occasione della discussione sul bilancio, che il Governo auspica la sollecita discussione in aula del predetto disegno di legge, da emanare in attuazione delle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio e approvate dal Parlamento. Come è noto, tale disegno di legge, per accordo intervenuto tra i gruppi, sarà discusso alla ripresa dei lavori parlamentari.

Comunque, su tutta la materia, comprensiva tra l'altro della tutela dei diritti sindacali nei luoghi di lavoro, della disciplina del riconoscimento giuridico delle commissioni interne, saranno approfonditi i contatti con le organizzazioni sindacali interessate, nell'intento di pervenire alla conclusione di diretti accordi fra le stesse.

**Chiusura della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

**Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole Rossinovich, cofirmatario dell'interrogazione Sacchi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSINOVICH. Considero la risposta dell'onorevole sottosegretario assolutamente insoddisfacente. Essa — come già ripetutamente abbiamo avuto modo di lamentare, anche riferendoci direttamente all'onorevole Calvi — denuncia la sua derivazione dalle veline della questura o della prefettura milanese o addirittura, come qui è stato d'altro canto ammesso, delle stesse associazioni padronali.

È una risposta deludente e burocratica, non giustificata dalla sommarietà, direi soprattutto dalla unilateralità degli accertamenti. Mancano una valutazione ed un giudizio politico dei fatti accaduti; manca un impegno preciso per ottenere la revoca dei provvedimenti e manca in sostanza la volontà del Governo di effettuare un intervento che si collochi al di fuori degli orientamenti e delle pretese della Confindustria.

L'episodio dell'Alfa Romeo pone grosse questioni. Da mesi in questa fabbrica, come nella generalità delle aziende metalmeccaniche, si lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, con quell'unità, con quella forza e combattività che sono una delle caratteristiche più positive e permanenti del movimento operaio milanese.

Di fronte a ciò, la direzione dell'Alfa Romeo, fra le altre misure intimidatorie che non abbiamo citato, ma che sono note anche allo stesso onorevole sottosegretario, ha deciso nei giorni scorsi la chiusura della mensa dei lavoratori. Ciò evidentemente non poteva non determinare una ulteriore protesta, tensione e rimostranze da parte dei lavoratori. Naturalmente, in tale legittima protesta la direzione dell'Alfa Romeo ha creduto di trovare un motivo per altri atti provocatori, sospendendo un gruppo di lavoratori scelti a caso e licenziandone tre.

L'onorevole sottosegretario ha detto che la chiusura della mensa fu dovuta a motivi tecnici legati allo stesso andamento dello sciopero nell'azienda. Ebbene, questi motivi tecnici avrebbero dovuto valere, per esempio, nella stessa giornata di ieri, quando vi è sta-

to uno sciopero che ha visto tutti i lavoratori delle aziende a partecipazione statale milanesi manifestare al centro di Milano attorno ai propri dirigenti. La mensa è rimasta invece aperta ieri. Poteva essere aperta anche nei giorni scorsi. Si è trattato quindi puramente e semplicemente di una provocazione da parte dell'azienda. E che di ciò si tratta è confermato non soltanto dalle nostre parole, ma da un certo telegramma che le stesse « Acli » milanesi hanno inviato ieri al ministro e al sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, definendo con il preciso termine di provocazione l'atto compiuto dalla direzione dell'Alfa Romeo.

Ora, se è grave la misura in sé e per sé, non lo è meno il metodo adottato per attuarla. Può sembrare incredibile, ma in una fabbrica del nostro paese, per di più a partecipazione statale, sono stati scelti a caso i nomi dei lavoratori da sospendere per punire una manifestazione di centinaia e centinaia di operai. Sono stati scelti come si usava in tempo di guerra da parte dei nazi-fascisti per raccogliere ostaggi o lavoratori da deportare. Si è colpito tanto alla cieca nel perseguire questi lavoratori che nell'elenco è persino inserito in modo sbagliato il nome di un crumiro, uno dei pochi uomini su migliaia di lavoratori dello stabilimento che la direzione della azienda è riuscita a trattenere nella produzione.

Non credo che vi sia qualcuno che possa sostenere che la chiusura della mensa è stata adottata per affamare i lavoratori. Non v'è nessuno che possa arrivare a formulazioni di questo genere. Ma se così è, d'altro canto non si tratta che di una misura, ripeto, chiaramente provocatoria, volta a tentare di intimidire i lavoratori, di rompere un fronte largamente unitario e combattivo contro il blocco salariale e contrattuale.

Con tali atti i dirigenti dell'Alfa Romeo e dell'« Intersind » hanno indubbiamente seminato tempesta e oggi, attraverso le sue parole, onorevole sottosegretario, pensano di uscirne senza bagnarsi, senza cioè assumersi in pieno le responsabilità di ciò che è accaduto. È quindi logico chiedersi dove si vuole arrivare all'Alfa Romeo, alla Breda, alla Siemens come alla Innocenti e alla Magneti Marelli, nelle fabbriche cioè dove i dirigenti dell'« Intersind » e della Confindustria, di comune accordo, generalizzano e intensificano le rappresaglie nel tentativo, che è fallito finora e che è destinato ancora a fallire, di stroncare una legittima battaglia dei lavoratori metalmeccanici.

È logico quindi soprattutto chiedere nuovamente al Governo che tipo di intervento intenda adottare per far cessare ovunque, ma particolarmente nelle aziende a partecipazione statale, i gravi attacchi alla libertà di sciopero. Non credo che sia sufficiente per il Governo tentare di dimostrare di avere buona volontà ricordando qui che vi sono delle circolari del ministro Bo; non credo che basti dire, come ha fatto il ministro delle partecipazioni statali in Commissione, in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del suo dicastero, che gli enti e le aziende sottoposti alla sua vigilanza hanno generalmente applicato la circolare dell'8 giugno 1962 relativa ai rapporti di lavoro.

Questa affermazione è in pieno contrasto con i fatti che siamo andati denunciando; questa affermazione è in contrasto con il fatto che vi sono aziende dove si è perfino negato alle commissioni interne di pubblicare e di rendere comunque nota ai lavoratori la stessa circolare del ministro Bo; questa affermazione non si concilia nemmeno con il fatto che il ministro, pochi mesi or sono, ha dovuto inviare una seconda circolare ai dirigenti delle aziende a partecipazione statale, il che dimostra evidentemente che la prima non aveva sortito gli effetti voluti.

Due cose rimangono quindi da sottolineare a questo proposito: queste circolari o sono un atto di copertura formale del Governo, senza alcun impegno di sostanziale applicazione, oppure dal contrasto evidente che esiste fra la linea delle circolari e gli atti delle direzioni aziendali è chiaro che sono queste ultime a decidere in conformità delle direttive della « Assolombarda » e dalla Confindustria, al di sopra delle linee e degli orientamenti dello stesso potere esecutivo.

Il Governo dimostra ancora una volta, al di là delle vicende contrattuali in corso, di non volere che i diritti dei lavoratori e dei sindacati si esprimano pienamente: di non volerlo sul piano del rinnovamento della legislazione sul rapporto di lavoro per adeguarla alla Costituzione (vedi i ritardi per la giusta causa e soprattutto per lo statuto dei diritti dei lavoratori), ma di non volerlo neanche sul piano ancora più concreto e immediato della condizione sindacale, della direzione sindacale nelle aziende a partecipazione statale, dove continuano a ripetersi gli atti di rappresaglia.

Esaminando anche solo la questione dei rapporti sindacali in queste aziende, senza parlare delle questioni relative al ruolo antimonopolistico, di sviluppo sociale e strutturale dell'economia italiana che noi vorremmo

che queste aziende avessero, appare evidente che il Governo si pone fuori dei contenuti e delle indicazioni costituzionali sulla funzione sociale della proprietà, soprattutto là dove non si vuole modificare l'attuale natura privatistica delle linee di conduzione adottate da queste aziende, linee che non esaltano certo il carattere di utilità sociale che la Costituzione attribuisce alla proprietà pubblica oltre che a quella privata.

Per concludere, siamo di fronte a fatti che portano noi comunisti, come pure i dirigenti politici e sindacali socialisti e cattolici, a denunciare unitariamente e con fermezza questo stato di cose e le attuali condizioni che esistono all'interno di queste aziende. A questo proposito basta un'affermazione del segretario dei dirigenti metalmeccanici della C.I.S.L., Macario, il quale ha detto che siamo di fronte al persistere di una insensibilità dei pubblici poteri nei confronti dei diritti dei lavoratori.

Ma noi vogliamo anche affermare con piena fiducia che saranno i lavoratori stessi, come dimostrano le loro lotte di questi giorni e le ferme risposte alle rappresaglie, a difendere con il nostro pieno appoggio e impegno e a far progredire la libertà e la democrazia nel nostro paese, ottenendo piena soddisfazione nelle loro giuste rivendicazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tognoni, cofirmatario dell'interrogazione Ingrao, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TOGNONI.** Il gruppo comunista ha ritenuto necessario presentare una interrogazione di carattere generale che riprendesse i fatti singoli che formavano oggetto di interrogazioni di altri colleghi di Milano e di Torino, e questo non è avvenuto per caso.

Oggi ci troviamo a discutere otto interrogazioni su fatti molto significativi ed importanti, presentate da parlamentari di quasi tutti i gruppi politici di questa Assemblea. Ma se noi andassimo a sfogliare i *Resoconti sommari* delle sedute della nostra Assemblea, scopriremmo, in allegato, una lunga teoria di interrogazioni e di interpellanze che segnalano decine e centinaia di episodi di questo genere, che specialmente si riferiscono a questi ultimi mesi, periodo in cui cioè va sviluppandosi nel paese la grande battaglia contrattuale di alcune importanti categorie di lavoratori.

Ritengo di poter dire, onorevoli colleghi, che molti fatti che accadono nelle fabbriche quasi per abitudine non vengono da noi denunciati, tanto avvilenti e scoraggianti sono le risposte che sistematicamente ci sentiamo dare

invariabilmente da parte dei rappresentanti del Governo; risposte che il più delle volte non si differenziano sostanzialmente da quelle che riceviamo dalle autorità di pubblica sicurezza o dalle direzioni aziendali nelle province e nelle regioni.

Perché, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a fatti quantitativamente e qualitativamente così gravi? A nostro giudizio, perché questi fatti esprimono una linea, un disegno generale di azione del padronato, che ha come obiettivo più ravvicinato quello di incidere sul potere contrattuale dei lavoratori. Questo avviene attraverso vere e proprie decimazioni. L'onorevole sottosegretario ha detto che sono pochi gli esempi del genere. Ma, a parte la considerazione che le aziende in cui queste decimazioni si verificano non sono poche (basterebbe andare a Pontedera per constatare che 70 dirigenti ed attivisti sindacali sono stati licenziati in un solo colpo, proprio nel vivo della lotta contrattuale), bisogna considerare che due o tre esempi del genere in una fabbrica costituiscono e vogliono essere un monito per tutti i lavoratori. Del resto questi atti non colpiscono soltanto il lavoratore licenziato, ma colpiscono ed offendono la libertà e la dignità di tutti i compagni di lavoro degli operai licenziati. Ci troviamo di fronte quindi ad un attacco del padronato che ha come obiettivo immediato quello di portare un colpo alla vigorosa ed unitaria lotta contrattuale in atto.

Non vi è dubbio che, come altro obiettivo a questo strettamente connesso e collegato, vi è quello di diminuire il potere contrattuale della classe operaia di fronte ai costi sociali che essa deve pagare per il processo di riorganizzazione capitalistica in atto. Questo è il punto, questo è l'orientamento, questi sono gli obiettivi che ci si propone di raggiungere attraverso questo massiccio ritorno all'azione di licenziamento per rappresaglia nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

E la gravità dei fatti viene fuori facendo parlare i fatti stessi. Ormai è entrato nella consuetudine che alla vigilia di ogni sciopero, specialmente nelle aziende dei più grandi gruppi monopolistici (per quanto mi riguarda, ho l'esperienza di ciò che fanno i dirigenti della Montecatini e delle nostre miniere; i colleghi di Torino sanno quello che avviene nella Fiat, la grande azienda torinese), si sguinzagliano nei reparti capireparto e personale specializzato di cui i gruppi monopolistici dispongono nelle loro aziende come polizia privata per intimidire i lavoratori. E sappiamo che queste azioni si ripetono anche

durante le consultazioni per le elezioni delle commissioni interne.

Ma andiamo al fatto di cui si occupano le interrogazioni che stiamo discutendo oggi: la questione cioè della serrata, che eufemisticamente l'onorevole sottosegretario Calvi ha chiamato «cessazione dell'attività produttiva». Chiamiamo le cose con il nome che hanno, onorevole sottosegretario! Anche questo ha importanza. Ella, per esempio, quando si riferisce agli scioperanti dice che tumultuavano con alla testa i dirigenti sindacali, che minacciavano di non far entrare al lavoro operai che vi si volevano recare. Quando poi parla di un atto anticostituzionale compiuto dalle direzioni aziendali mettendo in atto la serrata, allora usa un eufemismo, e parla di «cessazione dell'attività produttiva». Chiami queste cose con il loro nome — ripeto — perché anche questo ha un significato. Domani mattina il dirigente di quella azienda, che non ha sentito dire da lei una parola di deplorazione per avere egli violato la Costituzione, ma ha trovato una giustificazione perfino nella definizione che ella ha dato dell'atto compiuto, si sentirà incoraggiato a proseguire per tale strada.

Questo è avvenuto nelle aziende di Stato, è avvenuto all'Alfa Romeo, all'Italsider di Piombino, a Bagnoli, è stato messo in atto dalla società Monte Amiata.

A questo proposito, onorevole sottosegretario, vorrei ricordarle che le associazioni sindacali hanno sempre dimostrato in occasione di scioperi grande senso di responsabilità per la salvaguardia degli impianti e la sicurezza pubblica. Da tanti anni milito nelle organizzazioni sindacali della C.G.I.L. e sono stato dirigente sindacale: ho sempre visto i sindacati intavolare trattative con le direzioni aziendali per stabilire insieme il personale da adibire alla manutenzione degli impianti. Ma ho conoscenza diretta di quello che è avvenuto nella miniera di Abbadia San Salvatore, della società Monte Amiata, dov'è l'azienda si è rifiutata di trattare con i sindacati che unitariamente le avevano chiesto di disporre il personale di servizio per gli impianti nei quali lo sciopero doveva aver luogo. Quando si è resa conto della enormità di questo atteggiamento sapete cosa ha fatto l'azienda? Ha detto di voler trattare soltanto se i sindacati accettavano, come condizione, di mandare agli impianti esterni 42 operai. E sapete quanti operai sono addetti agli impianti esterni di tale miniera? Sessanta. Per il controllo degli impianti chiedeva due terzi delle maestranze che sono comunemente addette agli

impianti! Ma v'è di più: ha motivato la serrata dicendo che vi era indotta da ragioni di sicurezza, data la pericolosità dei lavori in sotterraneo. Ebbene, alcuni giorni dopo, su richiesta delle tre organizzazioni sindacali, si è tenuto un incontro con i dirigenti del corpo delle miniere delle province di Grosseto, di Siena e di Firenze, i quali hanno dato atto, nel corso dell'incontro stesso, che a causa degli scioperi del 17 e del 25 marzo nessun pericolo si era verificato per gli impianti e per i lavoratori.

Ecco, onorevole sottosegretario, come in realtà stanno le cose. Altro che cessazione dell'attività produttiva! Ci troviamo di fronte — e, quel che è più grave, ad opera di una azienda di Stato — ad un caso di patente violazione dei diritti costituzionali dei lavoratori sulla base di motivazioni del tutto insussistenti. Anche per questa azienda la circolare del ministro Bo è andata a finire evidentemente nel cestino della carta straccia, ed è evidentemente inutile che ella torni ad invocarla ora alla Camera, dopo esempi così clamorosi di completa noncuranza di tali direttive da parte dei dirigenti delle aziende.

Un altro degli episodi merita attenzione, ed è quello che si riferisce ad un attivista della C.I.S.L., licenziato perché individuato tra coloro che avrebbero recato offesa a persone che volevano recarsi a lavorare. Ma non si rende conto, onorevole sottosegretario, della enormità di questa affermazione? Ma allora i tribunali della Repubblica cosa ci stanno a fare?

LOMBARDI RICCARDO. Li avrà chiamati « crumiri »!

TOGNONI. Magari non sarà stato nemmeno lui a dirlo. Comunque i fatti li accerterà il magistrato. Ma ciò che emerge da questo episodio è che i tribunali privati della Fiat continuano a funzionare e hanno già condannato questo lavoratore. Perché al di là delle risposte burocratiche, onorevole sottosegretario, ella sa, per sua personale esperienza di dirigente sindacale, che cosa vi sia dietro tali cifre: vi sono famiglie che non sanno quale sarà il loro avvenire, vi sono operai colpiti non soltanto economicamente, ma anche nella loro professione, nella loro dignità professionale e umana.

È mai possibile che il Governo non possa dire una parola di deplorazione, di condanna di atteggiamenti di questo genere? Come si comporta il Governo? Quando affronta i particolari cerca sempre di dire che non è completamente informato, che non si può pro-

nunciare nel merito, cita giudizi di una parte e dell'altra: ma quasi sempre solo della parte padronale.

Onorevole Calvi, a Pontedera ormai è più di un mese che sono stati licenziati operai per rappresaglia. Noi dopo pochi giorni abbiamo chiesto al ministro del lavoro di informarsi sul modo in cui erano andate le cose; abbiamo segnalato il fatto che i licenziamenti erano stati attuati in completa violazione degli accordi interconfederali sui licenziamenti. Abbiamo ricevuto dal ministro l'assicurazione che si sarebbe informato, che ci avrebbe convocati, che ci avrebbe fatto sapere. Purtroppo oggi, ad oltre un mese di distanza, noi attendiamo ancora una iniziativa, un intervento politico da parte del Governo, al di là delle procedure sindacali, che qualcuno ha invocato per dimostrare che il Governo non sarebbe stato chiamato in causa. L'abbiamo chiamato in causa noi: i deputati di una regione come la Toscana, e non solo del gruppo comunista ma anche di altri gruppi parlamentari. Ed il ministro aveva il dovere di dare una risposta precisa e definitiva su tale argomento.

Quando si tratta poi della linea generale, il Governo una risposta generale non la dà. Cerca di sminuzzare, di ridurre l'entità dei problemi di fronte ai quali ci troviamo. Ma traspare invece da tutto il suo atteggiamento politico un orientamento politico generale. Mi riferisco al discorso del Presidente del Consiglio a Bari quando disse ai padroni: imparate da noi, vedete come noi ci comportiamo con i nostri dipendenti: vi sono state le denunce dei ferrovieri, le denunce dei vigili urbani; voi fate altrettanto! Mi riferisco alla grave inadempienza programmatica del Governo di centro-sinistra circa il famoso statuto dei diritti dei lavoratori, che avrebbe dovuto essere varato già tre o quattro anni addietro e in ordine al quale non sappiamo ancora nulla di preciso. Mi riferisco al fatto che attraverso le aziende di Stato non si realizza, nella trattativa per il rinnovo contrattuale, una politica che si differenzi dall'atteggiamento delle aziende private, come pure al fatto che sul terreno dell'attacco alle libertà operaie e democratiche le stesse aziende di Stato si comportano come le aziende private. Questa è la realtà.

Allora che valore ha che il ministro Bo riconfermi, come ha fatto proprio stamane qui, la validità della propria circolare? Ma direi di più: che cosa vale, onorevole Pieraccini, quello che ella ci ha ripetuto stamane, cioè che occorre cercare la collaborazione delle

organizzazioni sindacali per portare avanti la politica di piano? Su quale base voi volete la discussione e la collaborazione con le organizzazioni sindacali se non siete nemmeno in grado di venire qui a dare una risposta politica su tali fatti e vi limitate a leggere il « mattinale » della polizia di qualche questura italiana?

Questo è il problema politico che viene fuori, e che noi comunisti abbiamo inteso sottolineare con la interrogazione presentata dal rappresentante del nostro gruppo, che reca, oltre alla mia firma, anche quella di altri compagni. Quale è la realtà, onorevoli colleghi? Noi ieri, attraverso il discorso appassionato dell'onorevole Gullo, abbiamo avuto la prova di come in tutto un settore della nostra vita civile, della nostra vita sociale, il vecchiume, il marciume, che contrastano così profondamente con la nostra Costituzione, ancora non siano stati estirpati. Se alziamo il velo, onorevoli colleghi, sul vecchiume, sul marciume, su quanto c'è di fascista e di feudale ancora nei rapporti all'interno delle fabbriche italiane, ci rendiamo conto che la Costituzione, scritta da vent'anni e della quale ogni anno si celebra pomposamente l'anniversario, ancora non è riuscita ad entrare dentro i cancelli della fabbrica.

Ella, onorevole sottosegretario, ci ha detto: intanto discuteremo sulla giusta causa nei licenziamenti. Finalmente ne discuteremo. Noi proprio ieri, attraverso un comunicato del comitato direttivo del nostro gruppo parlamentare, abbiamo riconfermato la nostra decisione di insistere perché alla riapertura, il 18 prossimo, si discuta di questo argomento e si giunga a una rapida conclusione, in quanto del tema in Assemblea abbiamo già discusso varie volte.

Noi avremmo preferito che questa battaglia iniziasse con posizioni politiche più chiare da parte del Governo. Purtroppo non le abbiamo colte queste posizioni chiare nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio né in quelle del ministro del lavoro, né in quelle che questa mattina ha reso alla Camera il sottosegretario Calvi.

Noi riteniamo, d'altra parte, onorevole Calvi, che non si tratti di auspicare che dopo questa legge ne vengano altre, anche perché v'è un problema di dignità del Parlamento. Il Governo per parte sua prenda le posizioni che crede quanto alle questioni di dignità che lo investono.

Esiste un ricatto della Confindustria, la quale ha interrotto addirittura una trattativa sindacale ponendo come condizione per fir-

mare un accordo che il Parlamento non metta il naso nelle questioni relative alla regolamentazione dei diritti e delle libertà nei luoghi di lavoro.

Ebbene, onorevoli colleghi, per dare una risposta a questo ricatto della Confindustria e soprattutto per dare una risposta positiva alle istanze, alle rivendicazioni che vengono da tutto il mondo del lavoro, è necessario che lo statuto dei diritti dei lavoratori non sia più una frase declamata una volta tanto e della quale ci si dimentica il giorno successivo, ma è necessario che con l'inizio della discussione per la regolamentazione dei licenziamenti individuali, il Parlamento assuma un impegno solenne a portare a compimento la propria opera per coprire tutto l'arco delle garanzie di esercizio delle libertà democratiche e sindacali da parte dei lavoratori.

È per questo, proprio per l'abisso che esiste tra i propositi nostri nell'interrogare il Governo e il carattere, il contenuto della risposta che il Governo ci ha dato, che dobbiamo esprimere non soltanto la nostra profonda insoddisfazione, ma — riteniamo — soprattutto l'insoddisfazione dei lavoratori colpiti e di tutti i lavoratori italiani che unitariamente lottano in questo momento per l'affermazione dei loro diritti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Gatto, di cui è cofirmatario.

**ALINI.** Devo dichiarare innanzitutto, e per parte mia e del gruppo che ha presentato le interrogazioni su queste gravi questioni, che noi siamo assolutamente insoddisfatti del modo con cui questi gravi problemi sono stati trattati nella risposta del sottosegretario Calvi.

I soprusi e gli arbitri antisindacali che si vanno moltiplicando nel paese (ed io ho avuto occasione, proprio non più tardi di dieci giorni fa, in occasione della discussione del bilancio del lavoro di fare un lunghissimo elenco di casi che si sono verificati nella provincia di Milano ed anche altrove, cioè un lunghissimo elenco di soprusi, di arbitri e di illegalità che si verificano e nelle aziende private e nelle aziende pubbliche) sono di tale gravità ed entità per cui era ovvia, per lo meno era comprensibile, l'ansia con la quale la Camera attendeva da parte del Governo, almeno nella seduta di oggi, una presa di posizione più ferma e più decisa, che servisse, in sostanza, di ammonimento e di avvertimento alle forze padronali e anche alle direzioni di certe aziende pubbliche, a rientrare nella legalità. Di fatto siamo in presenza di innume-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

revoli esempi che dimostrano palesemente come numerose direzioni aziendali — sia di aziende private sia di aziende pubbliche — si siano poste al di fuori della legalità per il modo in cui si sono comportate e si comportano nei confronti dei loro lavoratori e dei rappresentanti sindacali e, quindi occorre che il Governo si adoperi per il ristabilimento di corretti rapporti sindacali, e cioè per garantire il libero esercizio dei diritti sindacali e in primo luogo del diritto di sciopero. Vista la decisa presa di posizione di tutte le centrali sindacali registrata in queste ultime settimane e in questi ultimi giorni, considerate le precise denunce dei fatti avvenuti alla Fiat, alla Piaggio, alla R.I.V.-S.K.F., all'Alfa Romeo e in altre aziende — precise denunce che in quest'aula, come le interrogazioni dimostrano, sono state mosse da deputati sia della maggioranza sia delle opposizioni —, per queste ragioni, dicevo, era certamente da attendersi da parte del Governo una posizione più chiara e più ferma.

Ho la netta sensazione — mi sia concesso dirlo — che il Governo non abbia la piena coscienza delle dimensioni della gravità del problema, dell'acuta tensione sociale che va crescendo nel paese in funzione di quanto sta accadendo ai lavoratori impegnati nell'azione sindacale e ai loro legittimi rappresentanti sindacali, a livello aziendale e anche a più alto livello.

Non basta dire — come qui è stato ripetuto per esempio dall'onorevole Presidente del Consiglio in occasione del discorso di presentazione del suo terzo Governo al Parlamento — che « noi difenderemo la libertà di tutti i cittadini ». Orbene, a questo punto sorge spontaneo un interrogativo: di quali cittadini? Dei datori di lavoro. Ma io aggiungo: anche dei lavoratori! E oggi appare legittima una sottolineatura di questo genere. È certo quindi che non bastano le dichiarazioni più o meno formali che si possono fare in quest'aula, e che ancora oggi abbiamo udito da parte del rappresentante del Governo, che per altro sono dichiarazioni estremamente burocratiche.

Ciò che conta, è innegabile, sono gli atti politici. Quanto alle aziende a partecipazione statale, mi dolgo di non vedere presente il ministro delle partecipazioni statali, perché si tratta di problemi che investono la sua responsabilità diretta e non possono essere delegati burocraticamente o d'ufficio ad un altro collega di Governo, anche se mi rendo conto che dal punto di vista formale il rappresentante del Governo rappresenta

oggi di fronte alla Camera il Governo nel suo insieme. Me ne dolgo, perché sarei stato desideroso di sentire direttamente dalla voce del ministro Bo. che è autore di due circolari, l'ultima delle quali è stata spedita non più tardi di quattro mesi addietro, come pensa il ministro delle partecipazioni statali di intervenire in rapporto a ciò che si è creato nelle aziende.

Denunciati — ripeto —, nel corso del dibattito sullo stato di previsione per la spesa del Ministero del lavoro, che le direzioni delle aziende a partecipazione statale della provincia di Milano, per quanto mi consta direttamente, di fronte alle sollecitazioni delle commissioni interne e dei sindacati che reclamavano giustamente l'applicazione delle disposizioni contenute in quelle circolari, hanno risposto che spettava a loro, dirigenti delle aziende, dirigere come meglio garbasse loro, e che il ministro esercitasse le sue funzioni, facesse il suo lavoro, e cose di questo genere.

Si tratta di affermazioni estremamente gravi che richiedono un intervento diretto del Ministero. Sono stati ricordati gli episodi dell'Alfa Romeo e bisogna dire che le giustificazioni addotte dalla direzione sono puerili. Voglio citare ancora il caso di un'altra grande fabbrica elettromeccanica di Milano, la S.I.T.-Siemens. La direzione della società ha convocato un lavoratore e gli ha comunicato che, se continuava a partecipare agli scioperi proclamati dalle organizzazioni sindacali, sarebbe stata costretta a prendere provvedimenti nei confronti dei suoi genitori i quali sono portieri di uno stabile, di proprietà della Siemens, dove sono alloggiate famiglie di lavoratori. Quindi le sanzioni non sono più rivolte soltanto contro dipendenti diretti dell'azienda ma addirittura colpiscono i genitori di un dipendente della stessa. Questo ed altro è ciò che accade oggi all'interno delle aziende milanesi.

È chiaro quindi che da parte del Governo si predica bene e purtroppo si razzola male. Perciò, ancora una volta, chiedo al ministro Bo — mi è parso di capire che una mezza assicurazione in questo senso sarebbe stata data dal sottosegretario Calvi — di intervenire sui dirigenti delle aziende a partecipazione statale. Ma non è sufficiente: occorre anche prendere provvedimenti là dove si può constatare che tali dirigenti praticamente abbiano rinnegato le direttive stabilite dal ministro con le due circolari cui mi sono riferito.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto quanto alle misure adottate dal Governo con-

tro gli arbitrari provvedimenti antisindacali che in questo periodo sono stati presi da parte di aziende a partecipazione statale, e ribadisco l'urgenza di un intervento diretto del ministro delle partecipazioni statali perché detti provvedimenti vengano revocati. È chiaro che vi è sempre un po' di vivacità nelle azioni sindacali ma d'altra parte occorre immedesimarsi nello stato d'animo di questi lavoratori che da mesi si scontrano contro una dura resistenza padronale; resistenza che non trova alcuna giustificazione, come dimostra tra l'altro il recente accordo stipulato tra i sindacati nazionali dei metalmeccanici e la confederazione delle piccole e medie aziende. Si tratta di uno scontro politico, di una sfida politica da parte del padronato nei confronti dei lavoratori metalmeccanici, come nei confronti dei lavoratori delle altre categorie, quali gli edili e gli alimentaristi, che si stanno muovendo per conquistare più moderni contratti di lavoro.

Ecco la sostanza politica del problema sul quale è necessario richiamare l'attenzione e la responsabilità del Governo. Occorre pertanto revocare i licenziamenti di rappresaglia, e in questo senso sollecito l'intervento del Governo, ed occorre varare il provvedimento sulla giusta causa nei licenziamenti. Do atto che a seguito delle numerose sollecitazioni promosse da più parti tale provvedimento sarà messo all'ordine del giorno alla ripresa dei lavori della Camera, subito dopo le ferie pasquali.

Sia detto per inciso: mi auguro che sul problema della giusta causa si manifesti una ferma volontà politica da parte del Parlamento. In modo particolare sarà questa l'occasione di verificare anche la volontà politica della maggioranza circa l'approvazione di un provvedimento valido, efficiente, capace di raggiungere gli scopi per cui la iniziativa dei gruppi parlamentari e il movimento dei lavoratori si sono battuti. Quanto allo statuto dei lavoratori, speravo che almeno in questa circostanza la risposta del Governo fosse più precisa. Per la verità quella risposta non mi ha troppo meravigliato, atteso che ad una interrogazione sullo stesso argomento presentata in passato il ministro Bosco non ha risposto affatto. Credo però che ormai si ponga l'esigenza di conoscere che cosa il Governo intende per statuto dei lavoratori.

Desidererei conoscere, dunque, il punto di vista del Governo e della maggioranza sullo statuto dei lavoratori e chiedo contemporaneamente che il Governo faccia sapere entro quanto tempo intende presentare al Par-

lamento un concreto disegno di legge sulla questione. Altrimenti lo statuto diventerà veramente l'araba fenice: nessuno di noi ignora infatti che nel suo discorso programmatico il Presidente del Consiglio ebbe a parlare di un « cosiddetto statuto dei lavoratori », senza assumere al riguardo alcun impegno preciso.

Se vogliamo estirpare alla radice i mali che stiamo denunciando occorrono strumenti efficaci e sollecitamente preparati. Noi attendiamo il Governo alla prova su questi problemi, che a nostro giudizio sono vitali per le classi lavoratrici e per la stessa democrazia.

Un Governo che si rispetti non può restare passivo di fronte alle prepotenze padronali, non può consentire che sia calpestata la Costituzione e umiliata la personalità dei lavoratori e dei cittadini. Ogni indugio ed ogni atteggiamento passivo da parte del Governo su tali questioni rappresenta di fatto un incoraggiamento alle forze padronali a continuare su questa strada e contribuisce a creare nel paese un ulteriore accrescimento della tensione sociale, che è già di per se stessa molto acuta e può diventare anche estremamente pericolosa. Estraniarsi di fronte a quanto sta avvenendo o cercare di collocarsi al di sopra delle parti, per così dire « al di sopra della mischia », equivale di fatto a un atto di complicità politica, subito utilizzato dalle forze padronali per perseverare sulla strada di una politica antisindacale e quindi anche antisociale.

Viene così messo in discussione il rapporto fra Stato e cittadini. Questo è uno degli aspetti fondamentali che emerge da tale questione e in relazione al quale si impone l'assunzione di precise responsabilità politiche da parte del Governo. I principi costituzionali in ordine ai rapporti fra lo Stato e i cittadini vanno rispettati, resi effettivi e pienamente operanti, e il Governo è chiamato ad operare concretamente perché ciò avvenga.

È noto (e credo che non lo ignori il rappresentante del Governo) che si preannunzia nel nostro paese uno sciopero generale di tutti i lavoratori dell'industria. Sono in corso, a quanto mi risulta, contatti fra le organizzazioni sindacali, ognuna delle quali ha già preso una posizione autonoma, per chiamare alla lotta i lavoratori contro il blocco contrattuale ma anche contro le rappresaglie antisindacali. Indubbiamente è questo un fatto estremamente serio, che non può essere sottovalutato perché dimostra come esista già nel nostro paese un'acuta tensione sociale, e mette in evidenza come problemi di questo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

genere non possano essere affrontati in modo burocratico, sulla scorta di veline predisposte negli uffici delle prefetture, delle questure o dei ministeri.

Dalla risposta data oggi dal Governo ritengo di trarre la riprova che anche in tale campo vi è un grande distacco fra la politica del Governo e la realtà del paese, una realtà viva e palpitante, che nasce da un possente movimento di milioni di lavoratori che rivendicano la legittimità della loro aspirazione a migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, ad affermare i diritti sindacali nelle fabbriche e nel paese; lavoratori che in sostanza non vogliono pagare le spese di un processo di riorganizzazione economica e produttiva condotto avanti dai grandi gruppi capitalistici e monopolistici.

Noi socialisti unitari, che siamo parte integrante di questo grande fronte unitario di lotta, continueremo a denunciare con forza nel paese la passività e l'inerzia del Governo a questo proposito; continueremo ad operare perché la Costituzione entri effettivamente nei luoghi di lavoro; opereremo insieme con questi lavoratori per una nuova politica di progresso sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BORRA.** Se dicessi di essere soddisfatto non sarei sincero ed io credo, per lealtà verso il Parlamento, di dovere essere anzitutto sincero. È indubbio che la risposta che abbiamo udito sa troppo di tesi padronale. Mi spiace, onorevole sottosegretario, che sia ella, indubbiamente tra gli uomini di Governo più sensibili verso questi problemi (forse impegnato in logoranti vertenze non ha potuto seguire questa vicenda, approfondendola), a riferirci sul fatto oggetto della interrogazione.

Sarebbe stato indubbiamente cosa migliore (e questo non per mancarle di fiducia) che il ministro interessato fosse venuto qui a rispondere di persona. Mi riferisco soprattutto agli episodi della Fiat e della R.I.V. Si tratta di questioni serie, per le quali occorre indubbiamente una risposta politica, anche negativa, se si ritiene che tale debba essere. Ma, ripeto, risposta politica e non burocratica.

Ella ci ha detto che l'interrogazione è fatta per conoscere dei fatti. Mi permetta di dirle che non abbiamo presentato l'interrogazione per conoscere il comunicato dell'unione industriali che avevamo già letto sui giornali di Torino!

**CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Ella non ha ben capito quello che ho detto. Del resto, si interroga il ministro per « conoscere ».

**BORRA.** Occorre che gli uffici periferici del Ministero facciano relazioni più obiettive, meno condizionate dall'ambiente padronale; anche se mi rendo conto che a Torino non è facile.

Vorrei richiamare i fatti per farle presente, onorevole sottosegretario — il che non è stato fatto dalle relazioni su quanto è successo alla R.I.V. e alla Fiat — episodi di cui ho una diretta conoscenza. In quelle aziende vi è stato il licenziamento di tre membri di commissione interna in relazione agli scioperi proclamati per la vertenza dei metalmeccanici. Sappiamo che i membri di commissione interna sono garantiti nel loro posto di lavoro proprio perché possano adempiere nel modo migliore le loro funzioni. Ora, qual è la funzione del membro di commissione interna, in occasione di sciopero, se non quella di appoggiare lo sciopero stesso? Invece quei membri di commissione interna sono stati colpiti proprio per aver fatto ciò che dovevano fare, poiché quando vi è uno sciopero non vi è alcun motivo aziendale per licenziarli. Ma vi è di più: due di questi membri di commissione interna si trovavano fuori dell'azienda. Non vi era quindi assolutamente alcun motivo aziendale per licenziarli; eventualmente vi poteva essere un motivo extra-aziendale.

Quali sono tali motivi extra-aziendali? Prendiamo il caso Chiriotti. Mi riferisco alla R.I.V. di Villar Perosa Airasca. In quel giorno il Chiriotti non lavorava perché in quella azienda, per un accordo del 17 febbraio 1946, era festa per la ricorrenza della emancipazione dei valdesi. Egli, membro di commissione interna, membro del comitato provinciale della C.I.S.L. aveva sentito il dovere di essere presente di fronte allo stabilimento di Airasca per incitare i lavoratori a scioperare. Occorre, poi, tenere conto della pressione che, per una settimana, si era avuta contro i lavoratori all'interno dell'azienda. Mentre il Chiriotti si trovava davanti allo stabilimento, arrivarono i lavoratori dello stabilimento di Airasca su torpedoni, dai quali normalmente scendono fuori dello stabilimento, nello spiazzo antistante. Ora, durante lo sciopero, tali torpedoni non soltanto sono entrati all'interno del cortile dell'azienda, ma hanno percorso il tratto dai comuni di partenza allo stabilimento con le porte chiuse e con i sor-

veglianti. Un operaio che aveva chiesto di scendere è stato minacciato di licenziamento; potrei fare anche dei nomi.

I rappresentanti sindacali, di fronte alla situazione di lavoratori che non avevano possibilità di scelta se entrare o non nella fabbrica, cosa potevano fare? Si sono posti davanti ai torpedoni, hanno chiesto che aprissero le porte. Al mattino quando questo è accaduto, tutti gli operai sono rimasti fuori dell'azienda. Ora il Chiriotti è stato fermato dalla forza pubblica per avere agito come ho detto e nella sua qualità di rappresentante sindacale. È stato fermato, non v'è stato un interrogatorio; è stata avanzata una denuncia contro di lui, ma da provare; non v'è alcuna condanna. E a questo punto mi fermo.

Caso Giannarelli della Fiat: non v'è alcuna denuncia, ma un addebito. Si dice che il Giannarelli ha esercitato pressioni contro lavoratori che volevano andare a lavorare. Per carità, non sono qui a parlare contro la libertà di lavoro; però è chiaro che le affermazioni occorre provarle. In questo caso i sindacati hanno le prove che non vi sono state pressioni tali per le quali il Giannarelli possa essere imputato, tanto è vero che la forza pubblica, presente in larga misura, non ha ravvisato alcunché di particolare a carico del Giannarelli: questi però è stato licenziato.

A questo punto sorge spontanea una domanda: con che diritto l'azienda punisce un dipendente per un fatto che è accaduto fuori dell'azienda ed è ancora da provare? Ma qui vi è una pseudogiustizia privata che si sostituisce alla giustizia pubblica: cosa inconcepibile in un ordinamento veramente civile.

Ieri il ministro Reale, rifacendosi al caso de *La Zanzara* ha detto che non poteva intervenire perché occorreva rispettare l'indipendenza della magistratura. Ma alla R.I.V. e alla Fiat non si rispetta la magistratura: non soltanto ci si pronuncia, ma si colpisce, si licenzia per un fatto che ancora è da provare, sul quale la magistratura deve ancora decidere. Questa è una cosa veramente grave.

Caso Picchilotto: membro di commissione interna, il Picchilotto da tempo si sente sorvegliato passo per passo. Non può muoversi, non può comunicare con alcun compagno di lavoro, quando il compito specifico del membro di commissione interna è proprio quello di sentire le esigenze, le necessità dei lavoratori. Egli non può farlo ed è sorvegliato, minacciato di licenziamento se si muove. Ad un dato momento chiede di parlare con il direttore, con l'assistenza del sin-

dacato, per fare le sue proteste: ma il direttore non lo riceve. Il Picchilotto insiste dicendo che aspetterà. Passa l'ora del lavoro e gli si dice di andar via perché l'orario di lavoro è terminato, ma egli insiste, dichiarando di volere aspettare nell'ufficio per poter parlare con il direttore. Per questo è messo fuori e licenziato.

Questi sono i fatti, e non v'è bisogno di sentire i sindacati X o Y: basta sentire quello che emerge dall'opinione pubblica, manifestato da associazioni attendibili, come le « Acli » ed altre. Queste sono le realtà che ci stanno dinanzi. Non possiamo quindi accettare le interpretazioni fornite indubbiamente dagli uffici periferici del Ministero. Per questo noi restiamo molto perplessi perché vediamo che è chiaro, evidente il fine che si vuole raggiungere, un fine antisindacale, di vera rappresaglia.

Si colpiscono i migliori del sindacato, gli attivisti, quelli che danno forza, stimolo agli altri lavoratori, soprattutto in aziende dove non si può parlare, dove la settimana prima dello sciopero si ha un contatto diretto fra capo ed operaio con minaccia di licenziamenti o di trasferimenti in caso di sciopero e così via: cose note ed arcinote, che accadono alla Fiat e non soltanto alla Fiat. In tale modo si vuole veramente frenare la libertà di azione dei sindacati!

È in corso una vertenza dei metalmeccanici: capisco che le aziende non abbiano piacere che si scioperi, ma in questo modo si limita la possibilità del sindacato di far sentire la sua voce. Ed ella sa benissimo, onorevole sottosegretario, che se non v'è libertà di sciopero non v'è libertà di contrattazione. Ma attraverso episodi del genere cosa vogliono queste aziende? Indubbiamente il danno dei lavoratori.

Tutto ciò pone in evidenza la gravità della situazione: ecco perché ritengo sia importante approfondirla, approfondire i motivi che l'hanno determinata. È un atto di giustizia. Noi chiediamo quindi una indagine più profonda, più obiettiva, meno di parte, più politica e meno burocratica.

Intanto sollecitiamo ogni possibile tentativo per arrivare alla revoca di questi provvedimenti, proprio perché antisindacali, per avere la garanzia che nel nostro paese la libertà sindacale non sia una frase vuota di significato. Per questo, onorevole sottosegretario, noi la preghiamo vivamente di volersi rendere interprete presso il ministro delle nostre richieste. (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

PRESIDENTE. L'onorevole Cucchi, cofirmatario dell'interrogazione Mosca, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCHI. Anch'io avrei preferito che al banco del Governo fosse seduto il ministro delle partecipazioni statali, quanto meno il suo sottosegretario. E ciò perché il discorso che intendo fare è soprattutto collegato all'ambiente e ai rapporti che esistono nelle aziende a partecipazione statale, naturalmente in riferimento ai fatti che sono stati da noi denunciati nella nostra interrogazione.

È impossibile dire se si sia soddisfatti o meno delle dichiarazioni del sottosegretario per il lavoro, che invece è presente in aula; perché in realtà le sue dichiarazioni non costituiscono affatto una risposta all'interrogazione da noi sottoscritta. Si è trattato e si tratta semplicemente di una esatta rappresentazione dei fatti collocata fuori dell'ambiente in cui questi fatti sono avvenuti e quindi completamente deformata nella sua realtà. Io non mi sento assolutamente di essere tenero nei confronti del Governo e nei confronti del sottosegretario che ha avuto l'ingrato compito — credo — di leggere a nome del ministro quelle dichiarazioni.

Ho un conto in sospeso con il ministro Bo. Da 6 o 7 mesi ho presentato, insieme con l'onorevole Armato, della C.I.S.L., una interrogazione per fatti analoghi a quelli oggi denunciati. A Milano, una telefonista, durante lo sciopero dello scorso anno, si trovava in una pasticceria vicino ad una centrale della « Stipel », quando ha incontrato una collega che voleva entrare in ufficio. Si sono messe a discutere. Si sa come queste discussioni vadano a finire. Non si è arrivati a via di fatto, ma certo la discussione è stata vivace. Risultato: quella telefonista, che era in sciopero, è stata licenziata. Allora, il collega Armato ed io abbiamo rivolto una interrogazione al ministro delle partecipazioni statali: il tipo di risposta che ci è stata data è sulla falsariga della risposta che abbiamo oggi ascoltata dal sottosegretario.

Che cosa significa ciò? Significa che, intanto, è impossibile entrare nel merito di questi fatti quando si prescinde completamente dal clima e dall'ambiente naturale in cui i fatti si svolgono. Il picchettaggio è una forma tradizionale tipica dell'intervento dei lavoratori in sciopero. Ora, quando si arriva al licenziamento perché un membro di commissione interna ha svolto azione di picchettaggio per convincere, nei modi che gli è possibile, i lavoratori a non entrare nell'azien-

da, è indubbiamente difficile stabilire un dialogo, è difficile aprire una discussione per vedere da quale parte sia il torto e da quale parte sia la ragione.

La verità è questa: quanto ai casi accaduti all'Alfa Romeo di Milano — e si tratta di una azienda I.R.I., cioè di una azienda a partecipazione statale — ci troviamo di fronte a tre licenziamenti. Sciopero nazionale, sospensione della mensa, protesta dei lavoratori perché la mensa è stata sospesa, sospensione di 9 lavoratori che hanno fatto questa protesta — presi a caso — dopo di che, licenziamento di tre operai. Questi sono i fatti in sé; i veri fatti che contano, purtroppo. Fatti che poi sono stati inquadrati nella risposta che abbiamo sentita, che né toglie né aggiunge qualcosa all'effettiva sostanza, rappresentata da questi tre licenziamenti.

Allora, come altri colleghi, debbo richiamarmi non solo agli impegni, ma agli impegni scritti che il ministro delle partecipazioni statali reiteratamente ha assunto, per cercare di creare all'interno delle aziende pubbliche un clima diverso da quello attuale.

Il ministro delle partecipazioni statali parte dal presupposto di fare delle aziende statali un termine di confronto, non soltanto come tipo di conduzione economica ma anche come tipo di rapporti che si dovrebbero creare nel loro ambito, per le aziende private.

Mi pare che non vi sia molta differenza tra l'atteggiamento assunto dalla Fiat nei confronti di due rappresentanti della commissione interna e l'atteggiamento assunto dall'Alfa Romeo nei confronti di questi tre operai. Devo osservare che in caso di sciopero non è facile mantenere in un corretto clima l'esercizio di tale diritto, perché si accumulano nell'ambito delle aziende a partecipazione statale, a causa di un certo tipo di politica che viene condotta, una serie di incomprensioni e di rancori. O si fa una politica pesante di intervento della direzione aziendale oppure si porta avanti un tipo di politica paternalistica: si dice di sì all'incentivazione individuale, alla politica dell'assegno *ad personam*, dell'assegno di merito, e no ai premi di produzione, che sono una forma di incentivazione collettiva, creando così una certa rottura tra i lavoratori all'interno delle aziende e un clima non favorevole per la realizzazione di ciò che il ministro intenderebbe realizzare, per lo meno stando alle due circolari che egli ha inviato alle aziende a partecipazione statale, cioè condizioni di distensione, di tranquillità e di collaborazione aziendale.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

Insieme con l'onorevole Vittorino Colombo, che adesso è sottosegretario di Stato per le finanze, e con alcuni deputati comunisti sono dovuto andare d'urgenza al complesso dell'E.N.I. di San Donato Milanese. Senza alcuna trattativa preliminare con il sindacato, quel grosso complesso, che pure opera nell'ambito dello Stato, ha proceduto a 30 trasferimenti individuali e ha dato in appalto una serie di lavorazioni che in prospettiva determinerebbero il trasferimento — si dice — di duemila lavoratori. Si fa ciò senza esaminare preventivamente con i sindacati tali problemi e senza tentare di trovare una soluzione che possa contemperare le esigenze aziendali con quelle dei lavoratori. Se poi si considera che in questo tipo di azienda il problema del lavoro è collegato a quello della casa, perché lavoro e casa sono legati da un nesso che ne fa un tutto unico, si comprende quanti punti interrogativi drammatici si pongono per molte famiglie.

Se è condannabile un'azienda privata che mette i propri lavoratori di fronte a prospettive così drammatiche, ancora più condannabile è l'azienda pubblica. Perciò se si vuole veramente modificare l'indirizzo delle aziende a partecipazione statale, bisogna, sì, fare le circolari, come ha fatto il ministro Bo, ma bisogna poi sostenerle con interventi fermi e severi, premiando quei dirigenti — e ce ne sono — che hanno una certa apertura mentale, che si inquadrano nel discorso nuovo che l'onorevole ministro vuole portare avanti nelle aziende statali, condannando invece quei dirigenti che rappresentano una remora alla realizzazione di un rapporto di distensione tra lavoratori e direzione aziendale. Altrimenti tutto rimane lettera morta e allo stato di buona intenzione.

Di fronte ai fatti che abbiamo denunciato nell'interrogazione, non solo non ci sentiamo assolutamente di dichiararci soddisfatti della risposta dell'onorevole sottosegretario, ma chiediamo anche che non si lascino per la strada questi incidenti: nei limiti delle sue competenze veda il Ministero del lavoro e della previdenza sociale quanto è possibile fare nei confronti delle aziende private attraverso un intervento conciliativo o di mediazione; invece il Ministero delle partecipazioni statali, nella pienezza delle sue funzioni, nelle aziende I.R.I. cerchi di porre riparo a questi fatti veramente incresciosi e che non contribuiscono a dare l'avvio a un corretto tipo di rapporti all'interno delle aziende, come è auspicato dal ministro delle partecipazioni statali.

Ciò che noi chiediamo è che al di là di questa risposta, che consideriamo puramente e semplicemente una rappresentazione burocratica e deformata dei fatti che sono avvenuti, i problemi che sono stati denunciati nell'interrogazione vengano ripresi e approfonditi e si faccia una severa inchiesta per colpire sul serio quei dirigenti che, nell'ambito delle aziende a partecipazione statale, portano avanti una politica di rappresaglia e di intimidazione nei confronti dei lavoratori, politica che non consentirà mai di creare quelle prospettive di collaborazione tanto auspiccate dal ministro delle partecipazioni statali. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bronzuto, cofirmatario dell'interrogazione Caprara, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BRONZUTO.** Nel dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta testé fornita dal Governo all'interrogazione, di cui sono cofirmatario, sulla grave situazione provocata in numerose aziende pubbliche di Napoli e della sua provincia, nelle quali le direzioni aziendali hanno adottato incostituzionali rappresaglie in risposta a legittime azioni sindacali, noi vorremmo sottoporre all'attenzione del Governo un documento che una volta tanto non è un comunicato dell'unione industriali, cioè il documento approvato nel convegno delle commissioni interne delle aziende « Enel », della Finmeccanica, della F.M.I., dell'« Aerfer » di Pozzuoli.

Certo, se fosse qui presente il ministro Bo, forse non vi sarebbe bisogno di rileggere una parte di questo comunicato, in quanto già l'onorevole Caprara nel suo intervento sul bilancio delle partecipazioni statali ha avuto occasione di sottoporre tali problemi all'attenzione del Governo.

Questo convegno è stato tenuto a Napoli il 17 marzo scorso, al Maschio Angioino, per protestare contro i gravi attentati alle libertà sindacali verificatisi negli ultimi tempi nelle aziende pubbliche napoletane. In questo documento sono denunciate tra l'altro le illegittime, gravissime ed irresponsabili posizioni assunte dalle direzioni, in risposta ad alcune azioni sindacali, con l'adozione di incostituzionali rappresaglie, come una trattativa indebita sull'intera giornata di lavoro, multe, minacce di trasferimento, e con il tentativo di impedire perfino l'accesso dei lavoratori nelle fabbriche dopo le ore di sciopero.

Per quanto riguarda in particolare la F.M.I. e l'« Aerfer », si è arrivati perfino al fatto che alla richiesta di rinnovare il con-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

tratto di lavoro di categoria e alla conseguente azione di lotta le direzioni hanno reagito tentando di decurtare il salario reale con l'imposizione di nuovi cottimi.

Questi documenti recano la firma dei rappresentanti di commissioni interne della C.I.S.L.; non sono dunque « documenti sovversivi ».

A Napoli si vive in un clima pesante caratterizzato da una politica di intimidazione, di ricatto e di repressione, che il padronato e le direzioni delle aziende pubbliche inaspriscono ogni giorno di più nel tentativo di scalare il fronte unitario dei lavoratori, con l'unico risultato invero di rafforzarne la coscienza unitaria, lo spirito e la capacità di lotta.

In questo quadro si colloca tutta l'azione antisciopero delle aziende private e soprattutto delle aziende dello Stato, nel corso della lunga e coraggiosa lotta operaia contro il blocco contrattuale e salariale. Spesso le aziende dello Stato danno l'esempio peggiore, incitando il padrone privato alla resistenza ad oltranza.

I fatti denunciati nella nostra interrogazione sono soltanto gli ultimi e nemmeno i più gravi; altri ne abbiamo costantemente denunciati in questa aula e la risposta è stata pressoché la stessa. Il Governo non ha orecchie che per i comunicati dell'unione industriali, della voce del padrone, delle direzioni aziendali e della polizia, mentre tutto ciò che denunciano i lavoratori, le organizzazioni sindacali o le commissioni interne, viene ritenuto falso o esagerato o per lo meno non interessa il Governo. Altrimenti non ci spiegheremmo la risposta dataci poco fa dall'onorevole sottosegretario, con la quale si giustifica, in buona sostanza, tutta l'azione del padronato e delle direzioni aziendali: si giustificano con motivi tecnici la sospensione della mensa, la serrata delle aziende, i licenziamenti, le sospensioni dal lavoro, le lettere di comandata, i trasferimenti e persino la denuncia che molte volte (ella, onorevole sottosegretario, dovrebbe saperlo) è un atto che si compie senza alcun altro motivo se non quello di arrivare al licenziamento del lavoratore senza giustificazione alcuna.

Tutto questo ella ce lo giustifica. E forse ella è disposto a giustificare anche l'inaudito intervento della questura di Torino alla Fiat di Stura, che ha proibito una *via crucis* « sovversiva » (*via crucis* promossa dalla organizzazione sindacale cattolica per protesta contro il licenziamento di due membri della commissione interna della C.I.S.L., onorevole sottosegretario), ha proibito di recitare

le preghiere, diffidando il sacerdote e gli operai. E soltanto ad un altro sacerdote, successivamente, è stato permesso di invitare i lavoratori a pregare in silenzio.

Forse ella giustifica anche questo provvedimento della questura di Torino; ella però lo deve giustificare non solo a noi, ma anche ai cattolici italiani. Ed il motivo con cui lo può giustificare è uno solo: quello della ragione dei padroni, motivo contro il quale non vale neppure la fede religiosa degli operai e dei lavoratori che seguono il partito di maggioranza relativa.

Intanto all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, che già si è distinta negli anni e nei mesi scorsi per azioni di rappresaglia, licenziamenti, intimidazioni e ricatti nei confronti di lavoratori e di membri della commissione interna, nonché di organizzatori sindacali, e si è distinta venti giorni addietro per avere respinto l'assunzione degli invalidi civili (vi era stata infatti in tal senso una richiesta da parte del locale ufficio di collocamento, e del resto da parte di diversi deputati napoletani sono state presentate interrogazioni sul comportamento delle partecipazioni statali nei confronti della legge n. 1539, che prevede appunto l'assunzione degli invalidi civili), all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco — dicevo — un membro della commissione interna della C.I.S.L., l'operaio Romano, è stato ammonito e diffidato, unicamente per aver svolto la sua azione di sindacalista in occasione dello sciopero del 25 marzo.

Alla O.C.R.E.N. (è vero che si tratta di un'azienda privata, ma deve valere anche in questo caso l'esempio dell'azienda di Stato) si mettono addirittura in discussione le prerogative e i diritti della commissione interna.

Alla *Remington* di Arzano, non più tardi di ieri, in risposta a due ore di sciopero, sono stati passati a cassa integrazione a zero ore 44 operai su 135. Ed il fatto è tanto più sospetto perché in questo gruppo di 44 operai sono compresi tutti gli attivisti sindacali ed i membri della commissione interna; è tanto più sospetto perché proprio nei giorni scorsi è stata trasmessa dalla Francia una grossa commessa per lavorati in plastica, che l'azienda vorrebbe respingere sotto il pretesto delle « difficoltà produttive ».

Nelle aziende dell'« Enel », della Finmeccanica, dell'« Aerfer » di Pozzuoli si procede alle trattenute, come ho già ricordato, alle multe, ai trasferimenti, ai tentativi di decurtazione del salario, alla imposizione di

nuovi cottimi, al tentativo di vietare l'ingresso nella fabbrica.

Ma il fatto più grave, onorevole sottosegretario, è quello che è stato compiuto dalla direzione dell'Italsider di Bagnoli, ed ella dovrà dirci, come dovrà dirci il ministro delle partecipazioni statali, quali misure adeguate si intendono adottare per garantire la libertà di sciopero nell'Italsider e nelle altre aziende pubbliche italiane. Infatti l'Italsider di Bagnoli intenderebbe limitare e colpire la libertà di sciopero attuando la sospensione dell'attività produttiva come misura di serrata. Il Governo non può ignorare il fatto, non lo può ignorare anche per l'energica protesta dei lavoratori, i quali per sei ore hanno protestato per le vie della città, provocando l'intervento di imponenti forze di polizia (perché questa è purtroppo la risposta abituale che il Governo sa dare alle proteste operaie), e non può ignorare l'inaccettabile, provocatoria ed illegittima azione della direzione dell'Italsider.

Il Governo deve sapere e deve intervenire, e non già con le parole dell'onorevole Moro a Bari, come è stato ricordato dal collega Tognoni, né con gli schieramenti di polizia. Il Governo deve sapere ciò che fanno le aziende pubbliche e deve intervenire in difesa della libertà e dei diritti dei lavoratori. Intanto l'Italsider continua irresponsabilmente a provocare le maestranze, per cui si è determinata, a Napoli e nella provincia, per tutti questi fatti denunciati una situazione insostenibile che non può che inasprire le lotte in corso.

Il Governo non può restare inerte davanti al fatto che la direzione dell'Italsider adotti una serie di misure antis-ciopero, tutte illegittime e incostituzionali: per esempio, le lettere per la presenza indispensabile (ella mi pare le abbia giustificate nella sua risposta); le 2 mila lettere di comandata recapitate per lo sciopero del 25 marzo che cosa altro sono se non una azione intimidatoria per far fallire lo sciopero? E che tutto ciò sia intimidatorio e provocatorio è dimostrato dal fatto che l'azienda si è rifiutata, anche in sede di prefettura, di discutere la comandata per la salvaguardia degli impianti con le organizzazioni sindacali, considerandola un fatto interno dell'azienda, nella quale, a detta dei dirigenti, i lavoratori e le loro organizzazioni non devono mettere il becco; ed è dimostrato dalla serrata effettuata nei due giorni di sciopero della fine del mese scorso.

Tutto ciò investe il problema urgente della libertà e democrazia di fabbrica, investe

le responsabilità dell'esecutivo per tutte quelle manifestazioni che mostrano come le partecipazioni statali e le aziende pubbliche in genere siano, anche quanto ai rapporti con i lavoratori, non solo allineate alla politica padronale della Confindustria ma spesso alla testa dell'attacco ai livelli di occupazione e salariali ed ai diritti democratici dei lavoratori. Di qui la nostra richiesta, la pressante richiesta di tutti i lavoratori italiani, saldamente uniti nella lotta, per porre fine a tutte le violazioni, i soprusi, le rappresaglie, i ricatti e le intimidazioni, perché nella fabbrica si restauri e si sviluppi l'esercizio di tutti i diritti democratici dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scalia, cofirmatario dell'interrogazione Storti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SCALIA.** Proprio per la personale stima che nutro nei confronti del sottosegretario Calvi mi rendo conto agevolmente dello stato di disagio in cui si sarà trovato, anche perché sono convinto che la sua naturale generosità lo avrà portato questa sera a sostituire altri colleghi di Governo che avrebbero dovuto più appropriatamente darci una risposta sull'argomento.

Desidero subito dire, fatta questa premessa, che evidentemente le cose che ci sono state qui dette non possono trovare l'approvazione di chi come me ha interrogato il Governo sull'argomento, né possono lasciarlo soddisfatto. Io intendo molto brevemente, ma con tanta serenità, sviluppare alcune argomentazioni che certamente non si esauriscono questa sera, perché questa sera noi stiamo aprendo un dibattito che rappresenta quasi l'anticamera di un più ampio dibattito che si terrà alla riapertura del Parlamento, allorché, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, ci sarà dato di guardare in lungo e in largo il complesso fenomeno e di esaminare tutti i problemi inerenti all'ampia tematica che si sviluppa intorno a questo argomento.

È attualmente in corso una lotta per il rinnovo di alcuni contratti; alcune categorie sono in agitazione e ricorrono all'arma dello sciopero, per altro garantita dalla Costituzione: si tratta dei metalmeccanici, degli edili, degli alimentaristi. Potremo anche avere prossime scadenze contrattuali e nulla toglie — non vi è in ciò nulla che possa scandalizzare — che vi sia una mobilitazione anche di altre categorie che ritengono di farlo. Vi sono delle riven-

dicazioni di carattere generale che trovano mobilitate le confederazioni, non sempre unanimi sui motivi; perché, ad esempio, mi rendo conto che tra le confederazioni vi è qualche perplessità, comunque qualche elemento di distinzione circa l'accordo quadro, che noi della C.I.S.L., per parte nostra, sosteniamo pienamente, mentre su altre questioni, per esempio in ordine alle commissioni interne, si è perfettamente d'accordo. Le confederazioni, le categorie, si trovano impegnate ad esercitare i diritti che sono loro garantiti dalla Costituzione della Repubblica italiana.

A questo punto vi è la posizione della controparte che si rifiuta di trattare. Ora, se non vi fosse questa sorta di muro del silenzio, se non ci si fosse trovati dinanzi a questa specie di solidarietà attiva della controparte, si potrebbe anche non eccepire sulla illiceità di questo atteggiamento, perché, se una controparte si rifiuta di trattare, può anche darsi che, fatti i suoi conti, abbia concluso che non ha convenienza a trattare. Ma la cosa strana è che tutte le controparti, in un susseguirsi che non è più casuale, si rifiutano di trattare, chiudono la porta alle trattative, si trincerano in un ermetismo assoluto (e buon'ultima viene la Confindustria), eccependo ed accampando questioni che per la verità lasciano molto sospettoso anche chi, come noi, ha sostenuto la necessità che non vi sia sovrapposizione tra attività legislativa e attività contrattuale.

Tutto ciò evidentemente turba la pace sociale. Ma, fino a questo punto, si potrebbe eccepire: diritto vostro di agitarvi e di premere, diritto degli altri di rifiutarsi di dare o di concedere quello che ritengono pregiudizievole per i loro interessi, anche in presenza questo strano concerto — ripeto — di tale identico enigmatico silenzio che accomuna tutte le controparti.

Ma ad un certo punto si cominciano a verificare, ora qua, ora là, dei licenziamenti. Perché, anche in questo caso, se si fosse trattato solo del licenziamento del lavoratore Chiriotti, del lavoratore Picchilotto o di un altro qualsiasi lavoratore, si sarebbe potuto magari discutere da persone per bene, e dire: vediamo quali sono i motivi di questi licenziamenti; Chiriotti avrà ragione, Picchilotto ne avrà meno, quell'altro avrà tre quarti di ragione. Io avrei potuto in tal caso anche comprendere. A questo punto invece, con un altrettanto strana successione di eventi, un po' in tutta l'Italia, prima alla Fiat (come sempre la « capintesta » in questi campi, colei che dà l'esempio, che segna

il clima, che funge da termometro della situazione sindacale italiana è la Fiat, la quale naturalmente sente il dovere di essere la più brava di tutte, la prima della classe), e poi, con una strana unanimità di decisioni, all'Alfa Romeo, all'Italsider, alla Termomeccanica, alla S.K.F., ovunque, vanno rivelandosi delle situazioni che non possono ritenersi casuali. Non mi si dica che i lavoratori ad un certo momento, inopinatamente ed improvvisamente, abbiano perduto la testa, al punto da voler scatenare l'ira furibonda dei datori di lavoro. Invece l'ira furibonda dei datori di lavoro in questo strano concerto a più voci si verifica.

Pertanto, onorevole sottosegretario, intendo qui dare una interpretazione politica di questo fatto, perché io ritengo di avere il dovere di darne una interpretazione politica, così come ritengo che il Governo abbia anch'esso il dovere primario di darne una interpretazione politica. E l'interpretazione politica è di una semplicità estrema. Ci troviamo di fronte a licenziamenti a catena, sospensioni e trasferimenti. Oggi mi si informava che per il fatto che in occasione del prossimo sciopero della Fiat le organizzazioni sindacali avrebbero ottenuto il diritto di esporre cartelli sulla pubblica via, già si fanno innumerevoli pressioni da parte della direzione aziendale perché ciò non avvenga. Ebbene, tutto ciò tende a realizzare il clima della paura, della preoccupazione, della violenza morale.

E non mi si venga ad eccepire che in questi casi si tratti di difesa contro attentati alla libertà di non scioperare, perché la libertà di sciopero o di lavoro è ben altra. Non può esistere in una Repubblica democratica qual è la nostra, il diritto del datore di lavoro, in una successione di eventi, che non è più casuale, di creare questo clima di intimidazione morale nel paese, clima che tende a minacciare così i lavoratori: appena vi movete vi fulminiamo con il licenziamento, vi fulminiamo con la sospensione, vi fulminiamo con la privazione del vostro posto di lavoro.

E qui io non entro più nella valutazione del caso personale. Il collega Borra ha voluto farlo perché egli proviene da una provincia nella quale il clima è particolarmente caldo in questo campo.

Si crea, onorevole sottosegretario (e le dico che sono veramente rammaricato del fatto che questa sera involontariamente a fare le spese di tanti oratori in questa Camera sia proprio ella che stimo e apprezzo

moltissimo), un clima ostile ai lavoratori e alle loro organizzazioni e si origina uno stato di pericoloso malessere che va serpeggiando, che da Torino passa a Milano, da Milano passa a Genova e crea un notevole fermento fra gli stessi lavoratori.

Tutto questo — ecco il punto — impone un chiarimento da parte del pubblico potere. Ecco perché io ho detto alle opposizioni: avremo occasione di discutere ampiamente di queste cose, e non per dar luogo a diatribe, a polemiche, ma per chiarire con profondità di accenti e con lealtà di atteggiamento le diverse posizioni che abbiamo sull'argomento, perché noi abbiamo la sensazione che su questo piano vi siano involontariamente o volontariamente contraddizioni nell'atteggiamento dei diversi gruppi politici della Camera. Sarò presuntuoso a giudicare contraddittori tali atteggiamenti, ma parto sempre dal principio che ciascuno di noi può dire delle cose opinabili.

Tutto questo — dicevo — impone un chiarimento da parte del pubblico potere sul rapporto sindacati-Governo, sul rapporto tra i sindacati e questo Governo in particolare. Noi agiamo nell'attuale momento storico e quindi è evidente che le mie preoccupazioni non siano astratte ma tendano a chiarire i rapporti che debbono esistere tra gli attuali sindacati e il Governo di centro-sinistra. Innanzitutto il chiarimento da parte del pubblico potere dovrebbe consistere in un atteggiamento che di per se stesso scoraggi il ripetersi di tali fatti, un atteggiamento, cioè, di chiara condanna.

Ebbene ritengo di dover dichiarare (e lo dico quasi sommessamente, pur rendendomi conto che le mie dichiarazioni possono prestarsi a interpretazioni svariate, ma parto dal principio *amicus Plato sed magis amica veritas*) che non credo che quello che sta avvenendo in taluni settori che dipendono dal pubblico potere dimostri che esso abbia molta chiarezza di propositi. Ad esempio, quello che sta avvenendo nel settore degli enti locali, i cui dipendenti sono costretti allo sciopero, è invece assai preoccupante e sembra confermare la preoccupazione per limitazioni delle libertà sindacali. Altro che scoraggiare le direzioni delle aziende! Lo Stato non impone a se stesso limitazioni. Quando penso che abbiamo attualmente centinaia di vigili urbani davanti all'autorità giudiziaria e un Consiglio di Stato che a sua volta ha tuonato contro le libertà sindacali, comincio a preoccuparmi per il crearsi di un tale clima nel paese. E, intendiamoci,

non è difficile realizzare un clima di questo genere in un paese così emotivo e passionale quale il nostro!

Passo ora, onorevole sottosegretario, al secondo aspetto sul quale desidero soffermarmi e sul quale evidentemente non posso essere d'accordo con altri colleghi che qui hanno espresso il loro parere. Il Governo viene a dirci: vi preannuncio che alla riapertura della Camera si discuterà la legge sulla giusta causa e poi quella sullo statuto dei diritti dei lavoratori. Sembra così lasciare intendere che quando saranno state approvate queste leggi le cose andranno certamente meglio.

Il fatto è che questi argomenti vengono ripresi largamente e si crea un clima di attesa fra i lavoratori. Io ricordo la grande attesa che si è creata fra i lavoratori (e i miei colleghi lo ricordano pure) quando lasciammo che si legiferasse in un altro campo di attività contrattuale, quello dei patti mezzadri. Sappiamo poi quanto bene, quanto immenso bene sia venuto ai lavoratori, da quella legge! (*Interruzione del deputato Miceli*). Mi si lasci fare le mie osservazioni, onorevole Miceli, che vogliono essere un apporto e un contributo alla valutazione di un problema!

Mi sono domandato mentre il sottosegretario parlava: perché la legge avrebbe evitato i licenziamenti? No, la legge non avrebbe evitato i licenziamenti. Aggiungo qualcosa di più: onorevole sottosegretario, ma l'«Intersind», se volesse attuare gli impegni che sottoscrive, perché dovrebbe aspettare questa legge? Non è già sottoscritto un accordo sui licenziamenti? E allora, legge o non legge, non sarebbe già tenuta l'«Intersind» a rispettare quell'accordo sui licenziamenti individuali da essa liberamente sottoscritto?

Ciò che si sottoscrive non viene imposto dall'esterno; è qualche cosa che per il foro interno della coscienza vale molto di più di una legge che viene imposta d'autorità dal Parlamento; è qualche cosa che vincola direttamente la persona e la onorabilità di ciascuno!

Non dico che le opposizioni fingano di non capire (ognuno ha le sue ragioni politiche per assumere certi atteggiamenti) ma mi sembra che esse non vogliano rendersi conto di questo: la questione non è (mi si consenta il termine) di regalare l'ennesima legge ai lavoratori, nell'esercizio di una ennesima tutela paternalistica nei confronti dei lavoratori e dei sindacati dei lavoratori. La

questione è politica ed è più di fondo: essa investe la disponibilità dello Stato verso i sindacati, il riconoscimento concreto del potere dei sindacati; si tratta di uno spazio da assicurare ai sindacati e ai lavoratori, non di tutela legislativa!

Ho già avuto occasione di dire queste cose e ritengo che su di esse avrò ancora occasione di discutere con i colleghi socialisti: con gli onorevoli Fortuna e Guerrini, che sono colleghi valorosissimi, che apprezzo per il loro valore personale, quando ho avuto occasione di discutere di tali cose ho notato dei dispareri.

I lavoratori non si accontenteranno di elargizioni legislative, prive di frutti concreti: essi hanno soltanto bisogno di esercitare il loro autonomo potere contrattuale e chiedono allo Stato esclusivamente il pieno rispetto della loro sfera di autonomia nei confronti di invasioni di norme statali.

Di queste cose avremo in futuro occasione di discutere lungamente. E mi sforzerò di dimostrare allora che con la legge, onorevole Miceli, otterremmo soltanto di dare forma legale a licenziamenti che comunque verrebbero intimati.

MICELI. Ma con le leggi almeno si scoraggiano certi comportamenti! Guardi la legge sui licenziamenti delle lavoratrici in caso di matrimonio.

SCALIA. Onorevole Miceli, raccolgo subito la sua interruzione: ella dice che con le leggi si possono scoraggiare certi comportamenti. Le rispondo che i licenziamenti arbitrari si scoraggiano assai più conferendo, con il proprio atteggiamento politico, libertà alla contrattazione tra le parti. Non è sovrapponendosi con la legge che si scoraggiano questi licenziamenti, perché il clima resta. Quando l'« Intersind » può fare il comodo suo, leggi o non leggi, le cose continueranno come prima.

Sono convinto che il nostro problema sia proprio quello di chiedere al Governo un chiarimento di fondo sul piano politico. E al proposito lo svolgimento delle odierne interrogazioni è servito ad avviare il chiarimento del più complesso problema dei rapporti tra sindacati e partiti, tra sindacati e Stato, tra sindacati e società; rapporti che investono tutta la complessa tematica che sta alla base di queste importantissime cose.

Avrei desiderato — perché non dirlo? — che si rifuggisse da un certo malvezzo, da certi atteggiamenti che considero sbagliati. Ogni tanto membri del Governo dispensano

gratuitamente i loro consigli ai sindacati. Il collega Armato certo ricorda ancora i consigli che ricevemmo in materia di pubblica amministrazione. Ci si danno consigli sulla giusta causa: ma io preferirei per la verità che invece di darci questi consigli disinteressati e magari gratuiti, con più opportunità, i membri del Governo avessero esercitato la loro autorità ad esempio nel settore delle partecipazioni statali.

Sono convinto che la lotta contrattuale dei lavoratori non si fermerà qui. Essa continua e certamente trarrà motivi di nuovo vigore anche dai licenziamenti di questi giorni. E il blocco contrattuale non passerà soltanto perché i datori di lavoro intimidiscono gli operai. Se mai, con il loro atteggiamento, i datori di lavoro rafforzeranno la lotta che si va sempre più inasprendo.

Il discorso verrà ripreso in Parlamento, non per dar luogo a diatribe fuori luogo, ma per un chiarimento di fondo, come ho già detto, sul rapporto che deve intercorrere in una società pluralistica moderna tra sindacati e Governo, tra sindacati e partiti, tra i gruppi sociali che operano nella società.

Vorrei soltanto che nel frattempo — e al proposito faccio miei i rilievi degli altri interroganti — il Governo promuovesse un'indagine in materia. Non so se sia difetto o disfunzione degli uffici periferici del Ministero del lavoro: certo è che certe disfunzioni si verificano.

Vorrei che il Governo si rendesse conto che non ci si può limitare ad aspettare le leggi, anche se si tratta di una legge che può far piacere ad un gruppo politico (e può lasciare indifferenti o trovare addirittura ostili altri). Noi vorremmo che il Governo pretendesse già dall'« Intersind » il rispetto degli impegni che tale organizzazione ha assunto nel corso di una libera contrattazione sindacale e facesse rispettare dalle aziende a partecipazione statale accordi liberamente sottoscritti.

Noi vorremmo da parte del Governo non un atteggiamento di inerzia o addirittura di rassegnazione fatalistica rispetto al succedersi degli eventi, bensì un'iniziativa sollecita e diligente che provvedesse a contrapporre ad un'offensiva certamente in atto da parte del fronte padronale un'azione politica di tutte le forze sinceramente democratiche, che vogliano lo sviluppo e il progresso del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brandi, cofirmatario dell'interrogazione Ariosto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

BRANDI. Sia consentito anche al gruppo socialista democratico far giungere l'espressione della sua solidarietà ai lavoratori licenziati nel corso della dura battaglia sindacale in atto.

È doloroso dover constatare, onorevole Calvi (credo che sia la prima volta che ciò avviene, nella storia del Parlamento italiano) che tutti i gruppi politici, tutti gli oratori intervenuti nel dibattito si siano dichiarati purtroppo insoddisfatti della risposta del Governo.

Non concordo con l'onorevole Scalia quando egli ritiene che il problema che è stato oggi sollevato non possa essere affrontato in sede legislativa. In un paese come il nostro, dove nonostante la Repubblica democratica « fondata sul lavoro » e nonostante gli anni della Resistenza da tutti combattuta sullo stesso fronte, permangono residui medievali e dove si è creata una mentalità poco democratica che è passata anche nelle aziende statali, noi riteniamo che una legge dello Stato sia necessaria e perciò abbiamo preso atto con compiacimento della decisione presa dai capi dei gruppi parlamentari della maggioranza, quasi come augurio e auspicio pasquale, di affrontare dopo la sospensione dei nostri lavori il provvedimento sulla giusta causa per i licenziamenti.

MICELI. Non è un impegno.

BRANDI. È un obbligo che abbiamo assunto. Il suo adempimento dipenderà dalla volontà politica della maggioranza ma anche dall'amore spassionato con il quale tutti sapranno condurre la battaglia dei lavoratori, fuori di ogni particolarismo di partito e nell'esclusivo interesse delle classi lavoratrici.

A conclusione di questa faticosa giornata mi sia consentito rivolgere all'onorevole sottosegretario Calvi (che ha dovuto subire le critiche di tutti i gruppi politici) e a tutti i colleghi un augurio, che si accompagna all'augurio che nell'imminenza delle prossime feste pasquali desidero rivolgere a chi presiede così degnamente la nostra Assemblea, al Governo e ai rappresentanti della stampa. L'auspicio, cioè, che questo periodo di sospensione dei nostri lavori permetta ai componenti di entrambi i rami del Parlamento e al Governo di studiare e approfondire i diritti che la Costituzione riconosce alla classe lavoratrice per tradurli in norme in grado di tutelare adeguatamente i lavoratori contro ogni velleità di questa o quella parte politica e di coloro che rappresentano il mondo del-

l'industria. In questo modo daremo alle classi lavoratrici uno strumento valido per progredire in assoluta tranquillità. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni d'legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (*Approvato dal Senato*) (2811):

Presenti e votanti . . . .	479
Maggioranza . . . . .	240
Voti favorevoli . . . .	300
Voti contrari . . . . .	179

(*La Camera approva*).

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1965 » (2902):

Presenti e votanti . . . .	479
Maggioranza . . . . .	240
Voti favorevoli . . . .	302
Voti contrari . . . . .	177

(*La Camera approva*).

#### Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Arnaud
Abruzzese	Astolfi Maruzza
Accreman	Averardi
Albertini	Azzaro
Alboni	Badaloni Maria
Alessandrini	Badini Confalonieri
Alini	Balconi Marcella
Alpino	Baldani Guerra
Amadei Giuseppe	Baldi
Amadeo	Baldini
Amasio	Ballardini
Amatucci	Barba
Ambrosini	Barbaccia
Amendola Pietro	Barberi
Amodio	Barbi
Andreotti	Barca
Angelini	Bardini
Angelino	Baroni
Antonini	Bartole
Antoniozzi	Basile Guido
Ariosto	Bassi
Armani	Bastianelli
Armaroli	Battistella
Armato	Bavetta

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

Beccastrini	Cariota Ferrara	De Maria	Gerbino
Belci	Carocci	De Martino	Ghio
Belotti	Carra	De Marzi	Giachini
Bensi	Cassiani	De Meo	Giglia
Beragnoli	Castelli	De Mita	Gioia
Berlinguer Luigi	Castellucci	De Pascalis	Giolitti
Berlinguer Mario	Cataldo	De Pasquale	Giomo
Berloffa	Catella	De Ponti	Giorgi
Bernetic Maria	Cattaneo Petrini	De Zan	Girardin
Berretta	Giannina	Diaz Laura	Giugni Lattari Jole
Bersani	Cattani	Di Benedetto	Goehring
Bertè	Cavallari	Di Giannantonio	Golinelli
Bertinelli	Cavallaro Francesco	Di Leo	Gombi
Bertoldi	Cavallaro Nicola	Di Lorenzo	Gonella Guido
Bettiol	Ceccherini	Di Mauro Luigi	Gorreri
Biaggi Nullo	Céngarle	Di Nardo	Graziosi
Biagini	Ceruti Carlo	Di Piazza	Greppi
Biagioni	Cervone	D'Ippolito	Grezzi
Biancani	Cianca	Di Primio	Grimaldi
Bianchi Fortunato	Cinciari Rodano Ma-	Di Vagno	Guadalupi
Bianchi Gerardo	ria Lisa	Di Vittorio Berti Bal-	Guariento
Biasutti	Coccia	dina	Guerrini Giorgio
Bigi	Cocco Maria	Donát-Cattín	Guerrini Rodolfo
Bisaglia	Codacci Pisanelli	D'Onofrio	Gui
Bisantis	Colasanto	Dossetti	Guidi
Bo	Colleoni	Ermini	Gullo
Boldrini	Colleselli	Evangelisti	Gullotti
Bologna	Colombo Emilio	Fabbri Francesco	Illuminati
Bontade Margherita	Colombo Vittorino	Fabbri Riccardo	Imperiale
Borghi	Corona Achille	Fada	Ingrao
Borra	Corona Giacomo	Failla	Iotti Leonilde
Borsari	Corrao	Fanales	Iozzelli
Bosisio	Cortese	Fasoli	Isgrò
Botta	Cossiga	Feroli	Jacazzi
Bottari	Cottone	Ferrari Aggradi	Jacometti
Brandi	Crocco	Ferrari Virgilio	La Bella
Breganze	Cucchi	Ferraris	Làconi
Bressani	Curti Aurelio	Ferri Giancarlo	Laforgia
Brodolini	Curti Ivano	Ferri Mauro	Landi
Bronzuto	Cuttitta	Fibbi Giulietta	La Penna
Brusasca	Dal Canton Maria Pia	Fiumanò	Lattanzio
Buffone	D'Alessio	Folchi	Lauricella
Busetto	Dall'Armellina	Forlani	Lenoci
Buttè	D'Amato	Fornale	Lenti
Buzzetti	D'Antonio	Fortini	Leone Raffaele
Buzzi	D'Arezzo	Fortuna	Levi Arian Giorgina
Cacciatore	Dárida	Fracassi	Lezzi
Caiazza	De Capua	Franceschini	Li Causi
Calasso	De' Cocci	Franco Pasquale	Lizzero
Calvaresi	De Florio	Franco Raffaele	Lombardi Riccardo
Calvetti	Degan	Franzo	Lombardi Ruggero
Calvi	Del Castillo	Gagliardi	Longoni
Canestrari	De Leonardis	Galli	Loperfido
Cannizzo	Della Briotta	Gambelli Fenili	Loreti
Cappello	Dell'Andro	Gasco	Lucchesi
Cappugi	Delle Fave	Gáspari	Lucifredi
Capua	De Lorenzo	Gatto	Lupis
Carcaterra	Demarchi	Gennai Tonietti Erisia	Lusóli



(Concesso nella seduta odierna):

Alesi	Leone Giovanni
Bemporad	Lettieri
Bova	Nicolazzi
Cariglia	Pierangeli
Cassandro	Secreto
Cetrullo	Sorgi
Greggi	Tanassi

#### Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, che la seguente proposta di legge, attualmente assegnata in sede legislativa alla Commissione speciale per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani, sia rimessa all'Assemblea:

CACCIATORE ed altri: « Proroga dei contratti di locazioni e di sublocazioni degli immobili urbani » (2681).

La proposta di legge rimane, pertanto, all'esame della Commissione stessa in sede referente.

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla II Commissione (Interni) in sede legislativa, con il parere della V e della VI Commissione:

PAGLIARANI ed altri: « Provvidenze a favore del piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale » (2551).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Propongo anche che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della IV e della XII Commissione:

« Disposizioni concernenti la disciplina del movimento del caffè nazionalizzato, ai fini della prevenzione e repressione del contrabbando doganale nel particolare settore » *(Approvato dal Senato)* (3032).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

SPINELLI: « Modifica all'articolo 2 della legge 5 gennaio 1957, n. 33, che determina la composizione del Consiglio nazionale della economia e del lavoro » (3006) *(Con parere della XIV Commissione);*

*alla II Commissione (Interni):*

SERVADEI e GUERRINI GIORGIO: « Modifica del decreto legislativo luogotenenziale 24 marzo 1945, n. 205, nella parte che vieta al personale dell'amministrazione civile della pubblica sicurezza di appartenere ad associazioni sindacali » (3017) *(Con parere della I Commissione);*

*alla IV Commissione (Giustizia):*

MASSARI: « Modifiche all'articolo 11 del regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito in legge 27 maggio 1935, n. 835, sull'istituzione e funzionamento del tribunale per minorenni » (3024);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

TESAURO e AMATUCCI: « Modifica della legge 5 marzo 1963, n. 285, per la costruzione del palazzo di giustizia di Napoli » (2986) *(Con parere della IV Commissione);*

DE PASQUALE ed altri: « Proroga del termine per l'attuazione del piano regolatore della città di Messina » *(Urgenza)* (2993) *(Con parere della V Commissione);*

LUCCHESI: « Istituzione di un consorzio per la gestione della rete viaria, degli acquedotti e delle fognature nel territorio dell'isola d'Elba » (2998) *(Con parere della II Commissione).*

#### Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 18 aprile 1966, alle 17:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

FODERARO: Riapertura, a favore degli ufficiali idraulici, dei termini previsti dalla legge 22 ottobre 1961, n. 1143, per le promozioni in soprannumero (2799).

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Micheli (50), Cruciani (51), Ingrao (52), Anderlini (57), e di una interpellanza e di una interrogazione, sulla situazione economica umbra.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sui licenziamenti individuali (2452);

*e delle proposte di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del Codice civile (1855);

— *Relatori:* Fortuna e Russo Spena, per la maggioranza; Cacciatore di minoranza.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatore:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 19,20.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

TABELLE ALLEGATE AL DISCORSO DEL MINISTRO COLOMBO  
SUL BILANCIO DELLO STATO 1966

## TABELLA A.

## MUTUI CONCESSI DALLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI NEL 1965.

(Importi in milioni)

OPERE	Con normale procedura		Ai sensi art. 9 D. L. 15 marzo 1965, n. 124		TOTALE	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
<b>OPERE ISTITUZIONALI:</b>						
a) edilizia scolastica . . . . .	1.864	50.736	2.117	45.892	3.981	96.628
<b>b) opere igieniche:</b>						
acquedotti . . . . .	777	21.343	1.051	38.716	1.828	60.059
fognature . . . . .	582	16.647	955	30.862	1.537	47.509
ospedali e simili . . . . .	166	17.351	31	2.969	197	20.320
cimiteri . . . . .	196	2.236	282	3.851	478	6.087
asili infantili . . . . .	38	1.376	3	84	41	1.460
altre opere igieniche . . . . .	110	3.555	259	4.611	369	8.166
<b>TOTALE OPERE IGIENICHE . . . . .</b>	<b>1.869</b>	<b>62.508</b>	<b>2.581</b>	<b>81.093</b>	<b>4.450</b>	<b>143.601</b>
<b>c) opere diverse:</b>						
acquisto ed urbanizzazione aree . . . . .	—	—	59	43.064	59	43.064
strade, ponti, ecc. . . . .	731	31.054	538	18.773	1.269	49.827
impianti elettrici . . . . .	279	4.284	230	3.874	509	8.158
porti e aeroporti . . . . .	8	963	16	4.764	24	5.727
altre opere varie . . . . .	506	48.171	198	9.092	704	57.263
<b>TOTALE OPERE DIVERSE . . . . .</b>	<b>1.524</b>	<b>84.472</b>	<b>1.041</b>	<b>79.567</b>	<b>2.565</b>	<b>164.039</b>
<b>TOTALE OPERE ISTITUZIONALI . . . . .</b>	<b>5.257</b>	<b>197.716</b>	<b>5.739</b>	<b>206.552</b>	<b>10.996</b>	<b>404.268</b>
<b>EDILIZIA POPOLARE:</b>						
a) istituti autonomi case popolari . . . . .	182	59.774	—	—	182	59.774
b) comuni e province . . . . .	16	1.794	30	2.285	46	4.079
c) cooperative edilizie . . . . .	49	572	—	—	49	572
d) altri enti . . . . .	58	13.509	—	—	58	13.509
<b>TOTALE EDILIZIA POPOLARE . . . . .</b>	<b>305</b>	<b>75.649</b>	<b>30</b>	<b>2.285</b>	<b>335</b>	<b>77.934</b>
	<b>5.562</b>	<b>273.365</b>	<b>5.769</b>	<b>208.837</b>	<b>11.331</b>	<b>482.202</b>

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

## TABELLA B.

## ADESIONI DATE NEL 1965.

(Importi in milioni)

OPERE	Numero	Percentuale	Importo	Percentuale
1) OPERE ISTITUZIONALI:				
a) edilizia scolastica . . . . .	2.499	25,0	41.843	5,6
b) opere igieniche:				
acquedotti . . . . .	956	9,6	34.717	4,6
fognature . . . . .	610	6,1	19.574	2,6
ospedali . . . . .	126	1,3	16.001	2,2
cimiteri . . . . .	243	2,4	2.769	0,4
assistenza all'infanzia . . . . .	28	0,3	1.004	0,1
altre opere igieniche . . . . .	244	2,4	3.701	0,5
TOTALE OPERE IGIENICHE . . . . .	2.207	22,1	77.766	10,4
c) opere diverse (legge n. 167): . . . . .	59	0,6	43.064	5,7
strade . . . . .	858	8,6	31.694	4,2
impianti elettrici . . . . .	190	1,9	2.332	0,3
porti . . . . .	8	—	1.590	0,2
altre opere diverse . . . . .	410	4,1	56.957	7,6
TOTALE OPERE DIVERSE . . . . .	1.525	15,2	135.637	18,0
TOTALE OPERE ISTITUZIONALI . . . . .	6.231	62,3	255.246	34,0
	(4.985)	—	(138.585)	—
2) EDILIZIA POPOLARE:				
a) istituti autonomi case popolari . . . . .	316	3,2	147.446	19,6
b) comuni e province . . . . .	29	0,3	4.616	0,6
c) cooperative edilizie . . . . .	46	0,5	1.108	0,2
d) altri enti . . . . .	92	0,9	38.597	5,1
	483	4,9	191.767	25,5
	(427)	—	(157.589)	—
TOTALE GENERALE . . . . .	6.714	67,2	447.013	59,5

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONE ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**TRIPODI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'inizio dei lavori del primo lotto dell'arteria stradale Scigliano-Maione (Cosenza), la quale dovrà congiungere all'autostrada del Sole, e tra di loro, e con la montagna silana, i comuni della vallata del Savuto.

L'interrogante ricorda l'essenziale importanza dell'opera ai fini risolutivi della depressione economica di quel vasto comprensorio agricolo, sicché appare inconcepibile che nemmeno il primo lotto ne sia stato iniziato, nonostante che da quasi quattro mesi sia stato aggiudicato alla ditta appaltatrice e si sia persino provveduto alla nomina del direttore dei lavori. (15889)

**DI VAGNO.** — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritiene assolutamente inopportuno e contrario ai principi di rappresentatività il fatto di avere escluso dal Consiglio di amministrazione della Fiera del Levante di Bari i rappresentanti della C.G.I.L. e della U.I.L. assegnando tutti i posti riservati alle organizzazioni sindacali ad altra centrale sindacale, con evidente violazione dei criteri di pariteticità finora in verità sempre osservati nella costituzione dell'organo amministrativo di cui sopra, ponendo in atto una innegabile quanto inaccettabile discriminazione ed ignorando il peso e la funzione di una organizzazione quale la C.G.I.L. e la U.I.L. nei riguardi delle finalità perseguite quando fu prevista la partecipazione dei rappresentanti sindacali all'amministrazione di un ente della portata della Fiera del Levante. (15890)

**BRANDI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se, in relazione all'ultima circolare del Ministero dell'interno, i contratti di lavoro stipulati dalle aziende municipalizzate con il personale, devono ritenersi validi, o se invece è necessaria la deliberazione o comunque la ratifica dei competenti organi comunali. Occorre infatti porre fine ai dubbi ed alle perplessità che sono sorte in molti amministratori comunali e nei dirigenti delle aziende municipalizzate, che attendono lumi definitivi dal Governo. (15891)

**BADINI CONFALONIERI, GIOMO, COTONE, CARIOTA FERRARA E TROMBETTA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga che il verso di Carducci (*juvenilia XL*, sonetto a Parini) assunto e pubblicato così come appare, quale suo motto, nel libro della commedia *Emmeti* di Luigi Squarzina (prima edizione Feltrinelli, Milano, febbraio 1966), suoni, nell'evidente voluto travisamento che ne è stato fatto troncandolo a metà e nell'oscuro nuovo significato che assume, così come è stato utilizzato, grave offesa alla memoria del poeta, alla sua opera letteraria ed al significato che essa riveste nel nostro patrimonio e nella nostra tradizione d'arte, al buon gusto, alla verità letteraria, alla corretta divulgazione della cultura in genere e di quella fra i giovani in particolare, e se non ritenga opportuno di intervenire, nei modi meglio visti, per il ristabilimento della verità e per la doverosa riparazione dovuta ai valori artistici ed etici che sono stati offesi. (15892)

**OGNIBENE E MICELI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se — facendo riferimento all'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Radi, Imperiale, Ognibene, Gessi Nives, Della Briotta e Zucalli, accolto dal Sottosegretario Antonozzi, votato all'unanimità dalla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati il 17 novembre 1965, nel quale, tra l'altro, si impegnava il Governo:

« ad assicurare che la temporanea riduzione del contributo alla Cassa, di cui alla legge 21 dicembre 1955, n. 1339, operata con il presente provvedimento, consenta, anche mediante una più sollecita utilizzazione dei residui attivi, i normali finanziamenti della Cassa stessa nei confronti di ogni specie di richiesta, ivi comprese, in particolare, le istanze delle cooperative agricole » e constatato che a tutt'oggi la Cassa per la proprietà contadina non ha ricevuto le necessarie disposizioni in materia dal Ministro in applicazione della volontà del Parlamento — intende intervenire affinché la stessa Cassa per la formazione della proprietà contadina provveda a finanziare le richieste di acquisti di terra già da tempo presentate da cooperative agricole. (15893)

**JACAZZI E RAUCCI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per avere notizie precise circa l'azienda forestale del Matese (Caserta) in relazione soprattutto al periodo di

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

gestione della presidenza del professor Franco Cobianchi e della direzione del dottor Umberto Comparone, nei confronti del quale ultimo gravi addebiti sarebbero stati accertati e contestati dai nuovi amministratori; per conoscere i risultati dell'inchiesta del vice-prefetto ispettore dottor Orabona disposta circa tre mesi fa; per conoscere come sia stato possibile che il dottor Comparone abbia, per circa un anno, avuto più incarichi retribuiti anche presso l'istituto tecnico agrario di Piedimonte di Alife; per sapere infine se siano state recuperate le somme indebitamente riscosse. (15894)

FABBRI FRANCESCO E PREARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere se, considerato che in enologia il problema della presenza di alcole metilico nei mosti e vini non ha tuttora formato oggetto di sperimentazione su larga scala e ancor meno di rilevazioni per annate, zone e varietà su grandi masse di vini e mosti; che nel corso della vendemmia 1965 si è accertata, in molti mosti e vini, la presenza di detto alcole in quantità ben superiori ai limiti di tolleranza previsti dalla lettera d) dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162; che detti limiti sono stati generalmente superati praticando follature e prima torchiatura, mentre nei supertorchiati si è registrato un considerevole regresso del contenuto di alcole metilico; che non è possibile prevedere la quantità di formazione di detto alcole nella pigiatura; che, di conseguenza, le aziende vinicole e i tecnici si trovano esposti ai rischi gravissimi delle sanzioni previste dall'articolo 84 del citato decreto; che l'intensa attività delle cantine nel periodo vendemmiale e in quello immediatamente successivo precludono la possibilità di accertare nelle singole partite il tenore di alcole metilico, trattandosi di analisi lunghe e complesse; che i mosti e i vini eccedenti i limiti legali di alcole metilico non possono essere considerati sottoprodotti, essendo possibile, mediante tagli con altri vini, ricondurli nei limiti legali, non ritengano opportuno adottare tempestivi provvedimenti intesi a rinviare, almeno in attesa di una indagine completa e generale e di una adeguata sperimentazione, da condursi nelle aziende su mosti e vini prodotti, il divieto di cui alla lettera d), n. 2, del secondo comma dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1965.

In via subordinata chiede di conoscere se non ritengano i Ministri in indirizzo di for-

nire precisazioni di carattere amministrativo sull'inizio del periodo di detenzione ai fini della più volte richiamata lettera d) del decreto n. 162, onde concedere il tempo per procedere ai tagli e di revocare — per dovere di equità — gli eventuali provvedimenti adottati per detenzione di mosti e vini con contenuto di alcole metilico eccedente i limiti legali. (15895)

TANTALO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali gli invalidi per servizio ascritti a categoria di pensione dalla seconda all'ottava, benché incollocabili perché pericolosi per l'incolumità dei propri compagni di lavoro o per la sicurezza degli impianti, non abbiano ancora potuto ottenere lo speciale trattamento di incollocabilità previsto dall'articolo 1 della legge 23 aprile 1965, n. 488;

e per quale motivo il Ministero del lavoro non abbia ancora emanato disposizioni relative agli adempimenti di propria competenza, come richiesto dal Ministero del tesoro con la circolare in data 9 ottobre 1965, n. 89;

e quali difficoltà si frappongono alla nomina dell'ufficiale medico chiamato a far parte del collegio medico provinciale dell'Opera nazionale invalidi di guerra, per effettuare le visite degli invalidi incollocabili, ai fini dell'ottenimento del trattamento di prima categoria, come previsto dall'articolo 1 della legge del 1965, n. 488;

e se non convenga, onde evitare il ripetersi di incresciosi episodi quali quello lamentato, affidare all'O.N.I.G. l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio, ad integrale applicazione dell'articolo 1 della legge 5 maggio 1961, n. 423, che stabilisce come agli invalidi per servizio debbano essere concesse tutte le forme di assistenza previste per gli invalidi di guerra da parte di detto ente, quindi anche l'assunzione obbligatoria al lavoro e la qualificazione professionale. (15896)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere la reale situazione del policlinico di Perugia.

In recenti convocazioni, il Consiglio comunale ed il Consiglio provinciale hanno esaminato i vari problemi del nosocomio perugino e da più parti si sono levate voci che rivelavano inconvenienti che l'interrogante aveva in parte rilevato in precedenti interrogazioni.

Tra l'altro si è parlato di gestioni assolutistiche, di esautorazione dei poteri del Con-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

siglio, di spese effettuate senza regolare delibera, di vendite di terreno effettuate con guadagni di funzionari dell'ospedale stesso, di non funzionalità di alcuni uffici come quello dell'economato, di abusiva amministrazione da parte della farmacia, di irregolarità di alcuni assistenti ospedalieri, di predominio dell'Università, di sottrazione di atti di ufficio.

Tali dichiarazioni, effettuate in pubblici consessi come i suddetti consigli comunale e provinciale, hanno recato una viva apprensione nell'opinione pubblica.

Poiché recentemente il Ministro della sanità ha disposto un'accurata ispezione effettuata da un suo funzionario, l'interrogante chiede quali di queste manchevolezze denunciate siano affiorate dalla ispezione stessa.

Desidera inoltre conoscere quali provvedimenti siano stati presi per colpire gli eventuali responsabili e se il Ministro della sanità non intenda rendere di pubblica ragione tutto ciò onde ridare nuova fiducia alla popolazione verso il massimo ospedale della regione. (15897)

BRUSASCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo pensiero sul seguente caso.

La signora Banfo Adelina in Villa assicurata quale prestatrice di opera al servizio del fratello Parroco presso l'Istituto della previdenza sociale — sede di Cuneo — dopo avere pagato regolarmente per alcuni anni i contributi obbligatori ed avere ricevuta la regolare tessera, con l'esatta indicazione della sua qualifica, passata a nozze, venne regolarmente autorizzata dal direttore della sede di Cuneo dell'I.N.P.S. alla prosecuzione volontaria dell'applicazione delle marche con l'accettazione da parte dell'istituto stesso dei contributi per la durata di 15 anni.

Raggiunta l'età di legge la signora Adelina Banfo in Villa, in data 8 agosto 1965, chiese la liquidazione della sua pensione per vecchiaia: la sede di Cuneo dell'I.N.P.S., in data 7 ottobre 1965, ha respinto la domanda contestando per la prima volta dopo 16 anni la qualifica e revocando l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria che durava dal 16 febbraio 1952 con il rimborso dei contributi versati dedotto l'aggio del 2 per cento.

La signora Adelina Banfo in Villa ha presentato regolare ricorso contro questa decisione sulla quale l'interrogante chiede l'attenzione del Governo per sapere:

a) se esso ritiene consono ai principi della Costituzione che un cittadino possa vedersi

contestato da un ente pubblico un suo diritto, pienamente riconosciuto dall'ente stesso, dopo un così lungo tempo che trascende, tra l'altro, la durata di tutte le prescrizioni in materia di diritto tra le persone;

b) se è giusto che un cittadino sia posto nella condizione, per colpa di un ente pubblico, di non potere più provvedere per la propria vecchiaia, come capiterebbe alla signora Adelina Banfo in Villa, qualora venisse respinto il suo ricorso, avendo essa raggiunta l'età alla quale manca la possibilità per sopportare le spese per altre forme di assicurazione vecchiaia;

c) se è equo che un cittadino subisca la beffa dopo avere versato per tanti anni i contributi dichiarati regolari da un ente pubblico, di vederseli restituiti, diminuiti dell'aggio del 2 per cento con la conseguente duplice spogliazione del valore del denaro causato dall'inflazione e dalla trattenuta per aggio dell'ente pubblico.

Nella nostra Repubblica fondata sul lavoro questo trattamento fatto ad un lavoratore costituisce una profonda violazione della dignità e dell'interesse dei lavoratori che il Governo dovrà e saprà impedire. (15898)

DE CAPUA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre ancora una volta che siano sospesi gli aggravii dei tributi sulla proprietà fondiaria, compresi quelli sui terreni catalogati al catasto come vigneti specializzati per uve da tavola, che oggi rappresentano il perno dell'agricoltura in Puglia.

L'interrogante è persuaso che sia ormai indifferibile la necessità di sostituire l'attuale sistema di imposte dirette, reali e personali, con una imposta unica a carattere personale e progressiva, applicabile *erga omnes*, salariati compresi.

Si avrà modo di constatare che il reddito dell'agricoltore, grande e piccolo, si presenta tanto esiguo da meritare una tassazione globale inferiore persino a quella dei salari minimi, attualmente corrisposti in Italia.

Sarà questo un valido presupposto di sollievo per la nostra agricoltura; la quale, ancora malata, viene chiamata a competere nel M.E.C., pur partendo svantaggiata da quel generale indebitamento determinato dall'aver essa sopportato, per oltre un decennio, il peso della disoccupazione bracciantile attraverso gli uffici M.O.A. (15899)

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ostano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Ruggero Pantaleoni, residente a Canara (Perugia), posizione n. 226565/TV. 7071. (15900)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica della pensione di guerra del signor Pierini Rodolfo, classe 1905 — prigioniero oltremare — residente a Bastia Umbra (Perugia), posizione n. 1656281. (15901)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per cui dopo tanti anni i trecento circa agenti che parteciparono al corso allievi sottufficiali del corpo agenti di custodia del 12 settembre 1961 pur essendo stati promossi non hanno ancora conseguito il grado di vice-brigadiere a tutti gli effetti;

se non ritenga di disporre l'immediato riconoscimento del diritto acquisito a tutti gli interessati, considerato anche che in molte carceri vi è notevole penuria di sottufficiali necessari per un più ordinato svolgimento dei compiti d'istituto di tutto il corpo. (15902)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come il Ministro intenda attuare l'articolo 51 della Costituzione secondo cui chi è chiamato a funzioni politiche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro; in particolare se non ritenga di intervenire perché il sindaco di Santa Ninfa (Trapani), insegnante Vito Bella Fiore sia trasferito da Alcamo dove insegna al 3° circolo didattico a Santa Ninfa, comune dallo stesso amministrato per consentirgli di adempiere anche i suoi doveri diritti, derivanti dalla sua pubblica funzione elettiva. (15903)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano di intervenire per una definitiva soluzione del problema dei pensionati italiani residenti in Libia o che risiedevano in Libia, i quali, dopo aver versato considerevoli contributi di previdenza all'I.N.P.S., raggiunta l'età pensionabile hanno ricevuto il trattamento di quiescenza dall'I.N.P.S. libico di molto inferiore a quello che sarebbe loro spettato per la legge italiana e per l'ammontare della loro stessa contribuzione;

per conoscere se è stato stipulato un accordo tra l'Italia e la Libia che consenta il trasferimento all'I.N.P.S. dei contributi previdenziali degli italiani rimpatriati successivamente al 1958 ed in caso negativo se non ritengano di prendere le opportune ed utili iniziative per la stipula di un accordo in tal senso. (15904)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga d'intervenire perché il treno 445 in partenza da Palermo per Trapani alle ore 8,50 abbia un certo «comporto» per consentire la coincidenza con il treno 903 anche quando ha qualche ritardo in partenza da Roma e che dovrebbe arrivare a Palermo alle 8,12. (15905)

RUSSO SPENA — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per confermare l'avvenuto inizio della nuova attività dell'Ente di sviluppo della Campania in larga zona della regione con particolare riguardo alle province di Salerno e di Caserta;

per provvedere alla progressiva estensione dell'attività dell'Ente di sviluppo campano all'intero territorio regionale;

per evitare l'inserimento nella regione campana di Enti di sviluppo di altre regioni: in particolare pare risponda a criteri di logica e di opportunità politica e di convenienza pratica che anche per le province di Avellino e di Benevento provveda il nuovo Ente di sviluppo Campano;

per acquisire al nuovo Ente, adottando le conseguenti iniziative, le strutture e le attività patrimoniali della vecchia O.N.C., da valorizzare a scopo di sviluppo agricolo. (15906)

CALABRÒ. — *Al Governo.* — Per sapere come mai si consenta nel comune di Acate (Ragusa) la prosecuzione di una gestione commissariale irregolare ed illegittima: infatti il commissario di Acate venne nominato con decreto dell'assessore regionale degli enti locali n. 24842 Div. 5 del 30 novembre 1965; alla scadenza prevista dalla legge non venne però nominato il commissario straordinario col compito di preparare le elezioni. Considerato il disposto dell'articolo 91 dell'ordinamento regionale degli enti locali, approvato con decreto-legge regionale 29 ottobre 1955, n. 6, il quale dispone che la durata in carica del commissario non può eccedere il termine di un mese, salvo proroga fino a tre mesi, per gravi e giustificati motivi di carattere

amministrativo; considerato che alla scadenza del 30 novembre 1965 l'assessore regionale agli enti locali non provvide, come per legge, all'adozione di un provvedimento di proroga con il quale venissero giustificati i motivi del prolungarsi della gestione commissariale; considerato che anche il termine massimo di tre mesi, scaduto il 28 febbraio 1966, venne superato senza che l'assessore provvedesse alla nomina del commissario e vice commissario, onde accelerare il termine per indire le elezioni; considerato che durante la gestione commissariale sono stati adottati numerosi atti amministrativi palesemente illegittimi (con l'assunzione di personale in violazione della legge regionale del 7 maggio 1958, n. 1; e l'assunzione di poteri eccedenti « gli adempimenti obbligatori per legge »);

L'interrogante chiede al Governo se non ritenga di intervenire con urgenza a tutela dell'articolo 91 dell'ordinamento regionale enti locali, dell'articolo 5 (sesto comma) della legge comunale provinciale ed a salvaguardia dell'articolo 328 del codice penale.

(15907)

**SPECIALE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il preside dell'istituto tecnico industriale di Palermo, ingegnere Pasca, sia stato autorizzato ad effettuare perizie tecniche ed a svolgere consulenze per conto di istituti di credito e di privati; e per conoscere altresì i provvedimenti che sono stati adottati o che si intendano adottare in relazione al fatto che il preside suddetto è implicato in un processo per truffa ai danni dell'I.R.F.I.S.

(15908)

**SPECIALE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è informato che con il nulla osta del consiglio provinciale di sanità di Palermo è stata immessa nella rete idrica del comune di Bagheria acqua di pozzo risultata successivamente non adatta alla alimentazione umana; che detto nulla osta è stato concesso sulla base di una perizia attribuita in verbale al professor Giuseppe D'Alessandro, direttore dell'istituto d'igiene di Palermo, e della quale invece detto professore ha rinnegato la paternità; e, infine, del fatto che il consiglio provinciale, malgrado il risultato negativo di una successiva perizia autentica del professor D'Alessandro, continua ad insistere affinché l'acqua sia immessa nella rete; e per sapere, altresì, in qual modo intenda intervenire per punire i responsabili di quello che può essere considerato un attentato alla salute pubblica.

(15909)

**D'AMATO E GIOMO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intenda tutelare e garantire l'autonomia delle mutue aziendali allo scopo di assicurare ai lavoratori iscritti il mantenimento di quella assistenza che essi dimostrano nettamente di preferire, come è provato dai vibrati ordini del giorno di protesta votati in molte aziende industriali;

e per conoscere se non ritenga di assumere una iniziativa che valga in modo definitivo ad eliminare l'attuale stato di incertezza che da un lato favorisce il persistere di tentativi di assorbimento, mentre dall'altro lato tiene in agitazione i lavoratori interessati i quali rivendicano giustamente per le loro mutue aziendali una effettiva autonomia che garantisca le attuali ottime prestazioni senza maggiori aggravii per le aziende. (15910)

**MALFATTI FRANCESCO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è legittimo il pagamento a tariffa dell'imposta di consumo sui tessuti che vengono introdotti in un comune per essere destinati alla confezione di ombrelli, berretti e simili, in considerazione, da un lato, del fatto che l'atto generatore della imposta sarebbe la introduzione nel comune (o il prelievo da fabbriche o depositi all'ingrosso) dei tessuti destinati al consumo, intendendosi per questo la loro utilizzazione per essere trasformati in altri prodotti ed in considerazione, dall'altro lato, che a volte i prodotti ottenuti non sono assoggettabili all'imposta di consumo, come gli ombrelli ad esempio, e, altre volte, invece, sono assoggettabili ad imposta di consumo, come ad esempio i berretti, compresi nella voce « generi di abbigliamento, confezioni varie, ecc. », nei comuni dove verranno introdotti per la vendita al consumatore.

Per sapere, in definitiva, se debbonsi ritenere assoggettabili all'imposta di consumo tutti indistintamente i tessuti destinati alla trasformazione in altri prodotti, oppure se debbonsi ritenere assoggettabili solo quelli destinati alla trasformazione in prodotti non assoggettabili al pagamento della imposta di consumo, o, ancora, se debbonsi ritenere esenti da imposta di consumo tutti indistintamente detti tessuti quale materia prima destinata a lavorazioni artigianali o industriali.

(15911)

**BUZZI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui il bidello Mingardi Giovanni domiciliato in Parma, via Massari 9, collocato a riposo per

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

raggiunti limiti di età in data 11 marzo 1963, non ha avuto, a tutt'oggi, la liquidazione della pensione e quali sono le ragioni che hanno eluso l'applicazione della norma contenuta nell'articolo 8 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, che prevede la consegna del libretto di pensione al dipendente statale all'atto del suo collocamento a riposo. (15912)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che ancora una volta a preside dell'Istituto industriale statale di Mazara del Vallo è stato incaricato l'ingegnere Francesco Melia, peraltro preside titolare della seconda scuola media nella stessa città ed inquisito dalla procura della Repubblica di Trapani per gravi fatti dallo stesso commessi durante la presidenza del detto istituto;

Se inoltre risulta al ministro che il Melia esercita illegalmente la libera professione con studio nel corso Umberto I, n. 15, di Mazara;

se non ritenga di intervenire perché cessi nei detti ambienti scolastici mazaresi tale increscioso e deplorabile stato di cose, rimuovendo il preside Melia, originato da interventi politici di fazioni locali che hanno trovato sensibile l'Amministrazione della pubblica istruzione al centro e alla periferia anche dopo l'intervento dell'autorità giudiziaria contro il Melia, determinando malessere ed aperte critiche e condanne in tutti gli ambienti onesti della scuola di ogni orientamento politico ed ideologico. (15913)

PREARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative sono state adottate per assicurare il finanziamento occorrente per il funzionamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 12 luglio 1963, n. 930. (15914)

CURTI IVANO, LAMI E ALINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di disagio nella quale è venuto a trovarsi la popolazione dei comuni di Casola Valsenio e di Riolo Bagni per la mancata sistemazione del tratto della strada statale 306 da Riolo Bagni all'innesto della strada statale 9 che, per le molte curve e per altrettante strozzature, riducono in particolare la sede viabile da ciglio a ciglio a soli 5 metri di larghezza.

È noto infatti che su quella strada si svolge in prevalenza un intenso traffico a causa

del trasporto del materiale per gli stabilimenti A.N.I.C. di Ravenna (25 mila quintali al giorno), dei trasporti locali, del traffico turistico della Valle del Senio e della stazione termale di Riolo Bagni.

Si chiede al Ministro se non ritenga di poter disporre affinché nel programma di opere stradali da eseguire da parte dell'« Anas » nel corso dell'anno 1966 venga finanziato un primo lotto dei lavori del progetto di rettifica e allargamento della strada statale 306 nel tratto che collega i comuni di Casola Val Senio-Riolo Terme all'innesto con la via Emilia. (15915)

LA PENNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui, nonostante le assicurazioni date in sede parlamentare, nello stabilire le zone d'intervento dell'Ente di sviluppo agricolo in Puglia, Lucania e Molise si è esclusa l'intera provincia di Campobasso e se non ritenga opportuno adottare, con urgenza, i necessari provvedimenti per far operare il predetto ente anche nel Molise (15916)

PICCINELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale il Dicastero dei lavori pubblici, in caso di pubbliche calamità, di frane, di dissesti, ecc., non sarebbe in grado di intervenire con opere di pronto intervento a norma della legge n. 1010, per il totale esaurimento dei fondi iscritti nell'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1966. E se, tenuto conto dei gravi pericoli per la pubblica incolumità, che potrebbero derivare dalla ritardata effettuazione delle opere di pronto intervento in parola, non ritengano indispensabile provvedere a rifinanziare tale capitolo, presentando urgentemente apposita Nota di variazione di bilancio. (15917)

FRANZO, PREARO, ARMANI, STELLA, ZUGNO, BALDI E GERBINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per soddisfare le pressanti richieste dei coltivatori diretti, affittuari, mezzadri e cooperative agricole, di crediti al tasso del 3 per cento agli istituti finanziatori, dopo la cessazione della legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano Verde) e della legge 26 luglio 1965, n. 967 (legge ponte al piano verde).

Il prestito di conduzione di cui all'articolo 19 del cessato Piano verde, è stato un ottimo

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

sostegno per tutti i produttori agricoli nell'affrontare le difficoltà crescenti dell'attività agricola, come pure un buon incentivo al processo di trasformazione colturale ed intervento nel quadro anche delle finalità che il Piano di programmazione economica persegue.

Poiché l'esame del disegno di legge n. 1519 (secondo piano verde), è appena iniziato al Senato, si ha motivo di ritenere che durante l'esercizio 1966, i produttori agricoli non potranno godere del credito a basso tasso di cui sopra. (15918)

DE ZAN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel comune di Monno, sito in Valle Camonica (Brescia), le difficoltà di ricezione rendono inutilizzabili gli apparecchi televisivi. Ciononostante accade (com'è accaduto alla teleabbonata Gina Minelli) che, nonostante le regolari disdette di abbonamento, l'ente televisivo ingiunga formalmente di pagare, pena il pignoramento, un servizio che non viene goduto.

L'interrogante, nel rilevare l'assurdità di tale comportamento, chiede se il Ministro non ritenga opportuno intervenire perché non si ripetano situazioni simili. (15919)

DE ZAN, FADA, MIOTTI CARLI AMALIA, PEDINI, SALVI, ZUGNO E GITTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza delle lamentele, obiettivamente fondate, espresse più volte dai pubblici esercenti per il troppo alto canone di abbonamento prescritto per gli apparecchi televisivi siti nei bar, mescite e simili.

Gli interroganti rilevano che quel canone, giustificato nei primordi della televisione quando rarissimi erano gli apparecchi televisivi privati, è oggi gravemente sproporzionato all'utile che gli esercenti ne ricavano, in quanto la grande e crescente diffusione degli apparecchi televisivi privati ha provocato una sensibilissima diminuzione degli abituali avventori della sera.

Poiché è in atto tra gli esercenti la tendenza a disdire gli abbonamenti, gli interroganti chiedono se non sia opportuno, attraverso la mediazione del Governo, riconsiderare il problema. (15920)

DE ZAN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere i motivi che hanno ispirato il decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 marzo 1966 con il quale si ap-

portano modifiche all'articolo 7 del provvedimento 31 marzo 1965, riguardante la disciplina degli additivi chimici consentiti nella preparazione e conservazione delle sostanze alimentari.

Le modifiche apportate consentono la produzione e l'importazione di prodotti non conformi al citato provvedimento fino al 30 giugno 1966 e lo smaltimento delle scorte fino al 28 febbraio 1967.

L'interrogante rileva l'assoluta incongruenza di tali modifiche che invalidano il provvedimento del 31 marzo 1965, secondo il quale tali additivi erano da ritenersi nocivi.

L'interrogante non ritiene che considerazioni di natura commerciale, e comunque atinenti a interessi privati, prevalgano sulle ragioni di tutela della salute pubblica. (15921)

PUCCI EMILIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Allo scopo di conoscere quali ostacoli stanno ritardando l'attuazione della scala mobile a favore dei previdenziali.

Constatando l'eccessivo prolungamento dei lavori di preparazione, il cui inizio risale al lontano 1962, e rilevato d'altra parte che, nonostante tutte le trattative trascorse e in corso, non si intravede ancora alcuna prossima soluzione del problema, l'interrogante chiede quali misure si intendano assumere per far fronte alle richieste della categoria e adottare una scala mobile differenziata da quella degli statali. (15922)

PUCCI EMILIO. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che durante la posizione ausiliaria assunta dagli ufficiali delle Forze armate, costretti a lasciare il servizio per limiti di età, viene ancora conservato il precedente rapporto d'impiego con lo Stato — se non ritengano giusto, dato questo stato di fatto, calcolare la definitiva pensione spettante agli interessati, in base agli assegni stabiliti per il grado raggiunto dopo la promozione conseguita nell'ausiliaria. (15923)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro della sanità.* — Allo scopo di conoscere quali provvedimenti appropriati siano allo studio per sopperire alle necessità dei fanciulli « subnormali ».

La cura, l'educazione e l'assistenza di questi fanciulli sono un dovere che incombe su tutta la comunità. Un dovere che lo Stato

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

moderno deve assolvere in maniera completa per non venire meno a quel carattere sociale che distingue una nazione civile.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se non ritenga necessario nominare urgentemente una commissione ministeriale che conduca nel più breve tempo possibile un'accurato studio della situazione e provveda in via definitiva a predisporre i mezzi più adatti per l'inserimento di questi fanciulli nella società.

(15924)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se

non ritengano necessario promuovere iniziative intese a ripristinare la parificazione del trattamento economico spettante ai sottufficiali delle tre Forze armate e dei corpi di polizia con quello del personale d'ordine della carriera esecutiva, parificazione che, tanto faticosamente raggiunta con la legge 11 giugno 1959, n. 353, è ora venuta meno proprio nell'ambito della stessa Amministrazione della difesa per effetto della istituzione del coefficiente 325 a favore del citato personale d'ordine, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479.

(15925)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, sulla proibizione della Via Crucis predicata con la quale a Torino gli operai della A.C.L.I. intendevano rispondere ai licenziamenti, alle rappresaglie e a tutte le altre persecuzioni che il paganesimo neo-capitalista esercita oggi contro il Cristo vivente nella classe degli umili e oppressi operai.

(3701)

« CORRAO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere se non ritengono conseguenziale l'accentuarsi dello squilibrio economico ai danni della Calabria alla prevista esclusione di quella regione, priva di fonti energetiche, dalla rete nazionale di metanodotti, così come venne formulata ed annunciata dall'E.N.I.; per sapere se non ritengono che l'esclusione smentisce sul piano della realizzazione il fine, che dichiara di proporsi il piano nazionale, di eliminare gli squilibri territoriali.

(3702)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ravvisi la necessità di intervenire presso la direzione dell'I.N.A. I.L. affinché voglia riesaminare il proprio intendimento di concentrare la sede compartimentale di Genova in un unico organismo interregionale con sede a Torino.

« Tale provvedimento — che riguarda i 250.000 lavoratori compresi nelle province di Genova, Imperia, La Spezia, Savona e Massa-Carrara, nelle quali si verificano annualmente circa 65.000 casi di infortunio o malattie professionali — ove fosse attuato provocherebbe notevoli conseguenze negative, anche per l'ulteriore burocratizzazione del servizio che ne deriverebbe, tanto che il suo preannuncio ha destato vivissima preoccupazione e malcontento tra i lavoratori interessati.

(3703)

« AMASIO, D'ALEMA, FASOLI, NAPOLITANO LUIGI, ROSSI PAOLO MARIO, SERBANDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno accertare se alcuni licenziamenti effettuati recentemente alla R.I.V. di Villar Perosa, alla Fiat

e all'Alfa Romeo non siano stati adottati esclusivamente per rappresaglia sindacale; e, nel caso risultasse che questi siano stati deliberati adducendo motivi veri solo in apparenza, per sapere se non intenda tempestivamente intervenire — al fine di difendere il diritto del lavoratore alla libera attività sindacale, di evitare ulteriori irrigidimenti delle parti, di tutelare i rappresentanti dei lavoratori da qualsiasi forma di rappresaglia o di pressione — affinché tali provvedimenti vengano immediatamente revocati.

(3704)

« ARIOSTO, BRANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio, per sapere se non credano necessario fornire più precisi elementi di informazione in ordine alla conferenza stampa tenuta, in data 25 marzo 1966, dal presidente dell'E.N.I. circa la decisione dell'E.N.I. stesso di realizzare una rete nazionale di metanodotti per il trasporto del gas.

« La decisione dell'E.N.I. si inquadra perfettamente negli obiettivi della programmazione economica nazionale anche e in particolare per quanto concerne il superamento degli squilibri territoriali fra le diverse regioni e zone del nostro paese. È stato infatti precisato che attraverso la realizzazione di una rete nazionale di metanodotti tutte le regioni del nostro Paese, che potranno " essere collegate alla rete secondo criteri di convenienza economica ", si potranno giovare dei grandi vantaggi offerti dal gas naturale nelle sue diverse possibili utilizzazioni.

« Destano, tuttavia, a quest'ultimo proposito, preoccupazioni specifiche le ulteriori affermazioni del presidente dell'E.N.I., secondo le quali, pur non potendosi definire completamente fin d'ora la struttura della rete nazionale di trasporto del gas, " il tracciato della prima grande dorsale nord-sud sarà definito tenendo conto degli ostacoli materiali e della capacità di assorbimento delle zone da attraversare, " per cui " queste considerazioni e la progettata costruzione della centrale di rigassificazione presso La Spezia, fanno pensare ad un tracciato lungo il versante tirrenico ", con " estensione delle reti di trasporto a regioni fino ad ora non servite, quali la Toscana ed..., in cui esiste un sufficiente consumo potenziale ".

« Sulla linea di tali argomentazioni si potrebbe arrivare a concludere che dalla progettata rete nazionale di distribuzione del gas potrebbero restare escluse sia la regione um-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

bra che la regione marchigiana, le due regioni cioè che nell'ambito dell'Italia centrale presentano i più marcati segni di depressione e in favore delle quali si rivolge con particolare attenzione ed incisività l'azione di governo proprio per assicurare le condizioni di ripresa del loro sviluppo economico (vedi la istituzione degli enti di sviluppo dell'agricoltura sia per l'Umbria che per le Marche, vedi la costituenda società finanziaria di sviluppo per le province depresse dell'Italia centrale, vedi la legge di rilancio degli interventi straordinari nelle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale e, fra queste, in primo luogo, delle province umbre e marchigiane).

« Ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere se i dubbi e le preoccupazioni delle popolazioni delle due regioni interessate possano essere fugate con tempestivi e precisi impegni ed assicurazioni dei competenti organi ministeriali.

(3705) « RADI, FORLANI, MICHELI, RINALDI, CASTELLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità la notizia che si sta per addivenire allo smembramento dell'Ateneo triestino, contro il parere del Senato accademico della stessa università, e contro qualunque criterio di serietà e di rigore scientifico nella politica di sviluppo territoriale dell'università italiana; per conoscere i motivi che — a stare alla succitata notizia — hanno indotto il Governo a predisporre un provvedimento così grave tanto per il merito quanto perché costituirebbe un precedente del tutto pregiudizievole dell'autonomia universitaria. Gli interroganti pertanto chiedono di conoscere l'eventuale motivazione politica e scientifica di un tale provvedimento, che a prima vista pare essere ispirato esclusivamente a ragioni di carattere municipalistico, ovviamente del tutto estranei all'interesse dell'università.

(3706) « BERLINGUER LUIGI, LIZZERO, BERNETIC MARIA, FRANCO RAFFAELE, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per cui, in aperto dispregio dell'articolo 95 della Costituzione, si è tenuta nei giorni scorsi in Palazzo Chigi una riunione di Ministri e Sottosegretari socialisti in

presenza del Vicepresidente del Consiglio, per formulare una proposta in materia di disciplina delle locazioni in assoluto contrasto con le direttive di Governo e della Commissione dei tecnici e in contraddizione con le dichiarazioni del Sottosegretario De' Cocci alla Commissione speciale dei fitti.

« L'interrogante chiede ancora se deve considerarsi che il terzo Governo di centro-sinistra testé insediato, a causa delle particolari trattative che hanno portato alla sua formazione sia costretto a sottostare ancora ai *dicta* del Partito socialista, e se il partito di maggioranza relativa abbia acconsentito a rinunciare alle responsabilità e ai doveri che gli competono al fine di salvaguardare l'esistenza dell'attuale regime.

« L'interrogante chiede come il fatto che gruppi politici di ministri determinino autonomamente una linea di condotta politica ed economica, possa essere tollerato in violazione del principio costituzionale della collegialità governativa e della responsabilità unica in materia di politica generale del Presidente del Consiglio.

« L'interrogante fa presente inoltre che questa riunione, ripresa dalla stampa quotidiana, ha avuto come risultato oltre a quello di suscitare una giustificata apprensione nei riguardi dell'attuale Governo anche quello di diffondere un grave panico nel campo dell'edilizia con la conseguente ripercussione sull'occupazione dei lavoratori del settore stesso e dei settori collaterali.

(3707) « PUCCI EMILIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) se non ritenga che i compiti istitutivi dell'E.A.M. (Ente autotrasporto merci) definiti dal decreto legislativo 19 luglio 1946, n. 39, siano da considerarsi da lungo tempo esauriti;

2) se le funzioni di raccolta dei dati statistici relativi all'autotrasporto di cose, nonché l'accertamento dei requisiti e delle condizioni richieste per il rilascio dell'autorizzazione al trasporto merci in conto terzi e proprio — attribuiti all'E.A.M. con decreto ministeriale del 6 febbraio 1965 — non debbano essere demandati ad altri organismi, quali l'Ispettorato della motorizzazione, che sempre più debbono diventare organismi tecnici di accertamento dei requisiti, attribuendo a regioni, province e comuni le decisioni inerenti alle autorizzazioni e concessioni;

3) se, sulla scorta di quanto sopra non ritenga necessario utilizzare il personale dell'E.A.M. nella pubblica amministrazione, nelle attività relative al settore, liquidando un ente che è un inutile doppione che sopravvive con i contributi versati dai trasportatori di merci.

(3708)

« TAGLIAFERRI, BARCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del commercio estero, per conoscere le ragioni della decisione del Governo di aumentare i dazi doganali sui prodotti italiani inviati per la rifinitura in Jugoslavia.

« Il provvedimento reca evidente nocumen- to alle relazioni commerciali tra i due paesi, rimettendo in discussione quella collaborazione industriale tra Italia e Jugoslavia che negli ultimi anni aveva condotto ad apprezzabili risultati.

« Gli interroganti chiedono se da parte del Governo italiano vi sia l'intenzione di accogliere — ed in quali termini — l'auspicio dei circoli economici jugoslavi al superamento dell'ostacolo insorto nei rapporti economici italo-jugoslavi, per l'ulteriore fecondo sviluppo degli stessi.

(3709)

« GALLUZZI, NATOLI, SANDRI, TAGLIA-  
FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene opportuno intervenire nei confronti della direzione della società Montecatini che, nello stabilimento di Bussi (Pescara), sta imponendo a numerosi operai — convocandoli individualmente e minacciandoli di licenziamento in caso di rifiuto — di rassegnare le " dimissioni volontarie " sulla base di una modesta indennità aggiuntiva, eludendo così gli accordi interconfederali che regolano i licenziamenti collettivi.

(3710)

« SPALLONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo sulla relazione della Commissione di controllo della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea della Energia Atomica relativa ai conti dell'esercizio 1964 nella quale si mettono in rilievo numerose e gravi irregolarità e si formulano osservazioni e durissimi rilievi critici

in merito alla gestione amministrativa e finanziaria delle istituzioni e delle comunità europee.

« Gli episodi riscontrati e i conseguenti rilievi danno il quadro di una gestione disordinata e " allegra " in misura tale da sollecitare un severo giudizio critico e l'indicazione di misure idonee a ristabilire le più elementari norme e garanzie di una corretta e oculata amministrazione.

(3711)

« SANDRI, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere come si possa conciliare la sua giusta raccomandazione di diminuire le spese del personale, rivolta ai comuni nella seduta della Camera del 2 aprile 1966, discutendosi il bilancio 1966, con il divieto indiscriminato fatto dai Ministeri della sanità e dell'interno, tramite le prefetture, di sopprimere le condotte mediche e ostetriche o di ridurne il numero, là dove esse, per la mutata situazione assistenziale, sono ormai richieste di prestazioni insignificanti e in ogni caso del tutto sproporzionate alle elevate spese che vi corrispondono a carico degli enti locali.

(3712)

« GUARIENTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere cosa in realtà sia stato il " Festival gastronomico della riviera adriatica " allestito a cura dell'Ente provinciale del turismo di Rimini al Carlton Tower di Londra, costato molti milioni (una quindicina, pare) e di cui a Londra nessuno si è minimamente interessato nonostante i molti sforzi fatti, i molti giornalisti invitati, le molte conferenze e i molti comunicati stampa, il cui solo risultato è stato un articolo apparso sul settimanale londinese *Travel Trade Gazette*, dal tono decisamente sfottente e dalla sostanza molto pericolosa in ordine alla serietà delle nostre iniziative e delle nostre realtà turistiche.

(3713)

« ROMUALDI ».

#### Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere il suo orientamento in merito al programma specifico di intervento delle aziende a partecipazione statale che fedelmente deve attuare in Sardegna le norme della legge 11 giugno 1962, n. 588, sul Piano di Rinasci-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

ta; in particolare, per conoscere il suo orientamento circa l'indirizzo generale del programma, le sue scelte produttive, gli investimenti dei singoli Enti sottoposti alla sua vigilanza, i tempi d'attuazione e il coordinamento con il Piano di Rinascita della Sardegna;

gli interpellanti chiedono, inoltre, al Ministro delle partecipazioni statali di sapere se non ritenga che il programma di intervento delle imprese a partecipazione statale in Sardegna, annunciato nella relazione programmatica annessa al bilancio dello Stato del 1966, configuri un programma non adeguato e non rispondente al disposto dell'articolo 2 della legge 588, per i seguenti motivi:

1) manca di organicità e non è orientato verso l'impianto di industrie di trasformazione, di piccola e media dimensione come è indicato nel 3° comma dell'articolo 2 della legge sul Piano di rinascita;

2) è finanziato con un investimento totale del tutto insufficiente rispetto alle esigenze e possibilità di sviluppo della Sardegna, prevedendo un esiguo incremento di occupazione di appena 3 mila unità;

3) è del tutto generico nella indicazione delle iniziative, per molte delle quali non sono stabilite neanche le premesse elementari, quali il perfezionamento della progettazione e la fissazione della entità dei finanziamenti; in particolare, nessun preciso impegno è assunto per le aziende A.M.M.I., sia per gli impianti dell'alluminio e delle ferroleghie, mentre non si annuncia alcun intervento teso a far modificare la politica di dispersione della manodopera inaugurata dall'E.N.EL.;

4) ignora e quindi non affronta il grave fatto costituito dalla riduzione degli investimenti delle partecipazioni statali in Sardegna cui si è accompagnato il ridimensionamento e la smobilitazione di aziende a partecipazione statale in importanti settori, quale quello del ferro, con la chiusura delle miniere Ferromin San Leone (Cagliari) e Canaglia (Sassari).

« Gli interpellanti chiedono, infine, al Ministro di sapere se, in ottemperanza alle norme della legge sul piano di rinascita, non ritenga suo dovere:

a) far assumere in Sardegna alle partecipazioni statali una funzione di direzione del processo di industrializzazione dell'isola e non, come attualmente, di subordinazione alle scelte e agli interessi della grande industria privata;

b) garantire al programma di intervento delle partecipazioni statali in Sardegna un

carattere diffusivo in tutto il territorio della isola, e non di concentrazione in poli di sviluppo, al fine di rendere armonico ed omogeneo lo sviluppo industriale in tutto il territorio della Sardegna, come disposto dall'articolo 27 della legge sul Piano di rinascita;

c) elaborare, nel quadro di tale impostazione generale e d'intesa con la regione sarda, un programma organico fondato sull'impianto di industrie di base e di trasformazione, orientato fundamentalmente verso il settore manifatturiero (ai fini anche di assicurare una massima occupazione stabile) e in particolare verso la trasformazione dei prodotti dell'ingente patrimonio zootecnico dell'isola e dei prodotti dell'agricoltura;

d) precisare i tempi e i mezzi d'attuazione delle iniziative annunciate nel settore della metallurgia;

e) predisporre i progetti per impianti di elettro-siderurgia specializzata che sfruttino le risorse locali di ferro e carbone;

f) promuovere un congruo intervento dell'E.N.I. che è oggi del tutto assente nel settore della petrolchimica, monopolizzato oggi in Sardegna dalla grande industria privata.

(756) « PIRASTU, LACONI, MARRAS, BERLINGUER LUIGI ».

*Mozione.*

« La Camera,

considerato che il Ministro dell'interno ha preannunciato per il 12 e 13 giugno 1966 l'effettuazione delle elezioni amministrative nella provincia di Forlì;

tenuto conto che l'economia di tale provincia è in larga misura turistica, con fortissimo apporto di stranieri (negli ultimi anni il gettito valutario della riviera che va da Cesenatico a Cattolica ha sfiorato il 15 per cento dell'intero ammontare nazionale);

constatato come la stagione turistica per gli stranieri inizia assai prima della nostra, per cui in giugno le loro presenze sono rilevantisime;

preso atto delle unanime preoccupazioni e richieste espresse da tutte le categorie interessate anche in convegni ufficiali, come quello di Rimini del 26 marzo 1966, perché la citata data venga spostata ritenendola motivo di grave turbativa al tranquillo svolgimento dell'attività in oggetto anche sulla base di dirottamenti già effettuati da agenzie straniere non appena venute a conoscenza dello svolgimento delle elezioni a giugno;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1966

ritenute tali preoccupazioni legittime non soltanto per l'economia turistica locale, ma per quella nazionale, nonché per i riflessi negativi determinabili all'estero, non limitatamente all'attuale stagione balneare (come esperienze passate hanno ampiamente dimostrato),

impegna il Governo

ad anticipare tali elezioni o quanto meno a fissarle per un periodo che, fatti salvi i diritti dei cittadini a ridarsi amministrazioni elettive in termini brevi, non incida negati-

vamente sull'attività turistica, come inevitabilmente accadrebbe se restassero stabilite per il 12 e 13 giugno 1966.

(60) « SERVADEI, USVARDI, ARMAROLI, BERSANI, MATTARELLI, MARCHIANI, DE MARZI, TITOMANLIO VITTORIA, BELCI, AMADEI GIUSEPPE, AVERARDI, ARIOSTO, BALDANI GUERRA, GUERRINI GIORGIO, REGGIANI, MASSARI, BRANDI, SCRICCILOLO ».